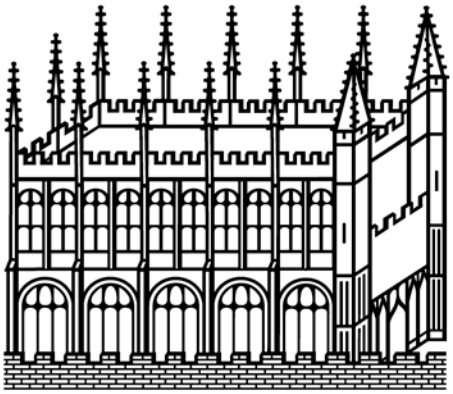


Bodleian Libraries

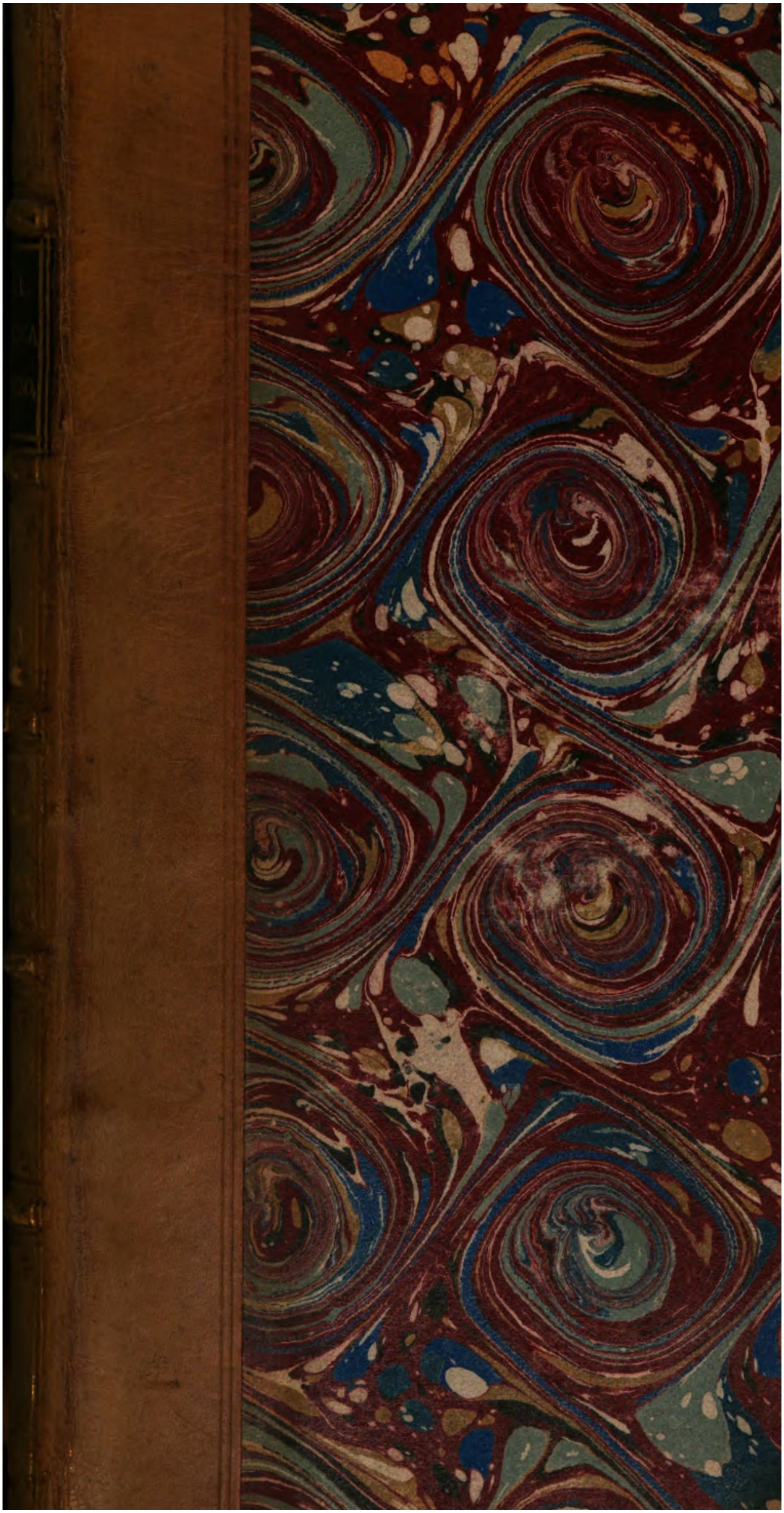
UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

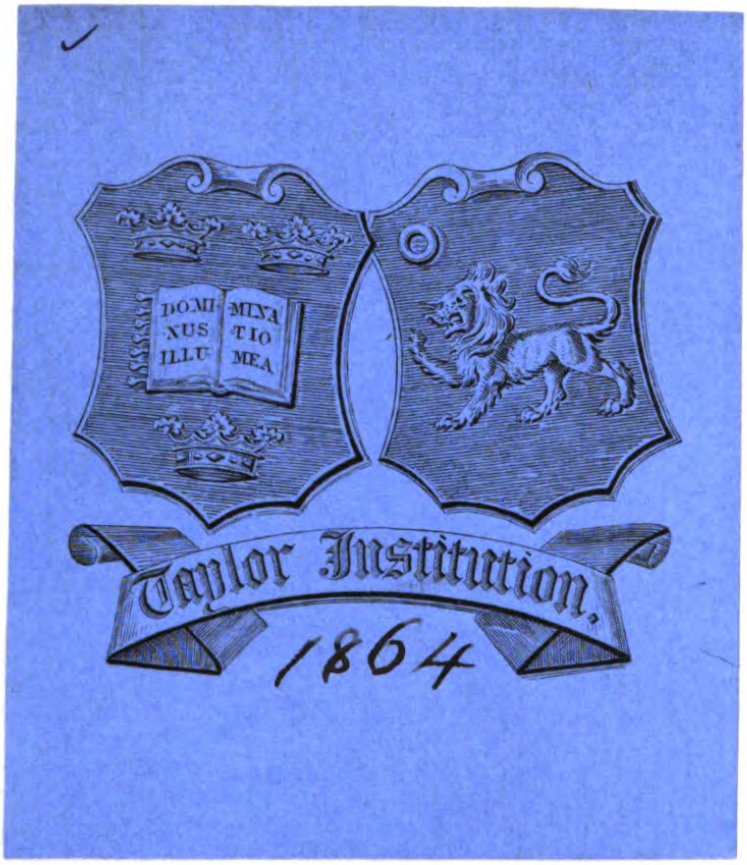
For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



3. d. 37



SAGGIO
GRAMMATICALE
ITALIANO-CRAGNOLINO

COMPOSTO

DA

VINCENZO FRANUL DE WEISSENTHURN

DOTTORE DI LEGGE

PARTE TEORICA.

Sbúdi ſe kranjſka Modríza
Sadóſti ſi ſpala do sdèj !
Al ní ozhítna pravíza
D' obúdena bóſh sa naprèj ?

TRIESTE, MDCCCXI.

Dalla Stampetia di Antonio Maldini.
Con Approvazione.

Stupent in aliis (Linguis) vel Litterula parva artem transgredi, et paene propria Lingua vitium generat per singula verba. Res mira! tam magnos viros prudentiae deditos - - - cuncta haec in alienae linguae gloriam transferre, et usum Scripturae in Lingua indigena non habere.

Ottfried. — Gottsched.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
16 OCT 1929
OF OXFORD

A

SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

FRANCESCO SERAFINO

PRINCIPE DI PORZIA

CONTE DI ORTENBURG, SIGNORE EREDITARIO DI PREM, E SENOSHEZHA, LAUTERBACH, MAILENHOFFEN &c. &c. GRAN CORDONE DELL' ORDINE REALE DI BAVIERA DI SANT' UBERTO &c.

Nel consacrar a' grandi Mecenati le opere del loro genio due sentimenti egualmente ragionevoli animano, quan timai sono gli scrittori.

Mirano in primo luogo a tributare un' omaggio pubblico al merito reale, od alle contingenze brillanti del Soggetto, cui si recano ad onore di contemplar o d' invocare

a Protettor generoso ; cercando in secondo luogo di porre all' ombra del medesimo i parti della loro penna, assicurando a questi un destino , qual più sanno , e fortunato e lusinghiero.

Avvene un terzo talora , ed è di esternare quei sensi , che credon dovuti alle beneficenze particolari , delle quali con munifica bontà cumulati , credono di non poter altrimenti , che con una solenne confession alleviar il peso , sempre dolce , sempre onorevole, e alle bennate anime , presente sempre.

Di quà gli elogj , le ricordanze , le suppliche , le quali ordiscono presso che tutte le Dedicatorie , che vengono in luce , e che hanno tutte quasi la sventura di costar pensieri , ed artifizio molto e di trovar leggitori , o niuno , o pochissimi.

Fortuna mia vuole , che mettendo sotto gli auspizj Vostri Eccelsi questa qualunque siasi fatica mia , d' elaborar

una Dedica mestier non mi faccia. Poichè non si vedrà in fronte a questo libricciuolo il chiarissimo Vostro Nome, che ovunque sel porti fortuna, ei non dovrà far sapere nè quanto grande vi siete, nè quanto alto sollevi tra la nebbia di vetustissime generazioni la fronte illustre quella pianta, che del Vostro Nome ossequiato uno degl' eletti suoi rami abbellisce, ed adorna. Posso tacer io tutto ciò, che tributo sarìa di Vostra Grandezza, ed assicurarmi, che tutto quel mondo, che vi conosce, ed ammira, per me ne parla, e fa plauso; son certo alla ventura mia d' aver in Voi o Signore! il mecenate: e lieto auspizio da ciò prendo pel mio lavoro, ch' io pongovi a pié rispettosamente.

Questo solo forse potrebbe imputarmisi, ch' io di tanta venerazione pella sublime Persona Vostra, e da tanta riconoscenza legato alla effusa Vostra munificenza, cosa si tenue messo mi sia in cuor d' offerirvi, e la speri gradita, e accolta con la usata, e a Voi particolare bontà. Mà chi

così

così pensasse nè di Voi, nè di me, nè della grammatica presente dritto ragionerebbe— Non di Voi; che Filosofo vero, e della bella verità passionato amatore, gli oggetti mirate non dal verso della lor mole, ma da quello del vantaggio loro, e li prezzate tanto più, quanto in luogo di venirv' innanzi raccomandati da un lusso precario, in semplice arnese vi si affacciano, e risentonsi più della innocente spontaneità della bella natura— Non di me, che avvolto tutto dì per dover d' impiego nelle triche del Foro, nè ore ho da spendere in opera di lunghe veglie, e quando le avessi credo l' assumerla d' altri omeri soma, che da miei —

Non finalmente della grammatica mia dritto ragionerebbe, poichè mostrerebbe costui d'ignorare, che io ho compilate le membra d'una lingua, che nata trà nostri monti, non osò finora cimentare, che pochi passi fuori del terreno, ov' ebbe sua culla, e regna. Lingua quindi, che non ardisce di figurar ne' circoli, che non può accreditarsi come la lingua delle Grazie, e del Genio, nè, sfogo altro ebbe finora, nè cultura altra

che

che quella che natura, e bisogno le han procurata.

Ma lingua intanto che nacque trà que' monti, a' quali fortuna diede di risentirsi della Vostra Grandezza, d' esser felicitati della vostra presenza, di presentarvi sovente, come a Signore loro, la candida semplicità de' loro omaggi. Ma lingua, che bisbiglia sicura, e conosciuta all' orecchio Vostro, e che non meno delle altre, e più onorate, e più colte ha la gloria di suonar tra le vostre labbra medesime, ove si condisce del miel della scienza, e serve sovente di arredo ai concetti della più profonda metafisica dettati alla vostra lingua.

Così pertanto io la Vi presento come vi offrirei un mazzolino di fioretti, che io m' avessi colti nei Vostri prati e nei boschi Vostri, sicuro, che più gradite vi tornerebbono quelle grazie, che la natura spontanea avesse educate sulle zolle neglette dal lusso, che non le più ridenti, che vi si presentassero armonizzate dalla mano interessata, ed artifiziosa d'un giardiniere. Tut-

Tutto questo oltrecchè giustifica la libertà di presentarmi al cospetto Vostro con in mano un sì tenue dono, mi conforta colla sicurezza, che Voi Filosofo guardandolo nel suo lume, Voi amator della verità calcolandolo nel suo uso, Voi grande rapportandolo ai diritti, che avete sulla mia venerazione, e sul mio sentimento; e degnerete d' accoglierlo con bontà, e vorrete guardarlo come una prova pubblica di quella servitù profondissima con cui mi glorio d' essere.

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Umilissimo Servitore.

Vincenzo Franul de Weiſsenthurn.

PREFAZIONE.

La lingua Cragnolina, originata dalla favella dell'antichissimo popolo Slavo, (*) il quale tutt'oggi va estendendo la sua generazione dalle Bocche di Cattaro sino al Mar Glaciale, e dalla Carintia sino a Kamzhatka, in una discendenza di 50. e più millioni di anime, è uno de' più soavi, ed espressivi Dialetti Illirici; — parlato nell' Europa meridionale entro il Distetto, ch' è confinato dalla Drava superiore, dalla Croazia, dall' Isonzo, e dal Mare Adriatico — parlato in conseguenza nello stesso Territorio, in cui dimoriamo.

Questo Dialetto rampollo d'uno stipite si dilatato gemeva gran tempo quasi oppresso, ed incolto.

Po-

(*) Gl' Italiani della nostra, e contigue Città appellano ancora oggidì questa Lingua, la Lingua Schiava, e chiamano il popolo, che la parla, gli Schiavi.

Poscia insorsero bensì nei passati secoli dall'anno 1550. in poi di quando in quando Genj isolati, (*) che con fervore, e passione patriotica s'impiegavano al coltivamento del medesimo; ma la preoccupazione per le lingue straniere, ne rallentò l'applicazione, ed inceppò persino ogni desiato progresso.

Alla fine del secolo passato però, ed ai nostri tempi cominciò egli a destarsi dal letargo, in cui giaceva assopito, e dacchè un' esimio Mecenate (**) patrio in concorrenza d'altri Genj Nazionali (***) di profonda erudizione si prese a cuore di proteggerlo, dacchè questi con gran zelo, e fatica s' accinsero di coltivarlo, ripurgarlo, e pefezionarlo, egli è che vada in oggi, mercè i consumati loro addottrinamenti, rinovellandosi in ogni Cragnolino la pristina voglia al di lui studio, ed alla di lui applicazione.

Noi, che appartenghiamo similmente alla discendenza Slava, che facciamo parte della nostra primitiva Nazione Illirica, che

---

(*) A. 1550. Truber. A. 1578. Dalmatin. A. 1584. Bohoritsch, A. 1612. Korn. A. 1672. Schönleben. A. 1678. Castellez. A. 1711. P. Hippolito. &c.

(**) il Sig. Baron Zois di Lubiana.

(***) li Sig.ri Vodnik, — Kopitar, — Linhart, — Kumerdej — Japel &c.

che viviamo in una Città, il cui contado ha per dominante la sola lingua Cragnolina, — noi, che ci troviamo continuamente in relazioni col popolo Cragnolino, e che per mancanza della di lui lingua veggiamo compromessi persino gli affari nostri domestici, — non dovremmo noi esser egualmente animati dalla medesima voglia? non conviene a noi forse d'applicarsi allo studio d' una lingua, la cui cognizione ci si rende altrettanto utile, che necessaria?

Lo Spirito Nazionale, l'innata propensione alla patria favella, i nostri propj interessi ne impongono non equivocamente un tal dovere, e ci provocano cotidianamente a familiarizzarci colla medesima.

Ma come farlo, quando a noi Italiani mancano instruzioni grammaticali intorno a questo Dialetto?

Egli è perciò, che azzardo d' avanzar questo Saggio Grammaticale Italiano-Cragnolino.

Dico Saggio, giacchè il mio lavoro non è, ch' un lavoro primizio (*) — ristretto ad una raccolta di regole, ed osservazioni, le quali

(*) Egli non contiene, che principj elementari dell' Ortoepia, Prosodia, Ortografia, e dell'Etimologia.

li circonscrivono le sole particolarità del Dialetto, senza entrare nell' analisi di ciò, ch' egli ha già di comune colla Lingua Italiana, — lavoro, impreso per supplire momentaneamente all' assoluta mancanza di simil rudimento, e non già per varcare nella vastità d' un trattato, il quale con esaurire l' arte grammaticale d' una lingua appena ravvivata, e rinvigorita, eccederebbe la spiegazione dei principj elementari.

Un benigno compatimento, di chi conoscerebbe meglio di me questo bel Dialetto, un grazioso accoglimento, di chi desidera d' apprenderlo, ed una generosa indulgenza verso casuali mende occorse nella prima prova d' un Saggio di questo genere, premj le mie ardue fatiche, ed eccomi soddisfatto.

L' Autore.

PAR-

LIBRO PRIMO

DELL' ORTOGRAFIA ELEMENTARE

CAP. I.

Dell' Alfabeto Cragnolino.

I moderni Autori Cragnolini ammettono nel loro Alfabeto (*) non più, che venticinque lettere, e sono queste:

a, b, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, r, ſ, s, ſh, sh, t, u, v, z, zh.

Anticamente si mantenevano anche le lettere *c, q, w, x, y,* ma potendo supplire in altra maniera al loro mancamento i moderni non le credono necessarie, e perciò s' escludono pure dal nostro Abbicci. Sicchè oggidì non si scrive più:

(*) Nell' infanzia del nostro Dialetto scrivevansi i caratteri Glagolitici; a facilitare poi la comunicazione litteraria col resto degli Europei colti gli Autori cragnolini scrivono dall'anno 1550 in poi con caratteri latini.

Cerquv	chiesa,	ma si scrive:	*Zerkev*
Otroci	prole,		*Otrózi*
Christus	Cristo,		*Kriſtus*
Buque	libro,		*Bukve*
Quaſ	lievito,		*Kváſ*
Wòda	acqua,		*Vòda*
Wytes	eroe,		*Vítes*
Svony	egli suona,		*Svoní*
Kaxin	quale,		*Kákſhin*
Taxin	tale,		*Takſkin* &c.

ma si sostituisce al *c*, e *q*, la *z*, ed il *k*: Al *w*, il *v*: Al *x*, il *kſ*, All'*y*, l'*i* coll' accento acuto.

CAP. II.

Della pronunxia d'ogni lettera individualmente

a.

Nella pronunzia cragnolina corrisponde questa lettera per lo più al suono dell' a toscano; p. e. *vrata* la porta; *dan*, il giorno; *ujsda* la cavezza &c.

L' *â* col circonflesso, che vale qual antico *aa*, è oggidì fuor d' uso, perchè, avendo un suono disteso, egli viene segnato coll' accento acuto, p e. *drâg*, caro; *fâra* la parrocchia, scrivi: *drág*, *fára* &c.

L' *à* coll' accento grave ha un suono conciso, e medio tra l' *a*, ed *e*, p. e. *pràvda*, il processo; *gràh*, il pisello; *mràs*, il freddo; *poſhàſt*, lo spettro &c.

b.

Corrisponde affatto al *b* italiano; egli non deve però mai confondersi col *p*, che ha per se

un

un suono duro, p. e. *je bíla*, ella era, *je píla*, ella beveva; *baſ*, il basso; *paſ*, la cintola.

d.

Suona, come in italiano, non confondasi però mai col *t*. p. e. *dergam*, io gratto; *tergam*, io straccio, it: vendemmio. *dvoje* (*) due, *tvoje*, tuo, *dá*, egli da, *ta*, questo &c.

e.

Questa lettera non ha secondo l'opinione dei moderni autori che tre articolazioni nella pronunzia:

1mo. V' è la lettera *é* coll' accento acuto (il così detto é chiuso) che à molta convenienza col francese é aigu, e che ha un suono disteso, p. e. *nedéla*, domenica; *répa*, la rapa; *zéna*, il prezzo,

2do. V'è la *è* coll'accento grave (il così detto è aperto); questa ha nella pronunzia molta convenienza coll' ä tedesco, o coll' ai francese; ella ha però sempre un suono veloce, e conciso, come: *gèrd*, bruto; *jèklo*, l' acciaro; *mèrva*, la particella.

3zo. Quando nella parola non vi cada il suono sull' *e*, e che sia ella priva d' un accento, allora il suono della medesima viene tranghiottito, e la *e* equivale all' *e* muet francese, p. e. *lónez*, la pignata; *úren*, agile; *pósen*, tardo, *peſ*, il cane, pronunziasi quasi *lon'z*, *ur'n*, *pos'n*, *p'ſ* &c.

Conviene oltreciò conoscere l' *é* col circonflesso, e l' *e* colla codetta, di cui si servivano, quasi sin al presente gli scrittori cragnolini in

(*) Nel senso latino, bini, di due qualità, di due specie.

sostituzione delle anticate *ee*, e del *je*. Cosi scrivevasi prima *prêſtop*, la trasgressione, *lédíza*, l' arione, in vece dell' anticato *preeſtop*, *leediza* si scriveva *gl¸edam*, io guardo, *gn¸esdo*, il nido, pell' anticato *gljedam*, *gnjesdo*.

Oggidì pretendono però i moderni autori di dover purgare l' ortografia cragnolina da queste *ê ¸e* sformate (come le chiamano) sostenendo di poterle benissimo supplire, o coll' accento acuto (ˊ) o coll' (ˋ) accento grave secondo l' emergenza del suono, che cade sopra questa vocale.

f. (*)

Pronunciasi come in italiano, p. e. *flêten*, vezzoso; *feſta* la chiacherona; *fànt*, lo zitello, il giovanotto; *frázha*, la frombola &c.

g.

Ha la convenienza col g italiano posto avanti a o u, e consonanti, come in gatto-ghetto, ghirlanda, gobbo, gusto, gre, co &c. p. e. *gerbàst*, grinzoso; gibboso, *bogat*, ricco, *gréh*, peccato.

Il suono del *g*, deve esser ben distinto dai suoni del *j*, e *h*, perchè altrimenti si potrebbe dare negli equivoci, p e. *gosta*, vuol dire, densa, *hosta*, la boscaglia, *ganka*, del corridore, *janka*, la veste.

h.

(*) Allo Slavo riesce questo suono affatto esotico; ed è perciò, che il nostro Dialetto non se ne serve, che parcamente, riservandolo per lo più alle sole parole straniere, o triviali, come *féſta*; *fantalin &c.*

h.

Questa lettera pronunziano i Cragnolini sempre con forza, e con ispingimento di fiato dal polmone al palato, ed equivale al suono del ch tedesco, p. e. *hvála*, la lode, *méh*, l'otro, *hránim*, conservo. Questo spingimento di fiato deve essere sonoro, ed intelligibile, giacchè altrimenti la parola, o manca del significato, ovvero lo altera, p. e. *hùd*, cattivo, *ud*, il membro, *hríba*, del monte, *riba*, il pesce.

i.

In generale questa voce corrisponde al suono del *i* italiano, p. e. *imeníten* rispettabile, *mír*, pace, *iti*, andare.

Nelle sillabe d' una parola, in cui non vi cade positivamente il suono sull' *i*, sebbene egli avesse l' accento grave (\) l' *i* riceve il suono medio tra la *e*, ed *i*, però con pronunzia veloce, e concisa, quasi come l' e muet francese p. e. *vídimo*, noi vediamo, *lúbim* io amo, così pure (l' *ì* coll' accento grave) *ſìr*, il formaggio, *dìm*, il fumo, leggi: *vid'mo*, *lub'm*, *ſ'r*, *d'm*.

Se poi nella flessione (nel genitivo) ricadesse il suono sull' *i*, allora riprende egli pure coll'accento acuto il suo suono naturale, disteso e sonoro, come *ſíra*, *díma*, del formaggio, del fumo &c.

All'incontro, quando il suono della sillaba posa sull' *i*, e ch' egli ha l' accento acuto, questa vocale avrà sempre il suo suono sonoro, e disteso, p. e. *dolína*, la valle, *golída*, il masteletto da latte &c.

All' *y* si sostituisce oggidì l' *í* coll' accento acuto, p. e. *ſín*, il figlio, *svoní* egli suona, *is-*

líjem,

líjem effondo, spando, verso, *pijanz*, l'ubbriacone; invece *ſyn*, *svony*, *islyem*, *pyanz*.

j.

Questa lettera suona, come nelle parole: jattanza, jerí, p. e. *jaloſt*, sterilità, *brijem*, io fo la barba, *darúj* regala.

Il *j* equivale al gli italiano (come figlio, piglio) *nj*, al *gn* italiano (come sogno montagna) e sono perciò due suoni, molli, e schiacciati, p. e. *ljubi*, caro, *semlja*, la terra, *njegov*, suo, *díjanje*, l'atto, l'azione, *kònj*, il cavallo: leggi: gliubi, semglia, gnegov, dijagne, kogn.

Questo mollificamento cessa però, quando v'è in una parola avanti il *j* la preposizione *von* fuori p. e. *vonjemáti*, prender, levar fuori, *vonjisdariti*, uscire a cavallo.

k.

Corrisponde all'italiano c posto innanzi a, o, u, (caro, comodo, cute) p. e. *kmét*, il villano, *mòka*, la farina, *pasterk*, il figliastro.

Vi sono dei luoghi per altro, ove si pronunzia il *k* (quando stà innanzi l'*i*, anche l'*e*) per lo più con suono molle, e schiacciato così p. e. *ſekíra*, l'ascia, *kéj*, dove, pronunziasi trà Lubiana, e Crainburgo, *ſekjíra*, *kjej*, e nel Cragno Superiore persino *ſezhíra*, *zhéj*.

l.

Per conoscere bene la pronunzia di questa lettéra, conviene osservare la posizione, ch'ella occupa in una voce.

a) In principio conserva questa lettera sempre il suo suono naturale p. e *lupína*, la scorza, *lóv*, la caccia, *lázhen*, affamato, *láſtnik*, il proprietario &c.

b) Infra le parole conserva ella pure il suo suono naturale, sempre che le procedono una, o più consonanti, p. e. *oblàk*, il nuvolo, *ſlab*, debole, *zhlóvek*, l'uomo, *pòjle*, il campo, *saglédam*, adocchiare &c. — precedendo però alla *l* qualche vocale i cragnolini la pronunziano per lo più come *u*, p.e. *vòlk*, il lupo, *pòlsh*, la lumaca, *mólsem*, molgere, *molzhím*, tacere, *ſólsa*, la lagrima, *dólg*, il debito, *it*, lungo, *bólník*, l'ammalato, *kolnem*, bestemmiare, *ſoldat*, il soldato, *polno*, pieno, *tólſt*, grasso, *bolha*, il pulice, *poldan*, il mezzo giorno, *mólknem*, ammutolire &c. &c.

NB. Nelle voci: *kòlker*, quanto mai, *kòlkajn* un pocchetto, *kolzkajn*, un pocchettino, *tòlker* un tanto, *tòlkajn*, tanto, e tanto, *tòlzhkajn*, un tantino, *vèlko*, grande, *bòlſhi*, meglio, *dàlſhi*, più lontano, *goldínar*, il fiorino; e nelle parole che nella flessione, come si dirà in appresso, perdono la *e* muta, come *rabelna*, *apostelna* &c, conserva però la *l* il suo suono naturale.

c) Quando poi la *l* si trovasse in fine di qualche voce conviene, che s'osservi quanto segue:

1mo. Nelle parole monosillabe suona la finale in *al*, come *av* p. e. *dal*, dato, *ſpal*, dormito, *bal*, avuto paura &c. leggi *dav*, *ſpav*, *bav*. Lo stesso vale per le composte dalle monosillabe p. e. *prodál*, *saſpal* &c.

Sim ſhal, io sono andato, si pronunzia: *ſim ſhuv*; (*ſhov*) meglio però è *ſim ſhél*, ed allora pronunziasi *ſhev*, come si dirà appresso al punto 3zo,

2do.

2do. Nelle pollisillabe colla desinenza in *al*, semprecchè non derivino da qualche monosillaba, si pronunzia la desinenza *al* come *ov*, p. e. *ſim píſal*, ho scritto, *pléſal*, ballato, *ſkákal*, saltato, *ràvnal*, appianato, *ropotal*, fatto strepito; legasi *piſov*. *pleſov* &c.

3zo. Le finali *el*. *il*, coll' *e*, *i* mute, o d'accento grave suonano da noi come *uv* p. e. *priatel*, l'amico, *Mihel*, Michele, *ſim terpel*, *otel*, *rékel*, *vídil*, *sgûbil*, ho patito, voluto, detto, veduto, perso, leggi: *priatuv*, *terpuv*, *rekuv*, *viduv*, *&c.* (*)

4to. Le finali lunghe in *él*, *íl*, coll' accento conservano il suono naturale dell' *e*, *i*, ma alla *l* danno la pronunzia d' un *v*, p. e. *veſél*, allegro, *ſim kléł*, *prejél*, *vuzhíl*, *verníl*, *píl*, ho bestemmiato, ricevuto, insegnato, voltato, bevuto; leggi: *veſév*, *klév*, *vuzhív*, *pív*, *&c.*

Sim imél, io ho avuto, si pronunzia *ſim imuv*, anche *imèv*, *imú*.

La *l* resta sonora colla pronunzia naturale in fine nelle parole: *rèzel*, il gambo, *káſhel*, la tosse, *párkel*, l' artiglio, *rábel*, il boja, *shákel*, il sacco, *shébel*, il chiodo, *grìl*, il grillo, *zìl*, il bersaglio. Le precedenti vocali *e*, *i*, però essendo mute, si tranghiottiscono, quasi che fossero apostrofate, come *rez'l*, *kaſh'l*, *park'l*, *gr'l*, *z'l* &c.

Cosi pure resta affatto sonora la *l* in *krèl*, il rè, *mòl*, la tarma, *kregúl*, il sonaglio, *mo-*

(*) In alcuni contorni del Cragno però suonano *el*, *il* anche al come *ev*, *iv*, *av*, p. e. *priatev*, *vidiv*, *upiv*, *upav*: in fatti con ragione per distinguere *upìl*, gridato, da *úpal* sperato.

mosúl, la lividura, *metúl*, il parpaglione, la farfalla, *shúl*, il calo, *spòl*, il sesso, (*) *sgòl*, meramente.

m. n.

Queste due lettere suonano, come in ogn' altra lingua, p. e. *mèmram*, mormoro, *ménjam*, cambio, *nevúmen*, insensato, *neúren*, inetto

Anche quì richiede l' ortografia cragnolina, che si scriva innanzi le *m*, *n*, la *e*, muta, sicchè scrivasi: *úren*, agile, *úden*, articolato, *péſem*, la canzonetta, e non, *úrn*, *údn*, *péſm*, *neurn*, *neúmn* &c.

O.

Questa vocale ha un triplice suono: il naturale, il medio, tra l'*o*, ed *u*, ed il medio tra l' *o*, ed *a*:

1mo.

(*) Nel Cragno Superiore viene la *l* per lo più schiacciata, e mollificata nelle finali in *al*, *el*, *il*, *ol*, *ul*, così vi si pronunzia: *kralj*, *kaſhelj*, *grilj*, *molj*, *metulj*, &c.

Peccano contro l' ortografia cragnolina quei, che ommettendo la *e muta* nelle finali *el*; scrivono *oſl*, *ogl*, *vogl*, *spegl* &c. in vece di *oſel*, l'asino, *ogel*, il carbone, *vogel*, il cantone, *spegel*, lo specchio La stessa pronunzia di simili parole, e che suonano, *come si osservò al punto terzo in uv*, *od ev*, sta in opposizione di quest' erronea ortografia, In fatti si pronunzia *oſuv*, *oguv*, *voguv*, *speguv*, ovvero: *oſev*, *ogev*, *vogev*, *spegev*; e non *oſv*, *ogv*, *vogv*, *ſpegv* &c.

1mo. L' *o* conserva il suo suono naturale, quando la voce fa la posa in una parola non già sull' *o*, ma sopra altra vocale, p. e. *molítva*, l'orazione, *oblazhen*, nuvuloso, *obláſtnik*, il preside.

2do Cadendo poi il suono positivamente sull' *o*, conviene distinguere l'*ó*, dall'*ò*. Quello coll' accento acuto, ossia l'*ó* chiuso, ha il suo suono lungo bensì, ma colla vibrazione dall' *o* all' *u*, p. e. *peró*, la penna, *teló*, il corpo, *dobróta*, la bontà, *kóſt*, l'osso.

Nel Cragno Inferiore si ha un' avversione verso il suono naturale dell' *ó*, perciò si pronunzia l' *ó* coll' accento acuto sempre, come *u*, così si pronunzia *perú*, *telú*, *dobrúta*, *kúſt &c.*

3zo. L' *ò* coll' accento grave ha il suono medio trà l' *o* e trà l' *a*, come: *hudòba*, la malizia, *pòper*, il pevere, *gnuſòba*, la nausea &c.

L' *ô* col circonflesso equivale all' antiquato *oo*, come: *môka*, la farina, *oſôren*, aultero, *pôpek*, l'ombelico, *delajôzh*, lavorando, *igrajôzh*, giocando, *jedôzh*, mangiando, con tutt' i gerundj e partecipj del presente in *ozh*; oggidì però sostituisce la moderna ortografia cragnolina all' *ô* col circonflesso, l' *ó* coll' accento acuto, come: *móka*, *oſóren*, *delajózh* &c.

p. r.

Queste due lettere si pronunziano, come presso gl'Italiani, p. e. *pravízhnoſt*, la giustizia, *pravíza*, il diritto, *rad*, volentieri, *orôshje*, le armi.

ſ. s.

Questa lettera ha un doppio suono: il gagliardo, e duro, come nelle parole s i g n o r e, mor-

morso, senno, polso, ed il dolce, e rimesso, come nelle parole: snello, svelto, guisa, mese.

Per questo motivo stabilirono i cragnolini la *ſ* lunga per la pronunzia del suono gagliardo, e duro, e la *s* tortuosa per quella del suono rimesso, e dolce, p. e *ſonze*, il sole; *sid*, il muro; *ſenza*, l' ombra; *serno*, il granello; *piſár*, lo scrivano, *misa*, la tavola, *ſilen*, violento, sforzato; *posen*, tardivo, tardo &c.

Per non incorrere negli equivoci, conviene osservare scrupulosamente tal'ortografia, mentre l'istessa parola può aver colla sola distinzione delle due *ſ. s.* un duplice significato, come;

ſad, vuol dire,	il frutto *sad*, vuoi dire	dietro
ſálo	la sugna *sálo*,	leggiadro
jeſén,	l'autunno *jésen*,	adirato
gaſím,	io spengo *gasim*,	io guado
kóſa,	la falce *kosa*,	la capra &c. &c.

Ma come distinguono i Cragnolini nella *S.* majuscola tale differenza di suono?

Quasi sin al presente aggiungevasi alla *S.* majuscola, quando volevasi contrassegnare il suono duro, e gagliardo, l'apostrofo stravolto, (*S*) e per costituire la *S* majuscola di suono dolce, e rimesso si lasciava la *S* senz' aggiunte nella forma naturale, come: *Smért*, la morte, *Sìr*, il formaggio. — *Sdrávje*, la salute, *Sima*, l'inverno.

I moderni scrittori però non ammettono più l'apostrofo stravolto. Sia gagliardo, sia rimesso il suono sibilloso, essi lo vogliono aver rappresentato colla *S.* majuscola senza la cedille, giacchè, essendo pochi i casi, in cui si servono i cragnolini delle majuscole, non torna conto, dicono essi autori, di sformare una lettera dell' Abbicci per questi soli pochi casi.

ſh. sh.

Sono due suoni sibillosi con aspirazione; l' uno gagliardo, aspro, e duro, l' altro rimesso, e dolce.

ſh di suono gagliardo ha tutta la convenienza col ſch tedesco, (ſchon ſcharf) col *ch* francese (charmante, echec) con scia, sce, sci, scio, sciu, italiano (sciabla, scelto, scimia, sciocco, sciugatojo) p. e. *ſhála*, lo scherzo, *reſhéto*, il crivello, *píſhe*, il polastro, *poſhténje*, l' onestà, *ſhùm*, il mormorio.

sh di suono rimesso corrisponde al *j* francese (jour, joli) al sge, sgi italiano (disgiungere, sgemmare) p. e. *shába*, la rana, *shéna*, la donna, *shíla*, la vena, *shvíshgam*, fischiare, *shlíza*, il cucchiaro.

Questi due suoni sibillosi debbono bene distinguersi, poichè si potrebbe altrimenti dare negli equivoci, come:

ſhíva, vuol dire,	ella cuce,	*shíva*,	vuol dire viva
is kòſha,	dalla cesta,	*kósha*,	la pelle
k'maſhi,	alla messa,	*máshi*,	ungi
ſtréſhnek,	la tegola,	*streshnek*,	il servente

&c. &c.

t.

Questa lettera suona, come presso gl' Italiani, p. e. *tát*, il ladro, *téta*, la zia, *tèrta*, la vite.

In alcuni luoghi si mollifica questa lettera posponendole *j*, come *tretji*, *tjeden*, &c. invece di *tréki*, *téden*, terzo, settimana.

u.

Ha un doppio suono; il suo suono naturale, p. e. *ura*, l' ora, *úpam*, spero, *strúna*, la

corda di violino; ed un suono, che ha convenienza coll' *e* muet francese, ossia coll' *ü* tedesco (di risonanza tronca). L'ultimo suono ha per lo più luogo quando la voce non possa sull' *u*, e quando l' *ù* porta con se l'accento grave p.e. *golufíja*, l'inganno, *klunàzh*, la beccaccia, *krùh*, il pane, *kùp*, il mucchio, *ſùkno*, il panno &c. leggi: *gol'fíja*, *kl'nazh*, *kr'h*, *k'p*, *ſ'kno* &c.

v.

Questa lettera corrisponde intieramente alla pronunzia del *w* tedesco (Wein ewig) e del *v* italiano (vino, verme) p. e. *vérsta*, l' ordine, *zdravje*, la salute, *vdova*, la vedova, *vèrt*, l'orto.

In fine avanti una consonante, *o* s' intrude (a mollificare la pronunzia, tra la consonante, ed il *v*) un' altra vocale omogenea alla pronunzia, ovvero si pospone al *v* tale vocale, così p. e. si può dire e scrivere:

breſkev, ovvero	*breſkuv*, ovvero anche	*breſkva*, il persico, la pesca
rèdkev,	*rèdkuv*,	*redkva*, il ravano
molitev,	*molituv*,	*molitva*, l'orazione
zerkev,	*zerkuv*, *zerkov*,	*zerkva*, la chiesa &cc.

Tale variazione però non ha luogo, che nel solo nominativo, dovendo regolarsi gli altri casi secondo la rispettiva declinazione, come si dirà già in appresso.

z.

Ha il suo suono gagliardo, e duro, come lo 3 tedesco (Zeit, Zorn) come lo z italiano in azione, letizia, grazia, p. e. *zésta*, la strada, *zágam*, dispero, *zégel*, il mattone, *ſtríz*, lo zio.

zh.

Corrisponde al tſch tedesco (quetſchen , klatſchen) ovvero al c i a, c e, c i, c i o, c i u, italiano (c i a r l a, c e n a, c i b o, c i o è, c i u r m a) p. e. *zhàſ*, il tempo, *zheló*, la fronte, *zhíſt*, netto, *zhòk*, il tronco, *zhúden*, curioso, *zhlóvek*, l' uomo &c.

CAP. III.

Alcune particolarità sulla pronunzia, e lettura delle parole cragnoline.

L' Abbicci cragnolino , come si osservò , non ha, che cinque vocali, cioè: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e venti consonanti, cioè: *b*, *d*, *f*, *g*, *h*, *j*, *k*, *l*, *m*, *n*, *p*, *r*, *ſ*, *s*, *ſh*, *sh*, *t*, *v*, *z*, *zh*.

L' ortografia cragnolina non ammette Dittonghi, perchè secondo lo stile purgato conviene sempre premettere, o posporre il *j*, od il *v*, alle vocali, p. e. *tvói* , tuo, *ſvói*, suo , *tavshent*, mille, *ravnóta*, la pianura, *ſróv* , crudo , e non t u o i, s u o i, *taushent*, *raunota*, *ſrou*, *&c.*

Essa non tolera nemmeno , che si raddoppino due consonanti eguali nella stessa sillaba, perchè segnandosi nel nostro Dialetto i suoni delle sillabe cogli accenti, questi suppliscono già da se le consonanti raddoppiate , p. e. *góra*, il monte, *hvala*, la lode, e non *gorra*, *hvalla*.

Nelle parole composte però si ammettono le consonanti raddoppiate , p. e. *oddam* , consegno , reco, *poddélam* , racconcio, rimonto, (gli stivalli) *preddvòr*, l'atrio , *rasshalim* , offendo &c.

La parola, che si forma da una, o più sillabe può essere una parola s e m p l i c e, ovvero una parola c o m p o s t a.

Nel-

Nelle parole semplici, e non composte spetta la consonante, posta trà due vocali, alla sillaba susseguente, p. e. *dó-ber*, buono, *té-den*, la settimana, *glé-dam*, guardo. Nella divisione delle sillabe d'una parola semplice si separano le consonanti indivisibili dalle consonanti divisibili p. e. *ger-bàst* rugoso, *ſer-ze*, il cuore, *ró-sha*, il fiore, *po-zhlo-véſh-zhén-je*, l'incarnazione.

Le parole composte, si disgiungono dalle semplici nell' istessa guisa, che furono tra se unite p. e. *dobro-volen*, condescendente, *po-gledam*, rimiro, *tédni-ski*, settimanale.

A render più robusta la pronunzia delle parole, che cominciano con una vocale prepongono talvolta i cragnolini alle rispettive vocali la consonante a loro omogenea, così prepongono essi alle parole, che principiano con una delle vocali *a*, *e*, *i*, la consonante *j*, ed a quelle, che principiano con *o*, od, *u*, la consonante *v*, p. e. in vece di scrivere, e pronunziare:

agne,	l'agnello,	si scrive, e si pronunzia anche	*jagne*
éden,	uno		*jéden*
enák,	uniforme		*jénák*
íloviza,	l'argilla		*jíloviza*
igrázha,	un giuocarello		*jigrázha*
orati,	arare		*voráti*
óghin,	il fuoco		*vóghin*
úni,	quei		*vuni*
uk,	la dottrina		*vuk*

Rimane ancora da osservarsi:

1mo. Non si possono scrivere nè più, nè meno lettere alfabetiche in una parola cragnolina di quello, che vi si sentono dai suoni articolati, e così vice versa, non si possono esprimere nè più, nè meno suoni di quello, che derivano dalle lettere, che vi sono.

Ogni

1mo Ogni lettera deve dunque essere sentita col suo suono più, o meno sonoro, senz'alcuna soppressione. I cragnolini non sopprimono dunque suoni delle lettere, come lo fanno i francesi: *ils parlent, j'avois &c.*

2do. Ogni lettera conserva sempre, ed in qualsisia posizione il suo proprio, e primitivo suono dell' Abbicci senza poterlo cangiare giammai, sia ella avvicinata, o contigua anche a qualsivoglia altra lettera; ciocchè non succede nell' Italiano p.e. ghetto, già, chiuso, ciò, &c.

3zo La gelosa accuratezza dei moltiplici suoni, che competono alle nostre vocali, e che sono (come si osservò nel Cap. antecedente, e si osserverà nel Cap. susseguente) ora di suono chiuso, e disteso, ora aperto e conciso, ora muto, e medio-di quelli, che competono alle nostre consonanti, e che sono ora di suono duro e gagliardo, ora rimesso, e dolce, ora molle, e schiacciato, viene generalmente diretta dall' udito, e regolata d'ammaestramenti a voce, anzichè da spiegazioni grammaticali per iscritto; Sicchè per apprendere il vero genio dell'articolazione cragnolina conviene ricorrere in sostegno della teoria senz' altro alla pratica, e fa d'uopo d' uniformare la propria favella alla pronunzia, ed articolazione, di chi parla con abituatezza il cragnolino terso, e purgato.

CAP. IV.

Degl' accenti.

L' accento comunemente preso è una posa, che fa la voce sopra qualche sillaba, maggiore di quella, ch' ella fa nelle altre. I cra-

I cragnolini si servono degli accenti non solo per marcare la dimensione delle sillabe, ma se ne servono eziandìo per dirigere la voce ad un suono alto, o basso; sottile, o grosso; tardo, o veloce, secondo che nel formare la sillaba lo richiede la pronunzia.

Il pratico conoscitore del nostro dialetto coglie tal gelosa distinzione dei suoni da articolarsi, già dalla propria mente, dal senso, e dalla connessione delle parole; ma il principiante, non ha, che gli accenti, l' uso, e l' istruzione a voce, per appropriarsela.

Dopo che dalla Ortografia cragnolina si scartarono, il circonflesso, e la codetta (come si osservò presso la pronunzia della lettera *á*, *é*, *ę*, *ó*,) non si riservarono al nostro dialetto più, che due soli accenti, cioè; l' accuto (′), ed il grave (‵).

L' accento acuto è il contrassegno d' un suono alto, disteso, e grosso, ed è quello, che si fa sopra la vocale di qualche sillaba, con una lineetta trasversale dalla destra alla sinistra, di chì scrive.

L' accento grave all' incontro denota un suono basso, conciso, tronco, e sottile, ed è quello, che si fa sopra la vocale di qualche sillaba, con una lineetta trasversale dalla sinistra alla destra di chi scrive.

L' ennunziate differenze, e varietà di dimensione nelle sillabe, di modificazione nell' articolarle, come altresì una debita deglutazione delle vocali mute, conviene, che ci siano assolutamente ben impresse, giacchè queste sono appunto quelle, che ci conducono alla pronunzia geniale, e purgata del nostro dialetto.

Si distingua dunque con attenzione:

1mo. I suoni delle vocali *à*, *è*, *ì*, *ò*, *ù*, coll' accento grave, dagli *á*, *é*, *í*, *ó*, *ú*, coll' accento acuto, e per conseguenza la pronunzia di:

ràk,	il gambero,	da *ráka*,	del gambero
gràh,	il pisello,	da *gráha*,	del pisello
làh,	l' Italiano,	da *láha*,	dell'Italiano
mràs,	il freddo,	da *mrása*,	del freddo
hlèb,	il panetto di pane	da *hléba*,	del panetto
sèt,	il genero,	da *séta*,	del genero
mèdved,	l'orso,	da *medvéda*	dell'orso
tèle,	il vitello,	da *teléta*,	del vitello
dìm,	il fumo,	da *díma*,	del fumo
grìzh,	la collinetta,	da *grízha*,	della collinetta
zìl,	il bersaglio,	da *zíla*	del bersaglio
merlìzh,	il morto,	da *merlízha*	del morto
otròk,	il fanciullo,	da *otrók*,	de' fanciulli
kònj,	il cavallo,	da *kónj*,	de'cavalli
kròp,	l'acqua bollente,	da *króp a*,	dell' acqua bollente
pròstor,	lo spazio,	da *próstora*,	dello spazio
kùp,	il mucchio,	da *kúp*,	la compra
krùh,	il pane,	da *krúha*,	del pane
koshùh,	il pelliccio	da *koshúha*	del pelliccio
golùf,	l'ingánnatore	da *golúfa*,	dell'ingannatore &c. &c.

2do. Si faccia altresì la debita deglutazione delle vocali *e*, *i*, *u*, quando stanno da vocali mute, (*) e si tranghiottisca la pronunzia delle me-

(*) Una vocale muta si chiama nel nostro dialetto quella, che viene tranghiottita nella pronunzia, ed intesa con una tronca risonanza.

medesime con una tronca risonanza, come:

dóber,	buono	leggi quasi	*dób'r*
hudòben,	maligno,		*hudòb'n*
lázhen,	affamato,		*lázh'n*
zhlòvek,	l' uomo,		*zhlov'k*
mladénizh,	il giovine,		*mladén'zh*
jèsik,	la lingua,		*jes'k*
prasnìk,	la festa,		*prásn'k*
némiz,	il tedesco,		*nem'z*
dédiz,	il vecchione,		*déd'z*
mèhek,	tenero, molle,		*meh'k*
rumén,	giallo,		*r'men*
shopàn,	il suppano		*sh'pan*
ſuknó,	il panno,		*ſ'knó*
zhebèla,	l'ape,		*zh'bela*
deshèla,	la provincia,		*d'shela*

&c. &c.

320. Si proferisca finalmente le consonanti con intelligibilità e chiarezza, a norma della prescritta articolazione delle lettere, ed eccoci competentemente capaci d'esprimere secondo il vero spirito del dialetto ogni parola, e discorso cragnolino.

CAP. V.

Dell' apostrofo

Nella prosa cranolina non si trovano mai le sillabe, perciò vi si renderebbe quasi superfluo l' apostrofo.

Essendovi però quattro consonanti, le quali vengono apostrofate nella qualità di preposizioni, quindi fa d' uopo a farne menzione.

Queste quattro consonanti sono *h'*, *k'*, *v'*, *s'*.

h', *k'*, equivalgono alla latina preposizione a d; *v'*, equivale alla latina preposizione *in*, ed *s'*, equivale alla preposizone *con.*

Quantunque *h'*, *k'*, hanno lo stesso sgnificato, tuttavia non è indifferente nel cragnolino d' esprimere la latina preposizione a d col *h'*, o col *k'*. Questa differenza è necessaria, onde mantenere la consonanza dei suoni, e scansare la durezza della pronunzia in concorrenza di lettere non omogenee.

Quindi è, che la preposizione *h'* si premette a tutte quelle parole, che comminciano con una delle consonanti, *g*, *k*, *sh*, *z*, *zh*, *ſk*, ed all' incontro si premette la preposizione *k'* a vanti le parole di ogni altra lettera iniziale cosi
p. e.

h' zeſti,	alla strada,	*k' angelzu*,	al, dall'angelo
h' gojsdu;	al bosco,	*k' bolníku*,	al, dall'ammalato
h' kúpu,	al mucchio,	*k' fírſtu*,	al, dal príncipe
h' shlízi,	al cucchiaro,	*k' hishi*,	alla casa
h' ſkòku,	al salto	*k' poróku*,	al, dal pieggio
h' zhélu,	alla fronte,	*k' ognu*,	al fuoco

&c. &c.

s' répam,	con, colla coda	
s' peɪ́mkam,	con, col cognome	
s' beſédo,	con, colla parola	
v' jérzu,	in, nel cuore	
v' plajſhu,	in, nel tabarro &c.	&c.

Le

Le regole per le altre interpunzioni grammaticali corrispondono alle regole dell' Ortografia italiana.

CAP. II.

Delle lettere maggiori, e minori.

1mo. I nomi proprj di qualunque persona, o cosa particolare, soprannomi, e cognomi, domandano la prima lettera majuscola, p. e. *Jáka*, Giacomo, *Nésha*, Agnese, *Dúnej*, Vienna, *Stajerskó*, Stiria, *Berón*, Jove, *Modríza*, Minerva, &c.

2do. I nomi delle nazioni posti sostantivamente vogliono lettera majuscola. come: *Franzósi, Láhi, ino Némzi ſo vkùp vojskováli* I Francesi, gl' Italiani, ed i Tedeschi guerregiavano insieme.

3zo I nomi delle dignità, dei gradi, e degli onori, posti in ispecie, e quando sono uniti coi nomi proprj vogliono la majuscola, p. e, *Sdaj je Zéſar Napoleon nſh Goſpodár.* L' Imperatore Napoleone è ora il nostro Padrone.

4to Le parole dopo i due punti, se si citano, od allegano parole altrui, si scriveranno con lettera majuscola, come *Kriſtus pravi: Lúbite ſvoje ſavráshnike.* Il Salvatore disse: Amate i vostri nemici.

5to. La prima lettera nel principio dei periodi, e dei versi è sempre majuscola, e finalmente

6to. Si scrive con lettera majuscola qualunque termine, che possa avere nel discorso qualche significazione più raguardevole e speciale.

7mo. In tutti gli altri casi, conviene scrivere colle lettere minori.

LIBRO SECONDO.

DELLA CRAGNOLINA ORAZIONE.

CAP. I.

Introduzione alle parti del discorso in generale.

Otto sono le parti della cragnolina orazione: Nome, Pronome, Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione, Congiunzione, ed Interjezione.

Le ultime quattro sono invariabili, ossia indeclinabili; le prime quattro sono soggette a quattro passioni, o varietà, che sono:

1mo. La passione, o varietà del genere.
2do. del numero.
3zo. del caso.
4to. della declinazione.

Al 1mo. I Cragnolini hanno tre generi, cioè: il maschile, il femminile, ed il neutro; non hanno però alcun articolo, come non lo hanno i Latini. Tuttavia, onde dare a qualche nome più forza, od energia nel discorso, si servono essi, a guisa d' un articolo, del pronome dimostrativo: *ta*, *ta*, *to*, questo, questa, hic, haec, hoc, p. e. *ktiro*, *kravo*, *ſi ti drájſhi prodál*, *to píſano*, *al to zherno*? Qual vacca vendesti a più caro prezzo, la screziata, o la nera?.

Al 2do

Al 2do. Tre sono i numeri nel nostro dialetto cragnolino, cioè: il singolare, il duale, ed il plurale.

Si mette il duale, quando si parla di due persone, o di due oggetti; ma parlando in generale di due mani, di due piedi, di due occhi, di due orecchi, ed assolutamente di due parti eguali appartenenti al corpo d' una e l' istessa creatura animata ha luogo il plurale, anzicchè il duale p. e. *je vdá-ril, s'nogámi, s'rakámi*, egli ha battuto coi piedi, colle mani, *je vídil s'ozhéſami*, egli ha veduto cogli occhj.

Qualora però il discorso andasse positivamente a riferirsi al numero di due, conviene servirsi del duale, p. e. *ſim ſhil s' obéma nogáma*, sono andato con tutti due i piedi; *ſim vídil s' obema ozhéſama*, ho veduto con tutti e due gli occhi.

Al 3zo Propriamente parlando, sette sarebbero i casi nel dialetto cragnolino; giacchè poi il vocativo è conforme, ed uguale al nominativo, indi nasce, che coll' ommissione del vocativo si stabiliscono in linea grammaticale soltanto sei casi, che sono:

1. Nominativo.
2. Genitivo.
3. Dativo.
4. Accusativo.
5. Locale.
6. Istrumentale.

AVVERTIMENTO

I primi quattro casi si adoperano, conforme insegnano le regole della sintassi d' ogni altra lin-

lingua; i due ultimi casi all' incontro dividono l'idea di quei due rapporti, che dai Romani si concentravano nell' ablativo, giacchè tanto l'ablativo locale, quanto l' ablativo istrumentale, o sociale rappresentavasi presso i romacol solo nome generico d' Ablativo.

Nel nostro dialetto premettesi sempre tanto al caso locale, che al caso istrumentale qualche preposizione. Così la preposizione *s'* (con) è una preposizione propria al caso istrumentale e le preposizioni *per*, *pri*, (il latino apud) sono preposizioni proprie al caso locale. Le altre preposizioni *v'*, *nà*, *po*, (in, sù, a, per) reggono secondo l'emergenza dei rapporti ora il locale, ora l' istrumentale.

Lo stesso è da notarsi riguardo alle preposioni, *sa*, *nad*, *pred*, *pod*, *med*, addietro sopra, innanzi, sotto, trà, come più difusamente si vedrà, allorchè parleremo delle preposizioni.

Al 4to. I nostri nomi, pronomi, e particip̃ non vengono declinati nè coll'articolo, nè col seguacaso, perchè il nostro dialetto è privo di questa parte d'orazione, ma si declinano, come fanno i Latini, cioè: colla variazione della desinenza nei rispettivi casi a norma dei modelli quì appresso.

Premesse queste osservazioni in generale, passeremo ad incontrare le regole, che competono in ispecie, ed individualmente ad ogni parte della cragnolina orazione.

CAP. II.

CAP. II.

Del Nome.

Anche i cragnolini dividono il nome: a.) (In Sostantivo b.) In Addiettivo c.) In Numerale.

Del Sostantivo, e suo Genere.

Ogni sostantivo cragnolino ha un solo dei tre generi. Il genere poi viene determinato nei sostantivi del nostro dialetto o dal significato, o dalla desinenza del sostantivo medesimo. Quanto al significato s'osservi:

Del genere mascolino sono tutti quei sostantivi, che appartengono al maschil sesso, o che si considerano d' appartenenza del medesimo, p. e. *Jóshe*, Giuseppe, *Lovrè*, Lorenzo, *òzha*, il padre, *Oblástnik*, il Preside, *Jlúga*, il servo, *sèt*, il genero, *kovázh*, il fabbro, *hlápiz*, il famiglio, *namésnik*, il vicario, *hínaviz*, l'ipocrita, *rasbójnik*, il brigante &c. — e così vice versa i sostantivi, che spettano al sesso femmineo, o che vengono considerati d' appartenenza al medesimo, sono sempre di genere femminile p. e. *Míza*; Maria, *Nésha*, Agnese, *Nuna*, la Monaca; *dékla*, la serva, *dékliza*, la ragazzetta, *nevésta*, la sposa, *máti*, la madre, *hzhí*, la figlia, &c.

Il solo sostantivo *dekîlzh*, (nel significato di zittella, ragazza da marito) è tanto nel numero Sing. quanto nel numero Duale, e Plurale del genere maschile.

Quanto alla Desinenza d' un sostantivo cragnolino, conviene osservare preliminarmente, quanto segue:

1mo. Tutt' i sostantivi, che finiscono con una consonante sono per lo più mascolini, p. e. *grád*, il castello, *lug*, la lisciva, *navúk*, la dottrina &c.

Eccezioni

a.) Tutt' i pollisillabi in *aſt*, *oſt*, *uſt*, *ásen*, *ésen*, sono di genere femminile, p. e. *oblaſt*, la potestà, *nagłóſt*, l'impeto, la rapidezza, *norósť*, la pazzia, *zhelúſt*, la ganascia, *perkáshen*, l'apparizione, *lubésen*, l'amore, *bolésen*, la malattia &c.

b.) Così pure li seguenti sostantivi, *bír*, il dono nuziale, *smés*, il mescuglio, it. la confusione, *vés*, il legame, *jíht*, la bile, *zév*, la cannuccia, *brítev*, il coltelletto, *dlàn*, la palma della mano, *gás*, la via battuta su la neve, *gnát*, il presciutto, *gós*, l'oca, *jéd*, il cibo, *jél*, l'abete, *jeſén*, l' autunno, *kàd*, la tinozza, *klóp*, lo scagno, lo sgabello, *kokóſh*, la gallina, *kopél*, il bagno, *kóſt*, l' osso, *lásh*, la menzogna, bugia, *lúzh*, il lume, *máſt*, il grasso, *miſel*, il pensiero, *miſh* il sorcio, *mlát* la stagione, nella quale si battono le biade, *mlév* la macinatura, *mózh*, la forza, *mráv* la formica, *nìt* un' accia di filo, *nózh* la notte, *obréſt* il censo, interesse, *obíſt* l' arnione, *obútev* il calzamento, *óſ* l' asse, *pámet* il giudizio, *pàrſt*, terra argillosa, *páſt* la trappola, *péd* palmo, *perhál (prahál)* una novella, *péſem*, *(péſen)* la canzone, *péſt* il pugno, *pézh*, la stufa; il forno, il, la parete di roeca, *piſhál* lo zuffolo, *plát* il lato, la pagina, *pomláđ* la primavera, *povódnj (povodnja)* l' innondazione, *rál* l' aramento, *ráſt* la crescenza, *resh* (leggi *r'sh*) la segala, *rézh* la cosa, *rit* il culo, *ſenòshet* il prato, *ſkèrb* la cura, *ſláſt* la voluttà, *ſmèrt* la morte, *ſmét* la spazzatura, *ſòl* il sale, *ſpòvd* la confessione, coi suoi composti, come: *sapòvd* il comandamento, *odpovd* la disdetta, *prepovd* il divieto, *napovd* l' annunzio, l' indizione &c. *ſtèrd* il miele, *ſtrán*, il lato, la parte, *ſtvar* la creatura, it. la cosa, *ſhét* la spazzola, *sibél*,

la

la culla, *svér* l'animale di rapina, *shivál* l'animale, *úsh* il pidocchio, *váſ* il villaggio, *véſt* la coscienza, *vjer* il barbagianni, *zháſt* l'onore, *zhetèrt* il quarto ; questi sono pure di genere femminile.

c.) *Pót* la strada è tanto di genere mascolino, che di femminino.

2do. Tutti li sostantivi, che finiscono in *a*, sono di genere femminile, p. e. *réka* il fiume, *právda* il processo &c ; e finalmente

3zo Tutt' i sostantivi colla desinenza in *e*, ed *o* (nel Cragno inferiore *u*) sono sempre del genere neutro, p. e. *poſhténje* l'onestà, *mórje* il mare, *delo* il lavoro, *kopito* la forma (da scarpe) &c.

Ecco! presso a poco esaurito tutto il nostro Quae maribus!

CAP. III.

Delle declinazioni de' sostantivi.

A quattro modi si riducono le declinazioni regolari dei sostantivi cragnolini :

Al 1mo. spettano tutt' i sostantivi del genere mascolino.

Al 2do. spéttano tutt'i sostantivi del genere neutro.

Al 3zo. spettano tutt' i sostantivi femminini colla desinenza in *a*.

Al 4to. spettano tutt' i sostantivi femminini, che finiscono con qualunque consonante.

Avvertimento.

I genitivi del singolare sono casi caratteristici, come presso i latini, giacchè dal genitivo singolare mascolino, e neutro in *a*, e dai genit. sing. fem. in *e*, ed *i* si dirigono le desinenze di tutti gli altri casi.

Il nominativo, e l' accusativo nei sostantivi neutri sono, come presso i latini, sempre uguali.

I.

Declinazione regolare dei sostantivi mascolini.

Singolare.

Nom. e Voc.	*Ràk*,	il gambero.
Genitivo.	*rák-a*,	del gambero.
Dativo.	*rák-u*,	al gambero.
Accus.	*rak-a*,	il gambero.
Local.	*v'* { *rak-u*, *rak-i*,	nel gambero.
Istr.	*s'rak-am*,	col gambero.

Duale.

Nom. e Voc.	*Rák-a*,	i due gamberi.
Gen.	*rak-ov*,	dei due gamberi.
Dat.	*rak-ama*,	ai due gamberi.
Acc.	*rak-a*,	i due gamberi.
Loc.	*v'rak-ih*,	nei due gamberi
Istr.	*s'rak-ama*,	coi due gamberi.

Plurale.

Nom. e Voc.	*Rák-i*,	i gamberi.
Gen.	*rak-ov*,	dei gamberi.
Dat.	*rak-am*,	ai gamberi.

Acc.

Acc.	*rak-e*,	i gamberi.
Loc.	*v'rak-ih*,	nei gamberi.
Istr.	*s'rak-ami*, *s'rak-mi*, *s'rak-i*,	coi gamberi.

Osservazioni sopra la declinazione dei sostantivi regolari.

1mo. Tutt' i sostantivi mascolini debbono essere declinati in regola a norma del premesso modello, semprecchè si tratti d' un sostantivo animato, p. e. *Goſpód* il signore, *orják* il gigante, *pav* il pavone, *mèdved* l' orso, &c. trattandosi poi di sostantivi inanimati, p e *bliſk* il lampo, *krùh* il pane, *ſtròk* il guscio &c. eglino si dirigono bensì egualmente secondo *ràk* per tutt'i numeri, e casi; ma nell'accusativo singolare non ricevono essi la desinenza in *a*, perchè corrispondono affatto al nominativo singolare; sicchè nell' accusativo non si dice *bliſk-a*, *krúh-a*, *ſtròk-a*; ma si dice *bliſk*, *krùh*, *ſtròk* (*).

2do. Avendo tutt'i nomi cragnolini la pronunzia unisona, ed accordante nei loro sei casi, e consistendo, come già si osservò al Libro precedente, l'anima della favella cragnolina nell'articolazione delle vocali secondo il vero genio del dialetto: quindi conviene ben ritenersi, che l' *u* nel Dativo, e Locale singolare, e che l' *i* nel Nominativo, Locale ed

(*) Quest' osservazione è applicabile anche alle declinazioni degli addiettivi, e numerali, come già si vedrà in appresso.

ed istrumentale plurale equivalgono nella pronunzia all' *e* muet francese; sicchè in questi casi devono tanto l' *u*, che l' *i* essere tranghiottiti, sempre con una tronca risonanza di quel vocale che si tranghiottisce.

3zo. La desinenza dei casi in *a* porta per lo più il suono dell' *à* coll' accento grave, che equivale al suono dell' *á* francese.

4to. I sostantivi di questa declinazione hanno un suono transitivo; il loro accento grave del Nominativo singolare si converte negli altri casi in accento acuto, p.e. *ràk*, *ráka*, *ráku*, &c. *hlèb*, *hléba*, *hlébu* &c.

In simil guisa vengono declinati, e pronunziati tutt' i sostantivi mascolini della prima declinazione regolare; eccone alquanti coi loro genitivi pell' esercizio della declinazione, e per rendere familiare la transizione dei suoni: (*) *Berlòg* il covile, *berlóga* del covile, *bìk* il toro, *bíka*, *e bikà* del toro, *bòb* la fava, *bóba*, della fava, *bòj*, *bója* la, della lotta, *bolník*, *bolníka* l'ammalato, *brùn*, *brúna* il trave, *deklìzh*, *deklízha* la giovine, *dìm*, *díma* il fumo, *dolshník*, *doshníka* il debitore, *dvòr*, *dvóra* la corte, *gàd*, *gáda* la vipera, *gèrm*, *gérma* il cespuglio, il buscione, *gòjsd*, *gójsda* il bosco, la boscaglia, *gràh*, *gráha* il pisello, *grèh*, *gréha* il peccato, *grìl*, *gríla* il grillo, *grìzh*, *grízha* la collina, *gròb*, *gróba* il sepolcro, *hlèb*, *hléba* il panetto di pane, *il*, *íla* l'argilla, *jàrm*, *járma* il giogo, *jérbaſ*, *jérbaſa* la paniera, *jèsh*, *jésha*, il riccio, *jùg*, *jú-*

ga

(*) In luogo d'un Vocabolario fornirò il mio Saggio copiosamente con degli esempj.

ga il sud, *káp*, *kápa* la gronda, *kèrt*, *kérta* la talpa, *klobúk*, *klobúka* il cappello, *klùn*, *klúna* il becco, *hlunázh*, *klunázha* la beccaccia, *klúzh*, *klúzha* la chiave, *kolovòs*, *kolovósa* la rotaja, la careggiata, *kolóvrat*, *kolóvrata* il filatojo, *komát*, *komáta* il collare dei cavalli, *kóſ*, *kóſa* il merlo, *kóſh*, *kóſha* il cesto da carro, *koshél*, *koshéla* la rocca (per filare) *koshùh*, *koshúha* la pelliccia, *kót*, *kóta*, l' angolo, *kovázh*, *kovázha* il fabbro, *kràlj*, *králja* il rè, *kròp*, *krópa* l' acqua bollente, *krùh*, *krúha* il pane, *kùp*, *kúpa* il mucchio, *kúp*, *kúpa* la compra, *làh*, *láha*, l' italiano, *lashník*, *lashníka* il buggiardo, *lèmesh*, *lemésha* il vomere, *mádesch*, *mádesha* la macchia, *mèdved*, *medvéda* l' orso, *metúl metúla* la farfalla, *mèzh*, *mézha* la spada, *mlín*, *mlína* il molino, *mòl*, *mòla* la tarma, *merlìzh*, *merlízha* il morto, *moshák*, *moshák* l' uomo di virilità, *mràs*, *mrása* il freddo, *nòsh*, *nósha* il coltello, *nùk*, *núka* il nipote, *oblàk*, *obláka* la nuvola, *obràs*, *obrása* la faccia, *obrozh*, *obrózha* il cerchio, *pepél*, *pepéla* la cenere, *pérſt*, *pérſta*, il dito, *pérſtan*, *pérſtana* l' anello, *pezhat*, *pezháta* il sigillo, l'esecuzione, *pírh*, *pírha* l' uovo da pasqua, *pláſh*, *pláſha* il mantello, *plevél*, *plovéla* il sarchiamento, *podájazh*, *podajázha* l' ajutante, chi dà appoggio, *pòkoj*, *pokója* la quiete, la tranquillità, *pòkrov*, *pokròva* il coperchio, *pòlsh*, *pólsha* la lumacca, *popertník*, *popertníka*. il panetto di Natale, *pòrok*, *poróka* il pieggio, *pòſt*, *pòſta* il digiuno, *pòt*, *póta* la strada, *potòk*, *potóka*, il torrente, *potòp*, *potópa* il diluvio, *potrèſ*, *potréſa* il terremoto, *povòj*, *povója* la fascia, *pràg*, *prága* la soglia, *prèrok*, *preróka* il profetta, *ptìzh*, *ptízha* l'uccello, *púſt*, *púſta* il carnovale, *raj*, *ràja* la ridda (*) (*ſvéti ràj* Paradiso) *rasúm*, *rasúma*

(*) Ballo di molte persone fatto in giro.

ma il giudizio, il discerniménto, *rép*, *répa* la coda, *révesh*, *révesha* il poveretto, *ròj*, *ròja* lo sciame d'api, *ròzh*, *rózha* il manico d'un vaso di terra, *ſak*, *ſáka*, la nassa, *ſèrp*, *ſèrpa*, la falciuola, *ſkòk*, *ſkóka* il salto, *ſláp*, *ſlápa* la cascata d'acqua, *ſlòn*, *ſlòna* l'elefante, *ſnòp*, *ſnópa* il covone, *ſòd*, *ſóda* la botte, *ſpòl*, *ſpóla*, il sesso, *ſpomin*, *ſpomína* la rimembranza, la ricordanza, *ſtròp*, *ſtròpa* il cielo d'una camera, *ſtròk*, *ſtròka* il guscio, *shòpan*, *shopána* il suppano (il decano, o sovrastante della comunità) *tlazhàn*, *tlazhána* la rabota (colui, che presta dei lavori gratis a prò del padrone fondale) *tolováj*, *tolovája* il ladrone, assassino, *trávnik*, *trávnika* un prato grande, *trúd*, *trúda* la fatica e travaglio, *vèrh*, *vèrha* la cima, *vèrt*, *vèrta* l'orto, *vítes*, *vítesa* l'eroe, *vòl*, *vòla* il manzo, *volnák*, (*ulnák*) un alveare, *vrág*, *vrága* il demonio, *zíl*, *zíla*. il broccо, termine, *zhèp*, *zhèpa* il tappo, lo stropone &c. &c.

Osservazioni

sopra i sostantivi eterocliti.

Alcuni sostantivi mascolini si scostano dalle rogole di questa declinazione, e sono eterocliti o nella maggior parte dei casi, ovvero nei casi individuali. Tali sostantivi irregolari possono ridursi alle seguenti cinque classi:

1mo. I sostantivi del genere mascolino, portando nel nominativo singolare avanti la final consonante un *e*, od un *i* muto con se, vanno a perdere non solo nel genitivo singolare queste vocali mute, ma le perdono pure in tutti gli altri casi e numeri, perchè derivanti dal detto genitivo, p. e.:

Sing.

Sing.	Domestico.	Tamburo.	Venerdì.
N.	*pòſel*	*bóben*	*pétik*
G.	*pòſla*	*bobna*	*pétka*
D.	*poſlu*	*bobnu*	*petku*
A.	*poſla*	*boben*	*petik*
L.	*v' poſlu - i*	*v' bobnu - i*	*v' petku - i*
I.	*s' poſlam*	*s' bobnam*	*s'petkam*
Dual.	——	——	——
N.	*poſla*	*bobna*	*petka*
G.	*poſlov*	*bobnov*	*petkov*
D.	*poſlama*	*bobnama*	*petkama*
A.	*poſla*	*bobna*	*petka*
L.	*v' poſlih*	*v' bobnih*	*v' petkih*
I.	*s' poſlama*	*s' bobnama*	*s' petkama*
Plur.	——	——	——
N.	*poſli*	*bobni*	*petki*
G.	*poſlov*	*bobnov*	*petkov*
D.	*poſlam*	*bobnam*	*petkam*
A.	*poſle*	*bobne*	*petke*
L.	*v' poſlih*	*v' bobnih*	*v' petkih*
I.	*s' poſli*	*s' pobni*	*s' petki*

Simili sostantivi sarebbero :

Dróseg , *drósga* , il tordo, *béseg* , *besgà* il sambuco , *méseg* , *mesgà* il mulo , *dobízhik* , il guadagno , *ogòrik* il tizzone, *perímik* il cognome, *péſik* la sabbia , *plúnik* lo sputo , *ponedélik* il lunedì, *pópik* il bellico , *po:hútik* ilsentimento interno, *saſhlúsik* il guadagno , il civanzo , *tórik* il *martedì* , *vóſik* (*vòſek*) la cera , *káſhel* (*káſhelj*) la tosse , *kótel* la caldaja , *krémpel* l' unghione , *vógel* il cantone, *órel* l' acquila (corvo) *ofel* l' asino , *párkel* l' artiglio , *pékel* l' inferno , *priátel* l' amico, *rézhel* il gambo, *shébel (shebelj)* il chiodo, *ſmérkel (ſmerkelj)* il mocchio, *zhével (zhevelj)*

la scarpa, *ozhem (ozhum, ozhim)* il padrigno, *brèsen*, un luogo sfondato, un'abisso, *graben* una fossa, *kámen* la pietra, *òginj*, *ognja* il fuoco, *òven* il montone, *ráshinj*, *(rashnja)* lo spiedo, *téden* la settimana, *túren* la torre, *kélder* la cantina, *mójſter* il maestro, *púter* il burro fresco, *ſtéber*, la colonna, *ſvéder* il succhio, *véter* il vento, *òveſ* l'avena, *peſ* il cane, *hérbet* la schiena, *hinávez* l' ipocrita, *júnez* il giovenco, *klániz* il poggio, *kònez*, termine, estremità, *kòrez* attignitojo, *koróſhez* un carintiano, *kòſiz* il falciatore, *krovèz* il conciatetti, *lónez* la pignatta, *néniz* il tedesco, *péviz* il cantatore, cantante, *ríviz* il griffo, tromba, proposcide, *zépiz* la trebbia, *mladénizh* il giovane, ed altri in *ez*, *iz*, *en*, *el*, *er*, *ik*, *eg*, &c. &c.

Osservazioni.

a) Per la simplificazione del nostro dialetto sarebbe da desiderare, che le desinenze in *ek*, *ik*, *ez*, *iz*, si riducessero tutte, od in *ek*, *ez*. ovvero tutte in *ik*, *iz*. La desinenza in *ik*, *iz*, sarebbe però più conciliabile, mentre la finale in *i* avanti la consonante, quando non porta seco l' acuto, è sempre muta; non così quella in *e*, p.e. in *krávjek*, *sújzhjek*, *miſhjek*, *tizhjek*, l' escremento di vaca, di lepre, di sorcio, d'uccello, ed in tutte le desinenze in *jek*, (che determinano l' idea dell' escremento animalesco) laddove la vocale *e* s' esprime, come l' ai francese, e non come l' *e* muta, quantunque il suono non cade sull' *e* positivamente; all' incontro in *lònez*, *konez*, *vóſek*, (leggi *lon'z*, *kon'z*, *voſ'k*) non si sente il di lei suono, essendo l' *e* muta.

b) Nella concorrenza di più consonanti, che nascer potrebbe in qualche sostantivo per l' om-

mis-

missione della *e*, e dell' *i* muto, conviene scansare l' asprezza della pronunzia col ritenere in tutt' i casi, e numeri le vocali eufoniche, p. e. *prásnik* la festa, *prásnika*, (*) *prasniku* &c. *jasbiz* il tasso, *jasbiza*, *jasbizu*, &c. in vece di *prasnka*, *prasnku*, &c. *jasbza*, *jasbzu*, &c. (Quei del Cragno Superiore commutano la *d* avanti *z* in *ſ* così dicono essi *góſza*, *déjza*, invece *godza*, *dédza*).

c) Presso alcuni sostantivi non vengono tranghiottite le vocali mute *e*, *i*, *u*, che nella sola desinenza del nominativo sing in tutti gli altri casi poi ricevono queste vocali coll' acuto un suono disteso, e sonoro, p. e. *jèsik*, *jesíka* la lingua, *kóshuh*, *koshúha* la pelliccia, *zhlòvek*, *zhlovéka* l'uomo, *mèdved*, *medvéda* l'orso, *ſóſed*, *ſoſéda* il vicino, *pòlizh*, *polízha*, un mezzo bocale, *oreh*, *oréha* la noce, *krùh*, *krúha* il pane, *golùf*, *golúfa* l'ingannatore, *làh*, *laha* l'italiano &c. &c.

2do. Quei sostantivi, che nel nominat. sing. hanno la desinenza in *el* (coll'*e* muto) intrudono nel genitivo sing. una *n* tra la *l* e la vocale in fine p. e.

Singolare.

	Boja
N.	*rábel*
G.	*rabelna*
D.	*rabelnu*
A.	*rabelna*
L.	*s'rabelnu-i*
Istr.	*s'rabelnam* &c &c.

Consimili sostantivi (per lo più parole esotiche, o poco usitate) sarebbero p. e.

(*) In questi casi accetta l' *i* la pronunzia dell' *i* breve.

Apóstel Apostolo , *Mihel* Michele, *brénzel* il tafano, *kápel* una sorte di pesce d'acqua dolce Cottus Gobio L. *dúrgel* un succhiello doppio, *kavel* l'uncino, *kémbel* il battente della campana, *ſhkrátel* lo spirito folletto &c. &c.

Tèmpel il tempio, *ſmèrkel* il moccio, *rèzel* il gambo , *párkel* l' artiglio , *káshel* la tosse, ed altri hanno piuttosto *templa*, *ſmèrkla*, *rèzla*, *párkla* declinandosi come *boben* , *poſel* &c.

3zo. Così intrudono pure nel genitivo sing. e conseguentemente per tutt' i numeri e casi, un *j* tutti quei sostantivi , che terminano colla *r* , p. e.

Singolare.

N. *goſpodár*	padrone	*paſtir*	pastore	*mehúr*	vessica.
G. *gaſpodárja*		*paſtírja*		*mehúrja*	
D. *goſpodarju*		*paſtirju*		*mehurju*	
&c.		&c.		&c.	

Consimili sostantivi sarebbero:

Denár danaro, *fár* prete, *goſlár* il facitore di violini, il violinista , *húdir*, (*hudìzh*) diamine, (demonio) *iglár* agorajo, *jeklár* un lavorante in acciajo, *kokoſhar*, *kokſhar* venditor di galline, *kolár* il ruotajo, *komár* la zanzara, *koshár* il cuojajo, vendipelli , *kotlár* il calderajo, *kravár* il vaccaro, *krókar* il corvo, *kúſhar* la lucertola verde, scheranzia, *mlínar* il molinaro , *meſár* il macellajo, *meſhétar* il sensale , *mókar* , il vendifarine , *óglar* il carbonaro, *ovzhár* il pecorajo, *pèhar* una zana per far pane , *pesdír* (*pesdér*) i fiocchetti di lino gramolato, scheggia, *platnár* il mercante di tela, *poglavár* il capo, il superiore, *répar* una moneta ideale di 6 soldi cragnolini, *rómar* il pellegrino , *ſedlár* il sellajo, *ſéver* la

tra-

tramontana, *ſítar* lo stacciajo, *ſmolár*, il venditore di pece, *ſtár* lo stajo, *ſvézhar* il candelajo, *ſvinár* il porcaro, *sidár* il muratore, *tízhar* l'uccellatore, *topír*, *natopír* il pipistrello, *vihár* il turbine di vento, *volár* il boaro &c. &c.

Anche il sostantivo *desh* la pioggia riceve l'intrusione del *j* nel g e n i t. e per conseguenza in tutt'i suoi casi, e numeri, p. e. *deshja*, *deshjú* &c. così pure *Júr* Giorgio, e *slód* il demonio, p. e. *Júrja*, *Jurju* &c. *slódja*, *slodju* &c.

Eccezioni.

Dvòr la corte, *gòvor* il sermone, la parlata (coi composti *odgòvor* risposta, *predgòvor* prefazione &c. *jávor* l' acero, *pár* il pajo, *prepír* l' altercazione, *rásor* il solco, *pròſtor* lo spazio, *ſhátor* la tenda, *ſìr* il formaggio, *ſhtór* il tronco, il ceppo, *tòvor* la soma, *vezhér*, la sera, *zár* il sultano, non ammettono alcuna intrusione del *j*; ma seguono in regola la declinazione di *ràk*, *dvòra*, *jávora*, *pára* &c.

4to. In questa classe vengono quei, che sono bensì e t e r o c l i t i, ma soltanto in alcuni casi individualmente come:

a) Bràt il fratello, *fànt*, il giovinotto, lo zitello, *golób* il colombo, *goſpód*, il signore, *hrovát*, un croato, *jùd*, un ebreo, *kmêt* il villano, *sét* il genero, *ſoldát* il soldato, *ſóſet*, (*ſoſéda*) il vicino, *ſvát* un convitato alle nozze &c. ed alquanti altri, che hanno nel g e n. s i n g la desinenza in *ba*, *da*, *ta*. Tutti questi hanno il n o m. p l u r. piuttosto in *je*, che in *i*, sicchè piuttosto *bratje*, *fantje*, *golóbje*, che *brati*, *fanti*, *golóbi* &c.

Nel

Nel resto corrispondono essi intieramente alla declinazione: *rak*.

b) I monosillabi di suono lungo. Questi hanno le vocali finali *á*, *ú*, per lo più nel gen. sing. di suono disteso, p. e. *vós*, il carro, *vosá* *róg*, il corno *rugú* &c. ed intrudono in parecchi casi avanti la solita desinenza della declinazione regolare, segnatamente nel plurale, la sillaba *ov*, p. e. *vosòvi*, *vosovam*, *vosove* &c. *rogòvi*, *rogovam*, *rogove* &. Si avverte però, che sebbene simili monosillabi preferiscono d' essere eterocliti in tal qual caso, essi nulladimeno non escludono affatto il modo della declinazione regolare.

Eccone tre modelli per declinare gli eterocliti monosillabi.

Singolare.

Nom.	*Mósh*,	*Bóg*,	*tát*
Gen.	*moshà*,	*bogá*,	*tatú* / *tatòva*
Dat.	*móshu*,	*bogú*,	*tátu* / *tatòvu* / *tatòvi*
Acc.	*moshá*,	*bogá*,	*tatú* / *tatòva*
Loc.	*v' móshu*,	*v' bógu*,	*v' tátu* / *v' tatòvu* / *tatòvi*
Istr.	*s' mósham*,	*s' bògam*,	*s' tátam* / *s' tatòvam*.

Duale.

Nom.	*Moshá*,	*bogá*,	*tatòva*
Gen.	*mósh*,	*bagòv*,	*tatòv*

Dat.

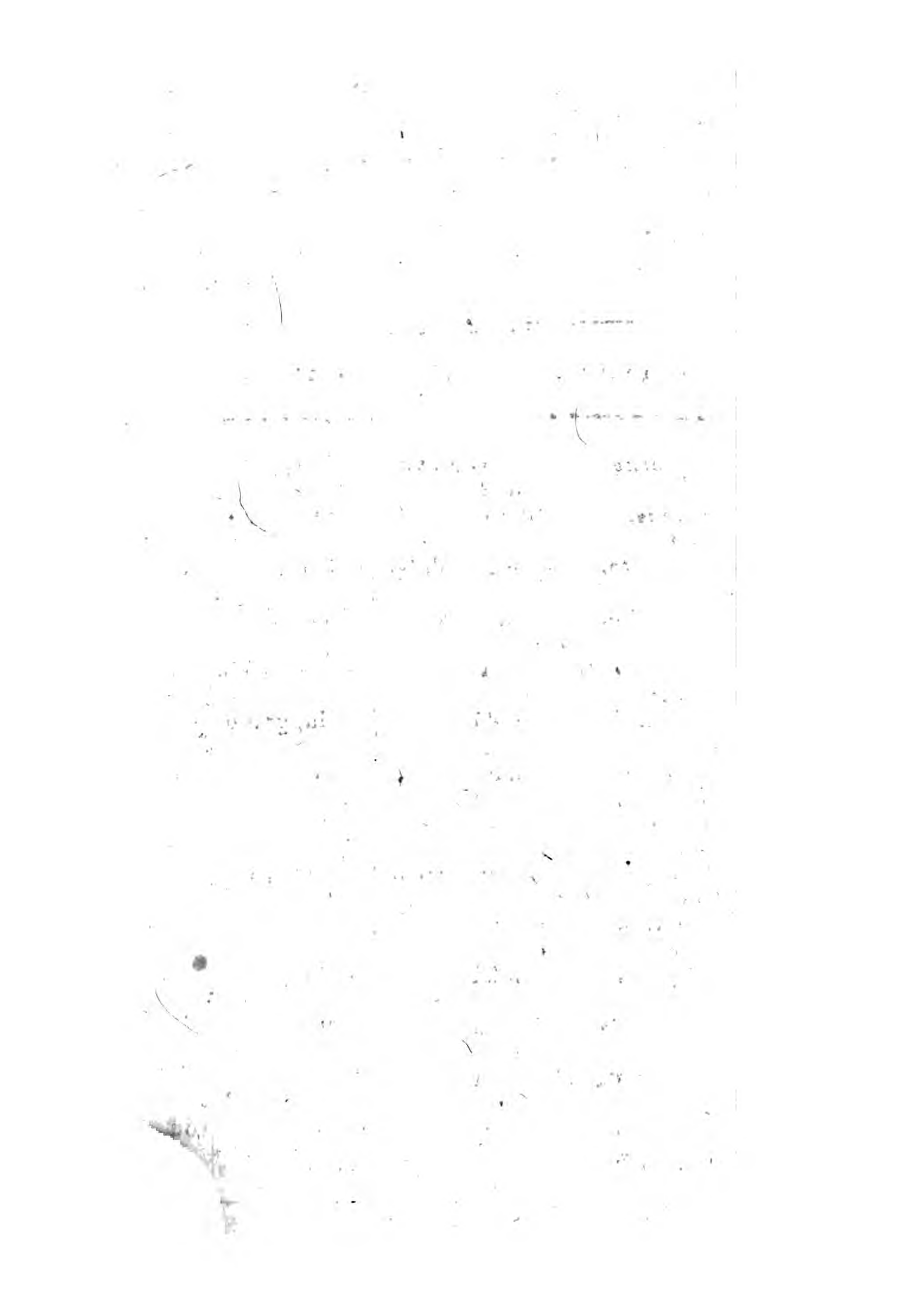
:rocliti, sec

DALE.

.	Dativ	Accusat.	Locale.	Instrum.
	dnéma	nove, dní	dnéh	dnémi
	doròvama	aróve, darí	daròvih	darmí
	dolgòvam	olgòve, dolgé	dolgòvih, dolgéh	dolgmí
	duhòvama	uhòve	dúhovih	dúhòvmi
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

ili monosilla enza del suono sull'
ln quella de ale plur.

viene adope , D. *ludém*, A. *ludí*,



Dat.	*moshámа*,	*bogámа*,	*tatòvama*
Acc.	*moshá*,	*bogá*,	*tatòva*
Loc.	*v' mosheh*,	*v' bogéh*,	*v' tatéh*
Istr.	*s' moshámа*,	*s' bogámа*	*s' tatòvama.*

Plurale.

Nom.	*Mosjé*,	*bogòvi*	*tatòvi* *tatjé*
Gen.	*mósh*,	*bogòv*,	*tatòv*
Dat.	*moshém*,	*bogòvam*,	*tatòvam* *tatém*
Acc.	*moshé*	*bogòve* *bogé*	*tatòve* *tatí*
Loc.	*v' mosheh*	*v' bogòvih*, *bogéh*,	*v' tatòvih* *tatéh*
Istr.	*s' moshmí*	*s' bogòvmi*, *bogòvi*	*s' tatòvmi* *tatmí.*

Questi tre esempj servono per dar l'idea in generale dell' irregolarità nella declinazione di simili sostantivi monosillabi: per altro non si saprebbe veramente precisare, che il tale sostantivo monosillabo si conformi alla declinazione di *mósh* il tale, a quella di *bóg*, ed il tale, a quella di *tát*, giacchè il modo della rispettiva declinazione, è quasi in ogni monosillabo promiscuo, partecipando un monosillabo ora della declinazione di *mósh*, ora di *bóg*, ora di *tát*, conforme all'uso, ed alla pratica Eccovi l'annessa tabella (*) che vi darà un prospetto pratico circa la declinazione degl' eterocliti di questa classe. Però s'avverte, qnantunque le declinazioni irregolari sono le più comuni, e le più usitate, che nulladimeno la pratica volgare non condanna tutt' affatto la flessione della declinazione regolare.

c) Kònj cavallo , *lònez* la pignatta , fanno nel genit. del duale e plur. *kónj* , *lónz*; nel rimanente seguono la declinazione di *ràk*. Similmente *otròk* fanciullo , fa nel genit. plur. *otrók*, e nel nom. plur. *otròzi*; *starshi*, genitori non ha che il plurale. Finalmente sono eterocliti:

5to. I sostantivi, che finiscono con una vocale. Questa desinenza non è propria ai sostantivi del nostro dialetto, ed in fatti , eccettuato qualche nome proprio , qualche sostantivo illirico, accolto nel nostro dialetto , o qualche altro nome esotico , non avvi sostantivo mascolino nella favella cragnolina colla vocale in fine. Onde schiarire però l' idea anche sulla declinazione di questi pochi sostantivi , e sapere in quanto questi si scostano dalla declinazione regolare s' osservi:

a) I sostantivi mascolini colla desinenza in *a*, vengono declinati intieramente come *ràk* , ed hanno la particolarità, che il nom. sing. è conforme al gen. sing., dal quale si regolano tutti gli altri casi in tutt' i numeri , come *slúga* servo , fa *slúga* , *slúgu*, *slúga*, *v' slúgu*, *is slúgam* &c. Simili sostantivi sarebbero *opróda* scudiere *vájovda* duca , *starashína* sindaco , *Miha* Michele &c.

b) Quelli in *e* sono di due spezie. Vi sono quei, che hanno il suono lungo sull' *é*, e quei che non lo hanno sull' *e* , ma sopra qualche altra vocale Siano gli uni, che gli altri , essi intrudono sempre nella flessione dei casi la lettera *t*, p. e.

N.	*Nóe*,		Noe	*Anshè*,			Giovanni
G.	*Nóeta*,	di	—	*Anshéta*,	di		—
D.	*Nóetu*,	a	—	*Anshétu*,	a		—

A. *Nóeta*, Noe, *Anshéta*, Giovanni
L. *v'Nóetu-i*, in — *v'Anshètu-i*, in —
I. *s'Nóetam*, con — *s'Anshétam*, con —

Quindi è, che i sostantivi eterocliti colla desinenza dell' *é* lunga si declinano, come, *Anshè*, e quelli colla desinenza dell' *e* breve come *Nóe*.

Queste declinazioni corrispondono a quella dei sostantivi neutri, in *é*, di cui si parlerà a suo luogo.

Il sostantivo *òzha* padre, segue la declinadi *Anshè*, quantunque non porta l' *é* lunga, sicchè *ozhéta*, *ozhétu* &c., il di lui nom. del plur. però va a finire, come tutt' i sostantivi in *e* di questa classe in *je*, e non in *i*; sicchè: *ozhétje*, i padri, e non *ozhéti*.

c) I sostantivi mascolini colla desinenza in *i* vanno, come *ràk*, p. e. *Evangéli*, *Evangélja*, *Evangélju*, *Evangéli* (essendo un sostantivo non animato) *v'Evangéiju*, *s'Evangeljam* &c.

d) I sostantivi mascolini in *o* intrudono, come quelli in *e*, la *t* nella flessione, p. e. *jènko*, *jènkota*, *jènkotu* &c.

e) I traduttori della S.ra Bibbia declinavano i nomi in *u Jehu*, *Jehua*, *Jehuu* &c. più familiare è però la declinazione coll' iutrusione della *t* come: *Jehu*, *Jehuta*, *Jehutu* &c.

II.

Declinazione regolare dei sostantivi neutri.

Noi prendiamo quì la declinazione dei sostantivi neutri, subito dopo quella dei mascolini, perchè nella declinazione hanno tra se la maggior analogia. I so-

I sostantivi neutri terminano nel nom. sing. o colla vocale *e*, o colla vocale *o*. Fuori di questa differenza convengono tanto i sostantivi neutri in *e*, quanto quelli in *o* nel modo della loro rispettiva declinazione. Ecco:

Singolare,				Singolare			
Nom.	*ſerz-e*	il	cuore.	*dél-o*	il	lavoro.	lavoro.
Gen.	*ſerz-a*	del		*dél-a*	del		
Dat.	*ſerz-u*	al		*dél-ù*	al		
Acc.	*ſerz e*	il		*dél-o*	il		
Loc.	*v'ſerz u* / *v'ſerz-i*	nel	cuore.	*v' del-u* / *v' del-i*	nel	lavoro.	
Istr(*)	*so ſerz-am*	col		*s' del-am*	col		

Duale.				Dualé.			
Nom.	*ſerz-a*	i	due cuori.	*dél a*	i	due lavori.	due lavori.
Gen.	*ſerz*	dei		*dél*	dei		
Dat.	*ſerz-ama*	ai		*dél-ama*	ai		
Acc.	*ſerz-a*	i		*dél-a*	i		
Loc.	*v' ſerz-ah* / *ſerz-ih*	nei		*v' del-áh* / *del-ih*	nei		
Istr.	*so ſerz-ama*	coi		*s' del-ama*	coi		

Plurale.				Plurale.			
Nom.	*ſerz-a*	i	cuori.	*dél-a*	i	lavori.	lavori.
Gen.	*ſerz*	dei		*dél*	dei		
Dat.	*ſerz-am*	ai		*dél-am*	ai		
Acc.	*ſerz-a*	i		*dél-a*	i		
Loc.	*v'ſerz-ih*	dei		*dél-ih*	nei		
Istr.	*so ſerz-i*	coi		*s' del-mi* / *del-i*	coi		

Os-

(*) *s'* e *so* sono identiche preposizioni; *so* si mette per lo più avanti un nome, che principia con la *ſ*.

Osservazioni

1mo. Nel Cragno Inferiore si pronunziano, e si scrivono generalmente i sostantivi neutri in *o* piuttosto coll' *u*; sicchè *delu*, *srebru* &c. in vece di *delo*, *srebro*.

Siccome poi per consenso di tutt' i dialetti illirici viene preferita nei sostantivi neutri la desinenza in *o*, a quella in *u*, conseguentemente concorrono i moderni autori coll' ortografia, e pronunzia cragnolina del Cragno Superiore ritenendo la desinenza in *o*, in preferenza a quella dell' *u*.

2do I genit. del duale e plur. hanno sempre in questa declinazione una sillaba meno degl' altri casi: quindi conviene pronunziare sempre questi genitivi col suono disteso. Avemmo già di sopra simili genitivi presso i sostantivi mascolini: *mósh*, degl' uomini, *kónj*, dei cavalli, *lònz*, delle pignatte, *sób*, dei denti, *láſ*, dei capelli &c. e ne troveremo ancora, allorchè ripasseremo le declinazioni dei sostantivi femminini.

3zo. Datocchè nel compendioso genitivo plur. s' accumulassero più consonanti, le quali indurirebbero la pronunzia, l' accordanza del suono richiede di dovervi intrudere tra le consonanti accumulatesi qualche vocale eufonica, (onde mollifiicare la pronunzia nella sillaba del gen. plur.) come sarebbero l' *e*, o l' *i*, p. e. *ókno* la finestra, *òken* (e non *ókn*) della finestra &c.

Ecco alcuni sostantivi neutri colla desinenza in *e* pell'esercizio della declinazione: *Bré-*

Brésje luogo piantato di betulle, *brinje* ginepraio, *drévje* i fruttari, *grósdje* dell' uva, *hráſtje* querceto, *kamnjé* petraja, *kláſje* delle spighe, *léſhovje* luogo piantato di nocciuoli, *liſtje* del fogliame, *pérje* delle piume, *pròſje* campo seminato di miglio, *reſjé* una landa, *ſadje* del fruttame, *selenje* della verdura, *tèrnje* degli spini, *óglje* del carbone &c. ed altri simili sostantivi collettivi — *dovríſhe* cortile, *jajze* uovo, *korénje* delle carote gialle, *líze* guancia, *mórje* mare, *napótje* impedimento, *narózhje* grembo, (in braccio) *nédrije* seno, *òlje* oglio, *oróshje* armi, *polétje* estate, *pólje* campo, *povélje* comando, *sdravje* salute, *sélje* cavolo, *shivlènje* vita, *vúpanje* speranza, *topóriſhe* manico d' un' ascia &c. &c.

Eccone alcuni colla desinenza in *o*:

Blagó mercanzia, *bláto* fango, *bérdo* pettine dei tessitori, it. promontorio, *dèblo* ceppo, *dléto* mulinello, *dnò* fondo, *gerlo* gola, *gnésdo* nido, *jèklo* acciario, *jeséro* lago, *jutro* mattina, *kadílo* profumo, *kládvo* martello, *koríto* truogo, *koſílo* pranzo, *kreſhálo* battifuoco, *krílo* grembo, *kropílo* aspergolo, *maſtlo* unguento, *màſlo* buttiro cotto, *meſó* carne, *mléko* il latte, *motavílo* il naspo, l' arcolajo, *náklo* (*nakoválo*) ancudine, *narozhílo* commissione, *okno* finestra, *perílo* biancheria, *piſmo* una lettera, *poléno* pezzo di legna, *poréſlo* il fascio dei covoni, *povéſmo* fascio di lino, *proſó* miglio, *predívo* lino da filare, *reſhéto* crivello, *rébro* costa, *ſálo* sugna, *ſèdlo* sella, *ſenó* fieno, *ſíto* staccio, *ſrebró* argento, *ſtégno* coscia, *ſukno* panno, *ſhílo* lesina, *sheléso* ferro, *shíto* formento, *vino* vino, *vretèno* fuso, &c. &c.

Ete-

Eterocliti sono:

1mo. Tra i sostantivi colla desinenza in *e*:

a) I sostantivi neutri animati, come *téle* vitello &c.

Questi intrudono per epentesi in tutt' i numeri, e casi la sillaba *et* avanti la sillaba della flessione: *téle*, *teléta* &c.

b) I sostantivi colla desinenza in *me*, come *ſéme* semenza, *imé* nome.

Questi intrudono avanti la flessione in tutt' i numeri, e casi la sillaba *en*. Alcuni hanno il suono disteso da principio, alcuni in mezzo. Usus te plura docebit.

Ecco alcuni esempj di simili intrusioni:

Sung.	Vitello,	Semenza,	Nome.
N.	*tèle*	*ſéme*	*imé*
G.	*teléta*	*ſémena*	*iména*
D.	*telétu*	*ſémenu*	*iménu*
A.	*téle*	*ſéme*	*imé*
L.	*v' telétu-i*	*v' ſeménu-i*	*v' iménu-i*
I.	*s' telétam*	*so ſémenam*	*s' iménam.*

Duale.

N.	*teléta*	*ſémena*	*iména*
G.	*telét*	*ſémen*	*imén*
D.	*telétama*	*ſémenama*	*iménama*
A.	*teléta*	*ſémena*	*iména*
L.	*v' telétih*	*v' ſémenih*	*v' iménih*
I.	*s' telétama*	*so ſémenama*	*s' iménama*

Plu.

Plurale.

N.	*teléta*	*ſémena*	*iména*
G.	*telét*	*ſémen*	*imén*
D.	*telétam*	*ſémenam*	*iménam*
A.	*teléta*	*ſémena*	*iména*
L.	*v' telétih*	*v' ſémenih*	*v' iménih*
I.	*s' teléti*	*so ſémeni*	*s' iméni.*

Così abbracciano la declinazione irregolare di *téle*, p. e. *deklè* ragazza, fanciulla, *déte* bambino, *junzhè* giovenchino, *koslè* caprettino, *kravſhè* giovenchina, *otrozhè* fanciulletto, *piſhè* pollastrello, *praſè* porcelletto, *shebè* polledro &c. ed altri simili diminutivi. — la declinazione di *ſéme*, p. e. *téme* sommita del capo, *víme* tetta di vacca &c. e la declinazione di *imé*, p. e. *bréme* peso, o soma, *pléme* razza, *vréme* tempo &c.

2do. Tra i sostantivi colla desinenza in *o* sono oterocliti.

a) *Drevó* l' albero, tronco, it. aratro, *koló* ruota, *peró* la penna, (*pèro*, la molla è regolare: *pèro*, *pèra*, *pèru* &c.) *teló* corpo.

Questi sostantivi intrudono nel gen. sing. avanti la flessione la sillaba *eſ*, per conseguenza anche in tutt' i numeri, ed altri casi, p. e. *drevó*, *drevéſa*, *drevéſu* &c. *kolo*, *koléſa*, *koléſu*, *peró*, *peréſa*, *peréſu* &c.

b) *Okó* occhio, fa nel gen. sing. *ozhéſa*, e per conseguenza si dirigono tutti li casi del sing. e duale da questo genitivo, così pure *vuhó* orecchio, fa *vuſhéſa*, *vuſhéſu* &c. Si avverte però, che il sostantivo *okó*, assume nel plur.

plur. il genere femmino, *e* che fa *ozhí*, *ozhú*, *ozhém*, *ozhí*, *v' ozhéh*, *s' ozhmí*, come porta con se il modello della declinazione femminina, *váſ*, di cui parlarassi in appresso.

c) Nebó il cielo, firmamento, seguè nel sing. la declinazione *délo*, ma nel plur. ha la epentesi di *eſ* avanti la desinenza regolare, p. e. *Nebéſa*, *nebéſ*, *nebéſam*. *nebéſa*, *v' nebéſih*, *s'nebéſi*, e significa il paradiso celeste.

d) Alcuni neutri non hanno, che il numero plur., ed hanno la desinenza in *a*, p. e. *drevà* delle legna, *jétra* del fegato, *plúzha* polmone, *ſiátva* il telajo, *vráta* porta-maestra, *vúſta* bocca. *Tlà* la terra, il fondo (humus) ha altresì il solo plurale, ma intrude nel gen plur. un *a*, p. e. *do tál* sino al fondo.

III.

Declinazione regolare pei sostantivi femminini colla desinenza in *e*.

Questa declinazione è la più semplice. e la meno irregolare. Nella flessione però hanno massime i sostantivi dissillabi una cadenza transitiva di suono in suono, e ricevono nel plur. un doppio genitivo.

Eccovi due esempj ch'esauriscono affatto il modo di tutta questa declinazione;

Singolare.

N.	*ríb-a*	il pesce	*vòda* l'acqua
G.	*ríb-e*	del pesce	*vòde*, *vodé* dell'acqua
D.	*ríb-i*	al pesce	*vòdi* all' acqua
A.	*ríb-o*	il pesce	*vòdo*, *vodó* l' acqua
L.	*v' ríb-i*	nel pesce	*v' vòdi* nell'acqua
I.	*s'ríb-o*	col pesce	*s'vòdo*, *s'vodó* coll'acqua.

Duale.

N.	*ríb-i*, *ribe*	i due pesci	*vòdi*, *vodé* le
G.	*ríb*	dei due pesci,	*vód*, *vodá* delle
D.	*ríb-ama*	ai due pesci,	*vòdama*, *vodáma* alle
A.	*ríb-i*, *ríbe*	i due pesci,	*vòdi*, *vodé* le
L.	*v'ríb-ah*	nei due pesci,	*v'vòdah*, *vodéh* nelle
I.	*s'ríb-ama*	coi due pesci,	*s'vòdama*, *vodáma* colle

due acque

Plurale.

N.	*ríb-e*	i pesci,	*vòde*, *vodé* le acque
G.	*ríb*	dei pesci,	*vòd*, *vód* delle acque
D.	*ríb-am*	ai pesci	*vòdam*, *vodám* alle acque
A.	*ríb-e*	i pesci,	*vòde*, *vodé* le acque
L.	*v'rib-ah*	nei pesci	*v'vòdah*, *vodàh*, *vodéh*, nelle acque
I.	*s'ríb-ami*	coi pesci,	*s'vòdami*, *vodámi* colle acque.

Sostantivi, che seguono il modo della declinazione di *ríba*, sarebbero:

Beſéda parola, (fa nel genit. plur. oltre il regolare *beſéd*, anche *beſedí*, delle parole) *bógina* dea, *bolezhína* infermità cronica, doglia, *brana* l'erpice, *braſda* solco, *brésa* betulla, *brodnína* nolo di barca, *buzha* zucca, *zhubéla*, (*buzhéla*) ape, *dalja* ampiezza, lontananza, *daníza* stella, mattutina, *dékla* serva, *dékliza* ragazza, (*) *deſníza* mano destra, *détela* trifoglio, *divíza* vergine, (**) *dlaka* pelo delle bestie, *dobróta* bontà, benefizio, *dolína* valle, *dragína* carestia, *drevárniza* legnaja, *dvójka*, *trójka*, *ſtihírka*, &c. il numero due, tre, quattro &c. *drúſhina* compagnìa, società, *dúſha* anima, *deshéla* paese, provincia, *gèrliza* tortorella, *germáda* rogo, *gèrzha* nodosità, *glína* argilla, *gliſta* lombrico, *gnída*, (*gnjída*) lendine, *golída* mastelleta di latte, *golobíza* colomba, *goſénza*, *goſéniza* brucco, *goſpodínja* padrona, *gotovína* contanti, *graja* siepaglia, *grajſhína* castello della Signoria, *goſpòjſka* Signoria, Superiorità signorile, *grísha* dissenteria, *griva* chioma del cavallo, *hiſha* casa, stanza, *hiſhna* cameriera, *hóſti* cespugli, *hruſhka* pero (albero e frutto) *iglà* ago, *ikra* uova di pesce *iſkra* la scintilla, *jágoda* il granello d' uva, acino, *jésa* la collera, *jézha* la carcere, *jópa* la gonnella, *juníza* la giovenca, *kazha*, il serpente, *képa* la zolla, it. una palla di neve, *kétina* la catena, *kíta* la treccia, la ciocca di capegli intrecciati, *klaja* il foraggio, *klóbaſa* la salsiccia, *kluka*, (*kljuka*) il saliscendi, *kmetía* il contado, *kmétiza*

(*) Nella favella volgare dicesi: *ſim ſhe déklizà*; *deklizh*, io sono ancora zitella, ragazza, vergine, e così vice versa, *ni vèzh dékliza*, ella non è più vergine; ha perso la verginità.

(**) 'E un termine, che spetta allo stile sublime p. e. *Divíza Maria*, Maria Vergine.

la contadina, *kobíla* la cavalla, *kobíliza* la locusta, *kókla* (*hokelja*) la chiocciola, *koſhúta* la cerva, *kósha* la pelle, *koshúhovna* la pelliccia, il pellicciato, *kraljíza* la regina, *kráva* la vacca, *krazha* un presciuto, *kriviza* il torto, *kuga* la peste, *kusla* la cagna, *ládia* una nave, *lákota* la fame, *láviza* un catino da latte, *ledeníza* la ghiacciaja, *lenòba* l' infigardaggine, *lepòta* la bellezza, *leſiza*, *(liſíza)* la volpe, *léſa* il graticcio, *léſhe* il nocciuolo, l' avellano, *létina* l' annata, *(dóbra létina*, una buon' annata*)* *lévi*, *levíza* mano sinistra, *lézha* la lente, *lina* il finestrato, *lípa* il tiglio, *líſa* una macchia bianca, (sul corpo) *lúkna* *(lúknija)* il buco, *lupína* la scorza, *matíka* la zappa, *mávriza* l' arcobaleno, *mázhoha* la madrigna, *méra*, *(míra)* la misura, *misa* la tavola, *mladíka* il ramo, la fronde, *mláka* la laguna, pantano, *mójſhkra* la cucitrice, *móka* la farina, *mréna* la membrana, *mréſha* la rete, *múha* la mosca, *naváda* la consuetudine, usanza, *nedéla*, (*nedélja*) la domenica, *niva* (*njiva*) il campo, *oſtróga* lo sprone, *páliza* il bastone, *paſha* il pascolo, *pèga* la lentiggine, macchia brunetta, *pelníza* (*pelná*) il pannicello, *péna* la schiuma, *pézha* il fazzoletto bianco, che portano le cragnoline sulla testa, *pinja* la zangola, *planína* un sito alpestre, *pròha* l'acquazzone, *podlóga* la fodera, *podóba* la rassomiglianza, *pogázha* una fogaccia bianca senza; o con butiro, *pokrájna* il paese limitrofo, *políza* una tavola da scrivere, o stanga al muro per riporvi qualche cosa, *polovíza* la metà, *poróka* lo sposalizio, l' unione matrimoniale, *poſóda* un vaso, *póſtela* *(póſtelja)* il letto, *potréba* il bisogno, *potúha* la fantineria, *práliza* il sarchiello, *právda* il processo, *praviza* la giustizia, *prékla* la pertica, *préjliza* la rocchetta, *prizna* la presenza, it.

il

il testimonio, *ptiza*, (*tiza*) l' uccello, *punza*, la ragazza, *réna* il coperchio, *répa* la rapa, *réſa* la cima della spiga, *róſa* la rugiada, *ruda* materia della miniera, *ruta* una pezza di lino, *ſapa* il fiato, il vento, *ſénza* l' ombra, *ſíla* la forza, *ſiróta* un orfano, meschino, poveretto, *ſkléda* il piatto, *ſkórja* la corteccia, crosta, *ſkrinja* la cassa, *ſláma* la paglia, *ſlana* la brina, *ſlína* la saliva, lo sputo, *ſmétena* il fior di latte, *ſmòla* la pece, *ſrajza* la camicia, *ſréda* il mezzo, il centro, il cuore, it. il mercoledì, *ſrezha* la fortuna, *ſténa* la parete, *ſtopínja*, (*ſtopnja*) la pedata, un passo, it. l' orma, *ſtréla* la saeta, *ſtréha* il tetto, *ſtrúna* la corda di violino, *ſuknja* il vestito, *ſhíba* la verga, *ſhkóda* il danno, *ſhába* la rana, *shíla*, la vena, *shivína* il bestiame, un animale, *shlíza* il cucchiaro, *tmá* le tenebre, il bujo, *terta* la vite, *véha* il cocchiume, *vèsha* il vestibulo, *zéna* il prezzo, *zhéda* la greggia, una mandra &c. &c.

Osservazioni.

Conviene inserire l' *e* eufonico avanti la consonante finale, allorquando per la concorrenza di più consonanti si rendesse dura, ed aspra la pronunzia nel genit. plur. di questa declinazione cosi, p. e. *mójſkra*, *dékla*, *ſúknja*, fa nel genit. plur. *mojſker*, *dekel*, *ſukenj*, e non *mojſkr*, *dekl*, *ſuknj* &c.

Sostantivi, che si uniformono alla declinazione di *vòda*, sarebbero:

Bòlha la pulce, *brada* la barba, *druſhba* la società, *glava* la testa, *góba* il fungo, *góra* il monte, *kópa* un oggetto quadruplo, *kóſo* la falce,

ce, *kòsa* la capra, *métla* la scopa, *mòſhna* la borsa, *mrávla*, *mróvla* la formica, *nóga* il piede, *ósa* la vespa, *óvza* la pecora (fa nel genit. plur. *ováz)*, *péta* il calcagno, *rǎna* la spalla, *ròka* la mano, *ſánja* il sogno, *ſèſtra* la sorella, *ſkála* lo scoglio, una rupe, *ſólsa* la lagrima, *shéna* la donna, *vèrſta* l' ordine it. la fila, la serie &c. &c.

Il sostantivo *goſpá* signora ha la sua particolar declinazione. Eccola:

	Sing.	Duale	Plur.
N.	*goſpá*	*goſpé*	*geſpé*
G.	*goſpé*	*goſpá*	*goſpá*
D.	*goſpé*	*goſpéma*	*goſpém*
A.	*goſpó*	*goſpé*	*goſpé*
L.	*v' goſpé*	*v' goſpéh*	*v' goſpéh*
I.	*s' goſpó*	*s' goſpéma*	*s' goſpémi*

Osservazioni.

Vi sono dei sostantivi, che seguendo il modo di questa declinazione, mancano affatto dei numeri Singolare, e Duale, e che hanno soltanto il plurale. Consimili sarebbero: *bukve* il libro, *droshé*, la feccia, *gráblje* il rastrello, *hlázhe* i calzoni, *kléſhe* la tanaglia, *kolíne* l' ostia degli antichi it. il donativo di salsiccie, e della carne di bestie macellesche, che un vicino fa all' altro, secondo l' usanza cragnolina, quando si macella a casa, *mekíne* la crusca, *niſhké* la tinozzetta per bagnar i fanciulli, *ſhkarje* le forbici, *toplíze* bagno d' acqua calda, *tropíne* vinaccia, *úlize* contrada, strada stretta, *víle* la forca, (da fieno, da lettame) *vílize* la forchetta, *vójnize* le redini, *vrata* il portone, la porta maestra &c. &c.

IV.

Declinazione regolare dei sostantivi femminini che terminano in una consonante.

Singolare.

	L' Animale,	Lo Scanno,	il Villaggio.
N.	*shivál*	*klóp*	*váſ*
G.	*shivál-i*	*klop-í*	*vaſ-í*
D.	*shivál-i*	*klóp-i*	*vaſ-ì*
A.	*shivál*	*klóp*	*vaſ*
L.	*v' shivál-i*	*v' klóp-i*	*v' vaſ-ì*
I.	*ſo shvál-jo*	*s' klop-jo*	*s' vaſ-jó*

Duale.

N.	*shivál-i*	*klop-í*	*vaſ-í*
G.	*shival*	*klop-í*	*vaſ-í*
D.	*shivál-ima*	*klop-éma*	*vaſ-éma*
A.	*shivál-i*	*klop-í*	*vaſ-í*
L.	*v' shivál-ih*	*v' klop-éh*	*v' vaſ-éh*
I.	*ſo shivál-ima*	*s' klop-éma*	*s' vaſ-éma*

Plurale.

N.	*shival-i*	*klop-í*	*vaſ-í*
G.	*shival*	*klop-í*	*vaſ-í*
D.	*shivál-im (am)*	*klop-ém*	*vaſ-ém*
A.	*shivál i*	*klop í*	*vaſ-í*
L	*v' shivál-ih*	*v' klop éh*	*v' vaſ-éh*
I.	*ſo shivál-imi (mi-i)*	*s' klop-mí*	*s' vaſ-mí.*

Il modello *shíval* serve per gli sostantivi polisillabi; *klóp*, e *váſ* per gli monisillabi.

Il modello *shivál* mantiene per tutt' i casi, e numeri invariabile la pronunzia sull' istesso tuono ; non così i modelli *klóp* , e *váſ* ; da questi è transitivo il suono ; perchè va variando , e trapassando per gli casi , e numeri col suono acuto dall' *o* ed *a* (come s' osserva nei modelli) in *i*, *o*, *e* ; transizione , di cui soltanto l' uso , e la pratica nè può essere la maestra.

Sostantivi declinabili, come *shivál* sarebbero:

Dolgóſt la lunghezza, *ſhrokóſt* la larghezza, *míloſt* la misericordia, pietà, *zhelúſt* la guancia, ed altri polisillabi in *oſt*, *uſt* , &c. *kokòſh*, *kokúſh* la gallina , *miſh* il sorcio , gen. *míſhi*, *nìt* , *níti* l' ace di filo, *rìt* , *ríti* il culo , *ſmèrt* , *ſmerti* la morte ; quantunque monosillabi seguono la declinazione di *shivál.*

Sostantivi declinabili, come *klóp* :

Góſ l' oca, *jéd* il cibo , *kàd* la tinozza , *kóſt* l' osso, *mózh* la forza , *nózh* la notte, *péd* il palmo , spanna, *péſt* il pugno , *pézh* la stuffa , forno, *plát* la pagina , parte, *rézh* la cosa , *véſt* la coscienza, *úsh* il pidocchio , *zév* la canna , &c. &c.

Sostantivi declinabili come *váſ*:

Lúsh la menzogna, *pàrſt* la terra argillosa, *resh* la segalla , *ſkèrb* la cura , *zháſt* l' onore , &c. &c.

Osservazioni sopra gl' eterocliti:

Questo quarto modo di declinazione ha li seguenti eterocliti :

1mo.

1mo. I sostantivi polisillabi, che portano con se nel nominat. sing. avanti la consonante finale l'*e* muta conservano questa *e* muta soltanto nell'Acc., ed Istr. Sing., e nei genit. del Duale, e Plurale, ed in tutti gli altri casi la perdono per l'eufonia, p. e· *misel* pensiero, *lubésen* amore, *bolésen* malattia, &c. Eccone l'esempio:

	Singolare.	Duale.	Plurale.
N.	*míſel*	*míſli*	*míſli*
G.	*míſli*	*miſel*	*míſel*
D.	*míſli*	*miſlima*	*míſlim*
A.	*míſel*	*míſli*	*miſli*
L.	*v' míſli*	*v' míſlih*	*v' míſlih*
I.	*s' miſeljo, míſlijo*	*s' míſlima*	*s' míſlimi.*

2do. I sostantivi, che terminano colla consonante *v*, e ch'hanno dupplicati nominativi, come *zérkev* e *zérkva* chiesa, *molítev*, *molitva* orazione, *redkev*, e *rédkva* ravano, *bréſkev*, e *bréſkva* persico, &c. &c. fanno il genit. sing. in *e*, e quello del plur. in *á*: così pure il dativo plur. in *am*, come *vòda*, p. e.

	Singolare.	Duale.	Plurale.
N.	*zérkev*	*zérkvi*	*zérkve, zerkvé*
G	*zérkve*	*zerkvá*	*zerkvá*
D.	*zérkvi*	*zérkvama*	*zérkvam, zerkvàm*
A.	*zérkev*	*zérkvi*	*zérkve, zerkvé*
L.	*v' zerkvi*	*v' zerkvah*	*v' zérkvah, zerkvàh*
I.	*s' zérkevjo*	*s' zérkvama*	*s'zérkvami, zerkvámi.*

3zo. Alcuni preferiscono nei sostantivi polisillabi nel Dat. ed Istr. Plur. la desinenza

in

in *ama*, *am*, *ami*, a quella di *ima*, *im*, *imi*, p. e. *kokúſhama*, *kokûſham*, *kokúſhami*, (*kokúſhmi*).

4to. Alcuni sostantivi, che appartengono a questo modo di declinazioni, sono privi affatto dei num. sing. e duale, e non si usano, se non se nel plur. come *duri* la porta, *gósli* il violino, *jaſli* il mangiatojo, *pèrſi* petti, *raki* l'aquidotto, *ſani*, *ſni* la slitta, *ſvíſli* il pagliajo, (conservatojo per la paglia).

5to. *Ozhí* gl'occhi, va nel plurale, come *klopí*. Nel singolare, e duale poi questo sostantivo è neutro, come già s' osservò di sopra, e fa *okó*, *ozheſa*, *ozhéſu*, &c.

6to. *Krí* sangue, si declina come *vaſ* ritenendo il nom. ed acus. sing. *kri*, e la declinazione per gli altri casi si fa poi quasichè il nom. fosse *hèrv*, p. e. *krí*, *kerví*, *kervi*, *krí*, *v' kervi*, *s' kervjó*, &c.

7mo. I sostantivi *máti* la madre, *hzhí* la figlia hanno le loro particolar declinazioni. Eccole:

	Singolare.	Duale	Plurale.
N.	*mati*	*máteri*	*mátere*
G.	*mátere*	*máter*	*máter*
D.	*máteri*	*máterama*	*máteram*
A.	*máter*	*máteri*	*matere*
L.	*v' mátèri*	*v' materah*	*v' máterah*
I.	*s' materjo*	*s' máterama*	*s' materami*

	Singolare	Duale	Plurale.
N.	*hzhí*	*hzhéri*	*hzhére*
G.	*hzhére*	*hzhér*, *hzheri*	*hzhér*, *hzheri*

D.

D.	*hzhéri*	*hzhérama*	*hzhéram*
A.	*hzhér (hzhí)*	*hzhéri*	*hzhére*
L.	*v' hzhéri*	*v' hzérah*	*v' hzherah*
I.	*s' hzhérjo, hzherjó*	*hzhérama*	*s' hzhérami, hzhérmi.*

CAP. IV.

Dell' Addiettivo.

Gli addiettivi cragnolini hanno, come in ogni altra lingua la loro dipendenza dal sostantivo, a cui s' appoggiano, e concordano con esso nel genere, nel numero, e nel caso. Eglino hanno una triplice mozione.

La mozione del genere mascolino termina per lo più in una consonante, e pochi hanno la terminazione in *i*.

La mozione del genere femminino, termina sempre in *a*.

La mozione del genere neutro, termina per lo più in *a*, e pochi hanno la terminazione in *e*, p. e *húd*, *húda*, *húdo*, cattivo, *boshji*, *boshja*, *boshje*, divino. Eccone un esemplare per la declinazione degli addiettivi cragnolini:

Singolare.

	(Il bello)	(la bella)	(neutro)
N.	*lép*	*lépa*	*lépo*
G.	*lép-iga*	*lép-e*	*lép-iga*

D.

D.	*lép-imu*	*lép-i*	*lép-imu*
A.	*lép-iga (lép)*	*lép-o*	*lép-o*
L.	*v' lép-imu*	*v' lép-i*	*v' lép-imu*
I.	*s' lép-im*	*s' lep-o*	*s' lép-im.*

Duale.

N.	*lép-a*	*lép-i*	*lép a*
G.	*lép ih*	*lep-ih*	*lép-ih*
D.	*lép-ima*	*lep-ima*	*lep-ima*
A.	*lép a*	*lép i*	*lépa*
L.	*v' lép-ih*	*v' lép-ih*	*v' lép-ih*
I.	*s' lèp-ima*	*s' lép-ima*	*s' lép-ima.*

Plurale.

N.	*lèp-i*	*lép-e*	*lép-e (lépa)*
G.	*lép-ih*	*lép ih*	*lép-ih*
D.	*lép-im*	*lép-im*	*lép-im*
A.	*lép e*	*lép-e*	*lèp-e (lépa)*
L.	*v' lép-ih*	*v' lép-ih*	*v' lép-ih*
I.	*s' lép-imi*	*s' lép-im*	*s' lép-imi.*

Dalla mozione mascolina nascono le mozioni femminine, e neutre, con aggiungere alla terminazione della consonante, o con sostituire all' *i* finale della mozione mascolina, la desinenza dell' *a* pel genere femminino, ovvero quella dell' *o*, od *e* pel neutro.

Osservazioni.

1mo. Nel nostro dialetto non havvi alcun addiettivo di due, o di una sola mozione, come presso i latini, p.e. dulcis, dulce; felix &c. o come presso gl'italiani, p. e. memore, dilettevole &c.

2do. Nè nella declinazione, nè nella mozione va transitando il suono lungo da una sillaba nell' altra; egli conserva sempre la sua cadenza per tutt' i casi in quella sillaba, che porta con se il nominat. della mozione mascolina. Sicchè la mozione femminina in *a* non ha mai un suono disteso, come non lo ha la mozione neutra in *o*, ed *e*.

N.B. Tuttavia vi sono alcuni, che attribuiscono all' addiettivo nel nom. ed accus. sing della mozione neutra in *o* l' acuto col suono disteso, e ciò accade, allorquando l' addiettivo serve di predicato, vale a dire, che fa conoscere gli accidenti del verbo, anzicchè le qualità del sostantivo, p. e. *To délo je lepó*, *teshkó*, *lahkó* questo lavoro è bello, difficile, facile; in luogo di *lépo*, *teshko*, *láhko*, &c.

3zo. Tutti gli addiettivi, che nella mozione mascolina hanno una delle vocali mute avanti la consonante finale perdono affatto le medesime non solo nella declinazione, ma eziandìo nella mozione del genere, così p. e.

buono buona

N. *dóber* fa *dóbra*, e nel neutro *dóbro*, e non *dóbera*, *dóbero*
G. *dóbriga* = *dóbre* = = = = *dóbriga*
D. *dóbrimu* = *dóbri* = = = = *dóbrimu*
&c. &c. &c.

e non fa

G. *dóberigā*, *dóbere* *dóberiga*
D. *dóberimu*, *dóbere* *dòberimu*. &c.

N. B.

N.B. Questo scarto delle vocali mute è tanto positivo nella declinazione, e mozione degli addiettivi cragnolini, che persino il monosillabo *vès* tutto, intiero non ne ammette la sua *e*, giacchè fa nella mozione femminina *vša*, nella neutra *vše*, e nella declinazione poi *všiga*, *všimu* &c.

4to. Alcuni addiettivi dissillabi in *en* hanno una duplice forma nel nom. sing. della mozione mascolina, cioè: quella in *en* (coll' *e* muta) e quella in *án* (*) coll' *a* aperto d' accento acuto come *bólen*, *bolán* ammalato, *mózhen*, *mozhán* forte, *hláden*, *hladán* freschetto, *vòlen*, *volán* volonteroso &c.

La forma in *án* viene per lo più usato, allorquando l' addiettivo serve di predicato al sostantivo, p. e *ta zhlovek je bolan*, *mozhan*, quest' uomo è ammalato, forte, e non *bòlen*, *mózhen* &c. all' incontro dall' unica forma in *en* dirigesi tanto la declinazione, quanto la mozione di simili addiettivi, p e. nella declinazione non si dice mai *bolaniga*, *bolánimu* &c. ma *bolniga*, *bolnimu* &c. *hladaniga*, *hladanimu* &c. ma *hládniga*, *hladnimu* &c. non *mozhániga*, *mozhánimu* &c. ma *mòzhniga*, *mòzhnimu* &c. così pure nella mozione del genere si dice: *bolen*, *bolna*, *bolno*; *mozhen*, *mozhna*, *mozhno*; *hladen*, *hladna*, *hladno*; &c. e non *bolán*, *boláno*, *boláno*; *mozhan*, *mozhána*, *mozháno*; *hladan*, *hladána*, *hladáno* &c.

5to.

(*) La forma in *an* viene però di rado, od in pochi luoghi del Cragno accettata.

5to. Alcuni dissillabi in *k* hanno persino una triplice forma, cioè, quella in *ek*, *ik*, (colle vocali mute) e quella in *ák*, (*) coll' a sonoro (come *gòrek*, *gorìk*, *gorák* caldo, *sládek*, *sladìk*, *sladák* dolce; *grènek*, *grenìk*, *grenák* amaro, *tèshek*, *teshìk*, *teshák* greve, difficile, *lòhek*, *lohìk*, *lohàk* facile, leggiero, &c

Servendo l' addiettivo di predicato al sostantivo, ed accennando nel medesimo qualità relativa, anzicchè assoluta, la forma in *ák* ha la preferenza a quelle in *ek*, *ik*, p. e. *tvoj koshùh je gorák*, *teshák* il tuo pelliccio è caldo, pesante; *bom jédel gràh*, *ki je sladák* mangerò il pisello, ch' è dolce, e non *sládek*, o *sladìk* &c.

Dall' unica forma in *ek* poi dirigesi la declinazione e la mozione di simili addiettivi p. e. nella mozione fa:

gòrek-gòrka, *gòrko*	e non *goráka*, *goráko*
sladek-sladka, *sladko*	*sladáka*, *sladako*
tèshek-teshka, *tèshko*	*tesháka*, *teshako*.

&c. &c. e così nella declinazione:

gorek-gòrkiga, *gorkimu &c.*	e non *gorákiga*, *gorákimu &c.*
sládek-sladkiga, *sladkimu &c.*	*sladákiga*, *sladákimu &c.*
tèshek-teshkiga, *tèshkimu &c.*	*teshákiga*, *teshakimu &c.*

6to. Nel nostro dialetto si collocano gli addiettivi per lo più innanzi il sostantivo p. e. *majhin pèrst* il dito picciolo, *bridka smert* la morte amara, *zhèrno óglje* il carbone nero &c.

Tal-

(*) Pochi sono i contorni, nei quali si usa la forma in *ak*.

Talvolta però domanda la consonanza della costruzione il posmetterli p. e. *Bog vſigamozhni* Iddio onnipotente, *ſín edini* figlio unico, *dekléta tershάſke* ragazze triestine, *bάba hudizhova*, vecchia del diavolo &c. Usus te plura docebit.

7mo Operi il nostro addiettivo col suo sostantivo, ovvero col verbo, vale a dire, sia egli unito al sostantivo, o distaccato dal medesimo in qualità di predicato, egli non è soggetto mai ad alcuna alterazione nella mozione femminina, o neutra p. e. *dòbra shèna*; *shèna je dòbra*; *dòbro délo*; *délo je dóbro* &c.

Nella sola mozione mascolina v' è tal qual differenza. L' addiettivo, che cuopre la qualità di predicato conserva immutabile la sua mozione p. e. *ta zhlóvek je glúh*, *ta klobúk je lep*, *ta trak je rudczh*, *ta peſ je shèjin*, *domázh*, *nagel*, *ſtekel*, &c.. questo uomo è sordo, questo cappello è bello, questo nastro è rosso, questo cane è assettato, domestico, (di casa) impetuoso, rabbioso &c. ma l'addiettivo, che sta immediatamente dinnanz il suo sostantivo, che gli è aggiunto qual addiettivo unito col sostantivo, un tal addiettivo riceve secondo il genio del nostro dialetto (onde scansare l'asprezza, e la durezza della pronunzia) il così detto *i* di concrezione, che è un *i* muto di tronca risonanza, attaccato alla consonante della mozione mascolina p. e. *glúhi zhlóvek*, *lépi klobúk*, *rudézhi trák*, *domázhi peſ* &c. pronunzia *gluh'*, *lep'*, *r'dézh' domázh'* &c.

Datochè l' addiettivo fosse uno di quelli contemplati nell'osservazione 3za., che avanti

la

consonante finale avesse una vocale mutta, allora conviene staccare la vocale muta per la sopravvenienza dell' *i* di concrezione, p e. *dobri zhlóvek*, *pravizhni mosh*, *séjni*, *nagli*, *ſtékli peſ*, &c. e non *doberi*, *pravizheni*, *séjeni* &c.

8vo. L' or detta osservazione rendesi superflua appresso gli addiettivi, che già in origine hanno nella mozione mascolina la desinenza in *i*, come *boshji*, *zhlovéſhki*, *nebéſki*, *dekliſhki*, *paſtirſki*, *shenſki*, *krajnſki*, *poprèjſhni*, &c; mentre, la loro mozione mascolina resta sempre immutabile, sia, che l' addiettivo s' appoggiasse immediatamente al sostantivo, sia, che gli serva di predicato, p. e. *krajnſki navuk* dottrina cragnolina; ovvero *ta navuk je krajnſki* questa dottrina è cragnolina.

9no. Ciocchè s'osservò al punto 7.° intorno all' *i* di concrezione, cessa di essere applicabile presso gli addiettivi, a cui precorre l' articolo indefinito col numerale un, mentre questi conservano anche nella pronunzia volgare il loro primitivo stato senza ammettere l' *i* di concrezione p. e. *en ozhíten golùf* un manifesto ingannatore, *en velik reslòzhik* una gran differenza, *en sapelív hinaviz* un ipocrita seducente, e non *en ozhitni golùf*; *en velki reslózhik*; *en sapelivi hinaviz*. &c.

10.° Gli addiettivi terminanti nella mozione mascolina in *ji*, e *j*, in *ſki*, *zh*, e *zhi* sono quelli, che fanno la mozione neutra in *e* p. e. *peklénſki*, *a*, *e*, diabolico, *shénſki*, *a*, *e* femminile, *rudézh*, *a*, *e* rosso, *noſhézh*, *a*, *e* gravi-

do. pregno, *prizhajozh* (*) certificante &c. con tutti li participj del tempo presente; come *ſedézh*, *vuzhézh*, *vrózh* &c.

11mo. L' addiettivo, che dipende da sostantivo animato fa l' accusativo Sing. nella mozione mascolina in *iga*, a guisa del gen. Sing. p. e. *sibam lepiga*, *pobizha*, io cullo un bel pargoletto, fanciulletto, *iſhèm*, *miłóſtniga*, *priatla*, cerco un amico misericordioso; all' incontro dipendendo l' addiettivo da un sostantivo non animato il suo accus. sarà quello del nom. Sing. p. e. *imam lép vèrt*, *koſmát klobúk*, ho un bell' orto, un cappello peloso &c. e non *lepiga*, *koſmatiga* &c.

12mo. Svanisce però questa distinzione di mascolino animato e non animato ogni qualvolta l' addiettivo spettasse ad altro periodo di quello, in cui stà il sostantivo p. e. *ti ſi kúpil zhérn plajſh*, *jeſt pa béliga* (e non *bél*) comprasti un mantello negro, ed io un bianco, *jeſt iſhém màjhin ſajhlúshik*, *ti pa vélkiga* (e non *vélik*) cerco un picciolo guadagno, e tu un grande, *oní imájo lép vèrt*, *mi pa ſhe lépſhiga* (e non *lepſhi*, coloro hanno un bell' orto, e noi ancor un più bello.

13zo. L' addiettivo supplisce talvolta le veci del sostantivo p. e. *en moshki* un maschio &c. in tal caso conviene sempre declinarlo da addiettivo, e mai da sostantivo p. e. *moshki moshkiga*, *moshkimu* &c. e non *moshki*, *moshka*, *moshku* &c.

4to.

(*) *prizhajozh* vuole dire certificante, *prizhjózh* presente.

14to. L'*o* della mozione neutra pronunziasi, massime nel crangno inferiore, sempre come *u* p.e. *lépu*, *grósnu*, *fróvu* &c e semprechè non cada l' acuto sopra queste vocali, esse si tranghiottiscono per lo più (massime nei contorni di Lubiana) così invece : *je grósnu bláto*, *je górko vréme* ; è gran fango, fa caldo, si dice *grósn' blát*, *górk' vréme* ; *dobr' jutr'*, invece di *dobro jutro* buon giorno.

Queste particolarità s'osservano però di passaggio, mentre si sente benissimo in tanti altri luoghi l'*o*, e l'*u* distintamente.

15to. Il genitivo, e l' abblativo di un sostantivo dipendente da altro sostantivo per relazioni d' attributo, anzichè di propria sostanza, si converte talvolta secondo il genio del nostro dialetto in nome addiettivo colla dipendenza del sostantivo, a cui s' appoggia p. e. *domázhe vino* il vino di casa, *híshni hlápiz* il famiglio di casa, *kònjſko ſenó* fieno di cavallo, *ſréberna shlíza*, cucchiaro d' argento, *reshéna moka* farina di segalla, *otrózhje govorjenje* discorsi di ragazzo, *bratove bukve* il libro del fratello, *ozhetov navúk* l'istruzione del padre, *shenſke ſolse* lagrime di donna, *moshka béſeda* parola da uomo, *shidani trák* il nastro di seta, *paſtírſko shivlenje* vita da pastore, *jushno vrème* tempo da scirocco, *kazhja hudòba* malignità da serpente &c.. Già la lingua italiana conviene alquanto in questa figura grammaticale col nostro dialetto, come: la facoltà paterna, l' amor materno, la vita cavallieresca &c. invece di: la facoltà del padre, l' amor della madre, la vita da cavalliere &c.

Eccone alcuni addiettivi pell' esercizio:

Bíſter chiaro, it. severo, acuto, *bléd* pallido, *bogát* ricco, *bóſ* scalzo, *dálni* rimoto, *débel*, *debéla*, *debélo* grasso, grosso *dímaſt*, fumoso, *divji*, *devji*, *(divij)* selvatico, *dolg* longo, *drág* caro, *érjav* (*) rosiccio, *gladek* (*gladik*), *gladák*, *gladki* liscio, pulito, *globòk* profondo, *gníl* marcio, *góden* (*godin*, *godni*) maturo, *goràt* montuoso, *gotov* pronto, acconcio, maturo, (*ta je gotòva* questo è bel, e fatto), *grenik*, (*grenik grenák*) amaro, *grosen* (*grosni*) oribile, smisurato, eccessivo, *híter* rapido, veloce, *hudòben* (*hudobni*) maligno, *jáſen*, (*jaſni*) sereno, *jeklèn* (*jekléni*) d' acciaro, it. spigoso, *kámnat* sassoso *kamneni* di pietra, *káſen* (*kéſni*) tardo, tardivo, *kíſel* accido, accetoso, *koſhén*, osseo, *krátik*, (*kratàk*) curto, *krív* curvo, piegato, (*ſim krív* sono colpa), *krógel*, (*okrogli*) tondo, rotondo, *krúlav* zoppicante, *lahek*, (*lohìk*, *lohák*, *lohki*) facile, leggiero, *lákomen*, (*lakomni*) appententissimo, bramoso, *lanén* di lino, *lánſki* dell' anno passato, *láſtni* proprio, *laſhki* italiano, *lashnív* buggiardo, *lázhen* affamato, *ledén* ghiacciato, *lèn* neghittoso, pigro, *leſén* di legno, it. balordo, *létaſhen* di quest' anno, *lév* sinistro manco, *lúb* caro, *lubesnív* amabile, *mali* piccolo (si usa soltanto nell' unione, come, *mali tráven* aprile, *máli ſerpàn* luglio), *mèhik* (*mehìk*, *mehák*) molle, tenero, *mérsel* freddo, *mlád* giovine, *móder* sapiente, saggio, *móker* umido, bagnato, *nág* nudo, *neróden* inetto, incapace, *obílni* coppioso, abbondante, *ognèn ognéna*, *ognéno* igneo, focoso, acceso, *ogòrel ogoréla*, *ogorélo* abbruciato, arsiccio, abbronzato dal sole, *ojſter* acuto, aguzzo, tagliante

(*) Si dice meglio: *rujau*, leggi *r'jau*.

it. austero, *okóren* (*okórni*) sinistro, incollocabile, *opréſen* (*opréſni*) azzimo, senza lievito, *osébel*, *osébla*, *oséblo* gellato, aggiacciato, *oſhában* disdegnoso, ambizioso, *pámeten* raggionevole, accorto, giudizioso, *paſij*, *paſji* canino, *pégaſt* lentigginoso, (perciò *pegát*, *pegátka*, gallo, gallina faraona) *priasen* amichevole, cortese, affabile, *prihóden* (*perhóden*) futuro, *perléten* attempato, *píkaſt* butteroso, *píſan* di più colori, screziato, *pláſhen* (*plaſhìn plaſhán*) ombroso, pauroso *pléſniv*, muffaticcio, *podóben*, assomigliante, *podólgaſt* longhetto, bislungo, *pokóren* assoggettato, rassegnato, ubbidiente, *póln* pieno, *polsik* sdrucciolevole, lubrico, pericoloso, *poréden* petulante, insolente, cattivello, *poſlédni* (*puſledni*) l' ultimo, *pòsen* tardo, tardivo, *potrében* bisognoso, *povòden* acquativo, acqueo (*povòdne shivali* bestie d' acqua, *posemliſke shivali* bestie di terra) *pozháſen* lento, tardo, languido, *prásen* vuoto, *prashnji* festivo, *prav* retto, competente, convenevole, *pravízhen* giusto, *príden* diligente, assiduo, laborioso, *pròſt* libero, sgombro, *pripròſt* (*perpròſt*) semplice, scempio, inesperto, *ptuj* straniero, altrui, *púhel* spongioso (p. e. *puhla répa*) *púſt* deserto, incolto, nojoso, *rád*, *ráda*, *rado* di buon grado (lubens) (*) *rához* poroso, morbido, *rajnki rainza*, *rainko* defonto, quondam p. e, *moj rajnki ózha* il mio qm. padre, *moja rajnza mati* la mia qm. madre, *moje ranko deklè* la mia qm. ragazza (*ráven* pia-

(*) *ràd*, non ha, che i nominati: sing. *rad*, *rada*, *rado*, duale *rada*, *radi*, *rada*, plur. *radi*, *rade*, *rade*: tutti gli altri casi gli mancano.

no, uguale, *rédik* sottile, minuto, raro, *réſ* (*) vero (*réſhno tèlo*, corpus domini) *rùmèn* giallo, *ſam* solo, *ſilni* violente, sforzato, pressante, *ſìt*, *ſíta*, *ſíto*, sazio, *ſív* canuto, *ſkóp* spilorcio, tenace, *ſláb* debole, *ſlámnat* paglioso di paglia, *ſlédni* e *ſléherni* ciascheduno, uno per uno, *ſlep* cieco, *ſméſhen* ridicolo, faceto, buffonesco, *ſrezhen* felice, *ſròv* crudo, *ſtar* vecchio, *ſtèrm* erto, ripido scosceso, *ſtraſhen* (*ſtraſhìn*, *ſtraſhán*) timido, spaventole, *ſúh* asciutto, *ſvét* santo, *ſvétel* (*ſvetli*) lucido chiaro (*ſvétli zéſar*) augusto imperatore, *sagòrel* incotto, abbrustolito dal sole, *sdràv* sano, *selèn selén* verde, *selénkaſt* verdigno, *sgòvoren* affabile, eloquente, facondo, *slát* aureo, d'oro, *srél* maturo, *ſhíbik* delicato, gracile, flessibile, *ſhiròk* largo, *shelésin* ferreo, di ferro, *shiv* vivo, *slahten* illustre, generoso, *tenek* (*tenìk*, *tenák*) sottile, fino, *tèrd* duro, *togòten*, invelenito, infuriato, *topel* tepido, caldo, *toshlìv* infingardo, pesante, *trésev* sobrio, *trohlèn* putrido, fracido, guasto, *truden* stanco, *vbog*, povero, *védni* incessante, continuo, *vedró* sereno (si sente soltanto nel neutro, come: *vedró je* per altro si dice p. e. *jaſna nozh* la notte serena *veſél* allegro, *vézhen* eterno *uméten* giudizioso, savio, *vodén* acqueo, *vóſek* stretto, *vótel* concavo, incavato, *vréden* degno, *vuren* pronto, agile, spedito, *zél* intiero, tutto, *zhéden* mondo, proprio, casto, *zhèrnikaſt* nerricio, *zhiſt* netto, pulito, chiaro, *zhúden* strano, bizzaro, stravagante &c. &c.

Dei

(*) Questa parola è indeclinabile, e si adopera coll'ausiliare *ſim* in tutt' i tempi p. e. *to je réſ*, questo è vero; *to ni réſ*, questo non è vero; *réſ je*, egli è vero; *to bo vſelej réſ*, questo sarà sempre vero; *to ni bilo nikol reſ*, questo non è stato mai vero; *bodi reſ al ne*, sia vero o no (come il francese, il est vrai).

Dei Gradi.

Il nostro dialetto ha i tre gradi di comparazione, comuni alla lingua italiana.

Il Positivo —, Il Comparativo —, ed il Superlativo.

Dal positivo nasce il comparativo con aggiungergli la sillaba *ſhi*, o *ji*, dal comparativo nasce il Superlativo con premetergli la paticella *nar*, o *naj* (alcuni pronunziano *ner*, o *nej*) come:

ſlab { *ſlabſhi* / *ſlabji* — *nar* { *ſlabſhi* / *ſlabji* — debole, più debole, il più debole

Eccovi la declinazione del Comparativo:

Singolare.

(più bello) mascolino	(più bella) femminino	(più bello) neutro
N. *lépſhi*	*lépſhi*	*lépſhi*
G. *lépſhiga*	*lépſhi*	*lépſhiga*
D. *lépſhimu*	*lépſhi*	*lépſhimu*
A. { *lepſhiga* (animato) / *lepſhi* (non animato)	*lépſhi*	*lépſhi*
L. *v'lépſhimu*	*v'lépſhi*	*v'lépſhimu*
I. *s'lépſhim*	*s'lépſhi*	*s'lépmſhim*

Duale.

N. *lépſhi*	*lépſhi*	*lépſhi*
G. *lepſhih*	*lépſhih*	*lépſhih*

D.

D.	*lépſhima*	*lépſhima*	*lépſhimà*
A.	*lépſhi*	*lepſhi*	*lépſhi*
L.	*v' lépſhih*	*v'lepſhih*	*v'lepſhih*
I.	*s'lepſhima*	*s'lepſhima*	*s'lepſhima*

Plurale.

N.	*lépſhi*	*lépſhi*	*lépſhi*
G.	*lépſhih*	*lépſhih*	*lépſhih*
D.	*lépſhim*	*lepſhim*	*lepſhim*
A.	*lépſhi*	*lépſhi*	*lépſhi*
L.	*v'lepſhih*	*v'lépſhih*	*v'lepſhih*
I.	*s'lépſhimi*	*s'lépſhimì*	*s'lépſhimi.*

Osservazioni.

1mo. 'E l' istessa cosa di formare il comparativo colla sillaba *ſhi*, o di formarlo colla sillaba *ji*, amendue sillabe vengono ben accolte per la gradazione ; li soli addiettivi *lép*, e *lub* caro, grato ; ritengono la sola gradazione del *ſhi*, sicchè *lépſhi*, *'lúbſhi*, e non *lepji*, *lubji*.

2do. Gli addiettivi polisillabi, che hanno una vocale muta dinanzi la consonante finale, tolgono di mezzo la vocale muta (facendo il comparativo) ed aggiungono alla final consonante le sillabe *iſhi*, ed *iji*. Quest' *i* che per epentesi s' intrude, non ha però, che un suono muto p. e.

pravizhen	Comp.	*pravizhniſhi*	*pravizh-n'ſhi*
giusto		più giusto(leggi)	
		pravizhniji	*pravizh-n'ji.*

Consimili addiettivi sarebbero:

Potrében bisognoso, necessario, *prevséten* presuntuoso, protervo, *pohlévon* umile, modesto,

sto, *poréden* cattivo, vile, maligno, *saſtópen* intelligente, *shálosten* malinconico, *oblázhen* nuvoloso, *nedólshen* innocente, *shivóten* corpolente, *imenítten* riguardevole, rispettabile, eccelso, illustre, *grosovíten* terribile, crudele, spietato, *resnízhen* veritiero, *pokóren* ubbidiente, rassegnato, *ſtanovíten* continuo, imperturbato, fermo, *ostúden* vituperoso &c. &c.

3zo. All'incontro gli addiettivi dissillabi colla vocale muta innanzi alla final consonante, formano per lo più il compartivo colla gradazione delle sillabe *éjſhi*, *(éſhi)* ed *eji* p. e.

híter	Comp.	*hitrèjſhi*	Superl.	*hitréjſhi, hitréſhi*
		(*hitréſhi nar*		
presto		*hitréji*	*naj*	*hitreji*

Consimili addiettivi sarebbero quelli colla desinenza in *en*, *er*, *el*, *ek*, *ik*, &c. come *kolen* torbido, fosco, *dróben* minute, *hlépen* appetente, desideroso, *gnúſen* nauseoso, *méſen* carnoso, *déſen* destro (di mano destra) *pólhen* pieno, *sélen* verde, *móker* bagnato, umido, *móder* sapiente, letterato, *véſel* allegro, *nágel* veloce, erto, precipitoso, impetuoso, *rédik* chiaro, raro, scarso, *ſladek* dolce, *górik*, *tenik* &c. &c.

4to. La gradazione in *èjſhi*, *éji*, viene accolta altresì da ogni addiettivo, che per la concorrenza di più consonanti rendesse troppo dura la sua pronunzia, p. e. *domázh*, *priprósi*, *zhernikaſt* &c. *domazhèjſhi*, *zhernikaſtèjſhi*, *pripoſtèjſhi*, &c. &c. e non *domazhſhi*, *zhernikaſiſhi*, *pripoſtſhi* &c. In simili casi però è più in uso la gradazione con *bòl*, come si vedrà al punto 11.

5to.

5to. Vi sono persino alcuni monosillabi, che preferiscono la gradazione *ejſhi*, *eji*, alla primitiva in *ſhi*, *ji*, come *bél* bianco, *gluh* sordo, *lén* pigro, *próſt* libero, sgombro, *svét* santo &c. fanno *belèjſhi*, *gluhèjſhi*, *lenèjſhi* &c.

6to Gli addiettivi monosillabi terminanti in *d*, e con una vocale innanzi, formano bensì il loro comparativo in *ſhi*, e *ji*, ma sempre con trasformare la *d*, in *j* p. e. *hùd* cattivo, *hujſhi* e *huji* (*) peggiore, *mlad* giovine, *mlajſhi*, *mlaji* più giovine, *rád* volentieri, *rajſhi* e *raji* più volentieri &c. &c.

7mo. I monosillabi in *d* con una consonante innanzi la *d* conservando la gradazione *ſhi* e *ji* scartano la consonante *d*. p. e. *gèrd* brutto, *gèrſhi* più brutto, e *gerji*, *tèrd* duro, *tèrſhi* più duro, e *terji* &c.

8vo. I monosillabi in *g* trasformano nel comparativo la *g* in *j*, od anche in *sh* p. e. *drág* caro (di prezzo) *drajſhi*, *draji*, *dráshi*, *mnóg* molto *mnóshi* più, *vbog* povero, *vboshji* &c.

9no Gli addiettivi colla desinenza in *k* e quelli di triplice forma in *ek* hanno oltre il comparativo già ennunziato (al punto 3zo.) anche per *ſyncopen* un comparativo, vale a dire essi possono scartare anche tutta la seconda sillaba, attaccando in consonanza però delle regole esposte, immediatamente alla prima sillaba la gradazione *ſhi*, e *ji* p. e. Po-

(*) Per syncopen in vece di *huj-ji*, come dovrebbe essere, quando il nostro dialetto non scartasse le consonanti doppie.

Posit.	Comp.		Comp,	
ſládek dolce	*ſladkejſhi* *ſladkeji*	per syncopen	*ſlajſhi* *ſlaji*	più dolce
gládek liscio	*gladkèjſhi* *gladkèji*	per syncopen	*glajſhi* *glaji*	più liscio
tánek sottile	*tankejſhi* *tankeji*	per syncopen	*tanſhi* *tanji*	più sottile
ſhiròk largo	*ſhirokejſhi* *ſhirokèji*	per syncopen	*ſhirſhi* *ſhirji*	più largo
viſòk alto	*viſokèjſhi* *viſokeji*	per syncopen	*vizhi* *viſhi*	più alto
kratek curto	*kratkèjſhi* *kratkèji*	per syncopen	*krajſhi* *kraji* *krazhi*	più curto
mèhek tenero &c.	*mehkèjſhi* *mehkèji* &c.	per syncopen	*mezhi* *mékſhi* &c.	più tenero

1omo. Addiettivi più anomali ancora sono li seguenti:

Posit.		Comp.
berhki	esimio, valente	*gòrſhi*, *gorji*
dóber	buono	*bolſhi*, *bolji*
dólg	lungo	*dalſhi*, *dalji*
láhek	leggiero	*lashi*, *lañji*
nísik	basso	*nishi*, *nishji*
mali *majhin*	piccolo	*manſhi*, *manji*

téshik ,	pesante	*teshi* ,	*teshji*
tòlſt ,	grasso	*tolſhi* ,	*tolſhji*
velík ,	grande	*vèzhi* ,	*vikſhi*
vóſik ,	stretto	*voshi* ,	*voshji.*

Eccovi in succinto le regole concernenti la formazione del nostro comparativo ; il superlativo poi prende la sua esistenza dal comparativo premettendogli la sillaba *nar*, o *naj (ner*, o *nej)* quindi sapendosi il comparativo si sa eziandio il superlativo p. e.

Posit.	Comp.		Superl.
lép	*lepſhi*		*lepſhi*
pravizhen	*pravizhniſhi*	*nar, naj (ner, nej)*	*pravizhniſhi*
hiter	*hitrèjſhi*		*hitrèjſhi*
bel	*belejſhi*		*beléjſhi*
hud	*hujſhi*		*hujſhi*
gèrd	*gerſhi*		*gèrſhi* &c. &c.

Sia dunque il comparativo regolare , od anomalo , egli è sempre quello , che da vita al superlativo, preponendo a quello le dette particelle *nar* , *naj*, ossia *ner*, *nej*

1mo. Alcuni addiettivi non ammettono la gradazione in *ſhi*, e *ji*; ma conservano il loro positivo , premettendogli nel comparativo l' avverbio *bòl* (*) , e nel superlativo *nar bòl.* Consimili addiettivo sarebbero :

a) Quelli colle desinenze in *zh* , *ſt* , e che per la concorrenza di più consonanti renderebbero troppo aspra , e dura la pronunzia della gradazione *ſhi*, e *ji* p. e. Po-

(*) *bòl* pronunziasi ordinariameste *b'l* , e nel cragno superiore *b'lj.*

Posit.	Comp.	Sump.
rudèzh , rosso	*ból rudèzh* , più rosso	
	nar bol rudezh , il più rosso	
domázh , domestico	*bòl domazh* , più domestico,	
	nar ból domazh il più domestico	
vrózh , bollente, riscaldato	*bòl vrózh* = = =	
	nar bòl vrozh = =	
zhernikaſt , negriccio	*bòl zkernikaſt* = = = =	
	nar bol zhernikaſt = =	
pripròſt , scempio	*bòl priproſt* = = = =	
	nar bol priproſt = &c.	

b) Quelli, che sono partecipj passivi, in quanto, che sono suscettibili d' una gradazione p. e.

Posit.	Comp.
vúzhen , dotto	*bol vúzhen* , più dotto *nar bòl vúzhen* , il più dotto
sbríſan, smaliziato	*bòl ſbriſan* = = = *nar bòl ſbriſan* = = = =
vésan , ligato	*bòl vésan* = = = = *nar*
	nar bòl vésan = = = =
savít , accorto	*bòl savít* = = = = *nar*
	bòl savít = = = = =
pézhen, arrostito	*bòl pezhen* = = = = *nar*
	bòl pézhen = = = =

c) Quelli che esprimono qualità di perfezione, od imperfezione naturale p. e. *jáſen* sereno, *jushen* sciroccale, *gníl* marcio *ſrov* crudo, *ſit* sazio, *lazhen* affamato, *shéſin* assetato, *ſlép* cieco &c. &c. e finalmente 2do.

12do. Vi sono degli addiettivi, privi e mancanti d'ogni gradazione: come sarebbero.

a) Tutti quelli, che indicano già da se un grado superlativo p. e. *vézhen* eterno, *neshrezhliv* indicibile, *nevmerjózh* immortale, *neſpreménliv* immutabile &c. &c.

b) Quelli, che indicano una materia, come *slat* aureo, *ſrebèrn* argentino, d' argento, *léſen* ligneo, *ſlamnat* paglioso, *shelésin* ferreo &c.

c) Gli addiettivi possessivi, e nazionali, derivanti da qualche sostantivo, e che si risolvono in italiano col genit. dell'articolo indefinito p. e. *ozhétov*, *brátov*, *goſpóſki*, *moshki*, *shenſki*, *hiſhen*, *némſki*, *laſki*, *zhlóveſki*, *nebéſki* &c.

d) Quelli, che sono composti da una particella, o d' un altra parola esprimente il superlativo p. e. *preſvét* santissimo, *preſvétli* augustissimo, *prevélik*, *premajhin*, *prehúd* troppo grande, troppo piccolo, troppo cattivo, o grandissimo, piccolissimo, cattivissimo, &c. *vſigamogozhen* onnipotente, *vſigavedózh* sapientissimo, *velkovuzhen* dottissimo &c.

Siccome quasi ogni addiettivo può trasformarsi in avverbio, quindi cade quì in acconcio frattanto d'avvertire *a)* che la mozione neutra in *o*, od *e* sia quella, che da vita all'avverbio. *b)* che le gradazioni dell' avverbio corrispondono in tutto, e per tutto a quelle del rispettivo addiettivo. *c)* che *dolgo*, *veliko*, e *doſti* considerandoli da avverbj sono anomali: facendo:

Posit.	Comp.	Super.
dólgo, lontano	*dal*, *dàlj*	*nar dàl*, *dalſhi*
veliko, assai, molto,	*vezh*, più	*nar vezh*, il più
dóſti, assai, molto,	*bol*, più	*nar bol*, il più

CAP. V.

Dei Nomi Numerali.

I Nomi Numerali, che specificano, ed indicano precisamente la quantità, e l' ordine delle cose, si dividono:

A. In Cardinali, *B.* In Ordinativi, C. In Collettivi, D. In Distributivi, E. In Accrescitivi.

A. I Cardinali sono quelli, che segnano semplicemente la quantità, come:

1. *èden*,	*èna*, *èno*	uno, un	9. *devét*	nove
2. *dva*,	*dvé*, *dva*	due,	10. *deſét*	dieci
3. *trijé*,	*tri*, *tri*,	tre	11. *enáiſt*	undeci
4. *ſhtírje*,	*ſhtiri*, *ſhtiri*	quattro	12 *dvanáiſt*	dodici
5. *pét*,		cinque	13 *trináiſt*	tredici
6. *ſhéſt*		sei	14 *ſtirnáiſt*	quattordici
7. *ſédem*		sette	15 *petnáiſt*	quindici
8. *óſem*		otto	16 *ſheſtnáiſt*	sedici

17 *ſédemnájſt*	diecisette	1000 *távshent*	mille
18 *oſemnájſt*	dieciotto	2000 *dva tav-*	
19 *devetnájſt*	diecinove		*shent*
20 *dvajſet*	venti		due milla
21 *éden (ena, eno,)*	*ino dváiſet*	3000 *trí tav-*	
	ventuno	*shent*	tre milla
22 *dva, dvé, ino dváiſet*	venti-	4000 *ſhtir tav-*	
	due &c. &c.	*shent* &c.	
30. *trideſét*	trenta	quattromilla	
40. *ſhtirdeſét*	quaranta	1000000 *milión*	
50. *pédeſét*	cinquanta	2000000 *dva*	
60. *ſhéſdeſét*	sessanta		*miliona*
70. *ſédemdeſét*	settanta	3000000 *tri*	
80. *oſemdeſét*	ottanta		*milione*
90. *devétdeſét*	novanta	4000000 *ſhtir*	
100. *ſtó*	cento		*milione*
200. *dvé ſtó*	duecento	&c. &c. &c.	
300 *trí ſtó.*	trecento		
400 *ſhtir ſtó*	qnattrocento		

Osservazioni.

1mo. I Numerali *éden*, *dva*, *trijé*, *ſtirje* sono declinabili a guisa degli addiettivi in tutte le tre mozioni, e si declinano como segue:

a) Sing.	Masc.	Femmin.	Neutro
	uno, un o qualche	una	uno
N.	*èden, en*	*ena*	*eno*
G.	*èniga*	*ène*	*éniga*
D.	*énimu*	*èni*	*énimu*
A.	*eniga, en* (*)	*èno*	*eno*
L.	*v'enimu*	*v'eni*	*v'enimu*
I.	*s'enim*	*s'eno*	*s'enim*
Plur.	taluni	talune	taluni
N.	*eni*	*ene*	*ene*
G.	*enih*	*enih*	*enih*
D.	*enim*	*enim*	*enim*
A.	*ene*	*ene*	*ene*
L.	*v'enih*	*v'enih*	*v'enih*
I.	*s'enimi*	*s'enimi*	*s'enimi.*

Nell' istessa guisa vengono declinati, *nobèden*, *nobèna*, *nobèno* (*obèden*, *obèna*, *obèno*) nissuno, alcuno, niuno.

Tra *èden* (*jeden*, vedi pag. 15.) e tra *en* è quell'istessa differenza, che osservano gl' italiani tra l' uno, ed un. Quello s'addopera come sostantivo, questo come addiettivo.

b) Duale	Masc.	Femm.	Neutr.
	due	due	due
N.	*dva*	*dvé*	*dva*
G.	*dvéh*	*dvéh*	*dvéh*
D.	*dvéma*	*dvéma*	*dvéma*
A.	*dva*	*dvé*	*dva*
L.	*v'dvéh*	*v'dvéh*	*v'dvéh*
I.	*s'dvema*	*s'dvéma*	*s'dvema*

(*) *eniga* si mette innanzi un nome animato, *en* innanzi un nome non animato.

La declinazione di *dva* non è, che quella dell'addiettivo nel duale colla trasformazioue dell' *i* muto in *é* sonoro, e d' accento acuto; la stessa declinazione serve anche per *obá*, *obé*, *obá* ambidue, amendue; *obadva* ha la doppia declinazione *obehdveh*, *obemdvema* &c.

c) Plur. Masc.	Femm.	Neutr.
N. *trijé*	*tri*	*tri*
G. *tréh*	*tréh*	*tréh*
D. *trém*	*trém*	*trém*
A. *tri*	*tri*	*tri*
L. *v'tréh*	*v'tréh*	*v'treh*
I. *s'trémi*	*s'trémi*	*s'trémi.*

d) Plur. Masc.	Femm.	Neutr.
N. *ſhtírje*	*ſhtíri*	*ſhtíri*
G. *ſhtírih*	*ſhtirìh*	*ſhtírih*
D. *ſhtírim*	*ſhtírim*	*ſhtírim*
A. *ſhtíri*	*ſhtíri*	*ſhtíri*
L. *v'ſhtírih*	*v'ſhtírih*	*v'ſhtírih*
I. *so ſhtírmi*	*so ſhtírimi*	*so ſhtirimi.*

2do. I numerali *pét* sino a *ſtó* sono anche declinabili, ma non hanno, che una sola mozione per tutt' i tre generi.

Eccone la declinazine:

Plurale.

N.	*pét*	cinque
G.	*pètih*	ovvero *petéh* di cinque
D.	*pètim*,	*petém* a cinque
A.	*pét*	cinque
L.	*v'pètih*	ovvero *petéh* in cinque
I.	*s'pètimi-petémi-petmí*	con cinque.

Nell'

Nell' istessa maniera sono declinabili anche tutti gli altri numeri cardinali sino a *ſtó* cento p. e. *ſhéſt* ; *ſheſtih* , o *ſheſteh* ; *ſhèſtim* , o *ſheſtém* ; *ſhèſtimi* , *ſheſtémi* , &c. *deſét* , *deſetih* , *deſetim* &c. (*). *dvajjet* , *dvajjetih* , *dvajjetim* , &c. &c.

I numerali, *en in dvájjet*, *dva in dvájjet* &c. e così *en in trideſet* &c. *en in ſhtirdeſét* &c &c. si considerano, come numerali d'una parola sola, quindi non cade la flessione che sopra *dvájjet* , *trídeſét*, *ſhtirdeſet* , *petdéſet* , &c. sicchè *en in dvajſétih* &c. *en in trideſétem* &c.

Alcuni contano poi vice versa , come: *dvájjet in eden* , *dvaiſet in dvéh* , *oſemdeſet ino eniga* , *ſedemdeſet ino dvéma* , *trideſet ino ſhtirim* &c.

3zo. *ſtó* cento, e *távshent* mille sono indeclinabili; ma conservano la sintassi di *pet*, di cui tosto si parlerà, così si dice : *ſtó golóbov* cento colombi , *távshent ſoldatov* mille soldati , *ſtó moshém* a cento uomini , *tavshent shénam* a mille donne; — *tavshent* nel senso di migliara , e quando sta in italiano coll' articolo partitivo accetta il plurale p. e. *ta mosh ima távshente* , quest' uomo ha delle migliara. La sua declinazione corrisponde a quella del *mósh* in plurale,

(*) *ſédem* , *óſem* (leggi *ſéd'm* , *oſ'm*) perde nella flessione l' *e* muta , sicchè *ſedmih* , &c. *oſmih* &c.

come: *tàvshente*, *távshentov*, *távshentem*, *távshenté*, *v'tavshentéh*, *s'távshentmi*. *Stó* all'incontro è sempre indeclinabile, come cento in italiano.

4to. *En*, *dva*, *trijé*, *ſhtirje*, dipendono come ogni altro addiettivo in tutt' i casi dal sostantivo, a cui s' appoggiano p. e. N. *en golob dva golóba*, *trije golobje*, *ſhtirje golobje*. G. *eniga goloba*, *dveh golóbov*, *tréh golóbov*, *ſhtirih golobov*. D *enimu golobu*, *dvema golóbama*, *trém golobam*, *ſhtirim golobam* &c. &c.

5to. *Pet* però, e tutt' i numeri cardinali, che gli succedono sino a *ſtó*, si considerano nomi sostantivi, da se sussistenti, semprechè premessi ad altro comune sostantivo occupino nel discorso il posto del nominat.; od accusat. eglino fanno sì, che il sostantivo comune posposto al numerale stia nel genit. p. e. *pét golóbov je perletélo*, cinque colombi (una cinquina di colombi) volarono in qua *jaſtrob je ſheſt golóbov pojédel* l' astore mangiò sei colombi (una sestina di colombi) *ſim kúpil dvajſet ovàz* ho comprato venti pecore (una ventina di peccore), *dvanajſt lòvzov je deſét leſíz vlovílo* dodici cacciatori presero dieci volpi (quasi si dicesse: una dozzina di cacciatori, una decina di volpi) all' incontro

6to. Non occupando *pét*, e gli altri numerali sino *ſtó* il posto del Nom. od Accusativo, ma competendo ad essi il posto del Genitivo, Dativo Locativo, od Istroment.; allora cessano questi numerali d' essere sostantivi, e riprendonocome addiettivi la loro dipendenza affatto dal sostantivo comune, a cui sono aggiunti p e. G. *od petih golóbov eniga pogréſham* di cinque colombimi manca uno. D. *ſhé-*

shéstim golóbam sédmiga perdrúshi a sei colombi accoppia il settimo. L. *per ósmih golóbih ne bósh velíziga dobízhka stúril* con otto colombi non farai gran guadagno. I. *s'osmémi konji se vósi* egli va a tiro d' otto, *s' desétmi konji sim dvesté slatov perdobil, s'petnajstimi bi jih pa morebiti shtiri sto dobíl*, con dieci cavalli ho profittato 200 zecchini, e con 15 cavalli ne avrei forse guadagnato 400.

7mo. Nel giuoco, e parlando delle monete si trasformano i numeri cardinali in sostantivi appellativi, *dvoják* un da due (moneta), *dvojka* il due (nelle carte), così pure *trojak*, *trójka*, *deseták*, *desetíza*, *dvajseták*, *dvajsetíza*, un da venti, *sedmíza* un da sette, *petíza* un da cinque grossi &c. &c.

B. Gli Ordinativi, che indicano l'ordine, o la serie degli oggetti, o soggetti, dipendono, come ogni addiettivo, dal sostantivo, a cui s' appoggiano, concordano col medesimo nel genere, numero, e caso; e portano con se l' *i* muto di concrezione nella mozione mascolina

Per creare il numero ordinativo non vi occorre, che l' aggiungere quest' *i* di concrezione al numero cardinale. Eccoveli:

pèrvi,	*pèrva*,	*pèrvo*,	il primo, la prima
drúgi,	*drúga*,	*drúgo*,	il secondo, la seconda
tretji,	*trétja*, (*)	*tréte*,	il terzo, la terza
zhetérti,	*zhetérta*,	*zhetèrto*	il quarto, la quarta
péti,	*a*,	*o*,	il quinto, la a
shésti,	*a*,	*o*,	il sesto, la a

 séd-

(*) In alcuni luoghi si sente *tréki*, *tréka*, *tréke*, in alcuni anche *trézhi*, *trézha*, *trézhe*.

ſédmi,	*ſedma*,	*ſédmo*,	il settimo la settima
óſmi,	*a*,	*o*,	l' ottavo, la a
devéti	*a*,	*o*,	il nono, la a
deſéti	*a*,	*o*,	il decimo la a
enaiſti	*a*,	*o*,	l' undecimo la a &c.
dvaſéti	*a*,	*o*,	il vigesimo la a
en in dvajſéti	*a*,	*o*,	il vig. pmo., oppure
dvajſéti ino pervi	*a*,	*o*,	&c. &c.
ſtótni	*a*,	*o*,	il centesimo la a
ſtótni ino pervi	*a*,	*o*,	il centesimo primo &c.

Osservazioni.

1mo. Gli Ordinativi differiscono dagl' addiettivi in ciò, che quelli conservano sempre l'*i* di concrezione nella mozione mascolina, e che questi lo perdono (vedi pag. 62. § 7.) allorchè servono al verbo di predicato, come, *devéti*, *deſéti*, *pervi mósh*, così anche *jeſt ſim bil devéti*, *deſéti pervi* &c.

2do. Alcuni Ordinativi possono trasformarsi in avverbj con aggiungere ai medesimi *zh*, come *pèrvizh*, *drùgizh* &c. primo, primieramente, secondo, in secondo luogo &c.

C. I Collettivi, che si separano in qualche classe divisiva, sono come:

eni,	*ena*,	*eno*,	d'una qualità, o d'una sorte
dvoji	*a*,	*e*,	di due = = = =
troji	*a*,	*e*,	di tre = = = =
zhvetéri	*a*,	*o*,	di quattro = = = =
petéri	*a*,	*o*,	di cinque = = = =
ſheſtéri	*a*,	*o*,	di sei = = = =
ſedméri	*a*,	*o*,	di sette = = = &c.
ſtotéri	*a*,	*o*,	di cento = = &c. (*)

Os-

(*) Da *pét* in poi si forma il colleitivo con aggiungere la sillaba *éri* al rispettivo numero cardiuale.

Osservazioni.

La lingua italiana è priva di simili numeri collettivi; essa deve esprimerne l'idea mediante perifrasi, come di due, di tre &c. sorte, di due, di tre &c. qualità; all'incontro mancano al nostro dialetto i numeri collettivi della lingua italiana, come sarebbero: una sestina, dozzina, ventina, sessantina &c, giacchè per ispiegare l'idea di questi collettivi conviene farlo co' numeri cardinali presi sostantivamente, collocando il sostantivo susseguente nel Genit. (vedi sopra la Osservazione 5ta. 6ta. presso i cardinali).

N.B. Parlando d'un sostantivo nella quantità di 2 . 3 . o 4, si preferisce talvolta l' uso dei numeri Collettivi a quello dei Cardinali p. e. *imam dvoje hlazhe* ho due para di calzoni, e non, *dve hlazhe: zhimú so ti dvóje, zhvetére vilize*? a che ti servono due, tre, quattro forchette? e non *dve, tri, shtíri vílize*?

Però dal numero *pét* in poi cessa l' uso dei Collettivi, e si mantiene quello dei Cardinali secondo la loro sintassi in conformità delle osservazioni 5ta. e 6ta, sicchè si dice *pét, shést, sedem* &c. *víliz* e non *petéri, shésteri, sedméri* &c. *viliz.*

D. I Distributivi, che segnano qualche divisione, e ripartimento sono, come:

eden, *po eden*, uno ad uno
dva, *po dva*, due a due
tri, *po tri*, tre a tre
shtiri, *po shtiri* quattro a quattro
pét, *po pét*, cinque a cinque &c &c.

ovvero: basta premettere la particella *po* al numero cardinale, ed ecco formato il numero distributivo p. e. *po dva notri greſta* v' entráno a due, *po trijé notri gredó*, a tre, v'entrano, *po ſhtirje vekajo*, gridano a quattro, *popét jih gledajo*, a cinque li guardano &c.

E. Gli Accrescitivi non possono esprimersi nel nostro dialetto che mediante perifrasi dell'avverbio *tólko*, od altro equivalente come: *enkrat tolko*, *dvakrat*, *trikrat*, *ſhtirikrat*, *pétkrat*, *ſheſtkrat*, *tólko* &c. una volta, due, tre, quattro, cinque, sei volte tanto &c. Gl' Italiani sanno esprimerli con pronomi proprj, come: il doppio, triplo, quadruplo, quintuplo &c.

CAP. VI.

Del Pronome.

I Pronomi servono in cambio dei Nomi per isfuggirne le ripetizioni. Ve ne sono di sei sorte, cioè:

A. I Personali, B. I Possessivi, C. I Dimostrativi, D. I Relativi, E. Gl' Interrogativi, F. Gl'Indefinitivi.

A. Dei Pronomi personali.

I Pronomi personali sono quelli, che addittano direttamente le persone, od indirettamente le persone, e le cose; e perciò si dividono *a)* In assoluti personali, *b)* In congiuntivi personali:

a) I pronomi assoluti personali sono: *jeſ*, *jeſt*, io; *ti*, tu; *ón*, egli; ecco le loro declinazioni:

Sing.

Singolare.

	Io		Tu	
N.	*jeſt*, (*jeſ*)	io	*ti*	tu
G.	*mène*	di me	*tébe*	di te
D.	*mèni*	a me	*tébi*	a te
A.	*mène* *mo. mé* *)	me	*tebe* *te, té,*	te
L.	*v'meni*	in me	*v'tebi*	in te
I.	*s'menó* *menoj* *máno*	con me	*s'tebó* *tebój* *tábo*	con te

Duale.

	Noi due		Voi due	
N.	*ma*, masc. *mé* femm.	noi due	*va*, masc. *vé*	voi due
G.	*náj* *naji* *náju*	di noi due	*váj* *váji* *vájú*	di voi due
D.	*náma*	a noi due	*váma*	a voi due
A.	*náj* *náji* *náju*	noi due	*váj* *váji* *váju*	voi due
L.	*v'náma*	con noi due	*v'váma*	in voi due
I.	*s'náma*	con noi due	*s'váma*	con voi due

---

*) Gli accusat. *me*, *te*, *ſe*, si adoperano, quando loro precede una preposizione colla desinenza d'una vocale; *déla sa-me*, *sa-te*, *sa-ſe*, lavora per me, per te, per se; *mé*, *té*, *ſé* all' incontro si mettono per licentiam poeticam.

Plurale.

	Noi		Voi	
N.	*mí*, masc. *mé* femm.	noi	*ví* masc. *vé* femm.	voi
G.	*nàs*	di noi	*vàs*	di voi
D.	*nàm*	a noi	*vàm*	a voi
A.	*nàs*	noi	*vàs*	voi
L.	*v'nàs*	in noi	*v'vàs*	in voi
Is.	*s'námi*	con noi	*s'vami*	con voi

Singolare.

	Egli	Ella	(Neutr.)
N.	*òn* egli	*òna*, ella	*òno* egli
G	*njèga* di lui	*njé*, di lei	*njèga*, di lui
D.	*njemu* a lui	*nji* a lei	*njèmu*, a lui
A.	*njèga*, lui (*nj*) (*)	*njó* lei	*njèga*, egli
L.	*v'njèmu*, in lui	*v'njí* in lei	*v'njèmu*, in lui
I.	*s'njím*, con lui	*s'njó* con lei	*s'njím*, con lui

Duale.

	Mascolino.	Femminino.
N.	*òna* loro due	*òni* (*one*) loro due
G.	*njìh* di loro due	*njìh* di loro due
D.	*njíma* a loro due	*njíma* a loro due
A.	*njé* loro due	*njé* loro due
L.	*v'njíma* in loro due	*v'njíma* in loro due
I.	*s'njíma*, con loro due	*s'njíma* con loro due

Neutro

N.	*òna* loro due
G.	*njìh* di loro due
D.	*njíma* a loro due

A.

(*) L'accusativo *nj*, lui, si usa per lo più avanti le proposizioni, che terminano in una vocale p. e.

sa-nj

A. njé loro due
L. v'njíma in loro due
I s'njina con loro due.

Plurale.

	Mascolino.		Femminino.	
N	*òni (oní)*	eglino	*òne (oné)*	elleno
G.	*njìh*	di loro	*njìh*	di loro
D.	*njìm*	a loro	*njìm*	a loro
A.	*njé*	loro	*njé*	loro
L.	*v'njìh*	in loro	*v'njìh*	in loro
I.	*s'njími*	con loro	*s'njími*	con loro

Neutro.

N.	*ona (òne, oné)*	eglino
G.	*njìh*	di loro
D.	*njìm*	a loro
A.	*njé*	loro
L.	*v'njìh*	in loro
I.	*s'njími*	con loro.

Singolare.

Il reciproco, Se

N. manca
G. *ſèbe* di me, di te, di se, di lui, di lei stesso - a
D *ſèbi* a me, a te, a se stesso a
A. *ſébe* / *ſé* { me, te, se stesso. a
L. *v'ſébi* in me, in te, in se stesso a
I. *so ſebò (ſebój, ſábo)* con me, con te, con se stesso - a

Dua-

---

sa-nj per lui, *na-nj* sopra di lui, *po-nj* per lui, e non *sa ga*, *po ga*; questo *sanj*, *nanj*, *ponj* viene però unito in una parola.

Duale.

N. manca
G. ſèbe, di noi, di voi, di loro due stessi - e
D. ſebi, a noi, a voi, a loro due stessi. "
A. ſèbe (ſé) noi, voi, loro due stessi "
L. v'ſèbi, in noi, in voi, in loro due stessi "
I. so ſebó (ſebój ſábo) con noi, con voi, con loro due stessi - e.

Plurale.

N. manca
G. ſèbe, di noi, di voi, di loro stessi - e
D. ſébi, a noi, a voi, a se stessi "
A. ſébe (ſé) noi, voi, se stessi "
L. v'ſèbi, in noi, in voi, in se stessi "
I. so ſebó (ſebój, ſábo) con noi, con voi, con se stessi - e.

Sicchè *jést (jes) tí*, *on*, e *ſèbe* sono, secondo le declinazioni sopraesposte i quattro pronomi, che si chiamano assoluti personali; all' incontro

b.) I Pronomi Congiuntivi personali sono i seguenti (*)

Singolare.

Per la prima persona: io

G. me di me
D. mi mi
A. me mi

Singolare.

Per la seconda persona: tu

G. te, di te
D. ti, ti
A. te, ti. Sing.

(*) A questi manca il Nominativo, il Locale e l'Istrumentale.

Singolare

Per la terza persona: egli, ella.

	masc.		femm.		neutro.	
G.	*ga*,	ne,	*je*,	ne,	*ga*,	ne
D.	*mu*,	gli,	*ji*,	le,	*mu*,	gli
A.	*ga*,	lo,	*jo*,	la,	*ga*,	lo.

Duale.

G.	*jih*,	ne,	*jih*,	ne,	*jih*,	ne
D.	*jima*,	gli, loro,	*jima*,	le, loro,	*jima*,	gli, loro
A.	*jih*,	li,	*jih*,	le,	*jih*,	li.

Plurale.

G.	*jih*,	ne,	*jih*,	ne,	*jih*,	ne
D.	*jim*,	gli, loro,	*jim*,	le, loro,	*jim*,	gli, loro
A.	*jih*,	li,	*jih*,	le,	*jih*,	li.

Singolare.

Pel recíproco: se.

G.	*se*,	di me,	di te,	di se, di lui, di lei,	ne
D.	*si*,	mi,	ti	si	
A.	*se*,	mi,	ti.	si	

Duale, e Plurale.

G.	*se*,	di noi,	di voi,	di loro, ne
D.	*si*,	ci,	vi,	si
A.	*se*,	ci,	vi,	si.

Osservazioni.

1mo. La sintassi intorno ai nostri pronomi personali ha della convenienza colla sintassi italiana nei seguenti rapporti:

a) Nel distinguere il pronome assoluto personale dal pronome personale congiuntivo, come: *mene*, *meni-me*, *mi*; *tebe*, *tebi-te*, *ti*; *njega*, *njemu-ga*, *mu*, *nj*; *njé*, *nji*, *njo-je*, *ji*, *jo* &c. &c. me, mi, te, ti - a lui lui - gli, lo-a lei, lei - le, la &c p e. *mene hváli* loda me, *me hváli* mi loda, *tebi pomága* ajuta a te, *ti pomága* ti ajuta, *njega*, *njo*, *njé*, *vídi* vede lui, lei, loro, *ga*, *jo*, *jih vidi* lo, la, li, le vede; *njemu*, *nji*, *njm da*, egli da a lui, a lei, a loro; *mu*, *ji*, *jim*, *da*, gli, le, da, &c.,

b) Quando la forza del discorso cade sul pronome stesso, od essendo avanti il pronome qualche preposizione, allora conviene far uso dei pronomi personali assoluti anzichè congiuntivi p. e. *njega posnam*, *ino tebe* conosco lui, e te; *do mene*, *do tebe*, *njega*, *nje*, *njih je tékel* egli è corso sino a me, te &c. nel solo Acc. (come si dirà in appresso) vi è qualche eccezione. All' incontro cadendo

c) L' enfasi del discorso sul verbo, anzichè pronome, eccovi il caso, in cui conviene servirsi, come presso gl' italiani, dei pronomi personali congiuntivi p. e. *me*, *te ſtraſhi* mi, ti spaventa; *mu*, *ji*, *jim*, *taji* gli, le, loro nega; *ga*, *jo*, *jih prodá* lo, la, li, (le) vende.

d) Ella ha tutta la concordanza nel posporre, o premettere all' imperativo i pronomi

mi congiuntivi personali, come *dajmi nòsh* dammi il coltello, *naj mu ne dadó* non gli dia, *naj mu ga ne dadó* non glielo dia; *hvalíte jo* lodate la, *pokasíte mu ga*, mostrateglielo, *naj ji prodájo* le venda, *naj ji ga prodjáo*, glielo venda; *prodájmo ji* vendiamole, *prodájmo jim ga* vendiamoglielo &c. sicchè nelle terze persone dell'Imperativo conviene premettere i congiuntivi personali, e nella 1ma. e 2da. Sing. 1ma. e 2da. Plur. conviene posmetterli analogamente alla sintassi italiana.

e) I pronomi personali io, tu, egli, *jèſt*, *ti*, *òn*, formando il soggetto del periodo senzachè cada precisamente sopra i medesimi l'enfasi del discorso, non vi si esprimono, ma si ommettono, come nel latino, ed italiano p. e. *vém*, *véjh*, *vé*, so, sai, sa, *shivím*, *shiviſh*, *shivi* vivo, vivi, vive &c.

2do. Differisce però quella da questa ne' seguenti punti:

aa Gl' italiani adoperano il pronome personale congiuntivo solamente nel Dativo, ed Accus. e lo adoperano per tutte le tre persone sì del Sing. che del Plur.; nel nostro dialetto poi si fa uso di questo pronome non solo nel Dativo ed Accus, ma anche nel Genit. come *ſe*, *me*, *(te*, *ga*, *je*, *jih) boji*, teme di me, di te, di lui, di lei, di loro; — Vieppiù; se ne fa uso bensì per tutte le tre persone, ma soltanto nei Numeri Singolari.

Manca dunque al nostro dialetto il Plurale ci, vi; all'incontro la lingua italiana non sa contraporre al nostro Plurale *jim* p. e. *naſ prá-ſhu* ci domanda, *vam prepovém* v' inibisco, *jim obſtojí* confessa a loro, *obſtojí njím* confesso ad essi loro.

bb) Gl'italiani fanno precedere il verbo soltanto ai pronomi personali assoluti p. e. io voglio te, lui, e non lei; nel nostro dialetto poi precede sempre il pronome al verbo, sia quello assoluto o congiuntivo p e. *tebe njega hózhem*, *ne njo* e non *te*, *ga jo ozhém* &c.

cc.) La sintassi italiana pospone al verbo per tutt' i tempi del Modo Infinito tanto il Dat. che l'Accus. dei pronomi congiuntivi. La nostra sintassi all' incontro non pospone, che i soli Acc. dei pronomi congiunt. e lo fa soltanto nel Supino, e nel senso del latino Gerundio in dum. Negli altri casi precede per lo più il pronome assoluto al verbo p. e. *ni ſíla plazhat ga*, non fa premura a pagarlo, *ſim pèrſhel sa vidit jo*, sono venuto per vederla *mi je oblúbil*, *njemu* (*nji*, *njim*) *govoríti*, mi promise a palargli, a parlarle &c. *ne ſmé tebi rezhi*, non osa dirti, *more meni ſkasáti*, deve provarmi &c. e non *rezhi tebi*, *ſkasati me*, *meni*.

dd) I pronomi della 1ma, 2da, e 3za persona mascolina Singolare domandano dopo una preposizione il pronome congiuntivo*) e mai l'assoluto p. e. *sa me*, *sa te*, *sa se* (in questo caso anche mè, tè, sè) *sanj dèla*, egli lavora per me, per te, per se, per lui; all' incontro

nella

---

*) Le preposizioni, che terminano con una consonante, possono prendere talvolta il pronome assoluto anche nell' accusativo p. e. *pred mene* innanzi a me &c.

nella terza persona femm. Singolare e nel Duale, e Plurale di tutt' i trè generi, si adopera, come presso gl' Italiani, la flessione del pronome assoluto, p. e. *po njo gré* egli la va prendere, *ponj gré* egli lo va prendere.

Per ischiarire le idee maggiormente rinoviamone alcuni esempj: Genit. Assol. *Se mene (tebe , njega, nje, njh, naj, vaj náſ, váſ) navelízha*, egli è stuffo di me, di te, di lui, di lei, di loro, di noi due, di voi due, di noi, di voi. Con una preposizione. *Namèſt mene , tebe njega, njé, njh* &c. *govoríſh*, tu parli in vece di me, di te, &c. Genit. Congiunt. *Se me (te, ga, jo, jih) navelízha.* (*)

Dat. assolut. *Meni (tebi, sebi, njemu, nje, njma, njim) rézhe* ; egli dice a me, a te, a se, a lui, a lei, a loro 2. &c. colla preposizione: *napróti meni (tebi, njemu, njé, njma, njim) hódi*, egli s'incammina incontro a me, te &c.

Dat. congiunt. *Mi (ti, mu, ji, jima, jim) píſhe*; mi , ti, gli, le serive &c.

Accus. assol. *Mene (tebe, njega, njé, njih, ſébe) brani;* egli diffende me, te, lui, lei, loro, se, &c. — colla preposizione — terminando con una consonante, come: *pred mene (tebe njega, njo* &c) *gré*; va avanti a me, a te, a lui, a lei &c. — qualora poi la preposizione terminasse con una vocale , il pronome assoluto non si mette , che nell' accus. della terza persona Fem. Sing. e nei Duali, e Plurali della terza persona, *va njo*, in lei, *na nje* sopra, o contro di loro &c. Ac-

(*) I pronomi italiani non hanno un consimil genitivo.

Accus. congiunt. *Me* (*te*, *se*, *ga*, *jo*, *jih*,) *gléda*, mi, ti, si, lo, la, li, le guarda &c. — colla preposizione — terminante in una vocale però nella 1ma., 2da. persona Sing. e nella 3za. Sing. masc. p. e. *sa-me*, *sa-te*, *sa-se*, *sa-nj déla*, egli lavora per me, per se, per lui &c.

N.B. I pronomi personali congiuntivi colla preposizione, che finisce con una vocale possono (come donne-moi presso i francesi) essere anche encliti, *same*, o *sa-me*, *ponj*, *va-nj*, *na-se* &c.

ee) Gl' italiani conjugano i loro verbi pronominali (riflessi, reciproci) con due pronomi della medesima persona, dei quali l' uno, è personale assoluto, e l' altro congiuntivo, come: io mi consolo, tu ti consoli, egli si consola; noi ci consoliamo, voi vi consolate, eglino si consolano &c

I cragnolini fanno poi tal loro conjugazione per tutt' i numeri e persone col solo, ed unico loro pronome reciproco, cioè con *se* (nel rapporto di pronome congiuntivo) e la fanno con *sebi*, *sebe* (quando gli precede il nome *sam*, solo, nel rapporto del pronome assoluto) p. e. *se veselím*, io mi consolo, *se veselísh*, *se veselí*; *se veselíva*, *se veselita*; *se veselimò*, *se veselitè*, *se veselé*, &c. *se sim veselíl*, io mi sono consolato; *se si veselíl*, tu ti sei consolato; *se je veselíl*, egli si è consolato; &c. &c.. Col nome *sam* (nel rapporto del pronome assoluto (eccovi un modello:

Sin-

Singolare.

m. *ſam*	*ſebe satóshim*, io m' accuso me	stesso, a
f. *ſama*	*ſebe satóshiſh*, tu t' accusi te	
n *ſamo*	*ſebe satóshi*, egli s' accusa se	

Duale.

ſama	*ſebe satóshiva*, noi 2. ci accusiamo noi	stessi, e
ſami	*ſebe satóshita*, voi 2. vi accusate voi	
ſama	*ſebe satóshita*, eglino 2. s'accusano se	

Plurale.

ſami	*ſebe satóshimo*, noi ci accusiamo noi	stessi, e
ſame	*ſebe satóshite*, voi v' accusate voi	
ſame-a	*ſebe satóshijo*, eglino s'accusano se.	

N.B. Nelle frasi, in cui la forza del discorso cade piuttosto sul nome *ſam* che sul pronome *ſebe*, conviene declinare e *ſam*, e *ſebe* p. e. *ſebi ſamim delámo* noi lavoriamo per noi medesimi; — *je od ſebe samiga tó meníl*, egli lo ha supposto da se solo; cadendo poi la forza del discorso sul *ſebe*, allora resta *ſam* indeclinabile per quello concerne la flession dei casi, e variabile in quanto alla mozione del genere, ed alla passion del numero p. e. *je ſam od ſebe právil* egli raccontava di se stesso; *ſama ſebi ſhkodúje*, ella si nuoce a se stessa; *ſami ſo ſeboj govoríjo* eglino parlano con se stessi &c.

320 *Mène*, *tèbe*, *ſèbe*, *njèga*, *mèmi*, *tèbi*, *ſèbi*, *njèmu*, pronunziasi da taluni con suono

trausitivo, come: *mené*, *tebé*, *ſebé*, *njegá*, *meni*, *tebí*, *ſebí*, *njemú*, taluni sono poi, che tranghiottiscono persino il suono della prima *è*, come: *mné*, *tbé*, *ſbé*, *tbí*, *ſbí*, &c.

4to. Cade quì in acconcio di parlare ancora delle seguenti particolarità:

a) Il vero cragnolino (di campagna) (*) parlando a persona, a cui crede di dover portar della venerazione, indrizza sempre il discorso col pronome *vi* voi, ma questo *vi* è sempre, ed in ogni modo del generale mascolino p. e. *kakó ſte rèkli*, *ozha* ? signor padre! come avete detto ? *shena*, *kaj bi radi* (e non *rada*) cosa vorreste mai, voi donna? *Mosh lipó vaſ profim pomagajtemi.* Caro mio uomo, vi prego, ajutatemi; *kaj vam je mati? Al ſte bolni*, cosa vi manca signora Madre ? Siete forse ammalata?

Essendo però assente la persona, alla quale si porta la venerazione, ovvero indirizzando in di lei presenza bensì, ma verso terze persone un discorso relativo a quella; allora conviene oltre di ciò ancora construire il verbo nella terza persona plurale p. e *ti Anshe! goſpod te klízhejo*, Giovanni! il padrone ti chiama; *danaſ ſo ſe ozha jesíli*, il padre è andato oggi in col-

(*) La vera favella del nostro dialetto risiede nelle terre interne del Cragno, e nelle ville discoste dalle città; imperochè in queste non si sente, che un cragnolino per lo più corrotto d' altre lingue, che vi si parlano.

collera ; *máti jokajo snotri, ino ti ſe ſmèjaſh svunaj*, la madre piange di dentro, e tu ridi di fuori ; *tukej naſh goſpod obláſtnik vam rézhejo*, ecco quì il nostro sig. Preside vi dice! &c.

b) I cittadini del cragno, che per lo più germanizzano, danno in tal' incontri pel contrassegno di venerazione, e di civiltà sempre del *lei* p. e. *kakó ſe pozhútijo*, come sta? *njim ſe pàzh dòbro godí*, ella sì, che sta bene ! *kaj marajo oní*, cosa importa a lei?

c) Gli stesi cittadini danno poi del voi a domestici, villani, confidenti &c. Questo *vi* cragnolino occupa sempre il posto del singolare, ed è del tutto analogo al voi italiaao, od al vous francese: cosi dice talvolta la padrona alla cuoca : *predrago ſte kupíla*, avete compratc troppo caro; al villano, che vende in piazza si dice : *o! ſte predrag - o!* voi siete troppo caro, — un confidente al altro dirà : *pridite k' meni, ino perneſíte ſo ſaboj váshiga priátla*, venite da me, e conducete seco il vostro amico.

B. Dei Pronomi Possessivi.

I pronomi possessivi del nostro dialetto, si dividono in due classi : *a)* In quelli, che derivano dai genitivi dei pronomi personali. *b)* In quelli, che derivano dai genitivi dei nomi sostantivi.

ad *a)* I pronomi possessivi derivanti dai genitivi dei pronomi personali sono, come:

da *mène* deriva il possessivo; *mój*, il mio; *mòja*, la mia; *mòje* (neutro)

» *tèbe* » » » *tvój*, il tuo; *tvòja*, la tua, *tvoje* —

» *njèga* » » » *njegòv*, il suo, *njegòva* la sua, *niegóvo* —

» *naſ* » » » *nàſh*, il nostro; *náſha*, la nostra; *náſhe* —

» *vàſ* » » » *vàſh*, il vostro; *vaſha*, la vostra; *váſhe*, —

» *njé* » » » *njén*, il loro; *njéna*, la loro; *njéno* —

Osservazioni.

1mo. Tutti questi pronomi vengono declinati, come l'addiettivo *lép*.

2do. Nè dai Gen. Duali *nái*, *náji*, *náju*; *(vaj*, *vaji*, *váju)* nè tampocco dal Genit. Plur. *njih* può formarsi un pronome possessivo, perchè gli stessi Genit. *nájo*; *váju*, *njih*; sostengono già (però indeclinabilmente) le veci del pronome possessivo p. e.

Nominativo. *naju hiſha*, la casa di noi amendue
váju hiſha, la casa di voi amendue
njih hiſha, la casa di loro amendue.

Genitivo *naju hiſhe*, della casa di noi amendue
vaju hiſhe, della casa di voi amendue
njih hiſhe, della casa di loro amendue.

Dativo. *naju hiſhi*, alla casa di noi amendue
vaju hiſhi, alla càsa di voi amendue
njih hiſhi, alla casa di loro amendue

Ac-

Accusativo { *naju hiſho*, la casa di noi amendue
vaju hiſho, la casa di voi amendue
nijh hiſho, la casa di loro amendue

e così &c. &c. per tutt' i casi, e numeri della declinazione.

3zo. *Njén*, *njéna*, *njéno*, è un pronome possessivo pel solo genere femminino; p. e. *njén obráſ*, il suo viso; *njéna róka*, la sua mano; *njéno ſerze*, il suo cuore; s'intende il viso, la mano, il cuore d' una donna, e non d'un maschio; plurale *njeni obrási*, (*) *njene roke*, *njena ſerza*, i loro visi, le loro mani, i loro cuori (si sottintende delle femmine) all'incontro

4to. L'indeclinabile *njih* (genitivo della 3za-persona) e riserbato pel pronome del genere mascolino, e neutro p. e. *njih zháſt*, il di lei onore, il loro onore; *v' njih ſhólah*, nelle loro scuole, *njih govorjenju*, al di lei discorso, al loro discorso (sottindesi dei maschi)

5to. Dal reciproco personal *ſebe* nasce il reciproco possessivo *ſvój*, *ſvója*, *ſvóje*, che denota un possedimento proprio, di propria appartenenza; e sicccome quello è l' unico, che concentra in se i rapporti del reciproco di tutt' i pronomi personali, così in egual modo egli concentra in se i rapporti del reciproco di tutt' i pronomi possessivi derivanti dalle tre persone, p. e.

Sin-

(*) Il sostantivo *obráſ*, prende nel genit. e per tutti gli altri casi la *ſ* tortuosa, ed il suono dolce.

Singolare.

ſvòjga kònja jesdárim, io cavalco il mio proprio cavallo.

ſvòjga kónja jesdáriſh, tu cavalchi il tuo proprio cavallo.

ſvòjga kònja jesdári, egli cavalca il suo proprio cavallo.

Duale.

ſvoja kònja jesdáriva, noi due cavalchiamo i nostri due proprj cavalli &c.

Plurale.

ſvòje kònje jesdárimo, noi cavalchiamo i nostrì proprj cavalli.

ſvòje kònje jesdárite, voi cavalcate i vostri proprj cavalli.

ſvóje kònje jesdárije, eglino cavalcano i loro proprj cavalli.

ad *b)* Il nostro dialetto ha la particolarità di trasfigurare il sostantivo in un addiettivo possessivo, e ciò con scambiare l' *a* genitivo del sostantivo mascolino, o neutro in *ov*, *ova*, *ovo*, e l' *e*, od *i* genitivo del sostantivo femminino in *in*, *ina*, *ino*, p. e.

da *bràt* { *brátov ſin*, *brátova hiſha*, *bratovo polje*,
brata { il figlio del fratello, la casa del fratello, il campo del fratello.

da

da *morje* } *mórjov ſhùm*, *mórjova vòda*, *morjovo ràsdelènje*,
morj-a } il mormorio del mare, l' acqua del mare, la divisione del mare.

da *ſeſtra* } *ſèſtrin priátel*, *ſèſtrina dékla*, *ſeſtrino krílo*,
ſeſtr-e } l' amico della sorella, la serva della sorella, il grembo della sorella.

da *mìloſt* } *miloſtin kralj*, *miloſtina kralíza*, *miloſtino deklè*,
miloſt i } il re misericordioso, la regina misericordiosa, la ragazza misericordiosa.

N.B. Simili possessivi non esprimono, che l'idea di quel possedimento, che si riferisce immediatamente, ed in spezialità a quel sostantivo, a cui s' appoggiano; quindi, trattandosi d'un possedimento diverso, o comune a più sostantivi, fa d'uopo, che cedano il loro posto agl' addiettivi ordinarj p. e. *paſtírjov peſ* il cane del pastore *paſtírſki peſ*, il cane di pastore, *bratova hiſha* la casa del fratello, *brátovſka hiſha* la casa di confraterna, *mórjova vòda* l' acqua del mare, *mórſka vòda* l'acqua di mare, *krájnzova shena* la donna (moglie) del cragnolino, *krájnſka shena* la donna cragnolina, *ozhétovo premoshénje* la facoltà del padre, *ozhaſtivo*, *ozhétno (ozhetſko) premoshenje* la facoltà paterna, *otrókova goſpa* la signora del fanciullo, *otrozhja goſpa* la signora fanciullesca.

C. Dei Pronomi Dimostrativi.

I pronomi dimostrativi, che addittano direttamente l'oggetto, di cui si tratta nel discorso, sono i seguenti:

ta questi, *ta* questa, *to* questo (h i c, h a e c, h o c).

tíſti { colui, il medesimo, quegli stesso } *tíſta* { colei, la medesima, quella stessa ; *tiſto* quello stesso }

úni quegli, *una* quella, *uno* quello.

letá *tále*	costui, questo qui.	*letá* *tále*	costei, questa qui	*letó* *tóle*	questo qui.
leúni *únile*	colui, quello lì.	*leúna* *únale*	colei, quella lì.	*leúno* *únole*	quello lì

Tutti questi pronomi vengono declinati, come *lép*, ma giacchè il pronome *ta*, *ta*, *to*, si distingue pell' accento doppio, che riceve nella declinazione; quindi a scanso d' ogni equivoco, che nascer potrebbe nell' uso dell' uno, o dell' altro, trovasi a proposito d' opporvi la sua declinazione in tutte le sue forme:

Singolare.

questi (mas.)	questa (femm.)	questo (neutro)
N. *ta*	*ta*	*to*
G. *tiga* (*) *téga*	*te*	*tiga* ; *téga*
D. *timu*; *tému*	*ti*	*timu* ; *tému*
A. *tiga*; *téga* (animato) *ta*; *ta* (inanimato)		*to*
L. *v'timu* ; *v'tému*	*v'ti*	*v'timu*; *tému*
I. *s'tim* ; *s'tém*	*s'to*	*s'tim*; *s'tém*.

(*) Si pronunzia *t'ga*, *t'mu*, *t'h* &c. l' *i*, è muto.

Duale.

N. *ta*	*ti;té*	*ta*
G. *tih; téh*	*tih;téh*	*tih-téh*
D *tima; téma*	*tima;téma*	*tima téma*
A. *ta*	*ti; té*	*ta*
L. *v'tima; v'tema*	*v'tima; v'téma,v'tima;v'tema*	
I. *s'tima; s'téma*	*s'tima;s'téma, s'tima;s'téma.*	

Plurale.

N. *ti*	*te;té*	*te;té*
G. *tih; téh*	*tih; téh*	*tih;teh*
D. *tim; tém*	*tim; tém*	*tim;tém*
A. *te;té*	*te;té*	*te;té*
L. *v'tih;v'téh*	*v'tih; téh*	*v'tih ; v'téh*
I. *s'timi; s'témi*	*s'timi; s'témi*	*s'timi;s'témi.*

Osservazioni.

1mo. Si vede dunque, che la declinazione di questo pronome corrisponde affatto alla declinazione *lep*. Non è cosa indifferente però il servirsi o della declinazione coll' *é* sonoro, ed accentato, o di quella coll' *i* muto; mentre non si adopera la prima, che allora soltanto, quando la forza del discorso cade sul pronome con una enfasi p. e. *fim ſlushábnik tiga goſpoda; tih goſpódov; téga goſpóda, téh goſpodov;* sono servo di questo signore, di questi signori di questo signore, di questi signori sono servo.

2do. *Taiſti, taiſta, toiſto*, è un pronome composto da *ta, ta, to*, e da *iſti iſta, iſto* — egli ha la sua duplice declinazione cioè: del *ta*, e del *iſti*, tutte due poi si declinano, come *lép* p. e. N. *taiſti, taiſta, toiſto*. G. *tigaiſtiga, teiſte, tigaiſtiga* &c.

Que-

Questo pronome viene piuttosto usato per syncopen, come *tiſti*, *tiſta*, *tiſto*, ed allora non viene declinato, che il solo *iſti*, p. e. *tiſtiga*, *tiſte - tiſtimu*, *tiſti* &c.

D. Dei Pronomi relativi.

I Pronomi relativi sono quelli, che hanno sempre relazione ai nomi, o pronomi, antecedenti. I cragnolini ne hanno due: *a) ktìr*, *ktìra*, *ktíro* (*) il quale, la quale (qui, quae, quod) *b) ki* (leggi *k'*) indeclinabile, ch'equivale all'indeclinabile italiano che.

Osservazioni.

1mo. Il nostro relativo *katéri*, *katéra*, *katéra* ed i sincopati *ktíri*, *ktéri*, e *tkiri* si declinano intieramente, come *lép*.

2do. Quando il relativo si risolve (in italiano) col pronome cui, egli corrisponde alla sintassi italiana, vale a dire, il pronome relativo corrisponde bensì nel numero, e nel genere al nome a cui si riferisce, non corrisponderà però, al caso p. e. *to je prepíſk*, *kateriga pervopíſ je v'mojih rokih;* questo è una copia, il cui originale esiste a mie mani; *shèna*, *katère ſerze premága moshkìga* una donna, il cui cuore supera quello d' un maschio; *poſtave*, *katérih sapopadik vſakimu je osnanuvan*, leggi, il cui contenuto è publicato ad ognuno &c.

3zo.

(*) In alcuni luoghi del cragno si dice: *katéri*, *katéra*, *katéro* — in alcuni *ktéri*, *ktéra*, *ktéro*, ed in alcuni si dice persino: *tkíri*, *tkíra*, *tkíro*.

3zo. Oltre il relativo *katéri*, di cui si servono i cragnolini generalmente in ogni discorso, v' è anche la particella *ki*, che, massime nel parlar volgare di spesso si usita p. e. *mosh, ki je per meni bil*, l'uomo, ch' è stato da me; *shèna, ki je per meni bila* la donna, ch' è stata da me; *plátno, ki je per meni hranjeno bilo* il panno, che è stato da me conservato &c.

4to. Nei casi obliqui resta la particella *ki*, ma le s'aggiunge un pronome congiuntivo, nel numero, genere, e caso del nome, a cui il relativo si riferisce p. e. *mósh, ki ſi ga per meni vidil* l'uomo, che vedesti da me; *shèna, ki ſi jo per meni vidil* la donna, che vedesti da me; *plátno, ki ſi ga per meni hranjeniga vidil* il panno, che vedesti da me conservato.

N.B. Alcuni autori sostengono poi, che sia declinabile anche il relativo *ki*, e ciò nella seguente conformità:

Singolare.

N.	*ki*,	*ka*,	*ko*,
G.	*koga*,	*ke*,	*koga*
D.	*komu*,	*ki*,	*komu*
A.	*koga*,	*ko*,	*koga*
L.	*per komu*,	*per ki*,	*per komu*
I.	*s' kom*,	*s' ko*,	*s' kom*

Duale.

N.	*ka*,	*ki*,	*ka*
G.	*kih*,	*kih*,	*kih*
D.	*kima*,	*kima*,	*kima* &c. &c.

Pla-

Plurale.

N.	*kí*,	*ke*,	*ke*
G.	*kih*,	*ke*,	*ke*
D.	*kim*,	*ke*,	*ke* &c. &c.

E. Dei Pronomi Interrogativi.

I pronomi interrogativi possono essere assoluti interrogativi, che non hanno alcun nome antecedente, a cui si riferiscono, ovvero possono essere relativi interrogativi, che ne hanno uno, od espresso, o sottinteso.

I principali pronomi assoluti interrogativi sono: *kdó* chi? *kaj* cosa? Eccone le loro declinazioni:

N.	*kdó* — chi?	*kaj*, cosa?
G.	*kóga*, *kogá*, di chi?	*zhiga*, *zhigá*, *kogá*, di cosa?
D.	*kómu*, *komú*, a chi?	*zhimu*, *zhimú*, a cosa?
A.	*kóga*, *kogá*, chi?	*kaj*, cosa?
L.	*v'kómu (kóm)* in chi?	*v'zhímu*, (*v'zhím*, *zhém*) in cosa?
I.	*s'kom*, con chi?	*s'zhim*, *s'zhem*, con cosa?

A questi pronomi assoluti interrogativi s'aggiungono ancora li seguenti:

kaki, *kaka*, *kako*
kákiſhin, *kakiſhina*, *kakiſhino* } Quale? Che?
zhigáv, *zhigáva*, *zhigávo*, a chi appartenente? (cujus, a, um) *kakov*, *kákova*, *kakovo* (Istriano) Che? Quale?

Tutti questi pronomi vengono declinati come l'addiettivo *lép*.

An-

Anche il relativo *katéri*, *ktiri*, può talvolta occupare il posto d'interrogativo assoluto; l'Italiano il quale, ha l'istessa sintassi: p. e. *katéro vupanjo imáſte*? Qual speranza avete? La qual speranza avete?

Osservazioni.

1mo. Ogni interrogativo assoluto corrisponde all' interrogativo relativo, o determinativo.

Nel nostro dialetto s'aggiunge per lo più la *r* all'Interrogativo assoluto; vale a dire, per formare l'Interrogativo relativo, o determinativo, si cambia il *j* dell' Interrogativo assoluto in *r*, ovvero gli s'aggiunge la *r*: Eccone gl' esempj.

N.	*kdor*, chi (colui, che)	*kar*, ciò, che
G.	*kógar*, di chi (di colui, che)	*kógur*, *zhéſar*	di ciò, che
D.	*kómur*, a chi (a colui, che)	*zhimur*,	a ciò, che
A	*kógar*, chi (colui, che)	*kar*,	ciò, che
L.	*v'kómur*, in chi (in colui, che)	*v'zhimur*,	in cio, che
I.	*s'kómur*, con chi (con colui, che)	*s'zhimur*,	con ciò, che

2do. Consimil differenza s'esperimenta anche nell' uso degl' altri Interrogativi, come:

Interrogativo.	Relativo.
kadaj, quando?	*kadar*, allorquando
kako, come?	*kakor*, siccome
kam, dove?	*kamor*, dovunque

kakoſhni, qualé?	*kakorſhni*, qualunque
kóliko, quanto?	*kolikor*, per quantosia
kéj, dove?	*ker*, laddove
kod, per dove?	*kodar*, da dove sia
do klej, sino a quando	*dokler*, sino a tanto chè.

Dimostrativo.

tadaj, allora
tako, così
tje, colà
takoſhni, si fatto, tale
tóliko, cotanto
tam, lì
tod, per di qua

F. Dei Pronomi Indefiniti.

I. Pronomi indefiniti, detti altrimenti indeterminati, che segnano per lo più un oggetto incerto, ed indeterminato, sarebbero i seguenti:

mnogiteri, parecchi (va, come *lép*)
vſáktíri (vſáki) ciascheduno, cadauno (va, come *lép)*

nektiri, alcuni, parecchi (va come *lép)*
maloktiri, pocchetti, non facilmente uno *(va* come *lép.*
marſiktiri, non nissuno, taluno (va, come *lép)*
nékdo, qualche (fa nel genit. *nékoga*, dat. *nékomu*, accus. *nékoga*, loc. *v'nekimu*, Istr. *s'nékim*; duale, *néka*, *nékih* &c. plur. *néki*, *nékih* &c.
nékaj, qualche cosa
márſikaj, tal qual cosa } Sono indeclinabili
márſikdo, qualcheduno

k.

nekakſhin, tal quale *(va come lép)*
kdór kóli, chicchessia
kar kóli, ciocchessia
kdór ſi bódi, chiunque sia
kdó néki, chi mai?
kdó mar chi forse? ma chi mai?
kaj néki, cosa mai?
kaj mar, ma cosa mai?
} Sono indeclinabili.

kdó li, chiunque mai
kaj li, cosunque mai
} trà questi s'intrude il verbo.

nobéden (*) *nizhè* (*nizhè*) niuno, nissuno. Questo è declinabile, come:

N. *nizhè*, nissuno
G. *nikógar*, di nissuno
D. *nikómur*, a nissnno
A. *nikógar*, nissuno
L. *v'nikómur*, in nissuno
I. *s'nikómur*, con nissuno

nìzh, niente. Questo Pronome si declina come:

N. *nìzh*, niente
G. *nizhéſar*, di niente
D. *nizhémur*; a niente
A. *nìzh*, niente
L. *v'nizhémur*, in niente
I *s'nizhémur*, con niente

veſ, *vſa*, *vſe*, tutto
vſáki, *vſáka*, *vſáko* ognuno
ſlédni, *ſlédna*, *ſlédno* ogni,
ſléherni, *a*, *o* cadauno
} (vanno come *lép*)

Os-

(*) *Nobéden* si declina, come *éden* — *nizhe*, *niſhzhè* è un termine del Cragno inferiore.

Osservazione.

I Cragnolini si servono del *kaj* anche per Pleonasmo, allorchè intendono di temperare qualche negativa, o qualche asserto p. e. *mu ni kaj dóbro*, non si sente troppo bene, — *ni mi kaj naſèrzhen*, egli non mi è troppo sincero, — *kako vam je kaj*? come vela passate? *je poſlal ponj, de bi mu ſvétval, kaj bi bilo kaj ſturíti*, mandò per lui, che gli consigliasse, cosa vi sarebbe mai da fare.

N.B. *kaj* suona anche talvolta, come *kej*, massime quando l'enfasi del discorso non vi posa sopra; anzi puossi, pronunziare generalmente la sillaba *aj*, come *ej*, semprechè non cada il suono disteso coll' accento acuto sulla medesima p. e. *imàj, imèj*, abbi — *délaj, délajte*, lavora, lavorate, *délej, delejte* — *dàj dajte*, da, date, *dèj, dèjte* &c. *aj* coll' acuto, conserva sempre il suo proprio suono p. e *luzháj*, la gittata, *ravnájte lepó s'njim*, trattatelo bene.

CAP. VII.

Del Verbo in generale.

Il Verbo è quella parte del discorso, che mediante le sue flessioni, o terminazioni, chiamate Conjugazioni, esprime qualunque stato, azione, e passione d'un soggetto, col tempo, e modo dell'azione fatta, o ricevuta.

I Verbi si dividono quindi:

1mo. In Verbi attivi, che esprimono un azione fatta dal soggetto, come: *kuham*, cucino, *obéſim* appicco &c.

2do.

2do. In verbi passivi, che indicano un azione, ricevuta dal soggetto come: *ſim práſhan*, sono domandato; *ſim váben*, sono invitato; allettato &c.

3zo. In Verbi neutri, che esprimono lo stato del soggetto, come *kíham* stranutire, *ſpím* dormire &c.

4to. In Verbi reciprochi, che spiegano un' azione di più soggetti, i quali agiscono gli uni sopra gli altri come: *ſe máſam*, mi modero; *ſe gréjemo* ci scaldiamo, *ſe zhúdite* vi meravigliate &c.

5to. In Verbi impersonali, che non hanno altra persona, se non la terza del singolare, come *germí* egli tuona, *deshí* piove, *blíſka* lampa; *ſe daní* fa giorno, *ſe mrazhí* fa bujo &c.

Ogni verbo si risolve:

a) In modi, cioè: Indicativo, come: *méſham* mischio; Congiuntivo (*) *de méſham* che io mischi; Imperativo, *méſhaj* mischia; Infinitivo, *méſhati* mischiare.

b) In tempi, cioè: Presente, *govorím* parlo, Passato *ſim govoríl* ho parlato, Futuro, *bóm govoríl* parlerò.

c) In numeri, cioè: Sing. *obétam* io prometto, Duale *obétava* noi 2 promettiamo, *obétamo* noi promettiamo.

d) In persone, cioè: io, tu, egli, ella, *jeſt*, *ti*, *òn*, *òna*, *òno*.

(*) A dir il vero, il nostro dialetto non conosce il medo Congiuntivo, ma bensì il modo condizionale, ossia il modo ottativo.

Quanto alla derivazione, si dividono i verbi:

1mo. In primitivi, i quali da se, e senza ajuto di qualche altra parte dell'orazione esprimono nel soggetto lo stato, ovvero l'azione fatta, o ricevuta p. e. *ſékam* do di taglio, io spacco, *píſkam* fischio, *grém* vado &c.

2do. In derivativi, i quali nascono da qualche altra parte dell'orazione p.e. *goſpodujem*, signoreggiare; (da *goſpód*) *ſlábim*, indebolire; (da *ſláb*) *tíkam*, dare del tu (da ti &c.

Quanto alla forma, avvi dei verbi:

a Semplici, come *ſékam*, *ſlábim* &c.

b Composti, che sono quelli, a cui si unisce qualche particella p. e. *raſékam* tagliare a pezzi, *poſlábim* andare peggiorando &c.

c Dicomposti, che sono quelli, a cui si unisce qualche parola p.e. *vonjémlen* cavare fuori, *odrézhem* disdire &c.

N B. Tutta questa sorta, e qualità di verbi, colle divisioni esposte è già fondata nei principj grammaticali della lingua italiana; non essendo perciò la rispettiva analisi corrispondente allo scopo di questo Saggio grammaticale: osserveremo le sole particolarità generali, che hanno i nostri verbi.

I nostri verbi non hanno, che soli tre tempi, cioè: il presente, il perfetto, ed il futuro; essi non conoscono dunque nell' indicativo (come si vedrà in seguito presso le conjugazioni) la flessione del tempo imperfetto, del perfetto semplice, non conoscono quella del tempo più che perfetto, nè tampoco del futuro composto.

La conjugazione dei nostri verbi, e semplicissima. — Non perciò manca poi al nostro dialetto il modo di manifestare le relazioni di questi tempi, e sebbene il cragnolino non s' esprime (come i Greci. Latini, Francesi, Italiani &c.) colle temporal flessioni, la di lui lingua però ha la preminente particolarità di enunziare queste relazioni mediante altrettanti verbi da se sussistenti, i quali rischiarono l' idea dei diversi momenti di tempo già da se, dalla propria indole, e senza le moltiplici forme grammaticali p. e. *vsdigávam*, *sdvígam*, *vsdígnem*. Tutti tre sono verbi da se sussistenti, ed hanno le loro proprie, e separate conjugazioni — tutti tre significano — alzare — tuttavia differiscono essi, quello concerne le relazioni del tempo tra di se nel significato; così *vsaigávam*, involve in se l' idea del tempo imperfetto — *sdvígam* quello del più che perfetto, — *vsdígnem*, quello del perfetto semplice p. e. *kadar moj brát je ta kamen shé sdvígal, so uniga trijé vsdigávali; pa ga nifo vonder vsdígnili*, — Allorchè mio fratello aveva ormai alzato questo sasso; tre di loro alzavano quell'altro, ma intanto non lo alzarono.

Ecco quì supplite le supposte mancanze dei tempi nelle forme grammaticali! ecco espresse le relazioni de'diversi momenti! non già colla modifica-

zione delle temporal flessioni d' un solo verbo in forma grammaticale; ma (quello, che è sempre più preferibile in Logica) con altrettanti verbi, da se sussistenti, congiunti tra se d'affinità bensì, riguardo il loro radical significato; diversifici però riguardo i loro rapporti del tempo, vale a dire, del principio, del corso, e del termine dell'azione, o passione espressa dal verbo. Indi nasce nel nostro dialetto la divisione:

a) In verbi imperfettivi, — i quali esprimono bensì per tutta la conjugazione lo stato, l'azione, o passione del verbo; ma solo nel suo nascere, e nel progressivo corso, senza riguardare il compimento, come: *vsdigávam* comincio ad alzare; sto, vado alzando &c.

b) In verbi perfettivi, i quali esprimono all' incontro per tutta la conjugazione lo stato, l'azione, o passione del verbo; ma soltanto nel suo termine (*) al solo suo compimento p. e. *vsdígnem* io alzo &c.

Tali Verbi si construiscono in diverse maniere:

1mo. Essi possono trarre origine uno dall' altro, come: *vsdigávam*, *vsdígnem*, - *vmiram*, *vmèrjem*, muoro; *oblázhim*, *oblázhem se*, mi vesto; - *vmí-*

(*) Per questo motivo manca ai verbi perfettivi anche il part. pres. così non si può dire *vmerjozh*, *poklizhejózh* &c. ma bensì: *vmirajózh*, *klizhejózh*. &c.

vmívam, *vmíjem* , lavare; - *odpíram*, *odprem*, aprire; *kupújem*, *kúpim*, comprare; - *povédam*, *povém*, raccontare; *dajam*, *dam*, dare; *ſédam*, *ſédem* mettersi a sedere; *pókam*, *póknem*, *pózhim*, scoppiare; *verjámem*, *vérjem*, credere; *dúham*, *podúham*, odorare &c. &c.

2do. Possono derivare dai verbi semplici, come *klízhem*, *poklízhem*, chiamare; *véshem*, *svéshem*, ligare; *káshem*, *pokáshem*, mostrare; *órjem*, *povórjem*, arare; *ſlabim*, *oſlabim*, indebolire; *ſtréshem*, *poſtréshem*, servire; *tólzhem*, *potólzhem*, percuotere; &c. &c.

3zo. Possono essere verbi congiunti d' affinità nel significato; però di diversa derivazione p. e. *govorim*, *rézhem*, dire; *poſlúſham*, *ſliſhim*, udire; *hodim*, *grem*, andare; *podúham*, *diſhím*, odorare; *délam*, *ſturím*, fare; *lovím*, *vjámem*, chiappare; *bíjem*, *vdárim*, battere; *mézhem*, *vershem*, gettare; &c. &c. &c.

Osservazioni.

Contemplando in generale l' indole del nostro dialetto, e di tutte le lingue Slave, pare, che il genio di questa favella conduca la construzione dei verbi ad un sistema grammalicale del tutto diverso da quello, ch' egli è comune alle altre lingue teutoniche, e latine.

Siccome poi la disertazione di tale oggetto non cade nel trattato di questo Saggio (ella fa parte della sintassi comparativa) e non corrispondendo nemmeno alle forze dell' autore d'internarsi in una materia tanto diffusa, e gelosa; quindi si passerà ad interpetrare le conjugazioni cragnoline secondo lo stesso metodo, di cui ne fanno uso tutti gli altri Grammatici Europei.

CAP.

CAP. VIII.

Del verbo ausiliare *ſim.*

Nel nostro Dialetto non avvi, ch' un solo verbo ausiliare, ch' è il verbo *ſim*, io sono; egli comprende in se il verbo avere, ed essere, ed appunto egli è quello, che sostiene le conjugazioni di tutti gli altri verbi.

Interessa dunque moltissimo di conoscere, e sapere quest' importante ausiliare; e perciò ripassiamolo prima di ragionare sopra la conjugazione di qualunque altro verbo. — Eccolo! (*)

INDICATIVO.

Presente.

Sing.	Duale.	Plurale
1. *ſim*, sono	*ſva*, noi 2 siamo	*ſmo*, siamo
2. *ſi*, sei	*ſta*, voi 2 siete	*ſte*, siete
3. *je*, è	*ſta*, loro 2 sono	*ſo*, sono

Perfetto. (**)

Singolare.

1. { m. *ſim bíl*, sono stato
   { f. *ſim bila*, sono stata
   { n. *ſim bilo* (neutro)

2.

(*) L' *i* di questo ausiliare è per lo più un *i* muto, sicchè leggi *ſ'm*, *ſ'*, *b'la*, *b'lo*, *b'li*, *b'le*, *b'*, *bod'*, *bod'va* &c. solo nel mascolino *bíl* avvi l'*i* disteso, e si pronunzia: *bív* — alcuni pronunziano anche *bilá*, *biló*; ed alcuni, come si scrive, cioè: *bíla*, *bílo*, *bìli*, *bìle*.

(**) In questo tempo si concentrano le relazioni di

tutt'

2. { m. *ſi bíl*, sei stato
f. *ſi bila*, sei stata
n. *ſi bilo*, (neutro)

3. { m. *je bíl*, è stato
f. *je bila*, è stata
n. *je bilo*, (neutro)

Duale.

1. { m. *ſva bila*, noi 2. siamo stati
f. *ſva bile*, noi 2. siamo state
n. *ſva bila*, (neutro)

2. { m. *ſta bila*, voi 2. siete stati
f. *ſta bile*, voi 2. siete stati
n. *ſta bila*, (neutro)

3. { m. *ſta bila*, eglino 2. sono stati
f. *ſta bile*, elleno 2. sono state
n. *ſta bila*, (neutro)

Plurale.

1. { *ſmo bili*, siamo stati
ſmo bile, siamo state
ſmo bila, (neutro)

---

tutt' i tempi passati; sicchè *ſim bíl* esprime io era, io fui, — io sono stato, io era stato, ed io fui stato.

2. { *ſte bili*, siete stati
   ſte bile, siete state
   ſte bila, (neutro)

3. { *ſo bili*, sono stati
   ſo bile, sono state
   ſo bila, (neutro)

F u t u r o.

Singolare.

1. *bóm*, anche *bódem*, sarò
2. *bóſh*, " " *bódeſh*, sarai
3. *bó*, " " *bóde*, sarà

Duale.

1. *bóva*, anche *bódeva*, noi 2. saremo
2. *bóta*, *(bóſta)* anche *bódeta*, voi 2. sarete
3. *bóta*, *(bóſta)* " " *bódeta*, loro 2. saranno.

Plurále.

1. *bómo*, anche *bódemo*, saremo
2. *bóte (bóſte)* " " *bódete*, sarete.
3. *bójo (bódo)* " " *bódejo*, saranno.

CONJUNITIVO.

Presente.

N.B. Questo tempo è affatto eguale al presente dell' Indicativo, v' è solamente, che prende innanzi di se qualche congiunzione, come: *naj ſim*, ch' io sia, *dè ſi*, acciocchè tu sia, *deſlih je*, quantunque egli sia &c.

Imperfetto semplicie.

	Singolare.		Duale.	
1.	m. *bi bíl*, sarei f. *bi bila*, = = n. *bi bilo*, = =	1.	*bi bila* *bi bile* *bi bila*	noi 2 saremmo
2.	*bi bíl*, saresti *bi bila*, = = *bi bilo*, = =	2.	*bi bila* *bi bile* *bi bila*	voi 2, sareste,
3.	*bi bíl*, sarebbe *bi bila*, = = *bi bilo*, = =	3.	*bi bila* *bi bile* *bi bila*	loro 2. sarebbero,

Plurale.

1.	m. *bi bili* f. *bi bile* n. *bi bile*	saremmo.
2.	*bi bili* *bi bile* *bi bile*	sareste.
2.	*bi bili* *bi bile* *bi bile*	sarebbero.

Imperfetto condizionale.

N.B. Questo tempo è eguale all'imperfetto semplice, egli prende solamente avanti di se qualche congiunzione p.e. *naj bi bil* ch'io fossi, *de bi bil* che tu fossi, *naj bi bila* ch'ella fosse &c.

Per-

Perfetto.

N.B. Questo corrisponde all'perfetto dell'indicativo, però colla congiunzione p. e. *de ſim bíl* che io sia stato, *de ſi bila* che tu sia stata &c.

Più che perfetto semplice.

N.B. Di questo tempo è privo il nostro ausiliare, essendo l'imperfetto semplice quello, che suplisce alla di lui mancanza.

Più che perfetto condizionale.

N.B. Manca pure; e viene supplito dall'imperfetto condizionale.

Futuro perfetto.

N.B. Manca affatto; egli non si spiega, che mediante perifrasi.

IMPERATIVO.

Presente.

Singolare.	Plurale.
1. *bódi (nej bóm)* che sia io,	1. *bódiva* siamo noi 2.
2. *bódi ſii*	2. *bódita* siate voi 2.
3. *bódi (naj bó)* sia egli, ella	3. *bódita*, *(naj boſta)* siano eglino, elleno 2.

Plurale.

1. *bódimo*, siamo noi
2. *bódite*, siate voi
3. *naj bódo*, siano eglino, elleno.

IN-

INFINITIVO.

Presente: *bíti*, essere
Participio preterito attivo: *bíl*, *bila*, *bilo*, stato, stata.

Osservazioni.

1mo. L'indeclinabile particella *bi* dei tempi imperfetti, e più che perfetti congiuntivi, il particp. perfetto attivo *bíl*, *bila*, *bilo*, e l'infinito *biti*, derivano dall' anticato *bim*. Questo è in oggi affatto fuor di uso, e conserva soltanto ancora nei verbi composti, come: *dobím*, conseguisco, guadagno, *sgúbim*, perdo &c. la sua esistenza.

2do. *Bóm*, *bodem* non è una flessione di *fim*; egli serve solamente per esprimere il suo futuro, e quello degli altri verbi. Peraltro *bóm*, *bódem*, può dirsi verbo da se sussistente, perchè significa, io divengo, divento, ed in tal significato non ha che il presente, p. e. *bóm rudezh* divengo rosso, *bójo*, *bódejo gospodje*, divengono Signori; per gli altri tempi, e modi serve piuttosto il verbo *rátam*, divento p.e. *bom gospod ratal* diventerò un Signore.

3zo. Che i due imperf. conjnnt. esprimano le relazioni dei due tempi più che perfetti, nel conjunt. come: *ako bi ti sdrav bíl*, *ne bi prevséten bíl* se tu fossi sano, ovvero se fossi stato sano, non saresti, e non sareste stato arrogante; è un osservazione, di cui si parlò già di sopra.

4to. Si sorprenderà forse il legitore italiano nel vedere, che l' Imperativo del nostro dialetto porti con se anche una prima persona nel presente Singolare. Si sorprenda pure, ella è così ; si dice benissimo: *bódi len, ali priden, nizh mi ne pomaga*, sia (io) pigro, o diligente, nulla mi giova ; *bodi tukaj ali tam*, sia (io) quì, o la; *Bog pomagaj*, ajuti Iddio.

5to. Alcuni vogliono dare al nostro ausire *ſim*, anche un gerundio, come *bijozh*, essendo; ma secondo lo stile più purgato è preferibile di risolvere il gerundio con qualche congiunzione p. e. *tjer ſim domá*, essendo a casa.

6to. Abbiamo anche l' ausiliare negativo : *níſim* io non sono, questo si conjuga, come *ſim*, attaccandogli la negativa *ne*, e convertendo nel presente l' *e* in *i*; così si dice : *níſim* non sono, *níſi*, non sei, *ní*, non è; *níſva*, *níſta*, *níſta*, *nìſmo*, *níſte*, *níſo*. Perfetto; *niſim bíl* &c. negl' altri tempi conserva la negativa *ne* la sua *e*, come *nébóm* (*) *nébódem* non sarò, *nebóm*, *nebódeſh* non sarai, *nebó*, *nebóde* non sarà &c. *ne bi bíl* &c. *ne bódi*, *ne bódiva*, *ne bódimo*, *naj ne bódo* &c. nel infinitivo si dice *ne biti* non essere

7mo. I pronomi personali *jeſt*, *ti*, *on*; *mí*, *vi*, *òni*, si ommettono, qualora non posi qualche forza sopra i medesimi. (Vedi pag. 93.)

8vo.

(*) I moderni autori scrivono *ne bom*, *ne bodem* &c. perchè non amano d' attaccare la negativa *ne* ai verbi.

Bitje ente, essenza, è il verbal sostantivo di questo ausiliare.

9no. Vi sono alcuni luoghi, in cui si sente distintamente anche la conjugazione dell'Imperfetto congiuntivo nella seguente conformità: Sing. *bim*, *bis*, *bi*; Duale *biva*, *bita*, *bita*; Plur. *bimo*, *bita*, *bijo*. Questa conjugazione però non viene accolta dagli autori.

CAP. IX.

Della Conjugazione dei Verbi Primitivi.

Le flessioni, e terminazioni dei Verbi Attivi sono uniformi a quelle dei Verbi Neutri; quindi le conjugazioni, di cui tratteremo in questo Capitolo, varrano per gl' uni, e per gl' altri.

Per construire le conjugazioni del nostro dialetto, conviene prendere per base, e fondamento *a)* La prima persona del tempo presente, ed indi *b)* L'infinito d' ogni verbo p. e *délam*, *délati*, lavorare; *hválim*, *hváliti*, lodare; *delím*, *delíti*, spartire &c.

Se si considerasse nei verbi solamente la terminazione del tempo presente, non avrebbe il nostro dialetto, che tre sole conjugazioni; ma dovendo ogni buon grammatico cragnolino prendere riguardo alla varietà dell'eufonia, che cade sopra tutte le parti del verbo, vale a dire, alla direzione dei suoni, alla debita articolazione dei medesimi, alla desinenza,

ed alla deglutazione delle vocali mute : indi è che dovransi eziandio accordare le conjugazioni secondo le diverse concordanze dei verbi stessi.

Le desinenze dei nostri verbi non sono, che in *am*, *em*, *im;* ma sotto i verbi di queste desinenze altre quattro ne vengono comprese, cioè: in *ám*, *èm*, *ém*, *ím*, perchè nei medesimi tempi, e nelle medesime persone ciaschedun verbo ha la sua propria eufonia; sicchè comprendiamo, A. sotto la prima conjugazione i verbi in *am*, *ám*. B. sotto la seconda quelli in *em*, *èm*, *ém*. C. sotto la terza quelli in *im*, *ím*.

Queste sette qualità di conjugazioni debbono tutte quante essere considerate, come Primitive ; ond' è, che verranno da noi riguardati, come irregolari, tutti quei verbi, i cui tempi non potranno tutti addattarsi ad alcune d' esse.

A. Prima conjugazione dei verbi in *am*, *ám*.

MODO INDICATIVO.

Tempo Presente.

Singolare.		Singolare.	
1. *dél am*	, lavoro	1. *igr-ám*	, giuoco
2. *dél-afh*	, lavori	2. *igr áfh*	, giuochi
3. *dél-a*	, lavora	3. *igr-á*	, giuoca.

Dua-

Duale.

1. *dél-ava*, noi due lavoriamo
2. *dél-ata*, voi due lavorate
3. *dél-ata*, eglino / elleno } 2 lavorano

Duale.

1. *igr-áva* } il plu-
2. *igr-áta* } rale per
3. *igr-áta* } due soli.

Plurale.

1. *dél-amo*, lavoriamo
2. *dél ate*, lavorate
3. *dél-ajo*, lavorano

Plurale.

1. *igr-ámo*, giuochiamo
2. *igr-áte*, giuocate
3. *igr-ájo*, giuocano.

Tempo Perfetto.

Singolare.

1. { m. *ſim dél-al* / f. *ſim dél-ala* / n. *ſim dél-alo* } ho lavorato

2. { *ſi dél-al* / *ſi dél-ala* / *ſi dél-alo* } hai lavorato

3. { *je dél-al* / *je dél-ala* / *je dél-alo* } egli, ella ha lavorato.

Siagolare.

1. { m *ſim igr-ál* / f *ſim igr-ála* / n *ſim igr-álo* } ho giuocato.

2. { *ſi igr-ál* / *ſi igr-ála* / *ſi igr-álo* } hai giuocato.

4. { *je igr-ál* / *je igr-ála* / *je igr-álo* } egli, ella ha giuocato.

Duale.

1. { m. *ſva del-ala* / f. *ſva dél-ale* / n. *ſva dél-ala* } noi due abbiamo lavorato

Duale

1. { m. *ſva igr-ála* / f. *ſva igr-ále* / n. *ſva igr-ala* } noi due abbiamo giuocato

2.	*ſta dél-ala*	voi 2 a-	2.	*ſta igr-ála*	voi 2 ave-
	ſta dél-ale	vete la-		*ſta igr-ále*	te giuo-
	ſta dél-ala	vorato.		*ſta igr-ála*	cato.
3.	*ſta dél-ala*	loro 2	3.	*ſta igr-ála*	loro 2 han-
	ſta dél-ale	hanno		*ſta igr-ále*	no giuo-
	ſta dél-ala	lavorato		*ſta igr-ala*	cato.

Plurale. Plurale.

1.	m. *ſmo dél-ali*	abbiamo	1.	m *ſmo igr-áli*	abbia-
	f. *ſmo dél-ale*	lavorato		f. *ſmo igr-ále*	mo
	n. *ſmo dél-ale*			n. *ſmo igr-ále*	giuoca te-
2.	*ſta dél-ali*	avete	2.	*ſta igr-áli*	avete
	ſta dél ale	lavo-		*ſta igr-ále*	giuo
	ſta dél-ale	rato.		*ſta igr-ále*	cato.
3.	*ſo dél-ali*	hanno	3.	*ſo igr-áli*	hanno
	ſo dél-ale	lavorato		*ſo igr-ále*	giuo-
	ſo dél-ale			*ſo igr-ále*	cato.

Tempo Futuro.

Singolare. Singolare.

(*)

1.	m. *bóm dél-al*	lavo	1.	m *bóm igr-ál*	giuo-
	f. *bóm dél-ala*	rerò		f. *bóm igr-ála*	cherò
	n. *bóm dél-alo*			n. *bóm igr-álo*	

2.

(*) *bódem*, resta riservato pel futuro dei passivi.

2.	*bósh dél-ál*	lavo-	2.	*bòsh igr-ál*	giuoche-
	bósh dél-ala	rerai.		*bósh igr-ála*	rai.
	bósh dél-alo			*bòsh igr-álo*	
3.	*bó dél-al*	lavorerà	3.	*bó igr-ál*	giuocherà
	bó dél-ala			*bó igr-ála*	
	bó dél-alo			*bó igr-álo*	

Duale.

1.	m. *bóva dél-ala*	noi 2	1.	m. *bóva igr-ála*	noi 2.
	f. *bóva dél-ale*	lavore-		f. *bóva igr-ale*	giuo-
	n. *bóva dél-ala*	remo.		n. *bóva igr-ála*	cheremo.
2.	*bóta dél-ala*	voi 2	2.	*bóta igr ála*	voi 2.
	bóta dél-ale	lavore-		*bóta igr-ále*	giuo-
	bóta dél-ala	rete.		*bóta igr-ála*	cherete
3.	*bóta dél-ala*	loro 2	3.	*bóta igr-ála*	loro 2.
	bóta dél-ale	lavore-		*bóta igr-ále*	giuo-
	bóta dél-ala	ranno.		*bóta igr-ála*	cherano.

Plurale.

1.	m. *bómo dél-ali*	lavo-	1.	m. *bómo igr-áli*	giuo-
	f. *bòmo dél-ale*	rere-		f. *bómo igr-ále*	che-
	n. *bómo dél-ale*	mo.		n. *bomo igr-ále*	remo
2.	*bóte dél-ali*	lavo-	2.	*bóte igr-áli*	giuo-
	bóte dél-ale	rere-		*bóte igr-ále*	cherete.
	bóte dél-ale	te.		*bóte igr-ále*	
3.	*bódo dél-ali*	lavo-	3.	*bódo igr-áli*	giuo-
	bódo dél-ale	reran		*bódo igr-ále*	che-
	bódo dél-ale	no.		*bódo igr-ále*	ranno.

MODO CONJUNTIVO.

N.B. Pel tempo presente può servire il presente dell' indicativo con qualche particella congiuntiva come: *de délam*, che io lavori, *de ígrám*, che io giuochi, *naj délaſh*, *naj igráſh* acciocchè lavori, acciocchè giuochi &c.

Tempo imperfetto semplice. (*)

	Singolare.		Singolare.
1.	m. *bi dél-al* f. *bi dél-ala* n. *bi dél-alo* lavorerei.	1.	m. *bi igr-ál* f. *bi igr-ála* n. *bi ígr-álo* giuocherei
2.	m. *bi dél-al* f. *bi dél-ala* n. *bi dél-alo* lavoreresti.	2.	m. *bi igr-ál* f. *bi igr-ála* n. *bi igr-álo* giuocheresti.
3.	m. *bi dél-al* f. *bi dél-ala* n. *bi dol-alo* lavorebbe.	2.	m. *bi igr-ál* f. *bi igr-ála* n. *bi igr-álo* giuocherebbe.
	Duale.		Duale.
1.	m. *bi dél ala* f. *bi dél-ale* n. *bi dél-ala* noi due lavoreremmo	1.	m. *bi igr-ála* f. *bi igr-ále* n. *bi igr-ála* noi due giuocheremmo.
2.	m. *bi dél-ala* f. *bi dél-ale* n. *bi dél-ala* voi due lavorereste.	2.	m. *bi igr ála* f. *bi igr-ále* n. *bi igr-ála* voi due giuochereste.
3.	m. *bi dél-ala* f. *bi dél-ale* n. *bi dél-ala* loro due lavorerebbero	3.	m. *bi igr-ála* f. *bi igr-ále* n. *bi igr-ála* loro due giuocherebbero.

Plu-

(*) Pel tempo imperfetto condizionale vale lo stesso tempo imperfetto semplice. Ved sopra N.B.

Plurale.		Plurale.	
1. m. *bi dél-ali* f. *bi dél-ale* n. *bi dél-ale*	lavore-remmo	1. m. *bi igr-áli* f. *bi igr-ále* n. *bi igr-ále*	giuoche-remmo.
2. m. *bi dél-ali* f. *bi dél-ale* n. *bi dél-ale*	lavo-rereste	2. m. *bi igr-ali* f. *bi igr-ále* n. *bi igr-ále*	giuoche-reste.
3. m. *bi dél-ali* f. *bi dél-ale* n. *bi dél-ale*	lavo-rebbero	3. m. *bi igr-áli* f. *bi igr-ále* n. *bi igr-ále*	giuoche-rebbero.

Tempo più che perfetto semplice.

Singolare.		Singolare.	
1. m. *bi bíl délal* f. *bi bila délala* n. *bi bilo délalo*	io avrei lavorato.	1. m. *bi bíl igrál* f. *bi bila igrála* n. *bi bilo igrálo*	avrei giuocato.
2. m. *bi bíl délal* f. *bi bila délala* n. *bi bilo délalo*	tu avresti lavorato.	2. m. *bi bíl igrál* f. *bi bila igrála* n. *bi bilo igrálo*	avresti giuocato.
3. m. *bi bíl délal* f. *bi bila délala* n. *bi bilo délalo*	egli, ella avrebbe lavorato	3. m. *bi bíl igrál* f. *bi bila igrála* n. *bi bilo igrálo*	egli, ella avrebbe giuocato.

Duale.		Duale.	
1. m. *bi bila délalo* f. *bi bile délale* n. *bi bila délalo*	noi due avremmo lavorato	1. m. *bi bila igrála* f. *bi bile igrále* n. *bi bila igrála*	noi due avremmo giuocato.

2.	m. *bi bila délala*	voi due avreste lavorato	2.	m *bi bila igrála*	voi due avreste giuocato
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bila délala*			n. *bi bila igrála*	
3.	m. *bi bila délala*	loro due avrebbero lavorato	3.	m *bi bila igrála*	loro due avrebbero giuocato.
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bila délala*			n. *bi bila igrála*	

Plurale.

1.	m *bi bili délali*	avremmo, od avressimo lavorato.	1.	m *bi bili igráli*	avremmo, od avressimo giuocato:
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bile délale*			n *bi bile igrál.*	
2.	m. *bi bili délali*	avreste lavorato.	2	m. *bi bili igráli*	avreste giuocato.
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bile délale*			n. *bi bile igrále*	
3.	m. *bi bili délali*	avrebbero lavorato.	3.	m *bi bili igráli*	avrebbero giuocato.
	f. *bi bile délale*			f. *bi bile igrále*	
	n. *bi bile délale*			n. *bi bile igrale*	

N.B. Pel tempo più che perfetto condizionale serve l'istesso tempo più che perfetto semplice, però colla particella conjuntiva, come: *de bi bili délali*, che noi avessimo lavorato, *ako bi bil igrál*, se avessi giuocato &c.

MODO IMPERATIVO.

Tempo Presente.

Singolare.		Singolare.	
1. *délaj*,	*(naj délam)*	1. *igràj*	*(naj igrám)*
2. *délaj*,	lavora	2 *igràj*,	giuoca
3. *délaj*,	*(naj déla)* lavora	3. *igràj*,	*(naj igrá)* giuochi

Duale

Duale.

1. *dél-ajva*, lavoriamo noi
2. *dél-ajta*, lavorate voi } due
3. *naj délata*, lavorino loro

1. *igr-ájva*, giuochiamo noi
2. *igr-ájta*, giuocate voi } due
3. *naj igr-áta*, giuochino loro

Plurale	Plurale
1. *dél-ajmo*, lavoriamo	1. *igr-ájmo*, giuochiemo
2. *dél-ajte*, lavorate	2. *igr-ájte*, giuocate
3. *naj dél-ajo*, lavorino	3. *naj igr-ájo*, giuochino

INFINITO.

Presente.	Presente.
délati, lavorare	*igr-áti*, giuocare
Supino *)	Supino.
délat di, a, da lavorare	*igr-at* di, a, da giuocare
Gerundio.	Gerundio.
delajózh, lavorando	*igrajózh*, giuocando
Participio del presente.	Participio del presente.
m. *delajózh*, colui, che lavora.	m. *igrajózh*, colui, che giuoca.

f.

(*) Col supino, e colla preposizione *sa* esprimono i Cragnolini il gerundio in dum (latino, p. e. *sa délat*, *sa igrát*, *sa jéſt*) per lavorare, per giuocare, per mangiare &c. &c.

f. *delajózha*, colei, che lavora.
n. *delajózhe*, neutro.

f. *igrajózha*, colei, che giuoca.
n. *igrajózhe*, neutro.

Participio perfetto attivo.

m. *dél-al*
f. *dél-ala* } aver lavorato.
n. *dél-alo*

Participio perfetto attivo.

m. *igr-ál*
f. *igr-ála* } aver giuocato.
n. *igr-álo*

Participio passivo.

m. *dél-an*, lavorato
f. *dél-ana*, lavorata
n. *dél-ano*, neutro

Participio passivo.

m. *igr-án*, giuocato
f. *igr-ána*, giuocata
n. *igr-áno*, neutro.

Verbal sostantivo.

délan-je, il lavorare, — il lavoro.

Verbal sostantivo.

igrán-je il giuocare, — il giuoco.

B. Seconda Conjugazione dei verbi in *em*, *èm*, *ém*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. mordere (*)	Sing. bollire	Sing. mangiare
1. *grís-em*	1. *vrèm*	1. *jém*
2. *grís-esh*	2. *vrèsh*	2. *jésh*
3. *grís-e*	3. *vrè*	3. *jé.*

Dua-

(*) S' ommetteranno le conjugazioni Italiane, perchè si suppongono già a cognizione del leggitore.

Duale.	Duale.	Duale.
1. *gris-eva*	1. *vr-èva*	1. *j-éva*
2. *gris-eta*	2. *vr-èta*	2. *j-ésta*
3. *gris-eta*	3. *vr-èta*	3. *j-ésta*
Plurale.	**Plurale.**	**Plurale.**
1. *gris-emo*	1. *vr-èmo*	1. *j-émo*
2. *gris-ete*	2. *vr-éte*	2. *j-éste*
3 *gris-ejo*	3. *vr-èjo*	3. *j édó.*

Tempo perfetto.

Singolare.	Singolare.	Singolare.
1. *sim* } m. *gris-el*	1. *sim* } m. *vr-él*	1. *sim* } m. *jéd-el*
2. *si* } f. *gris-la*	2. *si* } f. *vr-éla*	2 *si* } f. *jéd-la*
3. *je* } n. *gris-lo*	3. *je* } n. *vr-élo*	3. *je* } n. *jéd-lo*
Duale.	**Duale.**	**Duale.**
1. *sva* } m. *gris-la*	1. *sva* } m *vr-éla*	1. *sva* } m. *jéd-la*
2. *sta* } f. *gris-le*	2. *sva* } f. *vr-éle*	2. *sta* } f. *jét-le*
3. *sta* } n. *gris-la*	3. *sva* } n. *vr-éla*	3. *sta* } n. *jéd-la*
Plurale	**Plurale**	**Plurale**
1. *smo* } m *gris-li*	1. *smo* } m. *vr-éli*	1. *smo* } m. *jéd-li*
2. *ste* } f. *gris-le*	2. *ste* } f. *vr-éle*	2 *ste* } f. *jéd-le*
3. *so* } n. *gris-le*	3. *so* } n. *vr-éle*	3. *so* } n. *jéd-le*

Tem.

Tempo futuro.

Singolare.		Singolare.		Singolare.	
1. *bóm*	m. *gris-el*	1. *bóm*	m. *vr-él*	1. *bóm*	m. *jéd-el*
	f. *grís-la*		f. *vr-éla*		f. *jéd-la*
2. *bósh*	n. *gris-lo*	2. *bósh*	n. *vr-élo*		n. *jédlo.*
3. *bó*		3. *bó*		2. *bósh*	
				3. *bó*	

Duale.		Duale.		Duale.	
1. *bóva*	m. *gris-la*	1. *bóva*	m. *vr-éla*	1. *bóva*	m. *jéd-la*
	f. *grís-le*		f. *vr-éle*		f. *jéd-le*
2. *bóta*	n. *gris-la*	2. *bóta*	n. *vr-éla*		n. *jéd-la*
3. *bóta*		3. *bóta*		2. *bóta*	
				3. *bóta*	

Plurale.		Plurale.		Plurale.	
1. *bómo*	m. *gris-li*	1. *bómo*	m. *vr-éli*	1. *bómo*	m. *jéd-li*
	f. *grís-le*		f. *vr-éle*		f. *jéd-le*
2. *bóte*	n *grísle*	2. *bóte*	n. *vr-ele*		n. *jéd-le*
3. *bódo*		3. *bódo*		2. *bóte*	
				3. *bódo*	

MODO CONGIUNTIVO.

N B. Il presente è, come nell' Indicativo, premettendogli qualche particella congiuntiva, come: *de grísem*, *de vrèm*, *de jém* &c.

Tem-

Tempo Imperfetto semplice

Singolare.		Singolare.		Singolare.	
1. *bi*	m. *grís-el* f. *grís la* n. *grís-lo*	1. *bi*	m. *vr-èl* f. *vr-éla* n. *vr élo*	1. *bi*	m. *jéd.el* f. *jéd-la* n. *jéd.lo*
2. *bi*		2. *bi*		2. *bi*	
3. *bi*		3. *bi*		3. *bi*	

Duale.		Duale.		Duale.	
1. *bi*	m. *grís-la* f. *grís-le* n. *grís-la*	1. *bi*	m. *vr-éla* f. *vr-éle* n. *vr-éla*	1. *bi*	m. *jed-la* f. *jéd-le* n. *jéd-la*
2. *bi*		2. *bi*		2. *bi*	
3. *bi*		3. *bi*		3. *bi*	

Plurale.		Plurale.		Plurale.	
1. *bi*	m. *grís-li* f. *grís-le* n. *grís-le*	1. *bi*	m. *vr-éli* f. *vr-éle* n *vr-éle*	1. *bi*	m. *jéd-li* f. *jéd-le* n. *jéd.le*
2. *bi*		2. *bi*		2. *bi*	
3. *bi*		3. *bi*		3. *bi*	

N,B. Con questo tempo conviene affatto il tempo imperfetto condizionale, premettendogli soltanto qualche particella congiuntiva.

Tempo più che perfetto semplice.

Singolare.		Singolare.		Singolare	
1.*bi*	m *bil grísil* f. *bild grísla* n.*bilo grís lo*	1.*bi*	m.*bil vrél* f. *bila vréla* n. *bilovrélo*	1.*bi*	m.*bil jédel* f.*bila jédla* n.*bilo jédlo*
2.*bi*		2.*bi*		2 *bi*	
3.*bi*		3.*bi*		3.*bi*	

Dua-

Duale.	Duale.	Duale.
1. *bi* m. *bila grísla*	1. *bi* m. *bila vréla*	1. *bi* m. *bila jédla*
2. *bi* f. *bile grísle*	2. *bi* f. *bile vréle*	2. *bi* f. *bile jédle*
3. *bi* n. *bila grísla*	3. *bi* n. *bila vréla*	3 *bi* n. *bila jédla*

Plurale.	Plurale.	Piurale.
1. *bi* m. *bili grísli*	1. *bi* m. *bili vrédi*	1. *bi* m. *bili jédli*
2 *bi* f. *bile grísle*	2 *bi* f. *bile vréle*	2 *bi* f. *bile jédle*
3 *bi* n. *bile grísla*	3. *bi* n. *bile vréle*	3 *bi* n. *bile jédla*

N.B. Il condizionale va, come questo tempo, premettendogli qualche particella congiuntiva.

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

Singolare.	Singolare.	Singolare.
1. *grísi (naj grísem)*	1. *vr-i (naj vrèm)*	1. *jèj (naj jem)*
2. *grís-i*	2. *vrì*	2 *jèj*
3. *grís-i (naj gríse)*	3. *vrì (naj vré)*	3. *jèj (naj jé.)*

Duale.	Duale.	Duale.
1. *grís-iva*	1. *vr-íva*	1. *j-èjva*
2. *grís-ita*	2. *vr-íta*	2. *j-èjta*
3. *naj gríseta*	3. *naj vrèta*	3 *naj jéšta*

Plu-

Plurale.	Plurale.	Plurale.
1. *gris-imo*	1. *vr ímo*	1. *j-èjmo*
2. *gris-ite*	2. *vr-íte*	2 *j èjte*
3. *naj grísejo*	3. *naj vró*	3. *nai jedò*

MODO INFINITO

Presente.	Presente.	Presente.
gris-iti (gristi)	*vr-éti*	*j éſti*
Supino.	Supino.	Supino.
gris-it (gríſt)	*vr ét*	*j-éſt*
Gerundio.	Gerundio.	Gerundio.
grísejozh	*vrózh*	*jedózh*
Participio presete.	Part. pes.	Part. pres.
grisejozh-a,-e	*vrozh-a,-e*	*jedozh-a,-e*

Partieipio perfetto attivo.

m. *grísel (grísil)*	*vrèl*	*jédel*
f. *grísla*	*vréla*	*jédla*
n. *grislo*	*vrélo*	*jédlo*

Participio passivo.

grísen-a-o	*vrét-a-o*	*jéden-a-o*

grlsenje *vrétje* *jédenje*

C. Terza conjugazione.
dei verbi in *im*, *ím*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. confondere.	Sing. insegnare.
1. *mót-im*	1. *vuzh-ím*
2. *mót-iſh*	2. *vuzh-íſh*
3. *mót-i*	3. *vuzh-í*
Duale.	**Duale.**
1. *mót-iva*	1. *vuzh-ivà*
2. *mót-ita*	2. *vuzh ità*
3. *mót-ita*	3. *vuzh-ità*
Plurale.	**Plurale.**
1. *mót-imo*	1. *vuzh-imò*
2. *mót-ite*	2. *vuzh-itè*
3. *mót-ijo*	3. *vuzh-íjo* (*vuzh-é*)

Tempo perfetto.

Singolare.		Singolare.	
1. *ſim*	m. f. n. *mót-il* *mót-ila* *mót-ilo*	1. *ſim*	m. f. n. *vuzh-il* *vuzh-íla* *vuzh-ílo*
2. *ſi*		2. *ſi*	
3. *je*		3. *je*	

Dua-

Duale.

	m.	f.	n.
1.	*vuzh lla*	*vuzh-lle*	*vuzh-lla*
2.	*sta*		
3.	*sta*		

Plurale.

	m.	f.	n.
1.	*vuzh-lli*	*vuzh-lle*	*vuzh-lle*
2.	*ste*		
3.	*so*		

Tempo futuro

Singolare.

	m.	f.	n.
1.	*bvuzh-lli*	*vuzh-lla*	*vuzh-llo*
2.	*bósh*		
3.	*bó*		

Duale.

	m.	f.	n.
1.	*vuzh-lla*	*vuzh-lle*	*vuzh-lla*
2.	*bóta*		
3.	*bóta*		

Plurale.

	m.	f.	n.
1.	*vuzh-lli*	*vuzh-lle*	*vuzh-llo*
2.	*bósh*		
3.	*bó*		

Duale.

	m.	f.	n.
1.	*vuzh-lla*	*vuzh-lle*	*vuzh-lla*
2.	*bóta*		
3.	*bóta*		

Plu-

Plurale.

1. *bómo*
2. *bóte*
3. *bódo*

m *mót-ili*
f *mót-ile*
n *mót-ile*

Plurale.

1. *bómo*
2. *bóte*
2. *bódo*

m *vuzh-ili*
f *vuzh-ile*
n *vuzh-íle*

MODO CONGIUNTIVO

N.B. Pel presente s' osservi , ciocchè s' osservò presso le altre conjugazioni.

Tempo imperfetto semplice.

Singolare.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

m. *mótil*
f. *mótila*
n. *mótilo*

Singolare.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

m. *vuzh-il*
f. *vuzh-íla*
n. *vuzh-ílo*

Duale.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

m. *mótila*
f. *mótile*
n. *mótila*

Duale.

1. *bi*
2. *bi*
5. *bi*

m. *vuzh-íla*
f *vuzh-íle*
n. *vuzh-íla*

Plurale.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

m. *motili*
f. *motíle*
n. *motíle*

Plurale.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bí*

m. *vuzh-íli*
f. *vuzh-íle*
n. *vuzh-íle*

N.B.

N.B. Quello concerne il tempo imperfetto condizionale, ci riportiamo a ciò, che fu osservato pressi le altre conjugazioni.

Tempo più che perfetto semplice.

Singolare.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

bil mótil
bila mótila
bilo mótilo

Singolare.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

bil vuzhíl
bil avuzhíla
bilo vuzhílo

Duale.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

bila mótil
bile mótile
bila mótila

Duale.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

bila vuzhíla
bile vuzhíle
bila vuzhíla

Plurale.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

bili mótili
bile mótile
bile mótile

Plurale.

1. *bi*
2. *bi*
3. *bi*

bili vuzhíli
bile vuzhíle
bile vuzhíle

N.B. Il più che perfetto condizionale ha la stessa conjugazione, ma con qualche particella conjuntiva.

MO-

MODO IMPERATIVO.

Tempo presente.

Singolare.	Singolare.
1. *mót-i (naj mótim)*	1. *vúzh-i (naj vuzhím)*
2. *mót i*	2. *vúzh-i*
3. *mót-i (naj móti)*	3. *vúzh-i (naj vuzhí)*
Duale.	**Duale.**
1. *mot-íva*	1. *vuzh-íva*
2. *mot-íta*	2. *vuzhíta*
3. *naj mótita*	3. *vuzh-itá*
Plurale.	**Plurale.**
1. *mot-ímo*	1. *vulzhímo*
2. *mot-íte*	2. *vuzhíte*
3. *naj-mótijo*	3. *naj vuzhé*

MODO INFINITO

Presente.

mot-íti *vuzh-íti*

Supino.

mót-it *vuzh-ít*

Gerundio.

Participio presente.

motijózh, a, e, *vuzhézh, a, e,*

Par-

Participio perfetto attivo.

mótil-a-o *vuzhíl-a-o*

Participio passivo.

móten-a-o *vuzhén-a-o*

Verbal sostantivo.

mótenje, *vuzhénje*

Ecco! concentrati i modelli delle conjugazioni regolari pe' nostri verbi attivi, e neutri.

L'apparente mancanza de' tempi imperfetti, semplici, e più che perfetti nell' Indicativo, viene supplita facendovi buon uso dei verbi perfettivi. — Il presente del congiuntivo (accompagnato sempre da qualche particella congiuntiva) corrisponde al presente dell' Indicativo. Gl' imperfetti condizionali convengono cogl' imperfetti semplici, e coi più che perfetti semplici. — Il perfetto conjuntivo corrisponde al perfetto indicativo — ed il futuro composto non si da, che colla rissoluzione di qualche perifrasi adeguata al senso del discorso.

CAP. X.

Dei Verbi A. Passivi, B. Reciproci, e C. Impersonali.

A. I verbi passivi non hanno alcuna particolar flessione; la loro conjugazione conviene

con quella, che è propria a' verbi della Lingua Italiana, cioè: ella consiste nell'accoppiare la conjugazione dell' ausiliare *ſim* col participio passivo delle conjugazioni primitive; intendendosi però da se, ch' ogni participio passivo sia soggetto alle mozioni del rispettivo genere.

In ischiarimento serva il seguente modello, che metteremo soltanto con la prima persona del singolare, del duale, e con la prima del plurale, onde non ripetere tutta la conjugazione del *ſim*, che già conosciamo.

INDICATIVO.

Presente.

ſim, o *bóm plázhan* (a, o,)	sono, o vengo pagato (a)
ſva, *bóva plázhana* (e, a)	noi 2 siamo — venghiamo pagati (e)
ſmo, *bómo plázhani* (e, e)	siamo — venghiamo pagati (e)

Perfetto.

ſim bil (a, o) *plázhan*, (a, o)	sono stato (a) pagato (a)
ſva hila, (e, a) *plazhana* (e, a)	noi 2 siamo stati (e) pagati (e)
ſmo bili (e, e) *plazhá*-ni (e, e)	siamo stati, (e) pagati (e)

Fu-

Futuro.

bódem plázhan (a, o)	sarò pagato (a)
bódeva plázhana (e, a)	noi 2. saremo pagati (e)
bódemo plázhani, (e, e)	noi saremo pagati (e)

CONGIUNTIVO.

Presente.

de ſim — bóm plázhan (a, o)	che io sia — venga pagato (a)
de ſva — bóva plázhana (e, a)	che noi 2. siamo, venghiamo pagati (e)
de ſmo — bómo plázhani (e, e)	che siamo — venghiamo pagati (e)

Imperfetto, e più che perfetto semplice.

bi bil (a, o) *plázhan* (a, o)	sarei pagato, (a) ovvero, sarei stato (a) pagato (a)
bi bila (e, a) *plázhhna* (e, a)	noi 2. saremmo pagati (e) ovvero, noi 2. saremmo stati (e) pagati (e)
bi bili (e, e) *plázhani* (e, e)	saremmo pagati (e) ovvero saremmo stati (e) pagati (e)

Imperfetto, e più che perfetto condizionale.

de bi bil, plázhan	ch' io fossi pagato, fossi stato pagato

de bi bila plázhana	che noi fossimo pagati — fossimo stati pagati
de bi bili plázhani	che fossimo pagati — fossimo stati pagati

Perfetto.

de ſim bil plázhan	ch' io sia stato pagato
de ſva bila plázhana	che noi 2. siamo stati pagati
de ſmo bili plázhani	che siamo stati pagati.

Futuro.

de bódem plázhan	che sarò pagato
de bódeva plázhana	che noi 2. saremo pagati
de bódemo plázhani	che saremo pagati

IMPERATIVO.

Presente.

bódi (naj bóm) plázhan (*a*, *o*)	sia io pagato (a)
bódiva plázhana (*e*, *a*)	siamo noi pagati (e)
bódimo plázhani (*e*, *e*)	siamo noi pagati (e)

INFINITO.

Presente.

plázhan plázhana, plázhano biti	essere, — venire pagato, pagata

Perfetto.

plázhan-a-o pagato-a

8. I Verbi Reciproci corrispondono (quello concerne la loro flessione) alle conjugazioni dei verbi primitivi in *am*, *em*, *im*. Essi hanno la particolarità d' essere accompagnati per tutt' i modi, tempi, e per tutte le persone dal pronome reciproco *se* (vedi pag. 96).

Questo *se* può occupare (in contrasto della sintassi italiana) il suo posto e avanti, e dopo il verbo. Eccone un modello:

INDICATIVO.

Presente.

Singolare.

1. *se blísham*,	io m' avvicino
2 *se blíshaſh*,	tu t' avvicini
3. *se blísha*,	egli s' avvicina

Duale.

1. *se blishava*,	noi 2 ci avviciniamo
2. *se blíshata*,	voi 2. v' avvicinate
3. *se blíshata*,	loro 2. s' avvicinano

Plurale.

1. *se blíshamo*,	ci avviciniamo
2. *se blíshate*,	vi avvicinate.
3. *se blíshajo*,	si avviciniamo.

Per-

P e r f e t t o.

Singolare.

1. *ſim ſe*	*blíshal-a-o*	mi sono avvicinato-a
2. *ſi ſe*		ti sei avvicinato-a
3. *ſe ſe* / *ſe je*		si è avvicinato-a

Duale.

1. *ſva ſe*	*blíshala-e-a*	noi 2. ci siamo	avvicinati-e
2. *ſta ſe*		voi 2. vi siete	
3. *ſe ſta*		loro 2. si sono	

Plurale.

1. *ſmo ſe*	*blíshali-e-e*	ci siamo	avvicinati-e
2. *ſte ſe*		vi siete	
3. *ſo ſe* / *ſe ſo*		si seno	

F u t u r o.

Singolare.

1 *ſe bóm* / *bom ſe*	*blíshal-a-o*	io mi avvicinerò
2 *ſe bóſh* / *bóſh ſe*		tu ti avvicinerai
3 *ſe bó* / *bó ſe*		egli si avvicinerà

Duale.

1. *ſe bóva - bova ſe*	*blísha-*	noi 2. ci avvicineremo
2. *ſe bóta - bóta ſe*	*la-e-a*	voi 2 vi avvicinerete
3. *ſe bóta - bóta ſe*		loro 2. si avvicineranno.

Plurale.

1. *ſe bómo - bómo ſe*		ci avvicineremo
2. *ſe bóte - bóte ſe*	*blíſhali-e-a*	vi avvicinerete.
3. *ſe bódo - bódo ſe*		si avvicineranno

CONGIUNTIVO.

Il presente, ed il perfetto di questo modo corrispondono a quelli dell' Indicativo. Negl' imperfetti, e più che perfetti s'intrude nella prima, e seconda persona d'ogni numero il reciproco *ſe* tra il *bi* ed il verbo, e tra il *bi*, e l'ausiliare *bil a*, *o* p. e. *bi ſe blíshal*, mi avvicinerei, *de bi ſe blíshala* che noi 2 s'avvicinassimo, *de bi ſe bila blíshala*, che tu ti fosti avvicinato, *bi ſe bili blíshali* ci saremmo avvicinati &c. &c. all' incontro nelle 3ze. persone mettono taluni il reciproco *ſe* dinnanzi il *bi* p. e. *ſe bi blíshali*, si avvicinerebbero, *de ſe bi blíshale* ch' elleno s' avvicinassero — *ſe bi bila blíshala*, loro 2 si sarebbero avvicinati, *de ſe bi bili blíshali*, ch' eglino si fossero avvicinati &c. &c. più conciliabile però è l'intrusione del *ſe* anche nella terza persona come: *bi ſe blíshali*, de *bi ſe blíshale*, *bi ſe bila blíshala*, *de bi ſe bili blíshali.*

IMPERATIVO.

Qui conviene il nostro dialetto con la lingua Italiana nella posizione del reciproco, cioè: anche il nostro *ſe* deve per tutti' i numeri essere posposto al verbo, eccettuate quelle persone, che si esprimono con la conjunzione *naj*, e che richiedono il pronome *ſe* subito dopo *naj* p e. *blíshaj ſe* avvicinati, *blíshajva ſe*, avviciniamoci noi due, *bíshajte ſe* avvicinatevi, *naj ſe blísha*, *blíshajo*, che s' avvicini, avvicinino &c.

INFINITO.

In questo modo conviene sempre anteporre il reciproco, p. e. *ſe blíshati* avvicinarsi, *ſe blíshajózh* avvicinandosi &c.

N.B. Non tutt' i verbi reciproci italiani sono altresì verbi reciproci cragnolini; alcuni sono reciproci nella lingua cragnolina, e non così nell' italiana p. e. *ſe bojím* temo, *ſe jókam*(*) piango, *ſe perkáshem* apparisco, *ſe pomládim* ingiovinisco, *ſe poſtárim* invecchisco, *ſe ſmejam*, rido, *ſe tréſem* tremo, &c.; e così vice verso havvi dei verbi reciproci italiani, che non sono tali nel nostro dialetto p. e. *oſtánem*, fermarsi, *osdrávim*, risanarsi, *ſahválim* ringraziarsi, *ſaſpím* addormentarsi, *poklêknem* inginocchiarsi, *odîdem* partirsene *sájdem*, smarirsi, sviarsi &c. &c.

Usus te plura docebit. *C.*

(*) Si dice anche, *jókam*.

C. I Verbi Impersonali, i quali non hanno altra persona, se non se la terza del Singolare, seguono, quello concerne la loro conjugazione per tutt' i tempi, la flessione delle terze persone Singolari dei primitivi modelli in *am*, *em*, *im*. p. e.

Indicativo.

Pres. *Blíſka*, lampegia, *méde* nevica, *deshí*, piove
Perf. *Je blíſkalo* (*) = *je mélo* = = *je deshílo* =
Fut. *Bó blíſkalo* = = *bó mélo* = = *bo deshílo* =

Congiuntivo.

Pres.	*De bliſka*	*de méde*	*de deshí*
Imp.condiz.	*de bi bliſkalo*	*de bi mélo*	*de bi deshílo*
Imp. semp.	*bi bliſkalo*	*bi mélo*	*bi deshílo*
	&c.	&c.	&c.

Imperat. *Naj bliſka*, *naj méde*, *naj deshí*
Infinito. *bliſkati*, *méſti*, *deshiti* &c. &c.

Eglino sono di parecchie sorte, come:

1. Alcuni sono impersonali da se, come: *bliſka*, *méde*, *deshí*, *germí* tuona, *bolí*, fa male, *sébe* fa freddo, *merſí* rincresce it. fa nausea, *zverzhí*, fa fragore (si dice del fuoco, quando si frigge) *ſerbí* pizzica &c.

2 do

(*) I verbi impersonali non hanno il participio passivo ed il loro part. att. non ha, che la mozione neutra.

2.do Altri divengono impersonali dalla congiunzione del *fim* con qualche avverbio p. e. *je treba*, fa d'uopo, *je sadóſti*, basta, *je shal* dispiace &c.

3.zo Altri che si conjugano col pronome reciproco *ſe* p.e. *ſe mrazhi*, fa bujo, *ſe jáſni*, si serena, *ſe sájde* passa via, *ſe sgodí*, succede, *ſe temní*, s'oscura, *ſe sdí* (*ſe sasdeva*) pare, sembra *ſe kaní*, diviene muffatto &c.

4.to Altri sono impersonali nel nostro dialetto, e che nell'italiano s'adoperano da verbi personali p e. *me greva* mi pento, *me mrasi* ho freddo &c.

5.to Altri finalmente vengono adoperati verbi impersonali, quantunque di loro origine non sono, che personali p. e. *ſe govorí*, si dice, *ſe vidi*, si vede, *ſe iſhe* si cerca &c.

CAP. XI.

Dei Verbi anomali.

I verbi, che declinano dalle conjugazioni primitive in qualsisia modo, tempo, o persona &c. chiamansi anomali, od irregolari.

Il nostro dialetto ne ha molti, sicchè onde ritenere ogni flessione eteroclita con facilità, incontriamoli secondo l'ordine delle nostre sette qualità di conjugazioni. Eccone una raccolta dei radicali (*).

I.

(*) I verbi composti seguono le regole dei verbi radicali.

I. Dei Verbi in *am.*

Questa conjugazione, a parlar giustamente, non avrebbe alcun verbo irregolare. V' è poi il verbo *glédam*, io guardo, con tu t' i suoi composti, che da in! tal qual' irregolarità, giacchè preferisce la sincope nell' Imperativo p. e. *glèj*, *glèjva*, *glèjta; glèjmo*, *glèjte*, invece di *glèdaj*, *glèdajva*, *glèdajta*, *glèdajte.* Questo verbo col suo composto *poglèdam*, scartano persino per maggior sincope, la lettera *g*, allorchè si rivestono della qualità d' interjezione p. e. *lej*, *lejte*, ecco! *pòle*, *polejte*, eccoli, eccovi!

Quanto al suono, egli resta sempre fermo sulla sillaba, alla quale posa la vocale nella prima persona del presente: vi sono però dei contorni nel Cragno, ove alcuni verbi di questa conjugazione si pronunziano con il suono transitivo p. e. *ozha ſe ſmèjajo*, *ozha ſo ſe ſmejáli*, Il padre ride, il padre ha riso; *jókajo*, *jokáli* &c.

II. Dei Verbi in *ám.*

Questi sono quàsi tutti regolari, e due soli, coi loro verbi composti, hanno qualche irregolarità; eglino sono:

Imám, io ho, fa nell'infinitivo, *iméti*, avere, nel participio attivo, *imél*, *iméla*, *imélo*, avuto, avuta. Il participio passivo è poco usitato, ed ha analogamente ai verbi in *éti*, *imét*, *iméta*, *iméto;* nell' imperativo fa: *imèj*, *imèjva*, *imèjta*, *imèjmo*, *iméjte.*

Dám io do è alquanto irregolare nel presente, e fa: *dam*, *dáſh*, *dá; dáva*, o *dàva*, *daſta*, o *daſtà; dámo*, o *damò*, *dáſte*, o *daſté*, *dájo*, *dajó*, o *dadó* (nel Cragno inferiore *dadé)*

III.

III. Dei Verbi in *em.*

Questa classe di verbi è la più anomala. A facilitarne il prospetto li ripasseremo secondo l'ordine alfabetico delle consonanti, che precedono alla finale *em.*

L' irregolarità cadono sull'imperativo, sull' infinitivo, e sulla forma dei participj.

1. Verbi in *bem.*

Questi fanno generalmente il loro infinitivo in *ſti*, e non in *iti*; le flessioni però, che dipendono dall' infinitivo si mantengono regolari, quasichè l' infinitivo terminasse in *iti* p. e. *dólbem*, scarpellare, Imperat. *dólbi*, Infinit. *dolbſti*, part. attivo, *dólbel*, part. pass. *dólben.*

ſkúbem, spennacchiare, *ſkúbi*, *ſkúbſti*, *ſkúbel*, *ſkuben* &c. *sébe* (impers.) fa freddo, *sébſti*, *séblo* &c.

2. Verbi in *dem.*

Il loro infinitivo è pure in *ſti*, e per secondare le regole dell' eufonia perdono essi anche la *d* come:

brèdem guazzare, *brèdi*, *brèſti*, *brèdel*, *brèden*, (*bredèn*).
gódem, suonare il violino, *gódi*, *góſti*, *gódel*.
krádem, rubare, *krádi*, *kráſti*, *krádel*, *kráden*.
pádem, cadere, *pádi*, *páſti*, *pádel*, *páden* (*).
prédem, filare, *prédi*, *préſti*, *prédel*, *preden*.

Ec-

(*) Il part. *paden* non è usitato, che presso i composti p. e. *prepaden* precipitato, *sapaden* scaduto, contumacciato &c.

Eccezioni.

Idem io vado, (è poco usitato nel tempo pres.) nel nostro dialetto è più comune l' uso di *grem (gredem)* e fa:

Presente. *Grém, gréſh, gré - gréva (grevà) gréſta, (greſtá) grémo*, o *gremó, gréſte*, o *greſté, gredó.*

Preterito. *Sim ſhèl, ſhla, ſhlo.*

Futuro. *Bom ſhèl* ovvero *pójdem, pójdeſh, pójde* &c.

Imperf. *Pojdi.* Infinit. *iti*, o *itì.*

Nei verbi composti poi si adopera sempre *idem* nel presente come:

dójidem, arrivare, raggiungere (qualcheduno) part. att. *doshèl.*

nájdem, trovare, ritrovare, rinvenire, part. att. *náſhel*; e *najdel*,(*) part. pass. *najden.*

odídem, andarsene, partirsene; part. att. *odſhèl.*

prídem, venire, arrivare, part. att. *priſhèl.*

pojdem, io anderò, non ha, che l' Imperat. *pójdi; pójdiva pojdita, pójdimo, pojdite*; nel duale, e plur. si preferisce la sincope: *pójva, pójta, pójmo, pójte.* *sáj-*

(*) I participj *náſhel*, *nájdel*, nei verbi composti, perdono il significato del loro radicale, e s'appigliano ad altre analogie.

sájdem, smarirsi, sviarsi, part. *safhèl.*
vjidem, scappare, *vfhèl* &c. &c..

3. Verbi in *jem.*

Questi si dividono in parecchie sorta, come:

a) In tali, che hanno una *e* avanti *jem* come *grèjem* scaldare, *ftèjem* contare. Essi fanno generalmente:

grèjem, *grèj*, *grèti*, *grèl*, *grét.*
fhtèjem, *fhtèj*, *fhtèti*, *fhtèl*, *fhtét.*

Eccezioni.

Sèjem, seminare, fa *jèj*, *fjáti*, *fjál*, *fján.* Questo verbo è impersonale nel senso: *fonze fje*, il sole risplende.

b) In quei, che hanno un' *i* avanti *jem.* Questi fanno come:

bíjem, battere, *bí*, *bíti*, *bìl*, *bít.*
brijem, far la barba, *brí*, *bríti*, *bríl*, *brít.*
krijem, cuoprire, *krí*, *kríti*, *kríl*, *krít.*
lijem, effondere, *lí*, *líti*, *líl*, *lít*,
pijem, bevere; *pí*, *píti*, *píl*, *pít.*
rijem, intrudersi, penetrare importunamente, *rí*, *ríti*, *ril.*
vijem, involgere, *ví*, *víti*, *víl*, *vít.*

In alcuni contorni del Cragno, massime nel Cragno inferiore, non è troppo usitato il part. pass. di questi verbi in *it* ma piuttosto quello in *ijen*, anche *iven*, p. e. non vi si dice *resbít*, otto, *sakrít*, coperto &c. ma *resbíjen*, *sakrijen* &c.

c. In quei, che hanno un' *o*, avanti *jem*. Di questi vi è l'unico verbo *pójem*, cantare. che fa nell' Imperat *pòji* (*póji*, *pój*) nell' Infinit. *péti*, e per conseguenza nei participj *pél*, *pét*.

d. In quei finalmente, che hanno *l'u* avanti *jem*. Questi sono verbi imperfettivi, o per dir meglio frequentativi, ed hanno nel presente una doppia forma, cioè: quella in *ujem*, e quella in *ovam*; la prima però è la più generale; per l'infinitivo, e per le flessioni, che dipendono dall' infinitivo, vale poi la sola forma in *ovam*, come:

darújem, o *darovam* far regali. *daruj* (sincopato per *daríji*) e *darváj*, *darováti*, *darovál*, *darován*.

goſpodújem, o *goſpodvám*, far da padrone, signoreggiare, *goſpodúj*, *goſpodováti*. *goſpodvál*.

imenújem, nominare, *imenúj*, *imenváti*, *imenvàl*, (*imenovàl*) *imenván*.

klújem, o *kluvam*, bezzicare, beccare, *klu*, *kluvati*, *kluvàl*, *kluván*.

kmetújem, far, o vivere da contadino, *kmetu*, *kmetvati*, *kmetval* —

kújem, fabbricare alla fucina, battere il ferro a caldo, od a freddo, *kuji*, *kováti*, *koval*, *kován*.

kupzhújem, trafficare, far il mercante, *kupzhúj*, *kupzhuváti*, *kupzhuvál*

osnanújem, annunziare, pubblicare, *osnanuj*, *osnuvati*, *osnanuvál*, *asnanván*.

pomilújem, aver pietà, aver compassione, *pomilúj*, *pomilvati*, *pomilval*, *pomilvan*.

puſtújem, tenere, fare carnovale, *puſtuj*, *puſtováti*, *puſtval*.

rújem, svellere, sbarbare, strappare, (i capelli, le penne) *ruji*, *ruvati*, *ruvál*, *ruván*.
sdihújem, trarre sospiri, sospirare, *sdihuj*, *sdihváti*, *sdihval*.
ſtanújem, dimorare, *ſtanúj*, *ſtanuváti*, *ſtanvál*.
ſtrahújem, far paura, tenere in subordinazione, *ſtrahuvati*, *ſtrahvál*, *ſtrahván*.
ſnújem, ordire; *ſnúji*, *ſnováti*, *ſnovál*, *ſnován*.
ſújem, dare dei calci, *ſúji*, *ſuvati*, *ſuval*, *ſuván* (*)
ſvétujem, (*ſvétvam*) consigliare, *ſvétuj*, (*ſvétvaj*) *ſvétvati*, *ſvétval*, *ſvétvan*.
várujem, custodire, serbare, aver cura, *váruj*, *varvati*, *várval*, *várvan*.
vérujem, credere, *verúj*, *vérvati*, *vérval*, *vérvan*

N.B. Questo verbo chiamasi credere nel senso teologico; altronde s'adopera il verbo:

verjámen, *verji*, *verjéti*, *verjél*, *verjét*.
zhújem, vigilare, *zhúj*, *zhúti*, *zhúl*, anche *zhuvati*, *zhúval*.
mèrjem, morire (imperfettivo) anche *mrém*, fa *mrì*, *mrèti*, *mèrl*.
òrjem, (*orám*) arare, *òrji*, *oráti*, *orál*, *orán*.

4. Verbi in *kem*.

Con questa desinenza non avvi, che il verbo *tkem*, tessere, che fà *tkaj*, *tkati*, *tkal*, *tkan*; Questo verbo appartiene alla prima conjugazione, perchè si dice piuttosto *tkam*, io tesso, quindi propriamente parlando, non può nemeno risguardarsi per anomalo.

5.

(*) *ſujem*, versare, spandere, fa però *ſuj*, *ſuti*, *ſúl*, *ſújem*, così pure, *obujem* calzarsi, *isújem*, scalzarsi.

5. Verbi in *lem.*

Questi si dividono in due sorta:

a) In quei, che hanno avanti la finale *lem* qualche consonante. Essi corrispondono ai verbi in *ujem* per la loro doppia forma in *lem*, ed in *am*. La prima forma, come s'osservò (presso *ujem*) serve pel presente, la seconda pell' infinitivo, e sue dipendenze, come:

drémlem, e *drémam*, sonnecchiare, fa: *drémli*, *drémati*, e *dremáti*, *drémal*.
gíblem, e *gíbam*, dimenare, *gíbli*, *gíbati*, *gíbal*, *gíban*.
guglem, e *gugam*, dondolare, *gugli*, *gúgati*, *gugal*, *gugan*.
jèmlem, cavare, prendere, *jèmli*, *jemáti*, *jemál*. —
kleplem, e *klepam*, affilar col martello (le falci) *klèpli*, o *klepaj*; *klepati*, *klepal*, *klepan*
kóplem, scavare, vangare, *kópli*, *kópati*, *kòpal*, *kopán*.
póſhlem, mandare, spedire, *póſhli*, *poſláti*, *póſlal*, *poſlán*.
ſhiplem (*ſzhiplem*) pizzicare, rosicare (la pancia) *ſhípli*, *ſhipati*, *ſhipal*, *ſhipan*.
siblem, cullare, *sibli*, *sibati*, *sibal*, *siban*.
tiplem (*) palpare, tastare, stazzonare, *tipli*, *tipati*, *tipal*, *tipan*, ed altri verbi consimili, &c.

b) Pochi vene sono, che premettono alla finale *lem* una vocale, e questi pochi non hanno trà se l'irregolarità analoga, come:

(*) *tipam*, è più usitato.

kólem, spaccare (legna) macellare, *kòli kláti*, *klál*, *klan*.
mélem, *mlem*, macinare, *méli* (*mlí*) *mléti*, *mlél*, *mlèn*, e *mlét*.
ſtélem, far il letto, *ſtéli*, *ſtláti*, *ſtlàl*, *ſtlán*.

6. Verbi in *mem*.

In *mem* non vi è alcun verbo radicale, eccetto *jmem*, il quale oggidì non è più usitato da se, ma nei suoi composti, come:

prímem, ghermire, *prîmi*, *prijéti*, *prijél prijét*.
prèjmem, ricevere in consegna, *prèjmi*, *prejéti*, *prejél*, *prejét*.
objámem, abbraciare, *objami*, (*objèmi*, *objmi*) *objéti*, *objél*, *objét*.
sájmem, attingere l'acqua, cavar dalla fonte, *sajmi*, *sajéti*, *sajél*, *sajét*.
ſnámem, levare, scemare, sguernire, *ſnámi*, *ſnéti*; *ſnél*, *ſnét*.
vjámem, chiappare, *vjámi*, (*vjèmi*, *vjmì*,) *vjéti*, *vjél*, *vjét*.
vsámem, prendere, togliere, *vsámi* (*vsémi*, *vsmí*) *vséti vsél*, *vsét*.
vnámem, accendere, infocare, *vnámi*, (*vní*) *vnéti*, *vnél*, *vnét*.

Tutti gli enunziati verbi composti di *jmem* sono verbi perfettivi, che corrispondono ai loro imperfettivi; *prijèmlem*, *perjèmlem*, *objémam*, *sajémam*, *lóvim*, *jèmlem*, *vnémam* &c.

7. Verbi in *nem*.

a. I verbi in *nem*, che portano dinanzi questa finale una consonante, sono tutti verbi perfettivi.

vi. Questi verbi, eccettuato il tempo presente dell' Indicativo, si regolano intieramente dietro le conjugazioni in *im*, vale a dire, essi non formano il participio attivo in *el*, ma bensì in *il*; anzi vene sono molti, (massime quando dopo *l* vien a stare qualche vocale) che portano con se il suono dell' *i* acuto sulla penultima sillaba, e molti che lo tranghiottiscono, e che lo scartano; nel part. pass. poi mollificano essi persino la penultima *n*, come lo fanno i verbi in *nim*, p.e. *máhnem*, (l'azione d'ogni moto impetuoso, mediante il quale viene dato, o ricevuto qualche colpo) Indic. pres. *máhnem*, *máhneſh*, *máhne* — *máhneva*, *máhnota* — *máhnemo*, *máhnete*, *máhneju*. Imperat. *mahni* — *máhniva* (*mahníva*) (*máhnita*) (*mahníta*) (*máhnimo*) (*mahnímo*) *máhnite*, (*mahníte*) Infinit. *máhniti* (*mahníti*) Part. attivo, *máhnil*, *máhnila* (*mahnìla*) (*mâhnilo*) (*mahnìlo*) Part. pass. *máhnjen*, *mahnjena*, *mahnjeno*.

Ecco dei verbi consimili:

bèrznem, sprangare calci, *bèrzni*, *berzníti*, *bernil*, *berznjen*.

dregnem, urtare, *drégni*, *drégniti*, *drégnil*, *drégnjen*.

káſnem, beccare, *kavſni*, *kavſniti*, *kavſnil*, *kavſnjen*.

mólknem, ammutolire, *molkni*, *molkniti*, *molknil* —

nágnem, chinare, piegare, *nagni*, *nágniti*, *nágnil*, *nagnjen*.

pognem, inchinare, ripiegare, *pógni*, *pógniti*, *pògnil*, *pógnjen* (*)

(*) Come verbo semplice non viene *pognem* molto adoperato; ma bensi come composto p.e. *perpógnem*, inchinare, curvare, abbassare, far un inchino.

vèrnem, voltare, far voltare, restituire, *vernì verniti*, *vernil*, *vèrnjen* &c.

N.B. *kolnem* bestemiare, fà: *kólni*, *kléti*, *klél*, *klét*, e così *shájnem* (*shánjem*) mietere, fà: *shnì*, *shéti*, *shél*, *shét*.

b. Quei verbi, che portano una vocale avanti *nem*, non concordano nell' irregolarità con i sopraenunziati; conviene dunque notarseli separatamente:

gánem, muovere, *gani* (*) *ganíti*, *ganìl*, *gánjen*.
gínem, sparire, *gíni*, *gíniti*, *gínil*. —
kánem, gocciolare, stillare, *káni*, *kániti*, *kánil* (i composti hanno anche il part. pass. come: *perkanjen* maliziato,)
mánem, fregare, stritolare, *mnì*, *méti*, *mèl*, *mét*.
mínem, scorrere, passare, *míni*, *míniti*, (*minúti*) *mínil* (*minúl*) —
oſtánem, restare, rimanere, *oſtáni*, *oſtáti*, *oſtál*— e così vanno tutti gl' altri verbi composti dall' antiquato *ſtanem*, come: *vſtanem*, alzarzi, *preſtánem*, cessare, desistere.
shénem, far andare (il bestiame) *shéni*, *gnati*, *gnàl*, *gnám*.
dénem, fare mettere, collocare, *déni*, *djáti*, *djàl*, *dján*.

8. Verbi in *pem*.

Questi corrispondono a quei in *bem*; eglino fanno l' Infinitivo in *ſti*, ed hanno la cadenza del suono sulla penultima sillaba:

krò-

(*) Parlando volgarmente si sente anche: *gnì*, *gniti*, *gnìl*, *gánjen*.

rópem, aver il rantolo, *hròpi*, *hropſti*, *hropel*. —
ſpem, rifiatare, *ſòpi*, *ſopſti*, *ſòpel*.
ſpem, percuotere, *tèpi*, *tèpſti*, *tèpel*, *tèpen*.

9. Verbi in *rem*.

érem leggere, *bèri*, *bráti*, *brál*, *brán*.
érem lavare, *pèri*, *práti*, *prál*, *prán*.
órem, dovere, *móri*, (poco usitato) *mórati*, *mógel*, (nei composti) *per-móran*, forszato).
érem scorticare, *dèri*, *dréti*, *dérel*, *dert*.
ìrem. (*tèrem*, *trèm*) ammaccare, schiacciare, *trì*, *tréti*, *terl*, *tèrt*.
rèm non è usitato, come verbo semplice, ma bensì come verbo composto p. e.
prèm, appoggiare, sostenere, *oprì*, *opréti*, *opèrl*, *opert*,
dprèm aprire, *odprí*; *odpréti*, *odperl*, *odpèrt*.
erprèm socchiudere, *perprì*, *perpréti*, *perpèrl*, *perpèrt*.
odprem puntellare, *podprì*, *podpréti*, *podpèrl*, *podpèrt*
prèm ſe, ritrosire, resistere, non voler gradire, *vprí*, *vpréti*, *vpèrl* — (*).
hrèm divorare, ingojare, *shrì*, *shréti*, *shèrl*, *shrèt*.
rèm, (*zvrèm*) friggere, *zrì*, *zréti*, *zvèrl*, *zvért*.

10. Verbi in *ſem*, *sem*.

Questi si conformano quasi intieramente al loro modello (*grisen*), amano più l' infinitivo sincopato, e pochi soltanto seguono l'analogia dei verbi in *ſim* nel part. pass. con cambiare la *ſ* del

(*) Questi *prém*, sono desinenze di verbi perfettivi; loro rispettivi imperfettivi hanno la forma in *pí*, *ram*, (*péram*)

ſ del tempo presente in *ſh*, come: *odráſhen* adulto (invece di *odráſen* dal verbo *odraſém* andare crescendo). Eccone alcuni:

lésem serpeggiare, *lési*, *lèsiti*, *(lésti) lésel*, *lésen*
mólsen mugnere, *mòlsi*, *mòlsiti* (*molsti*) *mólsel*. *mòlsen*.
nèſem, portare, *nèſi*, *nèſti*, *nèſel*, *nèſen*.
páſem pascere, pascolare, *páſi*, *páſiti*, (*paſti*) *paſel*, *paſen*.
tréſem tremare, scuotere, *tréſi*, *tréſiti*, (*tréſti*) *tréſel*, *treſen* &c.

N.B. Il verbo *nèſem* ha in alcuni pochi contorni del Cragno la particolarità d'aver nel Duale, e Plurale del tempo presente la cadenza del suono non sulla prima, ma sulla penultima sillaba, e di sincopare l' *ejo* della terza persona plur. in *ó*; sicchè vi si pronunzia nel presente: *nèſem*, *nèſeſh*, *nèſe*; *neſèva*, *neſèta*, *neſemo*, *neſète*, *neſó*. Questa transizione di sùono passa ivi anche nell' Imperat. e nel part. pass, come *nèſi*, *neſíva*, *neſíta*, *neſémo*, *neſíte*; *nèſen*, o *neſèn*, *neſèna*, *neſéno*.

A questa transizione di suono vogliono alcuni conformare, analogamente al verbo *néſem*, anche tutt' i verbi in *édem*, *épem*, *érem*, *étem*, p. e. *brèdem*, guadare, guazzare, *tèpem* percuotere, battere; *pèrem* lavare; *plètem*, *(plèdem)* intrecciare &c.

11. Verbi in *ſhem*.

Questi formano il loro Infinit. in *ati*, ed i participj in *al*, *an* come;

krésshem battere fuoco, *krésshi*, *krèsati*, *krèsal*, *krèsan*.
brísshem, forbire, *brísshi*, *brisati*, *brísan*.
písshem, scrivere, *písshi*, *písati*, *pisal*, *písan*.
tésshem, sbarbare, digrossare, *tèsshi*, *tèsati*, *tèsal*, *tésan* &c.
N.B. *Isshem*, cercare si pronunzia nel Cragno inferiore *iszhem*; egli appartiene in fatti all' analogia dei verbi in *zhem*, laddove si ritrova.

12. Verbi in *shem*.

Questi si dividono in verbi anomali, che hanno l' Infinitivo *a*) in ati, *b*) in *zhi*.

a) *líshem*, leccare, *líshi*, *lisati*, *lisal*, *lisan*.
káshem, mostrare, *káshi*, *kasati*, *kasal*, *kasan*.
láshem, mentire, dir bugie, *láshi*, *lagáti*, *lagál*, *lagán*.
máshem, ungere, *máshi*, *másati*, *másal*, *masan*.
réshem, tagliare, *réshi*, *résati*, *résal*, *résan*.
stérshem, raschiare, *stershi*, *stèrgati*, *stergal*, *stergan*.
véshem, legare, *véshi*, *vésati*, *vésal*, *vésan* &c.
b) *séshem*, stendere le braccia (per arrivarvi) *sési*, *sézhi*, *ségel*, *séshen*, (il part. pass. non è usitato, che nei composti p. e. *persésheu*, jurato).
strishem, tagliare colle forbici, tondere, *strísi* *strizhi*, *strígel*, *strishen*.
vèrshem, gettare, *vèrsi*, *vèrzhi*, (*vrézhi*) *vèrgel* *vershen*.
vléshem se, corricarsi, *vlési*, *vlézhi*, *vlégel* &c.

13. Verbi in *tem*.

Questi corrispondono a que' in *dem*, p. e. *gnétem*, (*gnèdem*) gualcire, *gnèti*, *gnèsti*, *gnètel*, *gnèten*.

mé-

métem, scopare, *méti*, *mèſti*, *metel*, *meten*.
plètem, (*plédem*) intrecciare, far la treccia, *ptèti*, *plèſti*, *plètel*, *pleten*.

13. Verbi in *vèm*.

Ne abbiamo l'unico verbo *rujòvem* (*rjòvem*) ruggire, rugghiare, che fa nell'Infinit. *rujovéti* (*rjúti*) e nel part. attivo *rujúl*, (*rjúl*).

15. Verbi in *zhem*.

Questi hanno molta analogia con quei in *shem*; essi si dividono pure in quei coll'Infinit. *a)* in ati, *b)* in *zhi*, come:

a) *íſzhem*, (*íſhem*) cercare, *íſzhi*, (*iſhi*) *iſkáti*, *jſkàl*, *iſkán*.
klízhem, chiamare, *klízhi*, *klizati*, *klízal*, *klízan*.
mézhem, lanciare, gittare, *mézhi*, *metati*, *métal métan* &c.

b) *pèzhem*, arrostire, far il pane, *pèzi*, *pèzhi*, *pékel*, *pézhen*.
rézhem, dire, *rezi*, *rezhi*, *rekel*, *rezhen* (*).
ſézhem, tagliare legna, alberi, falciare, *ſézi*, *ſézhi*, *ſékel*, *ſézhen*.
tolzhem, battere, percuotere, *tolzi*, *tolzhi*, (*tlézhi*) *tolkel*, *tolzhen*.
vlézhem, tirare, trarre, *vlézi*, *vlézhi*, &c.

N.B.

(*) Conviene la sintassi di questo verbo con la sintassi italiana del verbo fare p.e. *rézi mu priti*, fallo venire, *ſim rekel naprézhi*, feci attacare i cavalli, *bom rekel narediti*, farò fare &c.

N.B. 1mo. I polisillabi in *ázhem*, *ézhem*, *ózhem*, hanno come i verbi in *ujem* la doppia forma, quella in *zhem*, e quella in *ám*, e da quest' ultima si formano gl' infinit. come:

klepézhen, e *klepétan*, scricchiolare, batter i denti, fa: *klepèzhi*, e *klepetàj*, *klepetáti*, *klepetàl*, *klepetán*.

ropózhem, e *ropotám*, far strepito, *ropòzhi*, e *ropotàj*, *ropotáti*, *ropotál*.

ſegázhem, (*ſhegazhem*) e *ſhegatám*, far solletico, *ſegazhi*, e *ſhegataj*, *ſhegatáti*, *ſhegatàl*, *ſhegatan*.

trepézhem, e *trepetàm*, spingare, tremare, *trepèzhi*, e *tropetàj*, *trepetáti*, *trepetàl* &c.

2do. *Ozhem* (meglio *hózhem*) volere, fa nell' infinit. *otéti*, e nel part. att. *òtel*, *òtla*, *òtlo*, anche *òtel otéla*, *otélo*. Nella favella volgare non si sente, che *tél*, *tla*, *tlo*, ovvero *tél*, *téla*, *télo*. In senso negativo *ne ozhem*, non voglio; si contrae la negativa col verbo, e si dice: *nózhem*, ovvero *nèzhem*, infinit. *notéti* anche *netéti*.

IV. Dei verbi in *èm*.

Le irregolarità dei verbi di questa conjugazione corrispondono a que' in *nem*, e *rem*. In ischiarimento ne addurremo alcuni vèrbi p. e.

shgèm, brucciare, *shgì*, *shgáti*, *shgál*, *shgán*.
shrèm, divorare, *shrì*, *shréti*, *shèrl*, *shèrt*.
mrèm; morire, *mrì*, *mréti*, *mèrt*.
(sa-)pnèm, abbottonare, *sapnì*, *sapéti*, *sapèl*, *sapét*.
(sa-)prèm; chiudere, *saprì*, *sapréti*, *sapèrl*, *sapért*.
srèm, gettare sguardi, *srì*, *sréti*, *sèrl*, *sèrt*.

shmm,

shmèm, torcere (i pannilini umidi) *shmí*, *shméti*, *shèl*, *shét*.
(od-)tmèm, *odtém*, liberare, *odtmì*, *(odtí)*, *odtéti*, *odtél*, *odtét*.
(sa-)zhnem, principiare, *sazhni*, *sazhéti*, *sazhél*, *sazhét*.
zvetèm, *(zvédem)* fiorire, *zvetì*, *zvèsti*, *zvetèl*—

V. Dei Verbi in *ém*.

Questa conjugazione è assai scarsa di verbi; sicchè pochi ne sono anomali, come:

dém, dire, it. fare, porre, *rezi*, *djati*, *djal*, *djan*.
grém, andare, (non ha, che il presente, ed il participio avverbiale, *gredé*, *gredózh*, caminando per strada). Ved. pag. 157.
vém, sapere *védi*, *véditi*, *védel*, *véden*.

N.B. Il composto *povém*, raccontare, fa *povèj (povi) povedati*, *povedál*, *povédan*.
isvém, risapere, va poi, come *vém*.

VI. Dei Verbi in *im*.

I verbi di questa conjugazinne sono per lo più regolari; essi hanno il loro infinit. in *iti*, il participio attivo in *il*, ed il part. pass. in *en*.

N.B. L' *i* nel presente è un *i* breve, semimuto quasi, come *mót'm*, *mót'ſh*, *mót'*; *mót'va*, *mót'ta*; *mót'mo*, *mót'te*, *mót'jo*. L' *i* finale dell' Imperat. Sing. è altresì semimuto; nel Duale, e Plur. però cade sopra l' *í*, il suono disteso: nell' Infinitivo si pronunzia a piacere, o col suono semimuto, ovvero disteso; nel part. att. è la finale *il* sempre, muta; nella mozione femminina, e neutra però, può essere a piacere o muta, o distesa.

Non

Non consiste l' irregolarità di simil verbi, che nel inserzione di qualche consonante nel part. pas., od in qualche suo mollificamento, come:

a) I verbi in *lim*, *nim*, *ṫim*, intrudono innanzi *en* un *j* p. e.

hválim, lodare, *hváli*, *hváliti (hválti) hválil*, *hvaljen* (*)

ſélim, stanziarsi, dilloggiare, *ſèli*, *ſéliti*, *(ſelíti) ſèlil*, *ſéljen*.

shálim, attristare, *sháli*, *ſháliti*, *(sháliti) shá-sháljem*.

zélim, guarire, sanaro, *zéli*, *(zelíti) zélil*, *zéljen*.

bránim, difendersi, stare sulla difesa, *bráni*, *brániti*, *(braníti) baánil*, *bránjen*.

gonim, star cacciando, parando, *gòni*, *góniti*, *(goníti)*, *gònil*, *gónjen*.

hránim, serbare, custodire, *hráni*, *hrániti*, *(hraníti)*, *hránil*, *hránjen*.

shénim, ganzare, amoreggiare, *shèni*, *shèniti*, *(sheníti)*, *shénjen*.

ránim, ferire, *ráni*, *rániti*, *(raníti)*, *ránil*, *ranjen*.

kúrim, scaldare la stuffa, il forno, *kúri*, *kúriti*, *(kuríti) kuríl*, *kúrjen*.

mérim, misurare *méri*, *mériti*, *méril*, *mérjen*.

vdárim, dar (dei colpi) percuotere, *vdári*, *vdáriti*, *vdáril*, *vdárjen* &c.

b) Quei in *dim* inseriscono similmente il *j* innanzi *en*, nel part pass. e scartano oltrediciò anche la *d* innanzi *j*, come:

vá-

(*) Dai moderni non viene più tollerata l' intrusione del j; essi vogliono avere *hválen*, *ſélen*, *shálen* &c.

vádim, avezzare, *vádi*, *váditi*, *(vadíti)* *vádil*, *vajen.*

ſódim, giudicare, sentenziare, *ſódi*, *ſóditi*, *(ſodíti)*, *ſódil*, *ſójem.*

térdim, indurire, *tèrdi*, *tèrditi*, (*terdíti*) *tèrdil* *tèrjen.*

zhédim, purificare, nettare, *zhédi*, *zhéditi*, *zhédil*, *zhéjen.*

vídim vedere, ama piutosto il part. pas. regolare, sicchè *víden*, e non *vijen.*

b) Quei in in *ſim*, e *sim* appartengono pure alla classe dei verbi, che intrudono il *j* nel part. pass., essi però ne hanno ancora la particolarità di cambiare il *ſjen*, e *sjen*, in *ſhen*, p. e.

próſim, pregare, *pròſi*, *proſiti*, *pròſil*, *próſhen.*

vòsim, condurre, *vositi*, *vòsil*, *voshen.*

obrásim, dipingere, *obrási*, *obrásil*, *obrashen*, &c.

d) Lo stesso osservisi dei verbi in *ſtim*, che da *ſtjen* fanno *ſzhen*, o *ſhen*, come: *zhiſtim*, nettare, purgare, *zhiſti*, *zhiſtiti*, *zhiſtil*, *zhiſzhen*, ovvero *zhiſhen.*

e) I verbi in *bim*, *mim*, *pim*, *vim*, prendono, nel part. pass. la inserzione della *l*, ovvero del *lj* avanti la finale *en*, come:

grábim, raschiare, rastellare (stazzonare) *grábi*, *grábiti*, *grábil*, *grablen*, ovvero *grabljen.*

lúbim, amare, *lúbi*, *lúbiti*, (*lúbíti*) *lubil*, *lublen* (*lubljen*)

posábim, scordarsi, *posábi*, *posabiti*, *posabil*, *posáblen* (*posábljen*)

ſnúbim, ganzare, *ſnúbi*, *ſnúbiti*, *ſnubil*, *ſnublen* (*ſnubljen*)

lómin, infrangere, *lòmi*, *lomiti*, *lomil*, *lomlen* (*lomljen*)

mé-

mămim, stordire, *mámi*, *mámiti*, *mámil*, *mamlen* (*manljen*)
kúpim, comprare, *kúpi*, *kupiti*, *kupil*, *kuplen*, (*kupljen*)
lúpim, scorzare, *lúpi*, *lupiti*, *lupil*, *luplen* (*lupljen*)
zépim, innestare, *zépi*, *zépiti*, *zépil*, *zéplen*, (*zepljen*)
dávim, strozzare, *davi*, *daviti*, *davil*, *davlen* (*davljen*)
ſtávim, situare, collocare, mettere, *ſtavi*, *ſtavitl*, *ſtavil*, *ſtavlen* (*ſtavljen*) &c.

VII. Dei Verbi in *ím*.

Preventivamente conviene quì osservare, che l'enunziate regole dei verbi in *lim*, *nim*, *rim*, *dim*, *ſim*, *ſtim*, *bim*, *mim*, *pim*, *vim*, siano applicabili altresì a quei verbi di questa conjugazione, che portano le finali coll' accento acuto; s'intende poi da se, che il suono abbia la sua cadenza sulla finale *èn* dei part. pass. di questi verbi, come:

ſolím, salare, *ſóli*, *ſoliti*, *ſolíl*, *ſoljèn*
svoním, suonare, *svòni*, *svoníti*, *svoníl*, *svonjèn*.
ſvarím, ammonire, *ſvári*, *ſvaríti*, *ſvaril*, *ſvarjèn*.
redím, nodrire, mantenere, *rèdi*, *redíti*, *redíl*, *rejèn*.
koſím, falciare, *kòſi*, *koſíti*, *koſíl*, *koſhèn*.
kasím, guastare, *kási*, *kasíti*, *kasíl*, *kashèn*.
puſtím, lasciare, *púſti*, *puſtíti*, *púſtil* (*) *puſhèn*.
zheſtím, (*zhaſtím*) onorare, *zheſti*, *zheſtíti*, *zheſtíl*, *zhejhèn*, (*zhaſtèn*). N.B.

(*) Il verbo *puſtím*, e tutt' i comporti dai verbi in *im* amano d' aver l' *i* muto nel part. att. della mozione mascolina.

N.B. I verbi di questa conjugazione non hanno, sempre l'infinitivo in iti, eglino lo possono avere anche in *éti*, od *ati*; e qui vale la regola: I verbi attivi in *ím* fanno, come insegna il modello *vuzhím*, l'infinit. in *íti*, ma i verbi neutri lo fanno in *éti*, e talvolta in *ati*, p. e. *lovím* pigliare, chiappare, *lovíti*, *letím*, volare, *letéti*; *ſpím* dermire, *ſpáti*, &c. — *dershím* tenere, e *greſhím* peccare, sono però eccettuati; il primo quantunque verbo attivo fa *dèrsháti*, e l'ultimo sebbene neutro fa *greſhíti*. — Il meglio sarà anche qui di ripassare le irregolaritâ dei verbi di questa conjugazione secondo l'ordine alfabetico delle desinenze finali, come:

1. Verbi in *bím.*

Il loro infinit. è per lo più in *íti*, ed il part. att. in *él*, *éla*, *élo*; pochi ne fanno l'infinit. in *éti*, nessuno ha poi l'infinit. in *ati* p. e.

dobim. acquistare, ricevere, *dòbi*, *dobíti*, *dobíl*, *(dóbil) doblén.*

drobím, sbriciolare, amminutare, *dròbi*, *drobíti*, *drobíl*, *droblèn.*

sgubím, perdere, *sgúbi*, *sgubíti*, *sgúbil*, *sgúblen.*

ſerbi me, mi pizzica, mi fa prurito, *ſèrbi*, *ſerbéti*, *ſerbèl.* —

ſkerbim, aver cura, *ſkèrbi*, *ſkerbéti*, *ſkerbèl*, *ſkerblén* &c.

2. Verbi in *dim.*

Quasi tutti fanno l'infinit. in *iti*, come:

budím, destare, *búdi*, *budíti*, *budíl*, *bujèn.*

gradím, assiepare, *grádi*, *gradíti*, *gradíl*, *grajèn.*

ſadím, piantare, porre, *ſádi*, *ſaditi*, *ſadíl ſajèn.*

Non è, che *ſedím*, sedere, il quale fa *ſedí*, *ſedèti*, *ſedèl.* —

3. Verbi in *jím.*

Questi sono per lo più regolari, come:

dojím, allatare, *dòji*, *dojíti*, *dojíl*, *dojèn*.
pojím, abbeverare, *pòjí*, *pojíti*, *pojíl*, *pojèn*.
tajím, negare, *táji*, *tajíti*, *tajíl*, *tajèn* &c.

Il reciproco *bojim ſe*, aver paura, fa: *bóji ſe*, *bati ſe*, *ſim ſe bál*; *ſe bom bal*; lo stesso osservisi del neutro:

ſtojím, stare, *ſtóji*, *ſtáti*, *ſtal*, (*pre-ſtán*).

4. Verbi in *lim.*

Per gli attivi serve l'infinit. in *iti*, e per gli neutri quello in *éti*; però *bolím*, addolorare, fa *boléti*; *ſhklím*, frizzare, fa *ſhkléti*, e *shelím*, desiare, bramare, fa *sheléti*.

5. Verbi in *mím*, e *ním.*

Questi sono per lo più neutri, e fanno in *éti*, come:

germím, tuonare, *germéti*, *germél*.
ſhùmim, far mormorio, *ſhuméti*, *ſhumél*.
bobním, rimbombare, *bobnéti*, *bobnèl* &c.

6. Verbi in *pím.*

Sono quasi tutti attivi regolari, come:

kropím, aspergere, irrigare, *kròpi*, *kropíti*, *kropíl*, *kroplèn*.
topím, immergere i t. struggere, squagliare, *tòpi*, *topíti*, *topíl*, *toplèn* &c.

ter-

terpím, patire, fa però, *tèrpi*, *terpéti*, *terpèl*, *terplèn*, così pure—*ſpím*, dormire, fà *ſpí*, *ſpati*, *ſpál*, *sa-ſpán*.

7. Verbi in *rím*.

morím, uccidere, mortificare, *mòri*, *moríti*, *morìl*, *morjèn*.
ſturim, fare, *ſtúri*, *ſturíti*, *ſtúril*, *ſturjèn*.
govorím, parlare, *govòri*, *govoríti*, *govóril*, *govorjèn*.
gorím, ardere, *gòri*, *goréti*, *gòrel*, *sa-gorèn* &c.

8. Verbi in *ſím*, e *sím*.

gaſím, spegnere, smorzare. *gáſi*, *gaſíti*, *gaſhèn*, (*gaſèn*)
jesim, (*jésam*) esser in collera, *jesi*, *jesíti*, *jesíl*, *jesèn*.

9. Verbi in *ſhím*, e *shím*.

diſhím, odorare, *díſhi*, *diſháti*, *diſhal*, (*diſhala*, *diſhálo*)
grejhím, peccare, traviare, *gréſhi*, *grèſhiti*, *greshíl*.
maſhím, turare, riempire, *maſhi*, *majhíti*, *maſhíl*, *maſhèn*.
praſhím, far polvere, *praſhi*, *praſhiti*, *praſhil*, *prejhèn*.
tiſhím, stringere, *tíſhi*, *tiſháti*, *tíjhal*, (*tiſhála*, *tiſhálo*).
moshim, (*), maritare, *màshi*, *moshíti*, *moſhíl*, *moshèn*.
vloshím, mettere. porre dentro, *vlóshi*, *vloshíti*, *vlashíl*, *vloshèn*. de-

(*) *moshim ſe*, farsi sposa.

deshím, piovere, *deshíti*, *deshil*.
ſneshím, nevicare, *ſneshíti*, *ſneshíl*.
beshím, scappare, *bèſhi*, *beshali*, *béshal*.
dershím, tenere, *dèrshi*, *dershâti*, *dèrshal*, *dershán*.
leshím, giacere, *leshi*, *leshâti*, *leshal*, *po-leshán*.
mishím, chiudere, socchiudere gl' occhi, *mishì*, *mishâti*, *mishál*.
reshím, spalancare, *réshi*, *reshâti*, *réshal* &c.

10. Verbi in *tìm*.

I loro attivi fanno *iti*, ed i loro neutri *éti*, come:

hitím, affrettarsi, *híti*, *hitéti*, *hítel* —
letím, volare, *lèti*, *letéti*, *lètel*.
rotím, scongiurare, *ròti*, *rotíti*, *rotíl*, *rotèn*.
vertím, voltare, volgere, *vèrti*, *vertíti*, *vertíl*, *vertèn*, &c.

11. Verbi in *vím*.

Gl' attivi in *iti*, i neutri in *éti*, come:

lovím, pigliare, chiappare, *lòvi*, *lovíti*, *lovíl*; *lovljen-*
shivím, vivere, *shívi*, *shivéti*, *shivel* — &c.

12. Verbi in *zhím*.

Gli attivi in *iti*, ed i neutri in *áti*, come:

narozhím, incaricare, dar incombenza, *naròzhi*, *narozhíti*, *narózhil*, *narozhèn*.
buzhím, rombare, *búzhi*, *buzhâti*, *búzhal*. —
derzhím, sdrucciolare, *dèrzhi*, *derzhâti*, *dèrzhal* —
jezhím, gemere, *jézhi*, *jezhâti*, *jézhal*. —
klezhím, essere a ginocchione, *klèzhi*, *klezhâti*, *klézhal*. —

krizhím, gridare, strillare, *krízhi*, *krizhati*, *krizhal*. —
molzhím, *mozhím*, tacere, *mòlzhi*, *molzháti*, *molzhal*. —
tizhím, essere fermo, star attaccato, *tízhi*, *tizhati*, *tízhal*. —

CAP. XII.

Dei Participj.

Il participio è una parte del discorso, così chiamata, perchè partecipa della natura del verbo, di cui concorre a formar più tempi, e di quella dell' addiettivo, al par del quale, prende il genere, ed il numero.

Nel nostro dialetto sono trè participj declinabili, ed uno è indeclinabile. I declinabili sono:

a) Il participio del presente, che si forma dalla terza persona plur. del presente indicativo, e che ha la mozione di tutt' i tre generi p. e.

delajózh, *delajózha*, *delajózhe*, in, nel, col lavorare.
jedózh, *jedózha*, *jedózhe*, in, nel, col mangiare.
vuzhézh, *vuzhézha*, *vuzhézhe*, in, nel, coll' insegnare.

b) Il participio attivo, che si forma dall' infinitivo, e che ha la mozione di tutt' i tre generi, come:

delal, *delala*, *delalo*, lavorato.
nèſel, *neſla*, *neſlo*, portato.
hvalil, *hvalila*, *hvalilo*, lodato.

N.B. Questo participio attivo, sostenuto dall' ausiliare avere, non ha mozioni di genere in Italiano.

c) Il participio passivo, si forma pure per o più dall' Infinito; ed ha similmente le tre mozioni del genere p. e. *ſékan*, *ſékana*, *ſékano*, spacato, spaccata, *sapèrt*, *sapèrta*, *sapèrto*, rinchiuo, rinchiusa, *savèrshen*, *savèrshena*, *savèrsheno*, rigettato, rigettata &c.

Indeclinabile è poi il participio presente avverbiale; egli non ha alcuna mozione del genere, e corrisponde affatto al gerundio italiano; la sua forma è quella del participio presente addiettivo; ha però la sola mozione del genere mascolino p. e. *delajózh*, lavorando; *grejózh* (*gredé*) caminando, *leshézh*, giacendo &c.

Nel nostro dialetto non avvi alcun participio futuro, questo deve darsi mediante perifrasi, come in Italiano; si adopera anche la perifrasi ogni qualvolta il verbo è manéante del participio passivo, o del part. presente.

Partecipando i participj della natura d'un addiettivo, al par di questo eglino hanno le loro declinazioni; anzi alcuni vi sono, che hanno loro gradi, come: *uzhen* dotto *uzhneſſhi* più dotto, *ſnashen* netto, nettato, *ſnashneſſhi* più netto; meglio è però di formare il comparativo de' participj colla particella *bòl*.

CAP. XIII.

Alcune Osservazioni miste.

1. I verbi indicanti l' azione d' un nostro movimento, e che sono composti dalla preposizione *po*, per, hanno le seguenti particolarità:

a) Già nella forma del tempo presente esprimono essi la relazione futura p. e. *pobeshím*, scapperò, *podírjam*, galopperò, *pojésdim*, cavalcherò, *poletim*, volerò, *potézhem* correrò, *povlézhem*, strascinerò, *porèzhem*, dirò, &c.

b) Questi verbi portando con se nel discorso il loro primitivo, e vero significato, non ammettono conjugazione, che quella del tempo presente; per tutti gli altri tempi conviene adoperare i loro verbi radicali, così p e. non si può dire: *ſim pojésdil*, *bom potékel*, *bi porékel*; ma si dirà: *ſim jésdil*, *bom tekel*, *bi rékel* &c. all' incontro:

c) Servendosi di questi verbi non già nella loro primitiva, e vera significazione, ma piuttosto in un senso metaforico, allora possono adoperarsi anche colla conjugazione degl'altri tempi, come: *je vſo travo podírjal*, egli ha pestato tutta l' erba; *vino bó zlo potéklo*, tutt' il vino trapelerà; *ſrézha ti je pobégla*, la fortuna ti ha abbandonato; *de bi te pròzh pognáli*! o che ti cacciassero via! &c.

2. Quello concerne la particella *ſe*, si, la nostra sintassi è analoga alla sintassi italiana, vale a dire, anche i nostri verbi attivi possono

nella

nella forma attiva esprimere senza il participio passivo con questa sola particella il loro significato passivo p. e. *ſe pravi*, si racconta, *ſe je réklo* (*) si è detto, *dolgi ſe bojo plazhali*, i debiti si pagheranno.

Questa sintassi cessa però, quando il senso potrebbe divenire equivoco, ovvero quando ella farebbe nascer un asprezza del suono p. e. non si dice; *ta zhlovék ſe povíſha*, questo uomo si innalza, *naſ ſe hvâli*, ci si loda, *vaſ ſe nadléshuva*, vi si molesta; ma si dice: *zhlóvek je povíſhan*, l' uomo viene innalzato, *ſmo hvaleni*, siamo lodoti; *bóſte nadleshuváni*, verrete molestati &c.

3 Anche l'italiani egli (nel senso neutro) esprimesi nel nostro dialetto colla particella *ſe*, p e *ſe zdí*, egli pare; *ſe sgodí*, egli avviene; *meni ſe sasdéva*, egli mi sembra &c.

4. I verbi posti nel senso negativo reggono il genit. come: *nímam ſrézhe*, *ni glave*, non ho sorte, ne talento; *nozhe ſtarſhov poſhluſhati* non vuole ubbidire i genitori; *ne terpím potepuhov*, non tolero vagabondi; *tiga ni treba*, ciò non occore; *ne svérshi priatla*, non negligere l' amico &c.

5. 'E una particolarità del nostro dialetto di poter esprimere, massime nello stile storico, l' indicativo coll' imperativo, p. e. *popádi jeſt njega*, *ter ge vèrshi*, io lo prendo (lo affero) e lo

(*) In regola non si estende questa sintassi al di là del tempo presente.

lo getto a trrra: e talvolta s'esprime persino la terza persona dell' Imperat. colla seconda, come: *kdòr imá doſti denárjov, pomágaj ſróti, kdór jih pa níma, ne zagaj, ampak vupaj na bogá.* Ajuti il misero, chi ha molto danaro, e chi n'è privo, non disperi, ma confidi in Dio &c.

6. Il perfetto semplice, che serve per lo stile storico viene dato nel nostro dialetto col tempo presente nell' indicativo, p. e. *me poglé-da, ter mi rézhe: pojdi s' mano.* Egli mi adocchiò, e mi disse: vieni meco; *ga vídim vſiga vſtraſheniga, ter ga praſham: kaj mu je?* lo vidi tutto sbigottito, e lo domandai: cosa avete?

CAP. XIV.

Degl' Avverbj.

L'Avverbio è una di quelle parti dell' Orazione, la quale è priva d'ogni flessione; egli è una voce indeclinabile, che opera col verbo ciò, che l'addiettivo opera col sostantivo, vale a dire, egli spiega, e fa conoscere gli accidenti, e le circostanze dell' azione del verbo, come: *ſaſtòpim popolnáma kranjſko*, intendo perfettamente il Cragnolino.

Il nominat. sing. della mozione neutra d'un addiettivo constituisce nel nostro dialetto l'Avverbio p. e. *dóbro, grósno, lépo* &c.

Molti sono gli avverbj, e più che molti i modi avverbiali, annojerebbe l'annoverarli qui tutti. Con tutto ciò dedurremo i più usitati, riducendoli sotto i capi delle più frequenti significazioni; sicchè vene sono avverbj:

a)

a) Di tempo, comē:

bèrsh, tosto, subito;
danaſ, *daneſ*, oggi, oggidì.
davi, stamane, sta mattina.
davno, *sdavno*, tempo fà.
dolgo, molto tempo, lungamente.
dopoldne, questa mattina, avanti pranzo.
popoldne, dopo pranzo.
drevi, sta sera; pell' avvenire.
jaderno, sollecitamente, frettolosamente, prestamente.
jutri, *sajtro*, dimani.
kadar, allorchè,
kadar kol, quandunque, quando che sia.
kdej, *nekdej*, *nékidan nekdaj*, una volta, tempo fa, un giorno, un tempo.
kmal, *kmalo*, fra poco, in breve di corto,
kój, *tkój*, tantosto, incontanente, di primo lancio.
lani, l'anno passato.
létaſ, *letoſ*, quest' anno
lih, appunto.
napóſled, *sadnizh*, alla fine, finalmente.
nikdar, *nikòl*, mai, giammai.
nòvizh, *snòviga*, *snòvo*, nuovamente, di bel nuovo,
nozój, sta sera.
opoldne, a mezzo giorno.
opolnozh, a mezza notte.
po jutrinim, *po jutriſhnim* dopo domani.
popréd, *poprêj*, prima, per l'addietro.
posno, tardi.
posnej, più tardi.
pozhaſi, adagio, pian, piano; appoco appoco
pozhaſnéji, più adagio
préd, *prêj* prima, avanti, innanzi.
predlani, *predlanſkim*, avanti due anni
pred vzhéraj, avanti jeri, jeri l'altro.
ravno, giusto, appunto
ſizer, *ſzer*, altrimenti,
ſkoro, *ſkor*, *ſkoraj*, quasi
ſnozhi, jer sera.
sdaj, ora, adesso
sdajzi, or ora, subito in questo momento.
sgodaj, *sgoda*, per tempo, a buon ora,
smíraj, *smiram*, sempre, mai sempre, ognora.
svezhér, di sera.
ſhé, ancora, tuttora, per anco.
shé, già.

vshé, di già.
tazhaſ, *takrat*, *tedàj*, allora.
unidan, ultimamente.
védno, continuamente.
vſélej, sempre.
vzhéraj, jeri.
vzháſ, alle volte, talvolta.
zháſama, col tempo.
zhedalje, quanto più tempo.
do, sino, fino.
dòkle, *dòkler*, finchè, infinchè.
dotle, fin qui.
dosdaj, finora, infino ad ora.
dòkléj? sino a dove?
dokorèj? sino a che ora?
doſorèj, sin ad ora.
obkorèj, a che ora?
obſorèj, a quest' ora.
od klèj, da che tempo (da dove)
s'mladiga, *smladiga*, dalla gioventù in poi.
tolko krat, *tolkrat*, tante volte.
pogóſto, spesso, sovente.
porédko, di rado, rare volte.
ſpét, *ſopét*, da bel nuovo.
zháſi, talvolta &c. &c.

b) di luogo, o di sito.

bliso, vicino.
blishi, più appresso.
dálezh, lontano.
dalje, *dalj*, più discosto
kjerkòl, ovunque.
lih tam, appunto lì (là)
néki, in qualche luogo
nikír, in nessun luogo.
notri, dentro.
ondi, ivi, colà.
pòleg, accanto.
povſot, dappertutto.
prózh, via, da parte, da banda.
ſémtertjè, *ſem ter tje*, quà, e là.
ſpód, sotto, di sotto.
ſréd, *ſrédi*, in mezzo, in centro.
ſhtriz, attacco (di rimpetto)
sad, dietro.
sdol, *sdolaj*, giù, d'abbasso, sotto, di sotto.
sgor, *sgoraj*, in alto, sù, sopra, di sopra.
snotri, *snotraj*, entro, di dentro, internamente.
sraven, *sravno*, vi, appresso, a canto.

svuni,

svuni, *svunaj*, fuora, di fuori.
tam, *tamki*, *tamkaj*, ivi, là, colà.
tukaj, *tuki*, quì, quivi.
vméſ, in mezzo, di mezzo.
vuni, *vunaj*, *vné*, *vnaj*, fuori, di fuori.
unod, di là, per di là,
kodar, per dove.
drùgam, *drugód*, altrove.
tod, *letód*, per di qua.
ſhos, *in ſkos*, da banda a banda.
prék, a traverso, traversalmente.
nekod, in qualche luogo.
gori, *gor*, sù, sopra.
tje gori, la sù,
ſem gori, quà sù.
nasaj, in dietro.
nasdól, in giù.
okól, *okóli*, intorno, attorno.
próti, incontro.
mémo, *mém*, passato, via, di rimpetto p. e.
je memo ſhèl, egli è qui passato,
ſim memo glédal, ho guardato oltre, via.
tam memo ſtoji, egli sta lì di rimpetto. &c.

c) di qualità, o modo.

po vſi ſíli, per forza, a viva forza.
drugázhi, *drugàzh*, *drugáko*, altronde, da resto, in altra maniera.
na glaſ, altamente, chiaramente, ad alta voce.
natégama, senza indugio, prontissimamente.
nàpak, *nápek*, alla rovescia, alla stravolta.
nevédama, nescientemente, sconoscentemente, ignorantemente.
nevídama, invisibilmente
rado, volontieri.
raji, piuttosto.
rasno, diversamente, in diversa maniera.
ſploh, generalmente, in generale.
urno, prontamente, prestamente.
poſébej, *poſébi*, *poſébno* separatamente.
ſamótesh, da se stesso.
ſkùp, *vkùp*, insieme, assieme.
ſtrâhoma, timorosamente.
ſzélama, tutto affatto.
ſaſtojn, *ſaſtón*, indarno inutilmente, gratis.

ſlaſti,

slaſti, massime, principalmente,
slo, male.
snaki, rovescione, supinamente, col ventre in aria.
rítniſko, riculando.
takó, così.
védama, scientemente, saputamente.
vídama, a vista d'occhio, visibilmente.
vſhézh, di gradimento, di compiacenza.
zlo, totalmente affatto, intieramente affatto &c.

d) di quantità.

na pol, per metà.
doſti, *sadoſti*, molto, d'avvantaggio.
prévezh, troppo.
malo, poco.
mànj, meno.
vézh, più.
tólko, tanto.
tolkájn, tanto, e tanto.
ſaj, almeno.
na enkrat, tutt' ad un tratto.
malízhko, scarsamente.
bófhtvo, miserabilmente
vezhkrat, più volte.
tudi, ancora, eziandio, pure.
nizh, niente.
prav nizh, affatto niente.
ſhe tolkájn, altrettanto.
ſkórej, quasi.
zlo, affatto.
per eni glihi, presso a poco, in circa &c.

e) di dubbio.

morebíti, forse.
mogózhe, possibilmente
poſtávim, caso che.
po vſaki zéni, in ogni evento, ad ogni costo.
mordé, può darsi, che
javalne, dubito, credo di nò &c.

f) d'affermazione, e negazione.

gviſhno, *réj*, certamente.
sa réſ, in verità.

per

per moji duſhi, in coscienza mia.
mojo duſho saſtavlati bi jes ne vuzhil, in anima mia non ammaestrerei.
bleso, *bles*, probabilmente.
pázh, si, che si.
kaj pa de, questo poi si, oibò! cosa ancora?
ne, non, nò.
po nobeni zeni, assolutamente nò.
zlo ne, affatto nò.
nikar, non, no.
je, *ja*, si.
de je, di si.
de ne, di nò &c.&c.&c.

Osservazioni.

1. L' istessa parola può essere ora un' avverbio, ora una preposizione secondo le relazioni, che ha verso il verbo, o verso il nome.

2. Quanto più avverbi negativi vi sono nel discorso, tanto più forte riesce la negazione p. e. *nobéden ne bó vékumej na sémli shível*, nessuno, nessuno viverà eternamente sulla terra; *nigdar níſim téga govoril*, mai, e poi mai ho parlato di questo.

3. Quasi tutti gli avverbj reggono il genit. semprecchè, senza aver con se alcuna preposizione, stiano innanzi a qualche nome, come: *vídim doſti híſh*, vedo assai case; *létaſ ſmo imèli veliko shíta*, *ampak mànj ſéna*, *ino vina*; quest'anno avevamo molto formento; ma meno fieno, e vino; *na tímu ſvétu je vézh húdih kákor dobrih*, in questo mondo è màggior il numero dei cattivi, che dei buoni; *nizh pámetniga níſo povédali*, non raccontarono alcuna cosa prudente.

Precedendo poi ad un' avverbio qualche preposizione, allora conviene mettere il nome in quel caso, che domanda la preposizione p.e. *v' doſti hiſhah je teshâva*, in molte case v' e la miseria; *na malo krajih ſe bo to ſhlíſhalo*, questo si sentirà in pochi luoghi; *med vezh ludmi ſe je to govorílo*, questo è stato parlato tra più di loro &c.

4. Che gli avverbj siano suscettibili dei gradi, è un'osservazione, di cui accennamo già al Cap. IV.

CAP. XV.

Delle Preposizioni.

Preposizione è una parte indeclinabile del discorso, la quale aggiunta ad altra parte dell' orazione, a forza di variarla, o nella significazione, ovvero nel caso, ch' ella regge.

Le preposizioni si dividono dunque in preposizioni inseparabili, ed in preposizioni separabili. Le prime sono quelle, che da se sole nulla significano, bensì attaccate a una parte dell' Orazione ne varino il significato p.e. *pròſt* nubile, sgombro, *pripròſt* semplice, scimunito; *posno* tardi, *preposno* troppo tardi, *lozhim* separare, *raslozhim* interpretare &c.

Le ultime diconsi quelle, che servono a'casi e che si possono scrivere, e proferire da se stesse con qualche significazione p. e. *ſtoji pred hiſho*, egli sta avanti la casa, *on je sa ſrédnika imenivan* egli è stato nominato mediatore, *prebíva pòd mojo ſtrého*, egli abita sotto il mio tetto &c.

Le

Le preposizioni separabili si dividono ulteriormente:

a) In quelle, che servono ordinariamente al Genitivo d' un nome, pronome, o verbo, come:

bliso, vicino accanto.
bres, *pres*, senza.
do, sino, insino.
is, fuori.
is med, tra, fra.
nameſt, invece.
mémo, *mém*, p. e. *ſim ga vìdil mémo úlize iti*, l'ho visto passare per la contrada.
kdó, *je mémo njega ſhèl*, chi è passato vicino a lui?
negrém mémo réke, non traverso il fiume, &c.
od, da quì in poi p. e. *od sazhétka ſvetá*, da principio del mondo in poi &c.
okròg, *kròg*, *okòl*, *okóli*, *okòlj*, attorno, intorno, circa.
póleg, vicino a, accanto a.
prék, a traverso.
prizho, in presenza.
rasum, eccetto, salvo, eccettuato.
ſpod, tra, fra, infra, (qualche cosa).
ſpod poſtele, tra il letto, infra il letto.
ſprèd, via (dagl'occhi)
ſprèd ozh iti, andar via dagl' occhi.
ſrèd, tra mezzo, in mezzo.
poſréd, per mezzo, per traverso.
savol, *ſaſtran*, *obſtran*, a motivo, a cagione.
sgorej, *sgoraj*, sopra.
snotri, dentro.
sravno, *sráven*, con, presso, appresso p e. *sravno velikiga blaga vbog*, con tutta la gran facoltà povero.
vnaj, *vnej*, *svunaj*, *svunej*, *svuni*, fuori, fuorchè, eccettuato.
vèrh; sovra, sù, al disopra &c.

b) In quelle, che servono ai Dativi, è ciò:

a. a. assolutamente, come:

h', *k'*, nel senso del latino ad p. e. *kùpzíjo k'ſebi vlézhe*, egli tira a se il traffico; *h'zheſti ſe blisha*, s' avvicina alla strada; *k'nogam gré*, egli va a piedi &c. (*)

próti, *naprót*, *naprét*, *naſpròt*, verso, contro, incontro, all' incontro, a paragone, a confronto, p. e *próti vétru*, contro il vento; *pojdem naprót mójmu brátu*, anderò a mio fratello incontro; *dva próti ſhtirim je koker ſheſt proti dvanajſt*, 3 a 4 sta come 6 a 12; *prebívam naſprót móji ſeſtri*, abito dirimpetto a mia sorella; *grem próti Kòpru*, vado verso Capo d'Istria &c.

b. b. condizionatamente, come:

Próti, *ſpróti*, *ſprót*, *sóper*, nel senso essere contrario, opposto, ripugnante, e *naprej*, avanti, nel senso: essere anteriore.

Queste preposizioni debbono innoltre sempre posporsi al soggetto, od oggetto, a cui spettano, come: *méni ſóper délaſh*, me lo fai per dispetto; *ſi ſe mójmu návuku ſpróti ſadèrshal*, tu ti contenesti in opposizione alla mia istruzione; *tvoje beſéde ſo tvojmu djanju próti*, le tue parole sono contrarie ai tuoi fatti &c.—*nam naprej grè*, egli va avanti di noi, *grè nam naprej*, egli ha la preferenza avanti di noi.

c)

(*) Vedi Libro I. Cap. V.

c) Inq uelle, che reggono l'Accusativo, e ciò:

a. a. assolutamente, come:

ſkos, *ſkosi*, a traverso, oltre per oltre, *sa* per, (nel senso del latino Gerundio in dum) *zhes* oltre, al di là it. contra p. e. *ſkos okno*, oltre la finestra; *ſim ga ſkosi*, *ino ſkosi prebódel*, l' ho trafitto oltre per oltre; *sa plazhat*, *sa jókat*, per pagare, per piangere, &c.; *zhes hrib*, oltre il monte; *zhes tvojo modróſt*, al di là della tua sapienza; *zhes tri nédele*, più di tre domeniche; *zhes mene govoré*, parlano contro di me &c.

b. b. condizionatamente, come:

ob, nel senso di qualche privazione p. e. *ſim ob sdravje perſhel*, ho rovinato la mia salute; *je ob poſténje perſhla*, ella ha perso l' onore; *me je ob dnárje perpravil*; egli mi ha fatto perdere tutto il mio danaro &c.

med, sotto, p. e. *med koléſa prit*, venire sotto le ruote; *móko med otróbe meſhati*, mischiare la farina tra la crusca &c.

na, esprimendo moto per luogo, come: *na góro*, alla montagna, *na koróſhko*, nella Carintia; *na pótok*, al torrente; *na Dúnej*, a Vienna &c.

nad, esprimendo somità, od aggressione, o difesa contro qualcheduno, p. e. *tizh nad hiſho ſéde*, l'ucello si mise a sedere sulla cima della casa; *je ſhel nad hraſt*, è andato sulla cima della quercia;

nad Turka iti, marciare contro il Turco; *ſim piſal nad lakomnòſt*, ho scritto contro l' avarizia &c.

po, nel significato: per andar, venir, mandar a prender qualche cosa, come: *pojdi po kónja*, va prendere il cavallo; *prídi po krúh*, vieni a prender il pane; *po koga bóſh póſlal*, chi manderai à prendere?

pod, sotto: esprimendo moto ad un luogo, p. e. *pod drèvo ſtopit*, mettersi sotto un albero; *pod ſtrého iti*, mettersi sotto un tetto.

pred, avanti: nel senso, moto a luogo, come: *pred goſpoda pride*, egli viene, egli si presenta avanti il signore; *pred vrata vſtanem*, resto avanti la porta &c.

sa, invece, dietro, nel sense moto a luogo p. e. *sa sid*, dietro il muro; *sa koga porók biti*, essere malvadore per qualcheduno; *sa me govorí*, egli parla per me, invece mia &c.

v' vu, *va*, in, a, nel senso moto per luogo p. e. *idi v'híſho*, entra nella casa; *bom ſhel v'Lublano*, anderò a Lubiana; *pòjdi va ſholo*, va in scola &c.

d) In quelle, che domandano il Locativo, è ciò:

a. a. assolutamente, come:

per, *pri*, appresso, a lato, vicino, contiguo, p. e. *Kríſh per Terſtu*, S.ª Croce appresso Trieste; *látnik per sídu*, la pergolata vici-

no

no al muro; *zésta per mórji*, la strada contigua al mare; *imam per rókah*, mi è alla mano &c.

b. b. condizionatamente, come:

na, in, su: nel senso stato in luogo p. e. *na polju*, sù campi, alla campagna, *na ſténi* allo scoglio, sulla rupe it. sulla parete (di legno) *na borjázhu* nel cortille &c.

ob, intorno: esprimendo tempo indeterminatamente p. e. *ok ſhéſtih* alle sei, *ob timu zháſu* a quel tempo circa, *ob timu prąsniku* intorno a quella festa &c.

po, per qualche luogo, in qualche maniera, p. e. *po mórju*, *ino po ſuhim* per mare e per terra, *po plánjavi hodit* caminare per la pianura; *po nemſhko* per itedesco, alla tedesca, *po laſhko* per italiano, all' italiana &c.

v', *vu*, *va*, in, a: nel senso stato in luogo p. e. *v' hiſhi* nella camera, in casa; *ſim v' pésteli*, sono in letto, *ſedím v' kozhíji* siedo in carozza, *ſim v' Terſtu* sono a Trieste, *shivim v' vaſí* vivo nella villa &c.

e) In quelle, che servono al caso Istrumentale, e ciò:

a. a. assolutamente, come:

s' ſ, *ſo*, *so*, con p. e. *s' tovársham* col compagno, *s' nósham reſati* tagliare col coltello, *s' dnarjami ſe vſe ſturí*, col danaro si fa tutto.

b. b. condizionatamente, come:

med, *mej*, infra, tra, fra, it. durante p.e. *med hiſhama je niva*, tra le due case è il campo, *med nama oſtane*, sia detto tra noi due, *eden med vami*, uno di voi, *medjedjo* durante il pasto, pranzando; *med deshjam* durante la pioggia, *med délam* durante il lavoro &c.

nad, di sopra it. nel senso di spavento, orrore, o di nausea avanti qualche cosa, p. e. *nad jamo*, sopra la fossa, *nad mènoj ſtanuje*, egli sta (abita) sopra di me, *ſtud nad vójſko* abbominio alla guerra! *nad njo oſtermim*, io mi spavento della medesima, *imam gnuſóbo nad mèrhami*, ho nausea dalle carogne &c.

pod, sotto: nel senso stato in luogo, p.e. *pod drevéſam ſedéti* star seduto sotto l' albero, *pod navádno zéno*, sotto il solito prezzo &c.

prèd, avanti: stato in luogo; *prèd durmi leshí* giace avanti le porte, *prèd goſpódam ſtojí*, sta (in piedi) avanti il Signore &c.

sa, dietro: stato in luogo p. e. *je sa sidam sakopano*, è sotterrato dietro il muro, *sa miso ſedejózh* sedendo dietro la tavola, it. nel senso dietro a se; *sa menoj hódi* camina dietro a me (sieguimi), *sa ſeboj vlézhj* strascina dietro a se, it. nel senso d'ordine, serie, *eden sa drughim*, a uno, a uno, *sa menoj* dopo di me, *ſi dálezh sa njim* non gli arrivi, gli sei inferior di rango, — *sa shéjo omagvati*, morire di sete &c. &c.

Le

Le preposizioni del nostro dialetto hanno, come si vede una grandissima varietà intorno ai casi, a cui servono. L' istessa preposizione può servire, variandone la significazione, ora ad un caso, ora all' altro. Moto per luogo, moto a luogo, stato in luogo, sono le principali guide, che dirigono al rispettivo caso la preposizione colla voce, a cui è aggiunta; per conseguenza non v'è, che l'uso, e la pratica per stabilire fermamente in noi una giusta applicazione delle voci di questa parte d'orazione.

CAP. XVI.

Delle Congiunzioni.

Congiunzione è una parte indeclinabile del discorso, la quale ha forza d' unire insieme i membri dell' Orazione. Di varie sorte, e molte sono le conjunzioni, le quali s'adoperano, e nel principio, e per entro il periodo. Le principali sono le seguenti:

1. Copulative.

ino (per sincope *in*, *no*, *i*) e (*) et.; *ter*, *tar*, e, pure, anche; que, atque; *túdi*, *tud* anche eziandio, altresì, etiam; *kákor tudi* come anche, come pure, quemad modum etiam; *nè-nè*, ne-ne, nec-neque; *kakor-kako*, non solamente— ma eziandio, tam-quam, aeque-ac; *il-al* (voci enclite) se-o; o-o; ne-an; *zhèvèzh-tim vezh*, quanto più-tanto più; *zhe manj-tim manj*, quanto meno-tanto meno &c. quanto-tanto, quo-eo; *ne ſámo-ſhè veliko vezh*, non tanto-ma vieppiù, non tantum-sed potuis,

(*) In maggior ischiarimento ho aggiunto alla spiegazione Italiana — la Latina.

nékoj-nékaj, parte-parte, partim-partim; *ko-to*, allorchè-(gl' Italiani non conoscono questa conjunzione) cum-tum, p. e. *ko bi ga nar raji vídil, to ne pride*; allorchè lo desidererei al più, non viene; *ko bósh spisal, to napovéjmi*, quando avrai copiato, avvisami; *ko*, quando, se; quando, si, *kir, qualora*, quando quidem, siquidem; *kadar, ker, ki*; quando, allorchè; si, modo &c. &c.

2. Disgiuntive.

pak, pa però, poi; vero, autem (*pak*, si mette avanti le parole, che cominciano con la vocale, *pa* avanti quelle, che cominciano con la consonante) *temòzh, temùzh* ma, ma ancora verum (questa conjunzione viene adoperata nella antitesi, p. e. *nísim jegral, de bi obogátil, temùzh de bi srezho skusil*, non ho giuocato già, per arrichire, ma per tentar la sorte; *ampàk*, ma, ma anzi; sed. Questo *ampak* si usa, allor quando il soggetto, e l'oggetto del discorso si contrappongono p. e. *nísim jegral, ampak li glédal*, non giuocava, ma guardava soltanto; *per jegri nísim obogatil, ampak obóshal*, giuocando non mi sono arrichito, ma impoverito; anzichè arrichire, mi sono impoverito giuocando; *àl*, ma, questo poi, at, ast; *àli, al*, o, ovvero, vel; *ne-temòzh*, non-ma, bensì; non-verum; p. e *ne s'besédami, temòzh s' djanjam ga bó svishal*: non con parole, ma bensì con fatti lo convincerà; *ne ampak*, non-ma, non-sed, *ne jesi, ampak ti imash to terpézhnosi*, non io, ma tù hai questo patimento-dolore, *nè li-ampak*, non solo-ma eziandio; non solum-verum, etiam, *de lih-vuner, de si ravno-vuner*, quatunque-tuttavia, etsi-tamen &c. &c.

3. Condizionali.

àko, *àk*, *zhè*, se; si; *àko*, *bi*, , *zhe bi*, caso che, supposto che, quodsi, si forte, quodsi fors; *ako ne*; *zhe ne*, se no; nisi; *de li*, *ako li*, *zhe li*, semprecchè, purchè, dummodo, dum; *dokler*, *dokle*, finchè; donec; *li* (*) solo che, purchè; modo, tantum, dumtaxat &c. &c.

4. Avversative.

àl, ma, però; at, ast; *àl-àl*, *o-o*; aut-aut; *pàk*, *pà*, peraltro, ma, però, tuttavia, vero, enim, sane. N.B. In questo senso conviene meglio di proporre il *pàk*, *pa* alla parola, a cui è vicino; p. e. *kaj pa bó*, *zhe te satoshim*, ma cosa sarà, se t' accuso? *li* solamente, soltanto, solummodo; *famòzh*, ma; solum; *vuner*, pure, però, nulladimeno, tuttavia &c.

5. Concessive.

deſilíh, *deſlíh*, *de líh*, *ako líh*, *de ſi ravno*, benchè, quantunque, sebbene, avvegnacchè; etsi, quamquam, utut, quamvis, licet *ſizer*, *ſzhèr*, già, a dir vero; quidem &c.

6. Causali.

ker, *tjèr*, *dokler*, perchè, a cagione che, giacchè, imperciocchè; quia, qnoniam, quum; *dè*, acciò, acciochè, affine che; quod, ut, *de bi*, *déb*, acciò, affinchè, per, ut; *satórej*, *tórej*, *sa to*, *tedaj*, indi è, onde, perciò; itaque igitur, hinc, quare &c. 7.

(*) *Li* nel senso interogativo equivale all' enclito ne dei Latini p.e. *ſi lì ti*? sei tu? esne tu?

7, Conclusive.

tedaj, *tedej*, dunque, perciò, quindi; ergo, igitur; *po tím ker*, dopochè, dappoichè, posciachè; posteaquam, post, quo; *tarej*, *sa torej*, *od tod*; perciò, in conseguenza di che, in modochè, quindi; hinc, atque, ita, inde; *sa tó*, *savol tiga*, *sa tiga voljo*, a motivo che, indi, perciò; consequenter &c.

8. Ordinative.

verh tiga, *sravno tiga*, oltre ciò, oltre a ciò; praeterea, insuper; *potle*, *po tim*, indi, in seguito a ciò, poi, dopo; tum; *sàdnizh*, alla fine, in fine, in somma; demum, denique &c.

9. Comparative.

ko, che, come; quam, sicut; p.e. *vézhi, ko ti*, più grande di te (che tu) *ſlatko*, *ko méd* dolce come miele; *líh* appunto, giusto; aeque, it. perinde, p. e. *to líh nozhem rézhi*, questo appunto non voglio dire &c. &c.

CAP. XVII.

Delle Interjezioni.

Le Interjezioni, o Particole sono parole indeclinabili, che esprimono varj affetti, e moti dell' animo. Le più usitate sono quelle:

a) D' allegrezza: *ju! ju! juhej!* (d' un giubilante), *hàiſaſa! hala! hòpſaſa! hoja! huja!* Oh! ah! ahi! Evviva! bravo! *b)*

b) Di dolore : *àh ! oh ! ò ! joj !* ah ! aime ! oime !, *jojmene ! gorjé ! gorjé meni ! vé nu gorjé !*, oh Dio ! deh ! lasso me !

c) Di meraviglia: *ó ! òv !* oh ! *tete ! te ! te !* capperi ! caspita ! per bacco !, *ni mogozhe !* possibile !

d) Di sorpresa: *ohò ! hà ! hahà !* oh ! alto là !, *pozháſi !* adagio !

e) Per dar animo : *àla !* animo ! *no ! nù ! nùj ! nùjte !* via ! su ! orsù ? coraggio !

f) Di disprezzo: *pej ! puh ! bà ! bàh !* oibò ! andate andate !

g) Di dare in sulla voce: *ſt ! bſt !* zi ! zitto ! oj ! , *ojte ! ſta !* sentite ! oj ! dico voi ! *zhaj*, ! mostrate, date quì !

Fine della Parte Teorica

PAR-

PARTE PRATICA (*)

(1) *Veséli Dan,*

ali

Matízhik se shéni.

Komédia v' pét Djánjih,

ponarejéna po Franzóski.

La folle journée, ou le mariage de Figaro, par M.r de Beaumarchais.

(*) Supponendo, che la lettura d' un Opera, scritta da autore classico, la quale involge in se raccolta copiosa di parole, e frasi le più ovvie, e terse, sia ognora il mezzo più confacente per apprendere una lingua secondo il vero genio della medesima: quindi fù, che trascelsi per lo studio pratico della lingua cragnolina una Commedia — d' origine francese, ben accolta nella Germania, non nuova agl'Italiani, e travestita maestrevolmente nel nostro dialetto dal Sig. LINHART, uno dei più celebri scrittori cragnolini: e fu, che in sostituzione de' dialoghi, e vocabolarj, di cui altre Grammatiche s'empiscono, impresi d' aggiugnerla a questo mio Saggio Grammaticale con una raccolta di parole, e frasi cragnoline-italiane, corrette secondo l' Ortografia moderna, e purgate da que' Germanismi, che oggidì si ributtano dai più moderni scrittorj.

Breve iter per exempla, longum per praecepta Quintil.

PONASHAVZI.

BARON NALÉTEL.

ROSALA, njegova Gospá.

MATIZHIK, vertnar graſhínſki.

NÉSHKA, híſhna dékliza.

TÓNZHEK, Stùdent na vakanzah.

SMESHNAVA, Beſédnik na deshèli.

SHUSHEK, Kanzlir graſhínſki.

BUDALO, njegov piſár

JERZA, shopanova hzhí.

JAKA, saplezhnik.

GASHPER, delaviz.

RÍHTNI HLÁPIZ.

GÓDZI.

kmétiſhki FANTJE, ino DEKLÍZHI.

Jegra ſe na enimu gradú na gorenſkim bliſo ene vaſí.

PER-

(2) PERVO DJANJE.

Hiſha v' gradu na pol poſprávlena. Na srédi ſtoji velik ſtol sa naſlonit. Matizhik nekej méri po tlih. Neshka ſtoji pred ſhpeglam, ſlamnik ino rósho na njemu popravla.

PERVI NASTOP.

Matízhik, Néshka.

Mat. Devétnajſt zhévlov je dolgoſt ; ſhrokoſt pa ſhéſt ino dvajſet.

Nes. Poglej, Matizhik, moj ſlamnik takó bó lepſhi ſtal, kaj ne?

Mat. Prav lepó , ta rosha tudi lepó stoji , al lepſhi zvedé tvojih liz rosha v' mojih ozhéh!

Nés. (malo nasaj ſtopi) kaj pa meriſh, lubi moj?

Mat. Ieſt glédam , zhè bo poſtéla , ktiro nama je Baron oblubil doſti proſtora iméla.

Nes. Kaj tukej bó ſtala?

Mat. Tukej bo naju prebivalſhe.

Nes. Ta ne bó péla, po nobeni zéni.

Mat. Sakaj ne?

Nes. Sadosti, de jeſt nozhem.

Mat.

Mat. Se vunder ſmé vedit, sakaj'ne?
Nesh. Tudi to ſe ne pové!
Mat. Taka je lè, kadar naſ shéne enkrat v'ſvojo mrésho vjámejo.
Nesh. Tiho bódi! (3)
Mat. Al véſh, Neshka, de jeſt sa naprej ne bom vezh kerte lovil doli po vèrti. Ti boſh mogla s'mano drùgazhi ravnati. Od danas téga dnéva ſim jeſt pervi hiſhni ſlushábnik, ino tako rekozh, Baronov perjatel. Po tém menim, boſh vònder ſposnala, de v'zelim gradi ni bolſhiga kraja sa naju dvá, koker tukej v' ſrédi med Baronam, ino med gnadlivo Gospó. Kadar Goſpó po nozhi, postavim, trebùh bolí, ino svonzhik sapoje, tri ſtopinze ſtriſh-ſmek! ino noter boſh. Kadar Goſpod mene hozhe, ino svonzhik sapoje, jeſt dvakrat ſkozhim-ſmek!-ino per njemu bom.
Nesh. Prav imaſh! Kadar pa sutrej svonzhik sapoje, ino Goſpod tebi eno dolgo opravilo da, on tudi tri ſtopinze ſturí, ſmek!-ino je per mojih vratih, trikrat ſkozhi, ſmek!—
Mat. Kako ménish?
Nés. Poſluſhej.
Mat. Govori sa boſhjo volo!
Nés. Naſh Baron Nalétel ſe jé tih lépih punz tukej okoli vshé navelizhal; on bi ſe ſdej rad lepó doma dershal; al menish, per ſvoji Gospé? Kaj pa de? — Per tvoji shenizi, lubi moi Matizhik. Stariga Shusheka je najél, de bi me na njegovo plat spravil.
Mat. Shushek! prekléti Shushek! zhe mu jeſt rébra ne polomim —
Nés. Al ſi kadaj mislil, de bo on meni doto dal sa volo tvoje ſlushbe?
Mat. Sakaj ne? Meni ſe sdí, de ſim vunder —

Mat.

Nés. Uh ! kak ſo ti vuzhéni ludjé nevumni —
Mat. Pravijo tako.
Nés. Al ta ſvét vunder ne verjáme.
Mat. Ta ſvét je nevumen.
Nés. Poſluſhej tedaj. Naſh Baron ozhe mene na ſkrivnim sa ſe kupit, ino ti bi to veſélje imél, plajſh dershati. — Ta miſel ni tako napezhna, kaj meniſh?
Mat. Ushé mi zhelo póka od jese —
Nés. Nizh ſe ne praſkaj po zheli.
Mat, Sakaj ne?
Nés. Bi vtégnil kakſhin bùdenz vun sboſti.
Mat. Ti ſi vunder poré ina! — Koko bi pa blo, ke bi mi dva to rezh drügazhi svila. Jeſt ga hozhem ſpelat, de bi on ſhe tako suriſan bil ; al dota more pred v'warshetu biti.
Nes. Tò je le! dnar ino golfía tebe vkup dershí
Mat. Baron hozhe mene golfat, raji bom jeſt njega.
Nés. Se nizh ne bojiſh!
Mat. Koga ſe bom bal ? Kdor ne vaga, je bres blaga *(svonzhik ſe ſhlſhi)*
Nés. Goſpá je vshé gori; ſnozhi mi je perpovdávala, de ozhe danaſ s'mano nar pervizh govorit.
Mat To pak vshé nekej poméni.
Nés. Morem jiti; moj bodi, Matizhik. Míſli na to, kar imash ſturiti.
Mat. Kaj k'malo tako gréſh ? Nizh prav ne ſposnaſh, kako grosno te jeſt lubim.
Nés. Kadáj boſh enkrat jénal, meni letò od jutra do vézhera pravit.
Mat. Kakor hitro ti bom letó od jutra do vézhera ſkaſat mogel. *(Néshka ſtézhe).*

DRUGHI NASTOP. (4)

Matizhik ſam.

To je reſ, dékliza je ta, de ji ni para! okrogla kakor igrázhiza, perpravna, perludnato je vſe shivo, vſe polno lubésni, ino ogna! — ino sraven tudi kako pametna! — *(grè ſem ter tje, ino roke mane)* — — Ha, ha, lubi moj Baron, ſva vkup? sdej ſhe le saſtopim, ſakaj mene tako viſoko povſdignit ozhejo. Jeſt bi njim ſluſhil, oní pa moji shéni, jeſt bi njih glavo kriſhpal, oní pà mojo; jeſt bi ſe sa njih shlahto trudil, oni bi pa sa mojo ſkerbeli. Matizhik, tako dalezh ſe ne boſh sgubil — Ti pa! ſtari lashnivi leſjak! perlisneni Shushek! tebe bom jeſt — koga? Matizhik, dobro premiſli. Tukej ſe ne ſméſh prenaglit. Ti jih moreſh tako vkup ſpravit, de ſi bodo eden drugimu rogé odbili. Nar pervizh moreſh dnar, ino Néshko iméti; Baronu eno drugo kóſt podloshiſh; Shusheka pa dobro namasheſh.

TRETJI NASTOP. (5)

Smèſhnava, Matizhik.

Mat. Ho! ho! Goſpod Smèſhnava, perſerzhni Goſpod, ſo v'ſvate perſlhi? Vedó, de ſe bom shenil. — No, no, me prav veſelí.

Sme. Perjatel, je ſzer govorjénje od ene shenitve, réſ je; al ne zeló tako, kakor ti miſliſh.

Mat

Mat. Ta le, *(na nóſ pokaſhe)* naj ga pogledajo, ſe bo shénil. Oní pak snajo miſlit, ino govorit, kolker ſe jim polubi.

Sme. Sva ſama? Naj nobeden ne ſliſhi?

Mat. De bodo zeló ſami, grem jéſt tudi.

Sme. Zhakej, perjatel; mi dva imava nekej poſebniga govorit. — Ti ſi pred trémi léti doli pod novim Meſtam na gobovim gradi ſlushil. Je réſ, al ne?

Mat. Réſ.

Sme. Tak posnáſh kluzharizo na tiſtim gradi, imenuvano, Maria Smrekarza?

Mat. V'tréh letih ſim tolkajn shenſkih obrasov vidil, dobro vedó, de ni mogozhe, v'glavi obdérshat.

Sme. Na to niſi posabil. Al morebiti ſe boſh ſaj na tiſtih dveſtó kron ſpomnil, katere ti je poſodila.

Mat. Zhe mi jih je poſodila, ſim jih tudi sapravil. Nizh ſe lóshe ne posabi, kakor sapravleni dnar.

Sme. Poſodila *ſub conditione expreſsa.* —

Mat. Nikar, po latinſki mi jih ni poſodila.

Sme. To ſe rezhe, s'tim perſtavkam, s'to saveso— de jih boſh nasaj plazhal, ino de jo boſh vsel.

Mat. Tako! tiſta je pa druga; Je kej lepa?

Sme. Se sajde.

Mat. Mlada?

Sme. Per nar bolſhih létih, okoli ſhtirdeſet.

Mat. Meſnata?

Sme. Redí ſe dobro; ne bodi ji oponoſheno.

Mat. Velika, majhena?

Sme. Po kaj to praſhanje? — Ti jo dobro posnaſh; nikar ne taji.

Mat. Sa to, Goſpod shlahtni, kir njim raven eno tako voſhim, Naj jo oni vsamejo; Njim ſe bo bòl perlégla. Moj dolg ji pa sa doto puſtim.

Sme.

Sme. Perjatel, ne posabi, s'kom govoriſh. Te tvoje sviazhe ti ne bodo nizh pomagale.

Mat. Vém; kè bi Doktar bil, bi mi kej noter. neſle.

Sme. Sadoſti je prasnih beſedí. Al jo plazhaſh, ino jo vsameſh? To je mojo praſhánje — Poglej, ona ti je ſhe sdej dobra; mi je piſala, de imam to rézh lepo na tihim poravnati; zhe ſe pa raji pravizi kakor nje dobroti podvershesh, te imam toshit, sdajzi, per ti prizhi — Govori, Matizhik.

Mat. Vidijo, ta rézh ſe more s' jaſno trésno glavo dobro prevdarit, ino premiſlit. Danaſ ſim jeſt pijen, pijen od veſélja, pijen od lubésni, kakor vſaki shénin. Naj poterpé, ſaj do jutriga.

Sme. Fantalin, ti ſe s' mene norza délaſh. Le zhakej, jeſt ti jo bom saſolil per seleni misi, de boſh vſe tvoje dní miſlil na Smeſhnávo.

Mat. Nikar naj ſe ne jésajo, Goſpod shlahtni.

Sme. Se bova saſliſhala, per goſpodſki, ino ſhe danaſ! ino ſhe danaſ! (*ozhe jiti, v' tim pride Néshka, ino sad obſtoji.*)

Mat. Naj gredo s'mano doli na vèrt; jim bom dal eno dino pokuſit, de ſe bodo ohladili. Sizer bi jim jésa ſhkodvala. (*gréſia obá*)

ZHETERTI NASTOP.

Néshka ſama.

Se bova saſliſhala, per goſpodſki, ino ſhe danaſ! ino ſhe danaſ, — Kaj to pomeni? — Je pak vshé spet Smeſhnava kakſhino sdrashbo narédil. — Nizh ne dé, jeſt ſe na mojga Mati-

tizhíka sanéſem. On imá pamet, ino dober jésik. *(vershè gvant, katériga je narózhej pernéſla, na en ſtol.)* Sdej ſama ne vém, kaj tukej iſhem.

PETI NASTOP. (6)

Néshka. Tónzhek.

Tonz. *(pertezhe.)* Néshka! vunder te enkrat ſamo najdem; vshé dvé ure ſim sa tabo lasil. Oh! ti ſe boſh moshila, ino jeſt — jeſt grem v' Lublano:

Nésh. Sa to, kir ſe bom jeſt moshila, greſh ti v' Lublano? kako je to saſtopit?

Tonz. *(shaloſtno.)* Néshka, Baron mi je ſlovo dal.

Nésh. Saj ſhe niſo vakanze vun: kakſhino otrozharíjo ſi pa ſpet napravil?

Tonz. Se véſh, Néshka, de danaſ na vézher imajo k'shopanu godzi priti; Jeſt ſim Jérzi beſédo dal, de bom s'njo pléſal; sa to ſim ſnozhi doli k'njé ſlopil, de bi bla eno malo ſkuſila. Komej jo ene dvakrat saſuzhem, kar pride ta ſtara shopanja, ino Barona napové. She niſim prav zhaſa imél ſe ſkriti, je vshé noter perropotal. Uſta ſo ſe mo pénile od jése, kadar je mene saglédal. *Poberi ſe*, je djal, *ti paperk*, ino ſhe eno drugo beſédo, al me je ſram povédat — *poberi ſe, danaſ is te hiſhe, ino jutri is graſhine*; Zhe ga gnadliva Goſpá, moja lépa bótriza, ne bo potolashila, je vún s' mano: te moje ozhí ne bodo nigdar vezh tako ſrézhne, tebe vidit.

Nés. Mene? kaj mene vidit? je na meni verſta? Si ſe gnadlive Goſpé vshé navelizhal?

Ton.

Ton. Oh, Néshka! nikar me ne ſpomni: njé lepota je moje ſerze ranila ; al ſtrah me objide, kadar smiſlim, de jo lubim.

Nesh. Tako! sa to ſe sdej mene primeſh, kaj ne? o ti ſerborítnik! *(mu da en ſhnoberz)*

Tonz. Kak ſi ti ſrezhna, de jo zel dan glédaſh, zel dan s'njo govoriſh, sutrej jo oblazhiſh, na vézher jo ſlazhiſh — od jégle do jegle — Néshka! jeſt ne ſmém dalj miſlit! — nekej mi noter pade — ſkusi mojo lubésen, ſkusi vſe, kar ti je lubo, te proſim, nikar mi ne odrezi —

Nés. Koga?

Ton. Eno podvéso od gnadlive Goſpé.

Nés. Neſramneſh gerdi!

Ton. To nár lepſhi péſem, kò ſim jo ſhe le narédil, ti dam sa njo. *(poklékne)* O daj mi jo! kadar ſe bo moje ſerzé v' morju té shaloſti potopílo, tiſtikrat bo ta podvésa, ino sraven ſpomin na mojo Néshko —

Nés. Tiho bodi, kvanta. *(ga nauſta vdari)*. Lubi moj, koliko jih imaſh vunder? — k'Jerzi v'vaſ hodiſh: sa gnadlivo Goſpó naſkrivnim sdihujeſh; sa mano ſi tudi sazhél nekej ſleparit —

Ton. Jeſt réſ ne vém, kaj bo s' mano. En zhaſ ſèm je sazhélo vſe vréti v'meni; de le eno shénſko saglédam, vshé mi ſerzé bije; de le to beſédo *lubésen* ſhliſhim, vshé ſe tréſem od shele, ino veſélja, mrás ino vrozhina me na enkrat prevſame. V'zhaſih létam po borſhti, kakor védomiz, ino upijem, *jeſt te lubim*, de ne vém koga; derveſam, ſkalam, oblakam, ino vetrovam mojo lubésen raskladam. —

Nés. Na tako visho boſh ſhe obnoril.

Ton. Joj! *(sagléda Barona ino ſe ſkrije sa ſiolam)*.

Nés. Kaj ti je?

SHÉSTI NASTOP. (7)

Néshha, Baron Nalétel, Tonzhek ſkrit.

Nés. Ha! *(sagléda Barona, ino ſe blisha k'ſtolu de Tonzhka sakrije.)*

Bar. *(blishe k'nje ſtopi.)* Néshka, ti niſi nizh kej dobre vole; ſi ſama med ſabo govoríla: tvoje ſerzé je eno malo nepokojno. Al nemore drugazhi biti, slaſti v'tému ſtanu.

Nés. Vaſha Gnada, kaj sapovedó? kè bi jih kdo per meni najdel?

Bar. Bog obari! — al ti véſh de ſim tvoj perjatel, de te rad vidim — kaj bom druge beſéde iſkal! — de te lubim: Shushek ti je vshé tako povédal. Jeſt ti bom v' kratkim raslozhil, kar ſe moje ſerzé voſhi; poſluſhej! *(na ſtol ſede).*

Nés. Nezhem nizh ſliſhat.

Bar. Eno ſamo beſédizo! Ti véſh, de ſim Matizhika zhes vſhe moje ſlushabnike povsdignil; njému ſim zhes dal, tako rekozh, goſpodarſtvo mojga gradú, ino tebi — mojga ſerzá.

Nés. Naj ne samerijo, vaſha Gnada, to nikar ne kashe — de bi jeſt govorit ſméla!

Bar. Govori, Lubika, dershi ſe té pravize, katéro ſi zhes me sadobila.

Nés. Nezhem nobene pravize zhes nje imeti. Naj me s'miram puſtié, lepo jih proſim.

Bar. Govori pred.

Nés. *(s'jeso)* Vshé ne vém, kaj ſim otla rezhi —

Bar. Od Gospodarſtva zhes moje ſerzé je blo govorjenje.

Nés.

Vés. Oní meni eno blago ponujajo, katero njih ni; ſram jih bodi!

Bar. Kako méniſh?

Vés. Njih ſerzé, njih lubésen ſo gnadlivi Goſpé pred nebeſam ino semló zhes dali; eni Goſpé, katera je njih vrédna, katere lepota pod ſonzam nima enake, prot katéri jeſt — naj ſe glédam kakor ozhem — ſéuza niſim.

Bar. Ha, ha, ha! ni drugiga, kakor to? — Jeſt ti ne samérim, Néska. Vi ludije od tvojga ſtanu imate ſhe te ſtare napezhne kvante med ſeboj, de en moſh ne ſmé obene druge lubit, kakor ſvojo shéno, ino tako naprej Al mi Goſpoda ſmo te muhe vshé davno popuſtili. Veſélje ino vshitek, Néshka, to je naſha poſtava. Dokler me veſelí mojo sheno lubit, jo lubim; kadar me ne veſelí vezh, pak eno drugo. Kaj bi ſe ſilil? Kamor ſerzé pela, tam vela. Lubesniva moja Néshka, pridi danaſ na vezher doli v'borſhtek, na konz verta; kaj poſtavim, de ti bom tvoje muhe is glave ſtepel.

Shu. *(sunej govorí).* Al niſo tukej Goſpod Baron.

Bar. Kdo je?

Vés. Jeſt boga ſrota!

Bar. Pojdi vun, de nobeden noter ne pride?

Vés. Kaj njih pak ozhem tukej puſtíti?

Shu. (*sunej*) Ni davno téga, kar ſim jih vidil noter jiti, jeſt morem s'njimi govorit.

Bar. Se nimam nikamer ſkriti — pazh, tukej sa ſtolam — glej, de gá ſkorej ſpraviſh.

(Néshka mu vprot ſtopi; on jo en malo prozh poríne, tako de raven med njim, ino med Tonzhkam oſtane. V'tim zhaſi, kadar Baron sa ſtolam doli pozhéne, ſe Tonzhek okoli ſtola ſplasi, ſe noter vſéde, ino nogé na ſe po

tégne. Néshka tiſti gvant, katériga je pred pernéſla, zhes Tonzhka vèrshe, ino ſe pred ſtolam vſtavi.)

SEDMI NASTOP. (8)

Baron ino Tonzhek ſkríta, Néska, Shushek.

Shus. Niſi vidila Goſpoda Barona?
Néshka (s' jéso.) Sakáj bi jih jeſt iméla vidit?
Shush. Kè bi ti en malo bol brihtna bla, bi ne praſhala, sakaj? Matizhik jih iſhe.
Nésh. Tak iſhe ſvojga ſovrashnika.
Shush. Kaj ſe to pravi shénena ſovrashit, kadar ſe ozhe nevéſti dobro ſturiti?
Nésh. Vém de ne, po njih navuku.
Shush. Moj navuk je letá: lubi Matizhika, ampak lubi tudi njegóvo ſrézho, ino kir bo Baron njegóvo ſrézho ſturil, tak lubi tudi Barona.
Nésh. (s' jéso) Sram jih bodi. Kdo jim je rekel, ſemkej priti.
Shush. Tiho! tiho! nikar ſe ne jésai! ſej ſe bo yunder vſe sgodilo, kakor boſh ſama hotela. Matizhik je pameten, on ne bo ſam ſebi na ſonzi ſtal. — Al meni ſe vſe sdí ta mali ſhtudent —
Nésh. Tonzhek?
Shush Tonzhek, raven ta — katéri smiram sá tabo lasi Vshé danaſ sjutrej pred eno uro ſim ga vidil tukej ſunej ſèm ino kje hodit, tako dolgo, de ſe je k' tebi ſplasil. — Rezi, de ni reſ, zhe moreſh.
Nésh. Koko pak!

Shush. Al ní tudi ẽno pésem od tebe sloshil? Saſtojn jo gviſhno ne ſkriva.

Nésh. (*jésna*) Kaj pa de! od mene!

Shush. Ali pak od gnadlive Goſpé. Sim vshé ſliſhal, de ſe okoli njé tudi nekej ſlini — — Al ſhentej, tam naj ſe varje; kar to am tizhe, Baron ſe ne bo puſtil pod noſam bèrbat.

Nésh. Kdo jim je pa neki to natvésil? Kaj ſi bodo ſhe smiſlili?

Shush. Kaj ſim ſi jeſt smiſlil? — Vſi ludjé tako govoré.

Baron (*vſtane*) Vſi ludjé tako govoré!

Nésh. (*preſtraſhena na ſtran.*) Sdej mi bog pomagej.

Shusk. Ha, ha, ha!

Baron. Shushek, naj rezhejo hlapzam, de mi ga is graſhine ſtepó.

Shush Meni je shal de ſim sraven priſhal.

Nésh. O moj Bog!

Baron (*k' Shusheku*) Deklé ſe je preſtraſhilo; Nèshka, vſedi ſe tukej doli. (*jo ozhe na ſtol poſadit.*)

Nésh. (*ga prozh porine.*) Jeſt nozhem ſedéti K' meni priti, na tako visho! komu ſe to ſpodobi?

Baron. Se ſva dva, lubika. Sdej ſe tiní treba nizh bati.

Shush. Vaſha Gnada, naj ne samérijo, de jim po pravizi povém, Meni je shal, de ſim zhes fanta govoril: jeſt ſim ſi le smiſlil, vidijo, de bi bil kej s'njé spravil — ſizer pak —

Bar. Vſe saſtojn — fant more jiti.

Shu. Sa volo ene otrozharije?

Bar. Otrozharije? ſhe le ſnozhi ſim ga per shopanovi hzhéri najdel.

Shu-

Shu. Per Jérzi!

Nés. So pak vshé gnadlivi Goſpod per njé tudi kej opravit iméli.

Bar. *(veſél).* Ta predgovor meni dopade.

Shu. Se bo vshé vdala po zhaſi; Jeſt imam vupanje.

Bar. Pa ne sa téga volo—Jeſt ſim imél ſo shopánam nekej govorit; grém tedej doli, ſnozhi vshé po mraki, odprem vrata, najdem deklízha vſiga preſtraſheniga — Boſhtvo ſe ní vedlo kam djati. Meni ſe je to zhudno sdélo. Jeſt praſham, glédam, iſhem, vidim sa vratmi en Interfat, al nekej takiga, doli viſit; ſtopim blishe, ga lepo fletnó gori vsdignem. *(pokashe, koko je narédil, ino ta gvant na ſtolu, pod katerim je Tonzhek ſkrit, gori vsdigne)* kar saglédam — *(sagléda Tonzhka)* Ha!

Shu. Ha, ha, ha!

Bar. Ta je pa ſne gorſhi, ta!

Shu. Verjamem.

Car. *(k' Neshki)* Tako, tako, deklé; sazhetek je dober. Tvoj shénen ſe ima veſeliti. Sa volo fanta ſi tedej mene gonila, ſi otla ſama biti? — Ino ti mladenzh, ti márzheſ. ti ſe poſtopiſh, nevéſto Matizhkovo salesuvati! — Zhakei, mergolinz! — al je s' vami priſhèl Shushek?

Nés. Nizh se ní treba jésati, vasha Gnada; on je vshé tukej bil, kadar ſo s'mano govorili.

Car. De bi legála! Njegov nar vezhi ſovrashnik bi mu to neſrézho ne voſhil.

Nés. On me je priſhèl proſit, de bi bla sanj per gnadlivi Goſpé eno dobro beſédo govorila. V' tim pa gnadlivi Goſpod pridejo; kaj je otel ſtriti, kakor de ſe je hitro ſkril.

Bar.

Bar. Skril ? Kjé ? Tukej ? — To je lash ! to je lash ! od konza ſim jeſt ſam noter lédel?
Ton. Vaſha Gnada , tiſtikrat kadar ſo oní noter ſedéli , ſim jeſt sad sa ſtolam zhepel.
Bar. Lashnivi tat ! sad sa ſtolam ſim ſe jeſt ſkril.
Ton. Tiſtikrat , vaſha Gnada , ſim ſe jeſt okoli splasil , ino noter vſédil.
Bar. Tak je tedej okoli ſhvigal , koker en martinzhik — naſ je poſluſhal?
Ton. Vaſha Gnada, jeſt ſim ſi vſheſa satiſnil, de níſim zeló nizh ſhliſhal.
Sus. Tiho ! Ludjé pridejo
Bar. (*Tonzhka is ſtola slezhe , ino ga na nogé poſtavi*) Ta prekléti pagloviz bi ne maral , de bi pred zéſim ſvétam noter obtizhal.

OSMI NASTOP. (9)

Tonzhek , Néshka , Baron , Shushek , Matizhik , Goſpá , Jerza , ino ſhe drugi k'metiſhki fantje , ino punze , vſi lepo oblézheni.

Mat. (*En vénez , is belih ino rudezhih rosh pleden v'rokah dersht , ino pravi k'gnadlivi Goſpé*): Vaſha Gnada, naj proſijo sa naſ
Goſ. Poglej , lubi moj moſh ! Ti ludjé menijo , de jeſt tebi ſhe tolkajn premorem. Al vunder , kir njih proſhna —
Bar. (*En malo sméſhan*) Se véſh , de tebi nizh ne odpovém. Kaj ozhejo?
Goſ. Matizhik bo vſe povédal.
Mat. (*k'Néski*) Proſi ti tudi.
Nés. Jeſt mu prav pridem.
Mat. Le proſi , le proſi.
Bar. (*k'Matizhku*) Kaj ozheſh?

Mat.

Mat. Vaſha Gnada, danaſ, pridejo godzi k' shopani; kaj ne Jérza?

Bar. Ino ti bi rada pleſala; kaj ne?

Jér. (*ſramoshliva*) Tò bi vshé.

Bar, (*k' Matizhku*) Ino potler?

Mat. Mi proſimo, zéla vaſ proſi, vſi fantje ino deklizhi proſíjo, de bi ſméli s'godzi v' grá-ſhino priti.

Bar. Kaj ti praviſh, Néshka?

Nés. Jeſt tudi proſim.

Goſ. Per shopani je en malo tèſno, tukej imajo ſaj doſti preſtora.

Bar. Perpelite jih tedej; vaſho veſélje bo to moje; Jeſt ino moja Goſpá ozheva sraven biti.

Mat. She nekej, vaſha Gnada.

Bar. Govori.

Mat. Ta vénez ſim jeſt is tih nar lépſhih roshiz, is belih, ino rudezhih, sa mojo Néshko ſplédil. On poméni krono deviſhko Kir ſim tedej shénen, ino kir je Néshka nevéſta, proſiva, de bi oní, vaſha Gnada, danaſ, kadar godzi pridejo, krono tiga diviſtva moji Néshki na glavo djali.

Bar. Kaj ti v' glavo ropi lubi moj Matizhik? ſaj od té navade nigdar ní blo ſliſhat v' krajuſki deshéli.

Mat. Pazh, vaſha Gnada; lani po simi, kadar ſmo v' Lublani bli, ſim jeſt vezhkrat v' komedji bil; enkrat ſim vidil, de ſo s'eno nevéſto take navade iméli. To mi je tako dopadlo, de ſim ſi naprejvsél, de more per meni, kadar ſe bom jeſt shenil, raven tako biti.

Bar. Kakſhina komedia je néki bila.

Mat. Po némiſhki ſo ji rékli: Die Hochzeit des Figaro.

Bar. Ha, ha, ha!

Mat.

Mat. Na kolénih jih proſim. *(poklekne, Néshka sa njim ; Matizhik pokashe od sad s' roko kmetiſhſkim fantam, ino dekletam, de imajo tudi poklekniti. Poklekneje , ino roke povsdignejo).*

Goſ. Jeſt mojo proſhno s'njimi ſklénim; ſturi jim to nedolshno veſélje. Ze je kdej moja lubésen prot tebi kej samogla. —

Bar. Vshé sadoſti , sadéla ſi to pravo ſtran mojiga ſerzá. Sa volo tebe bom vſe ſturil , kar koli ozheſh.

Goſ. Lubesnivi mosh! (*k' tim drugim*) Gori vſtanite! vaſha proſhna je vſhliſhana.

(*Vſi savukajo, ino gori vſtanejo*).

Baron (*Ves smésnan, ſi zhelo praſka , ino rezhe ſam per ſebi.*) Vjéli ſo me! (*Matizhik, Neshka, ino ti drugi pridejo po verſti , Baronu, ino Goſpé ſukno kuſhnit.*

Mat. (k' *Tonzhku*) Kaj pa ti , Tonzhe ; ſe ne boſh nizh veſelil ?

Nés. Sromak je shaloſten; gnadlivi Goſpod ſo hudí nanj.

Goſpá. Jeſt sanj proſim.

Bar. Ti ne véſh, sa koga proſiſh.

Goſpá. Al je ſhe mlad!

Bar. Ne toko mlad, kakor méniſh.

Tonz. (*Se treſe.*) Vaſha Gnada, naj mi odpuſté; Jeſt ſim bil en malo nepoſajen, al sa naprej bodo vidili —

Goſpá. V' kom je ravno gréſhil, to ne vém. Al tvoje jése ni saſlushil, to bi otla vganiti. Sej véſh, lubi moj — zhe mu ti roko odtégneſh, je sgublen.

Bar. Bog obari!

Mat. V' njegòvih létih marskteri ni páméten bil.

Nés.

Nés. To je mladoſt — kaj ſe ozhe.

Jér. (*ſramoshliva ino bojézha.*) Vaſha Gnada — j ſt — ſe vedó — ſnozhi — ſej ſim jeſt —

Bar. Vshé vém, vshé vém. — No, kir tedej vſe sanj proſi, tak ozhem posabit, kar ſe je sgodilo. Jeſt bom sanj ſkerbel, bom njegov ozha sa naprej, kakor doſehmal. Al to ſi bom sgovoril, de more ſhe danaſ sdej k'malo bres vſiga odlashanja v'Lublano jiti. Ti Matizhik, rezi kobilo naprézhi; *(k' Tonzhku)* ino ti tvoje kopita vkup ſpravi, le urno!

Ton. *(Baronu roko kuſhne).*

Bav. Od tvoje botre ſlovo vsemi, ino perporozhi ſe lepo fletno.

(Tonzhek pred Goſpó s'enim kolénam poklékino nemore beſédze vùn ſpravit)

Goſ. Kir tebi ni perpuſheno, le eno uro vezh per naſ prebivat, tak pojdi tedej, lubi moj Tonzhek. Dobro ſe vuzhi; pokoren bodi tvojim viſhim; hudiga tovarſhtva ſe vari Spoſlituj tvojga dobrotnika; ne posabi na to hiſho, kir ſe je tvoji mladoſti tolkajn saneſlo, ino puſti kej védit od ſebe.

(*Tonzhek vſtane, ino ſtopi na ſvoj kraj*).

Bar. (*k' Goſpé*) Kakor vidim, tak tebi gre slo k'ſerzi —

Goſ. Ne bom tajíla; bojím ſe sanj; njegove léta ſo nevarne. Jeſt ſim njegova botra.

Bar. (*k' Sousheku*) Sushek, oni ſo vunder prav iméli. Naj gredó s' mano. *(k' tim drugim).* Deklízhi, fantje, po pol dan ſe bomo tedej vidili. *(Baron ſvojo Goſpó pod pasdiho péle, ino vſi gredó)*

DE-

DEVETI NASTOP. (10)

Matizhik, Néshka, ino Tonzhek.

Mat. (jih pozuka, ino nasaj perpéle) Ha, ha, ha! ta ſe je nalètel.

Nés. De véſh, dobro ſi jo smilil.

Mat. Sdej puſtimo to rézh. — Néshka, jeſt ti imam nekej povédat. Kè bi, poſlavim, ti ſliſhala, de je Smèſhnava zhes me kakſhino toshbo podal, ino de ta toshba, poſtavim —

Nés. Tak ſe nimam vſtraſhit, kaj ne? — Nizh ſe ne boj. Meni ſe je vshé nekej sasdevalo; al jeſt ſim ſe na te sanéſla.

Mat. Kè bi ſhe dalj naprej priſhlo, de ſim, poſtavim, v'eni nadlogi, v'eni ſili, preden ſim tebe posnal, moj Angelzhik, od ene ſtare, gerde, berlave, ſhkilaſte, ſhkerbaſte kluzharize na gobovim gradi pod novim kéſtam ene dnarze prejél, ino de ſim ji na nóſ obéſel, de bi meni mogozhe blo, njo sa mojo sheno vséti, kaj bi ti rekla, Néshka?

Nés. Tvoje ozhí bi ti vùn ſkopala (*na ſtran*) Ampak kaj ſe ozhe! Ona je ſtara, gerda, berlala, ſhkilaſta, ſhkerbaſta pravish? — No, to jo ſhe tvoja ſrezha. Sizer — — (*mu shugá*).

Mat. Kar to drugo sadene, le mene puſti.

Ton. Matizhik, ti ſi posabìl, de morem ſkorej jiti.

Mat. Je réſ; ino ti bi rad tukej oſtal?

Ton. Ino kako rad!

Mat. Oſtal boſh, nizh nemarej. Vsemi ſlovò od vſih; plajſh na ramo obéſi; tvoje bukve, gvante, perílo, ino kar imaſh, vkup ſpra-

vi,

vi, de bodo vſi vidili. Jeſt bom rekel s'kobilo napresheno doli pred vratmi ſtati. Ti ſi daj opravit, noſi, véshi, popravlej. Po tim ſe gori vlédi, ino dirjej doli do borſhta; tam kobilo na ta pervi hraſt perveshi, ino ti pa k'nogam ſkusi vèrt nasaj pridi. Baron bo menil, de ſi vshé bliso Lublane. Al ſkriti ſe boſh mogel, dokler ga ne potolashimo.

Ton. To bi blo vshé dobro — al jeſt ſe bojím —

Nés. Nizh ſe ne boj. Matizhik je glava! li ſturi, kakor rezhe.

(vſi gredó)

DRUGO DJANJE. (1)

En lep Zimer; v' dnu v' alkovi velika poſtela. Na oboji ſtrani vrata; v'dnu sraven alkove, ino na druzi ſtrani dvoje okna.

PERVI NASTOP.

Nésha, ino Goſpá prideta ſkuſi vrata na déſni ſtrani.

Goſ. (*hitro ſéle na ſtol.*) Vrata sapri, Néshka, ino povej mi vſe na tanko,

Nés. Jeſt jim niſim nizh satajila, vaſha Grada.

Goſ. Al je mogozhe, Néshka? Sapelat te je otel?

Nés Sapelat raven ne; ſo me le hoteli kupit.

Goſ. Jno ta mali fant je bil sraven?

Nés.

Nés. Sa tim velkim ſtolam je zhepel. On me je priſhèl proſit, de bi per njih sanj proſila.

Goſ. Sakaj pa k'meni ni priſhal? — Al ſim mu kadej kej odpovedala?

Nés. Jeſt ſim mu k'malo rekla; al boshez je ves preſtraſhen. Tako od hiſhe sgnan biti, ino od njih ſe lozhit, vaſha Gnada! — Kaj menijo, de je to majhena rézh? — *O Néshka!* tako je prot meni sdihnil, *njé lepota je moje ſerzé ranila; al en ſtrah me objide, kadar smiſlim, de jo lubim.*

Goſ. Sim li réſ tako ſtraſhna víditi? Sej ſim mu vſelej dobra bila, ino pomagala.

Nés. Kaj menijo, kaj ſi je ſhe potler smiſlil? .. Ne vém, zhe bi jim povédala, al ré —

Goſ. Le povej, le povej, Neshka.

Nés. Naj premiſlijo; eno njih podvéso je otel po vſi ſili iméti.

Goſ. (*na ſmeh*) Podvéso? — Boſhzhek!

Nés. Jeſt ſim ga krégala, de ſe je poſtopil, kaj takiga miſlit. Tiſtikrat pa — vidijo, gnadliva Goſpá, jeſt jim nemorem povédat, kaj je pozhél — on ſe je na tla vergel, ſvijal pred mano, kakor kazha, ozhí ſo ſe mu bliſkale, kakor iſkre, vriſkal je pa, kakor jéſihar.

Gos. (*v' miſlih*) Kaj pa ſhe Néshka?

Nés. Sam slodi je v' timu fantu — Po tim je na enkrat gori ſkozhil, ino me je objél, rekozh: *kadar mojo boterzo ne ſmém, bom pa tebe.*

Gos. (*v'miſlih*) Puſtímo, puſtimo té norzhije .. Tedej, luba moja, kaj ti je ſhe moj Goſpod na sadne rekel?

Nés. De Matizhka ne bom dobila, zhe ſe jim po njih voli ne vdam.

Goſ. (*gori vſtane, ſem ter kje hodi, ino s'veternizo ſilno maha*). On me nizh vezh ne lubi!

Nes.

Nés. Kaj ſe bodo jésali, vasha Gnada!

Gos. Taki ſo le vſi moshjé. Jeſt ſim ga perviſh lubila! moja lubésen ga je vtrudila! to je moja pregréha. Al ti se nizh ne boj; dobila ga boſh. Jeſt ſim ti sanj porok — bo ſkorej priſhèl?

Nés. Kakor hitro gnadlivi Baron na jago odidejo.

Goſ. (*s'vetrinizo maha*) Odpri to okno. Tukej je taka vrozhina —

Nés. Sa to, kir tako hitro ſem ter tje hodijo, ino s' rokami mahajo. (*okno odpéra*).

Goſ. (*samiſhlena*). Mene popuſtiti! — Nehvaléshni zhlovek!

Nés. (*sávpije per okno*) Raven tukej gnadlivi Goſpod po vèrti jèsdarijo. Jaka tudi; ino eden, dva, trijé, ſhtirjé pſi.

Goſ. Raven prav, to je vshé dobro — Néshka, nékdo terka.

Nés. (*odpérat tezhe, ino poje*) Tò je moj Matizhik! tò je moj Matizhik!

DRUGHI NASTOP. (2)

Matizhik, Néshka, Goſpá ſodeozha.

Nos. Tak pridi, pridi enkrat, lubi moj! gnadliva Goſpá te vshé nemorejo dozhakat.

Mat. Mene? — Kaj je taka ſila? — Vaſha Gnada, kadar jeſt prav premiſlim, vidim na sadne, de vſe prav gré. Guadlivi Baron mojo Néshko radi vidijo; ino to je prav.

Nés. Prav?

Mat. Meni bodo goſpodarſtvo po zéli graſhini savupali; ino to je prav?

Goſ.

Nés. Molzhi! molzhi, kvanta.

Mat. Sa to pa kir ti goſpodarſtvo po tvoji graſhinzi njim nozheſh savupat, tak gnadlivi Goſpod na eno golfijo miſlijo; ino to je prav — Kir pa ſhe dalej ta ſvét tako pſabo perpelá, de ena golufija to drugo ſo remaga; ſim jeſt tudi na eno miſlil; ino to je tudi prav!

Goſ. Lubi moj Matizhik, kako moreſh ſdej norzhuvati?

Mat. Jeſt, vaſha Gnada?

Nés. Na méſt de bi shaloſten bil —

Mat. Kaj ní sadoſti, de ſi glavo vbijam, kako bi mi ſvojo rezh ispelali? — Vaſha Gnada naj me poſluſhajo. Jeſt ménim, tako: gnadlivi Goſpod ſo mojiga kruha lazhni; tadej je tréba, eno ſkèrb v' njih obuditi, de bi ſvojga laſtniga ne sgubili.

Goſ. Vshé prav, Matizhik; al kako?

Mat. To je vshé ſturjeno; jeſt ſim jim vſhé podkuril. Njih ſim satoshil vaſha Gnada!

Goſ. Mene? — Al noriſh?

Mat. Jeſt ne; al Baron bodo norélí.

Goſ. On je tako grosno nagle jése!

Mat. Raven taki morejo biti. Kadar krí vré, ſe glava méſha. Jeſt ſim Budalu eno piſmize v' roko vtiſnil, de ga imá gnadlivimu Goſpodu dati, ino ſim na snanje dal, de imá ſhe danaſ en sali Goſpod k' njim v' vaſ priti.

Goſ. Ino ti ſe poſtopiſh, eno tako lash zhes mojo zhaſt —

Mat. Vaſha Gnada, le per njih je lash; per kaki drugi bi bil morebiti sadél.

Goſ. Tako ſe ti bom ſhe mógla sahvalit.

Mat. Naj mi povedó, al ni to lépa rézh, de ſim jim délo sa zél dan napravil. Sdej ne bo-

do

do védili, al bi eno varuvali, al bi sa to drugo lasili. Na méſt de bi Néshko sapeluvali, bodo ſvojo sénzo lovili. Se bodo repénzhili, bodo ſèm ino kje krivoritili, s' dolgim noſam. V' ti smoti bo dan pretékel, ino Néſhka oſtane Matizhkova.

Nés. Bomo vidili, kako bode pravda iſtekla.

Mat. Na pravdo jeſt ne miſlim, per moji duſhi! — Néshka, ti gnadlivimu Goſpodu daj védit, de boſh danaſ na yézher v'borſhtki na nje zhakala.

Nés. Ti meni to praviſh?

Mat. Uh! puſti ſi dopovédat! kdor is nizh nizh naredit ozhe, nizh ne ſturi, ino ni sa nizh. Me ſaſtopiſh?

Nés. Ta bi bla lepa!

Goſ. Ti tadej ſam pervoliſh, de bo Néshka v' borſhti —

Mat. Kaj ſhe! Bog obari! — Jeſt le enga v' Néshkim gvant vtaknem, ino ga v'borſt doli poſhlem. Goſpod bodo kmalo sraven; mi pa sa njimi, Bodo vidili, kakſhni burki bodo.

Néſ. V' moj gvant? koga néki?

Mat; Tonzheka.

Goſ. Se je vshé prozh.

Mat. Sa me je ſhe tukej; de bi le mene puſtili ravnati!

Nés. Na Matizhka ſe snajo saneſti, vaſha Gnada. Ti praviſh tadej —

Mat. De bom Tonzhka, dokler Barona doma ne bo, ſemkej poſlal. Ti ga oblézi, ino lepo napravi; jelt ga bom potler saperl, ino sa naprej podvuzhil. (*gré*)

TRE-

TRETJI NASTOP.

Néshka , Goſpá ſedézha.

Goſ. Sa boshjo volo , Néshka , poglej kakſhina ſim — Mladénizh bo sdej tukej.
Nés. Ta boshzhik ſe meni prav v' ſerze ſmili.
Goſ. (*pred ſhpéglam*) Boſh vidila , kak ga bom krégala.
Nés. Naj ga puſté to péſem péti , vaſha Gnada. (*jo poloshí na rozhé*).
Goſ. Pa réſ ; moji laſje ſo tako ſkùſhtrani.
Nés. (*popravla*) Nizh ne dé , ga bodo ſhe loshé krégali.
Goſ. (*samiſhlena*) Kaj ſi rekla , Néshka.

ZHETERTI NASTOP (3)

Tonzhek , Néshka , Goſpá.

Nés. Li noter , li noter , Goſpod Lublanzhan?
Ton. (*ſe veſ tréſe ino blisha*) Straſhna beſéda! — Nikar me ne ſpomni , Néshka , de me ſkorej hribi ino doline od gnadlive moje Goſpé lozhili bodo.
Nés. Od *moje* Goſpé.
Ton. Oh !
Nés. (*ſe sa njim pazhi*) Oh ! — kaj sdihujeſh ? — Pél boſh , ſhinkovzhik , pél. Ino le urno !
Goſ. (*péſem v' roko vsame*) Kdo je naredil to péſem ?

Nés. Naj ga poglédajo, kak je rudézh ratal.
Ton. Al je gréh, pozhutke iméti? —
Gof. Snaſh péti, Tonzhek?
Ton. Vaſha Gnada, jeſt ſe veſ tréſem - - -
Nés. *(ſe pazhi)* Nja, nja, nja, nja: gnadliva Goſpá ozhejo iméti, ino ti boſh tadej pél. Le hitro!
(Goſpá ſedí, péſem v' rokah derſhí, ino jo bere. Néshka sa njo notèr gléda. Tonzhek pred gnadlivo Goſpó ſtoji, veſ ſramorshliv, ino sazhne péti).

Ton. De polna plaména
Lubésen ognéna
Rasdalja me bo,
De boshez oparjen
Sim pizhen, vdarjen,
Kaj morem sa to!

Nés. To ſo ſile, ſo teshave!
Gof. Véſh, de fantizh ní bres glave.
Nés. Nizh ne marej, ſe ſi moj.
Gof. Le sapoj ſhe, le sapoj.

Ton. Kar kuje, kar tózhe,
Preneſt' ni mogozhe,
Pre ſilno je to!
Tiranſka Lubésen!
O huda bolésen!
Kaj delaſh s' mano?

Nés. Grosna je Lubésen taka.
Gof. Lepa je beſéda vſaka.
Nés. Konz ga bo, oblubim dé.
Gof. Men' ſe ſmili, réveſh jé.

Ton.

Ton. Le éna je v' ſtano
Sazelit to rano,
To zhutim, to vém!
Al gori poglédat,
Jèn to ji povédat,
Jeſt reveſh neſmém.

Nés. Goſ. (Tonzhe, Tonzhe, ſi poréden.

Ton Odpuſhanje, zhe ſim vréden.

Goſ. Shpaſej fant, al miſli s' kom.

Goſ. Ton (Sram me je, ſerze mi bije.

Nés. Sram jih je, ſerzé jim bije.

Vſi. Tozhe, pezhe, ſuka, vije.

Von. Jeſt ne vém, kaj ſturil bom.

Goſ. Nés. (Jeſt ne vém, kaj ſtrila bom.

Nés. No, Tonzhek! — al vshé véſh, kako te bomo naſhémili? Ti moreſh en moj gvant (oblézhi.

Ton. Vshé vém, Néshka.

Goſ. Jeſt ſe bojim, de mu prav ne bo.

Nés. Pazh; ſe je tako velik, kakor jeſt. *(ſtriz njega ſtopi)*. Nar pervizh ſukno doli. *(mu ſukno doli potegne)*.

Goſ. Zhe pa kdo sraven pride.

Nés. Kaj kej hudiga delamo? — Vunder morem vrata sapréti. *(vrata sapahne)*. Kaj mu bova na glavo djali? — Le tiho, vshe vém — moj portek, ino prasnizhno pézho. *(gre doli ſkuſi poſtranſke vrata)*.

PETI NASTOP (4)

Tonzhek, ino Goſpá Jedezha.

Goſ. Tako dolgo, de godzi pridejo, moj Goſpod ne ſmé védit, de ſi v' gradi. Potler

mu bomo rekli, de na piſmo zhakaſh, ino de ſe préd niſi v'Lublano vupal.

Ton. (*shaloſtno*) Piſmo vshé imám vaſha Gnada; Shushek mi ga je dal. (*piſmo kje da*)

Goſ. Vshé? grosna ſila je bla vunder! (*piſmo pogléda*) Sej ni prav sapezhateno; poglei, tukej gré vſe narasen. (*mu piſmo ſupet nasaj da.*)

SHÉSTI NASTOP.

Tonzhek, Goſpá, Néshka.

Nés. *Pernoſe portek, ino eno pezho*) Kaj gré narasen, vaſha Gnada.

Goſ. To piſmo.

Nés. Ktiro piſmo?

Goſ Na prefekta v' Lublano.

Nés. Vshé.

Goſ. Jeſt ſim ſe raven tudi zhudila.

Nés Tonzhe, sdej le hitro. Doli poklekni. Nar pred ti morem kito ſpléſti. (*ſpléta*). Ti ſaterlinz, kako lepe laſé imaſh —

Goſ. Le hitro jih vkup spravi. Tako bo vshé dobro; ſej pézha zhes pride —

Nés. Sdej pa portek — en malo bol na zhelo— tako —

Goſ Prézho puſti lepo sad doli mahat — Srajzo en malo narasen! de ſe bo vrat vidil —

Nés. Aj ti tat! kak mu lepo ſtoji! — To ne bo nizh; on me prevezh nasaj déva. (*ga sa brado prime*). Fantizh, lepo te proſim, ne bo ti toko lép.

Goſ Jmaſh kakſhnino buzko, al zinkepirko? —

Nés. Bom potler pojiſkala.

Goſ.

Goſ. Rokávo ſe more gori pervihat — *(ga pervíha , ino sagléda eno ranizo)* Kaj je to ? nekej kervaviga ! —

Nés. Kje ſi to dobil ?

Ton. Danaſ sjutrej , kadar ſim ſe imel prozh pelat , ſim vojnize popravlal V'tim je ta kobila s' ujsdo na ſtran mahnila , de ſim ſe tako slo opraſhnil.

Nés. Boshzhik ! — lépo roko ima , to je réſ ! — bélo kakor en deklé ! — je bol béla , kakor moja ; naj poglédajo , vaſha Gnada. *(roké , eno prot drugi , dershí)*.

Goſ Kaj mi to praviſh ; pernéſi raji eno rutizo , de ſe obéshe.

Nés. Eno podvéso , vaſha Gnada. Jeſt jim oblubim , de imá sanj eno poſébno mozh. *(ſe ſméja , Tonzhka od sad pahne , vsame njegovo ſukno , ino gré doli ſkuſi ſrédne vrata)*.

Goſ. Gredej snaſh tudi tvoj gvant pernéſti.

SÉDMI NASTOP (5)

Tonzhek klezhézh , Goſpá ſedézha.

Goſ Kaj je rekla od podvése?

Ton. *(ſe ſtraham)*. Vaſha Gnada ! — — od — podvése ? —

Goſ. Od podvése , ja ! — fantizh , fantizh ! — mi dva imáva ſhe veliko rajtengo v'kup — jeſt tvoje otrozharije vſe vém.

Ton. Zhe vedò , vaſha Gnada — Oh tak naj ſpuſte njeno jeso zhes me ; naj naredé konz s' mano ! — Jeſt to uro , kadar bi ſe imél od njih lozhit , ne bom preshivel. *(ſe joka)*.

Goſ.

Goſ. (*ſa ſe*). Sdej ſe pak joka , réveſh. Kaj ozhem s'njim pozhéti ?

Ton. Raji vmréti, kakor njih sapuſtiti !

Goſ. Molzhi , molzhi ! ní ene pametne beſéde is tvojih uſt ſhliſhat. (*eden terka , ona glaſno klizhe)* Kdo je ?

OSMI NASTOP

Tonzhek, Goſpá, Baron.

Bar. (*ſunej*) Sakaj ſi ſe saperla?

Goſ. (*ſe vſtraſhi , ino vſtane*). Moj moſh ! — *sa* boshjo volo , kaj mi je ſturiti ! — (*Tonzhek vſtane*) fant bres ſukne ! na pol ſlézhen ! pézho na glavi ! jeſt s'njim saperta ! — O moj Bog ! moj Bog ! —

Bar. (*sunej*). Boſh odperla?

Goſ. Jeſt ſim — zelo ſama.

Bar. (*sunej*) Sama ? s'kom tedej govoriſh ?

Goſ. (*okoli gléda*) S'kom drugim kakor — s'tabo ?

Ton. (*na ſtran*) Kaj bo s'mano ! kaj bo s'mano! (*ſtezhe v'ſhibelz, ino vrata sa ſabo sapré*)

DEVÉJTI NASTOP (6)

Goſpá, potler Baron.

Goſ. (*Kluzh od ſhtiz-lza vun potégne , ino potler tézhe Baronu te druge vrata odpréti*) Sam slodi me je motil , de ſim Matizhka bogala.

Bar. (*s' ojſtrim poglédam*) Sizer ni bla tvoja navada , de bi ſe saperla.

Goſ.

Goſ. (*oſtraſhena*) Jeſt — — jeſt ſim ongavela — ſim iméla opravit — — j , j , — s'Néshko! — raven sdej je vùn ſhla.

Bar Kakor vidim, ſi ſe vſtraſhila ? —

Goſ. Ni zhudo — ſe véſh, de ſim bojézha — Mè dvé ſva od tebe govoríle: ja ja, od tebe — — kakor ſim rekla — raven sdej je vun ſhla —

Bar. Od mene ſta govorile? — ſim pre sgodej priſhèl, morebiti ? — Eno piſmize me je nasaj vernilo. Jeſt ſizer to, kar noterſtoji, ne verjamem — al vunder — mi po glavi hodi.

Goſ. Kakſhino piſmize ?

Bar. V'katérim ſtoji, de ima danaſ eden k'tebi v' vaſ priti — — Jeſt voſhim, de bi slàga. no blo —

Goſ. Neſrézhni zhlovèk, kdor ſi je to smiſſli!

Bar. De bi ti ne védla? —

(*Tonzhek en ſtol okoli vershé v' ſhtibelzu.*)

Bar. Kaj je saropotalo?

Goſ Saropotalo?

Bar. Nekej je moglo paſti.

Goſ Jeſt niſim nizh ſliſhala.

Bar. Tak ſo tvoje miſli grosno rastréſene.

Goſ. Rastréſene? — sakaj?

Bar. Shéna, eden je noter.

Goſ. Kdo bo néki noter?

Bar. Raven to jeſt praſham;

Goſ. Ja, ja. — Néshka bo, Néshka. Meni ſe sdí, de raven spravla.

Bar. Zhe je tedej Néshka, sakaj ſi ſe pak vſtraſhila?

Goſ. Vſtraſhila? jeſt? sa volo moje hiſhne?

Bar. Al ſi se sa volo tvoje hiſhne, al ne, to ne vém; ampak de ſi ſe vſtraſhila, to vidim.

Goſ. Jeſt tudi vidim, de je tebi na timu deklétu veliko vezh leshézhe, kakor na meni.

Bar.

Bar. *(jésen.)* Tolkajn mi je na njé leshezhe, de jo ozhem sdej k'malo vidit.

Goſ. O ſe vém, de jo doſtikrat vidit ozheſh: — al de meni tako malo savupaſh, to je gerdó —

DESETI NASTOP. (7)

Baron, Goſpá, Néshka, pernéſe en gvant na rozhej, vrata tje perſlone.

Bar. Le sa me, zhe tvojo nedolshnoſt ſkasheſh (*govori prot ſhtibelzu*) Néshka, vùn pridi, jeſt ti sapovém. (*Néshka per alkovi oſtane*)

Goſ. Nikar? ona je na pol naga, to bi blo lepó ona nemore sdej vùn priti. Jeſt ſim ji dala moje gvante poſkuſit, katére ſim ji namenila; v' tim pa ti prideſh; ona ſe je ja mogla ſkriti pred tabo.

Bar. Zhe ne more vun priti, tak bo ſaj odgovorit snala. (*prot ſhtibelzu*). Néshka odgovori, al ſi noter?

Néshka katéra je per alkovi ſtala, je pozhaſi noter ſplaſi.

Goſ. (*prot ſtibelzu*) Jeſt ti propovém odgovorit Néshka.

Bar. (*gré blishe k' ſhtibelzu*). Kadar tacej nozhe govorit, tak jo jeſt ozhem vidit, naj bo naga, al oblézhena.

Goſ. (*mu naprej ſtopi*) Drugé ti nemorem branit, al ſaj tukej ti bom branila — —

Bar. O le tiho! — — jeſt bom tvojo ſkrivno Néshko na dan ſpravil, de bi ne vem kje bla. Tebe sa kluzh ne ſmém proſit, to ſe tako

saſtopi.

saſtopi. Pa ſej ſe te vrata lohka gori dénejo. He! ni obeniga ?

Goſ. Kaj ludje boſh v'kup klizal, de bo ſmeh ino pohuiſhanje med drushino, de ſe bo glaſ od tvojiga lépiga sadershanja ſkuſi zélo vaſ raslégal ?

Bar. Prav imaſh; ſej mi ní nobeniga tréba; jeſt snam sam po kladuvo ino po kléſhe ſtopit. (*ſturi raven kakor de bi otel jiti, ino ſupet, nasaj pride*) Ampak de bo vſe oſtalo, kakor je, boſh dobroto iméla, s'mano jiti. Na tako visho ne bo ſméha, ino ne bo pohujſhanja. Ozheſh? —

Goſ. Sakaj bi ne ſhla? — (*ſe vidi, de ne gre rada.*)

Bar. Pozhaſi! jeſt ſim na té vrata ſkorej posabil; jih morem sapréti, de boſh mogla tvojo nedolshnoſt popolnama ſkasat. (*sapré ſréd. ne vrata, ino kluzh vùn potégne.*)

Goſ. (*ſama per ſebi.*) Kaj ſim ſtrila! oh kaj ſim ſtrila!

Bar. Pojva tadei. (*ji da roko.*) Kar pa to Néshko tukej noter sadéne me bo vshé mogla pozhakat.

Goſ. Kakſhine traparíje vunder pozhénjaſh? — (*Baron jo pelá, ino vrata sakléne.*)

ENAJSTI NASTOP. (8)

Néshka, Tonzhek.

(*Néshka pride is Alkove, tezhe k' ſhtibelzu, ino ſkusi lukno od kluzhavinze noter govori.*) Tonzhek! odpri hitro; le hitro, ino vùn pridi!

Ton. (*vùn pride*) O Néshka! v' kakſhnim ſtrahu ſim jeſt!

Nés. Sdej le pojdi, poberi ſe; nizh ne zhakej!
Ton. Kje pak ozhem vùn jiti?
Nés. Jeſt ne vém; al jiti moreſh.
Ton. Kadar pa nikír vùn nemorem?
Nésh. Pomiſli, kaj bo s'tabo, zhe te Baron najde. — Tezi ino povej Matizheku —
Ton. Skusi to okno; ſej tako viſoko raven ni. *(gre kjé, ino pogléda ſkusi okno)*
Nés. Nikar, sa boshjo volo! ti ſe vbijeſh!
Ton. (*nasaj pride*) Sej je mehkó doli — Zhe raven ene dé, tri dine smèſhkam. —
Nés (*ga nasaj dershí*) Nikar, sa boshjo volo te proſim!
Ton. Oh Néshka! v' en gorézhi brésen ſim v' ſtani ſkozhit, de le njo ràſhim. (*ſkozhi ſkusi okno.*)

DVANAJSTI NASTOP.

Néshka ſama.

Oh! (*ſe vèrshe na en ſtol, ſedí en zhaſ, po tim gré ſo ſtraham k'oknu, doli pogléda, ino ſupet nasaj pride.*) Ni ga vezh! Tò je fant, kakor iſkra. — Tiho, jeſt ſe morem na mélt njega noter sapréti (*gré v' ſhtibelz.*) Sdej naj le vrata rasbije, kadar ozhe. (*ſe sapré.*)

TRINAISTI NASTOP. (9)

Baron, Goſpá.

Baron. (*Perneſe kladuvo, ino kleſhe, ino jih na en ſtol vèrshe.*) Kadar tadej ni drugazhi, kakor de jeſt morem vrata vlomit, boſh ti kri-

kriva, shenà! zhe jíh vlomim. Jeſt te ſhe enkrat praſham, al ozheſh vrata odpréti?

Goſ. Lubi moj moſh, kè bi ti is lubésni prot meni tako raſajal, bi ti védla sanésti; al kadar vidim — —

Bar. Naj bo is lubesni, al is slodja! — odpri vrata, ſizer jih gori vèrshem.

Goſ. (*mu na prot ſtopi.*) Pozhasi, zhe ſmém proſit. Tak vunder miſliſh, de bi jeſt v' ſtani bla, mojo dolshnóſt posabit?

Bar. Jeſt ozhem vedit, kdo je noter.

Goſ. Zhakej tedej — jeſt ti bom povédala. Al lepo te proſim, lubi moj moſh, nikar ſe ne jesaj.

Bar. Tak ni Néshka?

Goſ. Pa tudi nobeden, kdor bi tebi krivizo délal — — Mé ſva otle tako eno otrozharijo napravit — eno otrozharijo, sa réſ — prav nedolshno, — — jeſt ti perſéshem —

Bar Ti perſéshesh?

Goſ. De niſmo miſlili tebe ras-shalit, ne jeſt, ne on.

Bar. (*hitro*) Ne ti, ne on? Tedej je en moſhki?

Goſ. En otrok.

Bar. Kdo?

Goſ. Nigdar ga ne ſmém imenuvat!

Bar. Vbijem ga!

Goſ. Sa boshjo volo!

Bar. Govori!

Goſ. Ta mali — — ſhtudent —

Bar. Shtudent! — Tò je lé! ſkasalo ſe jé, kar piſmo govorí.

Goſ. (*roké gori vsdigne*) Lubesnivi moſh, nikar ne miſli — —

Bar. (*s'nogó ob tla vdari, na ſtran*) Ta prekléti fant! tak ga morem povſod najti. (*glaſno*) Odpri vrata; sdej vshé vſe vém, vſe na tanko.

ko. Tudi saſtopim to danaſhno slovojemanje. Kè bi med vami nizh hudiga ne blo, bi bil fant mene bogal, on bi bil ſhèl, bi ſe ne dershal, kakor ſénza, per gradi, bi ſe ne ſkrival; ti bi ne bla tolkajn lashí v'kup ſp'éJla —

Goſ. On ſe je tebe bal.

Bar. *(ves ſerdit, prót ſhtibelzu)* Vùn, vùn gerdi malovredneſh, vùn pridi!

Goſ. *(ga objame od sad, ino prozh vlézhe.)* Oh! lubi moj! perſerzhni moj moſh! — nikar, nikar! ti ſe boſh ſposabil nad fanta. Nikar ne verjémi; ni tako, kakor méniſh. Zhe boſh tudi kej napèzhniga vidil —

Bar. Kej napèzhniga?

Goſ. Nizh hudiga, nizh — — On ſe je otel v' en shéJſki gvant oblézhi; néshkino pézho, ino portek na glavi, bres ſukne, s' golim vratam, s' savihanimi rokavi je otel —

Bar. Ino ti ſi s'njim saperta bla! Neſramniza! boſh saperta, zhakej, boſh saperta! — al nar pervizh ſi morem fanta is poti ſpravit, de me ne bo nigdar vezh ſ ézhal.

Goſ. *(doli poklékne, ino roke gori dershí)* Skusi vſe, kar sa lubo imaſh, te proſim, sanéſi mu! premiſli, de je en otrok! — tak jeſt bom na njegovi ſmerti kriva, moj Bog! —

Bar. Zhe ſe bol bojiſh sanj, vekshi je njegova pregréha.

Goſ. On ni nizh gréſhil, nizh — on je otel jiti: ampak jeſt ſim ga nasaj klizala.

Bar. *(veſ ſerdit)* Vſtani! pobéri ſe! — To je vunder ſila, to; — ti, ti ſe poſlopiſh, sanj proſit?

Goſ. Naj pa bo tadej! jeſt ne bom nizh vezh rekla; jeſt ti bom kluzh dala: ampak ſkusi tvojo lubésen, zhe ſi kadej katéro prot meni imél —

Bar.

Bar. Skusi mojo lubésen! — lubésen!

Goſ. *(vſtane, ino mu kluzh da)* Oblubi meni, de ne boſh fantu nizh ſturil; ſpuſti potler tvojo jéso nad mene, zhe ti ne bom ſprizhala —

Bar. *(vsame kluzh.)* Jeſt nezhem nizh vezh ſlishat.

Goſ. *(ſe vershé na ſofo, ino s'ruto ozhi sakrije.)* Oh! vùn jé, vùn je s'njm!

Bar. *(odpré vrata, ino nasaj ſtopi)* To je Néshka!

SHTIRINAJSTI NASTOP. (10)

Goſpá, Baron, Néshka.

Nés. *(vùn ſtopi, ino ſe ſméja)* *Vbijem ga, vbijem ga.* Tak naj ga tadej vbijejo, tiga ſhéntaniga fanta!

Bar. *(na ſtran)* Tukej ſim nalétel! *pogléda Goſpó, katéra ſe tudi zhudi)* Ino ti ſi tudi oſterméla — — — Al morebiti ni bla ſama noter. *(gré v' ſhtibelz.)*

PETNAJSTI NASTOP.

Goſpa ſedézha, Néshka tezhe h' Goſpé.

Néshka. Nizh naj ſe neboje, vaſha Gnada; fant je ſkusi okno ſkozhil; Bog vé, kje jé vshé.

Goſ. Oh Néshka! konz me bode.

SHESTNAJSTI NASTOP.

Goſpá ſedézha, Néshka, Baron.

Bar. *(pride is ſhtibelza; en zhaſ molzhi)* Ni nobeniga; sa danaſ ſim sabrédel — — Shéna — ti dobro igraſh tvojo komédijo. *Nés.*

Nés. (*poſmehája*) Ino jeſt, vaſha Gnada?
Goſpá. (*ruto préd uſtmi dershí, de obras popravi, ino ne rezhe nizh.*
Bar. (*ſe blisha h' Goſpé.* Ti ſi tadej le norzhvala s' manó?
Goſ (*vshé bol korashna.*) Sakaj pa né?
Bar. De te slodi, ino tvoje burke! — Tak tako boſh s' manó rovnala?
Goſ. Al marej tvoje traparije kej drugiga saſlushijo?
Bar. Traparije, kadar sa moje zhaſt gré?
Goſ. Sa me ne maraſh, me saversheſh, ino vunder me kazhiſh, vunder mi ne upaſh — komu ſe to spodobi?
Bar. Shéna, ne bodi huda!
Nés. Kaj bi sdej blo, kè bi bli Goſpá puſtili ludje v'kup priti, kakor ſo oní otli.
Bar. Imaſh prav! — jeſt ſe morem ponishat — odpuſti mi — ſram me jé —
Nés. Pazh prav, de jih je ſram!
Bar. Sakaj pa niſi vùn priſhla, kadar ſim te klizhal? — Ti malopridna!
Nés. Niſim mógla; ſim ſe raven oblazhila; ino Goſpá bodo vshé védili, sakaj me niſo puſtili.
Bar. Molzhi, molzhi od tega; pomagej mi raji, de jo potolashim.
Goſ. Vſe saſtojn; sdej je pre posno. Jeſt vidim, de ſe morem lozhit od tebe. V' Veleſovim per Nunah bo sa naprej moje prebivalſhe.
Bar. Kaj to bi bla ti v'ſtani ſtriti?
Nés. Jeſt oblubim, de bi ſe ta pervi dan jokali.
Goſ. Des raven; jeſt ſe raji ozhem jokat po njemu, kakor odpuſtiti; oh me je pre vezh rasshalil.
Bar. Rosalka!

Goſ.

Gof. O! jeſt niſim vezh tvoja Rosalka, katéro ſi ſizer lubil! jeſt ſim ena ubóga shéna, ena ſirota — nimam moshá!

Bar. Vſmili ſe!

Gof. Ti ſe niſi zhes mene.

Bar. Tiſto prekléto piſmo — — je naredilo, de mi je krí sávréla.

Gof. Sej jeſt niſim pervolila —

Bar. Tak ſi védla sanj?

Gof. Matizhik ga je —

Bar. Kaj on?

Gofp: Budalu dal —

Bar. Budalu je rékel, de mu ga je en kmet pernéſel. Shéntani keklaviz! zhakej beſtija, jeſt te bom vuzhil làgat.

Gof. Ti ozheſh, de bi jeſt tebi odpuſtila, ino ti drugim odpuſtiti nezheſh. Vidiſh, kak ſi nevumen. O moshjé! moshjé! — Zhe jeſt tebi kadej odpuſtim, ſi bom sgovorila, de more vſim vſim odpuſhéno biti.

Bar Is ſerza rad; Vidim, de mojo sadershanje ni blo lepó

Gof. Gerdó meni, ino tebi.

Bar. O rezi li meni! — Al vunder, jeſt vas shene ne vganem. Vé imate vſe ſorte obraſe; veſéle, ino shaloſtne, ſlahke ino kiſle, kakor je tréba. Ti ſi bla rudézha ino ſi ſe jokala; tvoj obrás je bil veſ opaden — Per moji duſhi! ſej je ſhe sdej.

Gof. (*ſe k'ſmehu ſili*). Sim bla rudezha — sa to, kir ſim ſe na méſt tebe ſramovala. Rasshalena nedolshnoſt tudi v'lizah sogorí, kakor huda véſt. Al vi moshjé ne snate te dvé rèzhi narashen lozhit; vaſhi obzhutki ſo pre tumpaſti.

Bar. (*ſe poſmehuje*) Ino fant s'pezho na glavi, bres ſukne, na pol ſlézhen —

Gof.

Goſ. Tukej je le pred tabo. Al ti ni lubiſhi, de ſi téga fanta na méſt uniga najdel? Meni ſe sdí, de téga ſizer rad najdeſh.

Bar. (*ſe bol ſméja*) Potler pa — tvoje sdihvanje, tvoj jok!

Goſ. Ti me k'ſméhu perpraviſh, dès nimam veſelja.

Bar. Jeſt ſim ménil, de mi moshjé vunder kej vémo, kako ſe ta ſvét sa noſ vodi. Al ni réſ, ni réſ, nizh ne vémo! otrozi ſmo! moja shéna vſe v'ſholo pelá.

Nés. Vezhi dél ſo moſhje krivi, kadar jih ſhené sa noſ vodijo.

Goſ. Puſtimo to sdej. Jeſt ſim morebiti mojo norzhijo predalezh gnala. Al kir tebi nilim samérila, upam, de ti tudi meni ne boſh.

Bar. Rezi ſhe enkrat, de mi odpuſtiſh.

Goſ. Sim shé to rekla, Néshka?

Néſ. Niſim ſliſhala.

Goſ. Nehvaléshni zhlovek! mar saſlushiſh?

Bar. S' mojim obshalvánjam.

Nés. Eniga moſhkiga per gnadlivi Goſpé iſkáti!

Bar. O ſej ſim bil dobro plazhan

Nés. Ino ſhe ne verjéti, kadar Goſpá pravijo, de je ta hiſhna notri!

(*Od dalèzh ſe ſhliſhi muſika, ktira ſe smiram blisha*).

Bar. Rosalka, daj ſe ſproſit!

Goſ. Oh Néshka, jeſt ſe ſramujem moje slaboſti! nikar ſe od mene ne vuzhi; (*Baronu roko da*) Sa naprej ſe shénſki jéſi ne bo vezh verjélo. —

Nés. Ovbé! godzi pridejo — — De te vunder, dobro jo réshejo!

Bar. (*gnadlivi Goſpé roko kuſhuje*). Kaj je to?

SE-

SEDÉMNAJSTI NASTOP. (11)

Néshka, Matizhik, Baron, Goſpa.

Mat. (pertezhe) Vaſha Gnada, godzi ſo vshé tukej; mladoſt zéle vaſí, ino deklizhi, svunej zhakajo, ino proſijo —

Bar. So vſi v'kup ?

Mat. Vſi, vaſha Gnada.

Bar. Tudi ta nesnáni perjatel?

Mat. Kakſhin ?

Bar. K' imá k' moji Goſpé priti ? Ta v' piſmi, kateriga ſi Budalu dal ? —

Mat. Jeſt ? — Jeſt ne.

Bar. Kè bi jeſt ſizer ne védil, bi v'tvojih ozhéh bral, de lasheſh.

Mat. Tedaj jeſt ne lashen; moje ozhí lashejo.

Nés. Tiho bodi, lubi moj; nizh ſe ne sgovarjej: me dvé ſva vſe obſtale.

Mat. Koga obſtale? — Ti méniſh, de ſim Budalo.

Nés. Obſtale, de ſi ti piſmo naredil, sa to, de bi bli gnadlivi Goſpod menili, de je fant noter, ker ſim ſe jeſt saperla.

Bar. Rezi, de ni réſ.

Goſ. Kaj boſh tajil? — ſdej je vshé vún.

Mat. (*pozhaſi, raven kakor bi ſhuſhal vganiti*) Sdej je — — vshé vún —

Bar. Kaj ti praviſh k' tému.

Mat. Jeſt ? — jeſt pravim, — de godzi svunej zhakajo.

Bar. Ti tedej obſtaneſh, de ſi piſmo —

Mat. Kir gnadliva Goſpá ozhejo, Néshka ozhe, ino oni tudi ozhejo, ja morem obſtati; al kè bi jeſt na njih meſti bil, vaſha Gnada, per moji véri, jeſt bi od téga, kar mi govorimo, beſédize ne verjél.

Bar. De bi lágal s' miram, ſhentani svijazh! — Ni reſnizhne beſéde na njegovim jésiki.

Goſ. Pa ſi tudi zhuden, lubi moj; ti ozheſh, de bi pravizo govoril.

Nés. (*k' Matizhku, tiho*) Si vidil fanta?

Mat. (*k' Néshki, tiho*) Vidil ſim ga; veſ je polomlen.

Nés. (*tiho*) Boshzhik!

Goſ. (*k' Baronu*) Véſh, kaj je; kar ſi oblubil, jim moreſh dershat; jeſt bom ludem gori rekla.

Bar. Pozhakej en malo — — ſe morem preblézhi.

Goſ. Sej ſo domazhi ludjé; poglej, kakſhina ſim jeſt.

OSEMNAJSTI NASTOP (12)

Matizhik, Néshka, Goſpá, Baron, Gaſhper.

Gaſhp (pijen, pernéſe eno vbito kahlo s'roshami)

Kje ſo Matizhik? — Po zélim gradi jih vshé iſhem.

Bar. Kaj je, Gaſhper?

Gaſ. Ho, vaſha Gnada — raver prav — ſhkoda, ſhkoda ſe déla. Naj rekó to okno sadélat. To je ena r zh, de ni nikamer. Vſe rezhí, doli mezhéjo. Naj ſpremiſlijo, sdej ſo zlo eniga fanta doli vèrgli.

Bar. Skoſi to okno?

Mat. Pojdi, pojdi, pijanz! — ſej nemoreſh ſtati.

Gaſ. Kaj jeſt? Bog obari! — jeſt né — Per shopani ſo ga pili, to je reſ; ino jeſt ſim raven mémo ſhèl —

Bar. Enga fanta, praviſh, ſo doli vèrgli?

Gaſ.

aſ. Per moji duſhi, to je réſ, vaſha Gnada. Naj poglédajo tézhepine; vſe, vſe je prozh; roshe ſo pohojene, dine vſe pomèſhkáne — Jeſt vam povém, Matizhik; de potler nebote mene kriviga delali.

és. (*tiho k' Matizhku*) Glej de ga ſpraviſh

lat. Vaſha Gnada, ſej vidijo, de je pijen. On ſe je gori savalil; ſej ne vé, kaj déla. Pojdi, pojdi, lubi moj Gaſhper, pojdi ſpat.

aſ. Jeſt ſe niſim gori savalil — Jeſt vém, kaj délam. Per moji duſhi, jeſt — jeſt —

ar. Kje jé tiſti fant, kje jé ?

aſ. Kje je ?

ar. No ja ?

aſ. Raven to ſim otel rézhi. Jeſt ga ozhem imèti. Jeſt morem sa svoje delo dober biti. Naj ſpremiſli'o! na enkrat pade en fant doli, kako bi is nebéſ perletel —

és. (*tiho k' Matizhku*) Saverni, saverni.

lat. Pjana ſvina, de ſe poſtopiſh —

aſ. Kè bi ne pil, kako bi pa délal?

oſ. De bi vshé pil sa potrebo.

aſ. I kaj pak ozhem, kadar ſim shejin ?

ar. Ti praviſh, de ſo enga fanta ſkusi to okno vergli?

aſ. Ja, vaſha Gnada — v' eni béli kamsholzi. Pa ſe je hitro pobral, ino ſtékel.

ar. Sakaj ga niſi dershal?

aſ. Sim otel; pa mi je ſpodletélo.

ar. Al bi ga ſaj posnal?

aſ. To ſe vé — — kè bi ga bil vidil.

és. (*tiho k' Matizhku.*) Ni ga vidil.

lat. Kaj je to vpitje sa volo enih dvéh din! Je li beſéde vredno ? — Moja dolshnoſt je, Goſpodo s' dinami preſkerbéti; ti mozhi, Gaſhper. Vaſha Gnada, nizh na sa slo ne jemlejo; jeſt ſim ſkuſi okno ſkozhil.

ar. Ti?

Gaſ. Ho, ho, Matizhik! — tak ſte ta zhaſ grosno sraſil; ſte bil vſe bol majhèn ino tènak vidit.

Mat. Kako pa? Kadar ſe ſkozhi, ſe zhlovek v' kup vsame.

Gaſ. Jeſt bi pred rékel, de je bil ta mali —

Bar. Tonzhek, ozheſh rézhi?

Mat. Kaj pa de! V' Lublani pred vratmi je okoli obernil, ino ſe je nasaj pertiral, de je s vosam ino s'kobilo vred ſkuſi okno ſkozhil.

Gaſ. Na, tiſto pa né, tiſto — to niſim rékel — kobilo niſim vidil ſkozhit — kè bi jo bil vidil, bi bil tudi po pravizi povédal.

Bar. Skorej me bo jesa popadla.

Mat. Jeſt ſim tam per shenáh ſedél v'ſami kamsholzi: je blo tako vrozhe! — — tam ſim zhakal na Néshko; kar ſliſhim njih priti, vaſha Gnada — meni to piſmo pride na miſel, ſtrah me objide; nékaj me ſpodbode, kar puhnem ſkoſi okno, de ſi ſkorej nogo slomim (*nogo mane, kakor bi ga bolela*).

Gaſ. Sna biti — zhe ſte vi bil, Matizhik, tak vam morem vunder nasaj dati, kar vam ſliſhi — To le — to ſim sa vami pobral: (*mu ozhe dati eno piſmo*)

Bar. Meni daj! (*mu piſmo vsame*).

Mat. (*na ſtran*) Sdej bo slodi.

Bar. (*k' Matizhku*) V' timu ſtrahu ſaj niſi tudi posabil, kakſhine piſma per ſebi noſiſh, ka je to piſmo?

Mat. (*iſhe v' varshetu, ene papirzhe vùn slézhe ino jih sgleduje*). Zhakej — ima zhlovek tolkajn té piſarje, de ne vé, kje mu glava ſtoji To — to je eno piſmo is doléngſkiga od ene ſtare prijatilze — veliko beſedi malo pridnih — Ho, ho! sdej vshé vém —

morebiti je tiſti papir, kér tlako sapiſujem — Na shentej, tukej je le. V'tim varshatu ſim ene ſémena sazhérkane imél — —

Baron piſmo ogleduje)

oſ. (k' Néshki tiho) Piſmo na prefekta v' Lublano.

és. (tiho k' Matizhku) Piſmo na prefekta v' Lublano.

ar. No, Matizhik, ti ſizer tolkajn vésh. Boſh vganil, al ne?

aſ. (bliso Matizhka) Pravijo, al bote vganil?

lat. Tiho bodi, neſlaniz!

ar. Tadej ne véſh?

lat. Ho, ho, ho, ho! Jeſt tepiz! — To jé gvisno Tonzhkovo piſmo na prefekta v' Lublano. Kaj ne? — Jeſt ſim mu ga posabil dati. — O ti ſhentana betiza! (*ſe na zhelo vdari*) Sromak, kaj bo pozhél! — ſe more sa njim —

ar. Kaj je pak miſlil, de ga je tebi isrozhil?

lat. On — on je menil, de bi kej sraven perſtavili —

ar. Koga? *(Piſmo ogleduje)* —

of. (tiho k' Néshki) De bi pézhat popravili.

és. (*tiho k' Matizhku*) De bi pézhat popravili.

ar. (k' Matizhku) Govori, kaj je ménil?

at. De bi — de bi pezhat popravili.

of. Morebiti niſi prav sapezhatil?

ir. (jéso nasaj dershí) Réſ je; vóſek ni perjél — prav imaſh — (*sa ſe*) Tak mi je tadej narejéno, de ne bom nigdar nizh svédel! —

at. Vaſha Gnada! — Godzi zhakajo — jih ſmém poklizat?

yſ. Kakor vidim, mene ne bo nizh vezh tréba — Nó, naj nesamerijo. (*gré*)

DE-

DEVETNAJSTI NASTOP (13)

Shushek, *Baron*, *Goſpá*, *Néshka*, *Matizhik*.

Shu. (*perneſe en kùp piſm pod paſdiho*, *ino med vratmi nasaj govorí*) Vùn, le vun, pravim jeſt. Poberite ſe! — Oſli, kaj menite, de ſe tukej oſhtarija? (*k' Baronu*). Vaſha Gnada, zela vaſ je s' godzi v' grashini. Zhe ſih bol vùn gonim, bol noter rijejo, — Jeſt ne vém, kaj je ta rézh danaſ.

Bar. She to mi sdej manka!

Mat. Nizh naj ne ſkerbé, Goſpod shlahtni. Zhe ozhejo védit, kaj to poméni, jim bom jeſt ras-lozhil.

Shu. Matizhik, s' tabo imám tudi govorit.

Mat. De tadej vedó: ti ludje ſo meni ino moji nevéſti na zhaſt v' kupej. Danaſ bomo ſklenili; sa jutri jih pa v' ſvate povabim.

Shu. Vshé jutri, meniſh? — Pozhaſi! — Mi bomo ſhe eno beſedizo pred govorili. (*slézhe eno piſmo vùn*, *ino ga da Baronu*) Naj berejo, vaſha Gnada! to je danaſ noterpolosheno.

Nés. (*k' Matizhku*). Gviſhno je ſmrekarzhina toshba.

Mat. (*k' Néshki*) Nizh ſe ne boj.

Bar. (*bere*) „ Maria Smrekarza Beſchlüſſerinn zu Schwammburg contra N.N. vulgo Matizhik &c. & in puncto mutui & promiſsi matrimonii " Takó! ſmo tukej domá? — Dobro, dobro! — Néshka ſe imá veſeliti. (*k' Matizhku*) Kaj ti praviſh, Matizhik?

Mat. Jeſt — jeſt, vaſha Gnada, — Te sadne beſéde ſo blé latinſke — jih niſim prav saſtopil.

Bar.

Bar. Jih nisi prav saſtopil ? — Tak zhakej , ti jih bom po krajnſki povèdal. Poſluſhej tadej : v' tih beſédah je sapopadeno , de is danaſhne ſvatovſhne , ino is tvoje shenitve ne bo nizh ; de ſe imajo godzi , per ti prizhi , vunkej is graſhine pobrati ; de ſi ti en neſramni golùf , en sapelivz ; de bom jeſt letò nedolſhnoſt is tvojih parklov réſhil , ino tebe saperti rékel — me sdej saſtopiſh ?

Goſ. Kaj to poméni , Néshka?

Nés. Nizh , nizh , hudiga — Nizh naj ſe ne preſtraſhijo ; jeſt vshé vſe vém.

Mat. Bog naſ vari , — to ſo grosovitne beſéde — Al jeſt perſéshem , de ta golfija —

Shu. Kaj ? — Golfija ? — Golfija ? — Bomo vshé vidili. Smeſhnava ti bo vshé ſhe pod noſ povédal , kaj ti gréde —

Bar. Je Smeſhnava tukej ?

Shu. Tukej je vaſha Gnada.

Bar. Naj ga k' meni perpélejo — Nikar ! bom jeſt ſam k' njemu ſtopil ; jeſi morem s' jim govorit. *(ſam per ſebi)* Ta rezh , kakor je sdej napelana , lepó kashe. *(k' Matizhku kadar prozh gredé).* Tvoje zigovze mi vùn spravi ; ino le hitro. Jeſt jih ne terpim , kratko , ino malo né ! *(gré ſo Shushekam).*

Mat. Jeſt tudi né ! tako dolgo , de ſe bo moja nedolshnoſt ſkasala *(ozhe jiti)*.

Nés. *(ga od sad pozuka , de ſe okoli oberne)* Ti , kaj bo ?

Mat. Vſe dobro ! — jeſt jo bom vshé svil. Ta zhaſ bodo godzi per shopani pozhakali. *(gré ; godzi pozhnéjo sunej en shaloſtni Marſh katéri ſe smiram màjn ſliſhi).*

DVAJ-

DVAJSETI NASTOP.

Goſpá , Néshka.

Goſ. (*ſede na ſofo*) Kaj bo s'tvojim shéninam?—
Nés. O jeſt ſe sanéſem na njegovo glávo.
Goſ Ta prederti Matizhik s' njegovim piſmam ! — kakſhin ſtrah mi je naredil! oh Néshka! men' ſe je hudo godilo!
Nés. Vaſha Gnada, ke bi ſe bli oni vidili , kakſhini ſo bli; blédi, kakor sid. Al to je preſhlo , kakor ena meglá ; pozhaſi ſo pa ſpét rudézhi, tako rudézhi ratali —
Goſ. Tadej ſkusi okno je fant ſkozhil ?
Nés. Kakor kobilza —
Goſ. Na sadne pa ſhe ta pijani Gaſhper ! — me je vſo smamil — niſim vedla, kaj govorim—
Nes. O ! kaj pa de! ſim ſliſhala — Tako ſe jim je vesalo , vidijo — Jeſt bi ne bla nikoli verjéla, de snajo tako dobro lágat.
Goſ. Kaj réſ méniſh , de je moj mosh vſe verjel? — Zhe pa fanta v' graſhini najde —
Nés. Jeſt bom vshé ſkerbéla , de ga ne bodo najdli.
Goſ. On more v' Lublano jiti, ni drugazhi. Sakaj po tim, kar ſe je sgodilo, lahko véſh, de mene nizh vezh ne veſelí, njéga doli v' borſht poſhilat.
Nés. Réſ je , ſej bi jeſt tudi ne otla doli jiti. Al na tako visho ſe ſùpet ne bom moshíla —
Goſ. Tiho! — kaj bi pa blo, ke bi jeſt ſama na méſt tebe doli ſhla.
Nés. Oní, vaſha Gnada ?
Goſ. Tako ne bo nobeden v' nevarnoſti — moj mosh ne bo mogel vezh tajiti — on bo ſam naléiel — bo preprizhan — potler ga bom ſhe le ſtrahvala. Ena mi je vshé po ſrezhi

ſhla,

ſhla, morebiti mi ta druga tudi grede — Véſh kaj je, Néshka; ti mu le daj vedit, tako hitro kakor moreſh, de ga boſh v' borſhtiku zhakala. Al de nobeden drugi —

Nés. Saj Matizhik —

Goſ. Tudi ne — on ne ſmé védit; on bi ſe ſizer v' méſ vtikal. Pojva en malo vùn; tukej je taka ſaparza, de ni mogozhe oſtati. Se bova ſhe dalej pogovorile.

Nés. Oní ſo pazh to pravo vgànili, vaſha Gnada: ta na vſe platí prav kashe, kakor jo prevdarim. Barli bodo ti narvézhi, ino na sadne jeſt Matizhka dobim.

TRETJO DJANJE.

Graſhinſka Kanzlija. (1)

PERVI NASTOP.

Baron, Jaka, Budalo.

Budalo per miſi ſedí, ino piſhe. Jaka je napravlen sa prozh isdarit, ino eno piſmo v' rokah dershí.

Bar. Si me saſtopil?

Jak. Ja, vaſha Gnada! (*gré*).

Bar. (*zhes en zhaſ, gz klizhe*). Jaka!

Jak. (*pride nasaj*) Vaſha Gnada!

Bar. Te ní nobeden vidil?

Jak. Nobeden.

Bar.

Bar. Shèbza vsemi.
Jak. Je vshé oſedlán.
Bar. V' eni ſapi prot Lubani. Kakor hitro doli prideſh, praſhej, zhe je fant priſhèl. Ino slaſti, kdaj je priſhal?
Jak. Shé vém.
Bar. Daj mu to piſmo, de ga Prefektu néſe, ino k' malo nasaj pridi.
Jak. Zhe ga pak v' Lublani ní.
Bar. Tak ſe hitro oberni, ino mi pridi povédat.

(*Jaka grè*)

DRUGI NASTOP.

Baron, Budalo.

Bar. Budalo!
Bud. (*kekla*) Vaſha G-Gnada!
Bar. Poklizhte Matizhka. Naj k' malo ſèm pride.
Bud. Kanzlir tudi, ino Sme-Smeshnava?
Bar. She ne. Sam Matizhik.

(*Bud. gré*)

TRETJI NASTOP.

Baron ſam, ſem ter tje hodi, v' miſlih.

Ni drugazhi! trape s' meno jegrajo — Tukej eden mi da eno piſmo, v' katérim ſtoji, de mi shena rogé ſtavi. Jeſt pridem damu, ino hiſhno deklé per nji najdem. Tamkej eden skuſi okno ſkozhi, ino ta drugi pravi

de

de je on ſkozhil. Shena ſe vſtraſhi, kader prídem, ino k'malo po tem me prav dobro osmérza — To ne gré vkup — Kak ſo ſe poſmehavale! kak ſo ſe ena drughi migale! — Ja, ſe pravim, shene, shene! kdor vaſ ne posná, bi vaſ drago plazhal! — Ino vunder jeſt tiga marzheſha nemorem popuſtiti — Kaj me moti? — Kaj neki? — Norſka glava! — Jeſt vém, kè bi ne bla tako terdovratna, bi je bil vshé davno fit, bi ſe bil vshé davno navelizhal. De bi jeſt ſaj vedel, al jé Neshka mozhàla, al ne! (*Matizhik pride, ino doli v'dnu teatra obſtoji.*) Matizhik dolgo ne pride! — Jeſt morem beſédo tako vodit, de svém, zhe on vé, al né, de njegovo neveſto rad ímam.

ZHETERTI NASTOP (2).

Matizhik, Baron.

Mat.(na ſtran) Tò je lé!
Bar. — Zhe je Matizhku le beſédizo povédala —
Mat.(na ſtran) — Meni ſe je k' malo sdélo —
Bar. — Tak je pravda njegova sgublena.
Mat. (na ſtran) Lépa praviza!
Bar Potler bomo vidili, kje ſe bo shénil —
Mat.(per Néshki, nikér drugé).
Bar. (ſe okoli oberne, ino ga sagléda) He! kaj je? kdo je?
Mat. Jeſt ſim, vaſha Gnada.
Bar. Kaj ſi rekel.
Mat. Jeſt nizh.
Bar. (per Néshki, nikar drugé).

Mat.

Mat. Ja, to! — svunej me je eden praſhal, kje ſim bil — ſim pa rékel: *per Néshki, nikar drugé.*

Bar. Per Néshki! — vlazhugar! sakaj pa tako dolgo ne prideſh, de morem sa tabo poſhilat.

Mat. (*ſturí kakor de bi ſe bil raven preblékel*). Sim ſe bil veſ vmasal, kader ſim ſkusi okno ſkozhil; sa to ſim ſe mogel preblézhi.

Bar. Eno zélo uro ſi ſe preblazhil? — poglejte, ti poſli ſe dalej oblazhijo, kakor mí Goſpoda.

Mat. Sa to, kir poſlov nimajo.

Bar. Jeſt ſhe sdej ne saſtopim, kaj te je pérſililo, de ſi ſe v'to nevarnoſt podal, ino ſkuſi okno —

Mat. Nevarnaſt! bi komej blo, ke bi bil v' en bresen padel.

Bar. Le obrazhej, le obrazhej beſédo. Govorjenje ni blo od nevarnoſti; ampak jeſt le praſham, kaj te je perſililo, de ſi ſkusi okno ſkozhil.

Mat. Vaſha gnada, naj ſami premiſlijo. Oni ſo domú priſhli, naſájeni, de naſ bog obari; po vſi ſili ſo otli enga moſhkiga per Gnadlivi Goſpé najti, vrata ſo otli vlomit, fléno rasbiti! — Permerilo ſe je pa raven, de ſim jeſt bliso bil; v' ti jési bi bli mene —

Bar. Sakaj pa niſi po ſtengah doli ſhèl?

Mat. Bi jih bil raven ſrézhal.

Bar. (*s' jéso*) Srezhal? — (*na ſtran*) ſe nefmém jésati, ſizer ne bom nizh svédel.

Mat. (*na ſtran*) Bom le vidil, kaj bo.

Bar. Pa ſe od téga niſim ravèn otel govoril; naj bo. Jeſt ſim miſlil — ja, ſim miſlil, tebi,

ino

ino Néshki poſtelo prezéj sraven mene napravit, de bi vaj per rokah imel; pa ſim to rezh sdej drugazhi premiſlil —

Mat. Kaj ſo ſe premiſ ili, vaſha Gnada?

Bar. Pervizh ſe ne ſpodobi.

Mat. Sakaj neki ne! — kar njim dopade, ſe tudi ſpodobi.

Bar. Méniſh?

Mat. Menim de! — kaj bodo druge ludí praſhali. Zhe je njim prav, ino meni, tak more vſim ludém prav biti. Meni ſe bo per tim velika zhaſt sgodila, ino Néshka vshé hrepení od veſélja, vshé nemore dozhakat —

Bar. (*na ſtran*) Vunder nizh ne vé; dekle mu ni nizh povédalo.

Mat. (*na ſtran*) On méni, de nizh ne vém; jeſt ga bom ſhe ſpodbodil, jeſt!

Bar. Lubi moj, kaj Goſpá miſli, de mi te barle déla?

Mat. Per moji duſhi, vaſha Gnada, oní morejo bòl védit, kakor jeſt.

Bar. Sej jeſt lepo ravnam s'njo; ſej ima per meni vſe, kar njé ſerze poshelí.

Mat. Le njih zerzá nima. Tému ſe malo hvale vé, kdor nam da, sa kar nemaramo, na méſt téga, kar bi radi iméli.

Bar. — V'zhaſih ſi meni vſe povédal.

Mat. Sdej jim pa nizh ne tajim.

Bar. Koliko ti je moja shena plazhala, de ji ſlusiſh?

Mat. Sa mojo dolshnoſt ſe ne puſtim plazhat.

Bar. Ni drugiga, kakor lash, ino golfija, kar is tvojih uſt gré.

Mat. Kdor golfijo ishe, jo najde.

Bar. Gèrde rezhí ſe od tebe ſliſhijo.

Mat. Pa ſim jeſt lépſhi. Bi blo dobro, kè bi vſaki Goſpod v'ltani bil, to rezhi.

Bar.

Bar. Ti tvojo ſrézho iſheſh; pa nikoli ne po ravni poti.

Mat. Kdo bo po ravnim hodil? Tam zel ſvét v' kup s'haja; ludje ſe drénajo, ſujejo, shokajo; niſim bébaſt, de bi med njé hodil.

Bar. (*na ſtran*). Ni mu mogozhe bliso priti. Kader zhlovek meni, de ga v' peſtih imá, ſe mu na enkrat smusne.

Mat. (*na ſtran*) Svit je, kazha; al jeſt ſim ſhe bol !

Bar. Matizhik, kaj pa bo, zhe pravdo sgubiſh? Boſh mogel Smrékarzo jemati.

Mat. Bog obari ! to doléníko beſágo jeſt ne vsamem. Vaſha Gnada me ne bodo obſodili, kir nam ſami vſe mlade punzhke pred noſam prozh jemlejo.

Bar. Jeſt te ne bom ſodil; ampak praviza te bo ſodila.

Mat Praviza goſpodo lubi, sa ſromake nemára.

Bar. Ti meniſh, de jeſt s'tabo norzhujem?

Mat. Kdo vé, zhe ne. Na sadne bomo vshé ſhe vidili, al ſo sa réſ menili.

Bar. (*na ſtran*) Vſe vé; dèklé mu je vſe povédalo. She s'njo morem govorit.

Mat. (*na ſtran*) Me je otel vjéti; pa ſim mu kóſ.

PETI NASTOP

Néshka , Baron , Matizhik.

Nés. (*pertezhe, de ji ſapa vhaja*). Vaſha Gnada! vaſha Gnada!

Bar. (*kader jo sagléda, na ſtran*) Raven prav ! (*k' Matizheku*) Pojdi Matizhik, poklizhi Shusheka, Smeſhnavo, ino Budalo, de ſe ta pravda sdej k' malo naprej vsáme ? jeſt ozhem ſhe danaſ vedit, per zhim ſmo.

Mat.

Mat. Sdej — sdej k'malo? — — Al more Nésh. ka tudi sraven biti?
Nés. (*tiho k' Matizhku*) Le pojdi, le pojdi; to drugo ti bom vshé povédala.

SHÉSTI NASTOP. (3)

Néshka , Baron.

Nés. Naj nesamerijo.
Bar. Kaj je, Néshka!
Nés. So tako hudi —
Bar. Ka ozheſh ?
Nés. (*sramoshliva*) Gnadlivo Goſpó je sazhélo ſhipat —
Bar. Kaj je potler?—Podji k' Urſhi, maj ji kamilze skuha — Sej bo tebe tudi ſkorej ſhipalo.
Nés. Oh mene ne — to bolesen imájo le Goſpé; mo déklize nizh ne vémo od njé.
Bar. Nevéſta bres shénena ! —
Nés. Zhe pa Smrékarzo plazham ! — ſej ſo mi doto oblubili —
Bar. Jeſt, praviſh, ſim ti doto oblubil ?
Nes. (*ozhí k' tlam*) Meni ſe sdí , de ſim jih prav saſtopila.
Bar. Ja! zhe ti tudi mene saſtopiſh.
Nés. (*ozhí k' tlam*) Sej je moja dolshnoſt, njim pokorna biti.
Bar. Sakaj mi pa to pred niſi povédala? Eh ti!
Nés. Sej reſniza nikoli pre posno ne pride.
Bar. Hozheſh tadej v' borſt priti?
Nés. Sej ſim ſkorej vſaki vezher doli
Bar. Danaſ sjutrej ? — Shtudent sa ſtolam —

Bar. Imaſh prav ; na to niſim miſlil. Sakaj pa potler niſi pervolila, kader je Shushek —

Nés. Kaj je blo trébà Shusheku védit?

Bar. Imaſh ſpet prav. Ampak Matizhiku ſi vſe povédala, kaj ne?

Nés. Kaj pa de! — Jeſt mu vſe povém ; le to ne — kar védit ne ſmé.

Bar. (*naſmehája*) Lubesniva Néshka, al tadej oblubiſh? — Zhe ſe pa slasheſh! — De me prav saſtopiſh, Néshka; zhe doli ne prideſh, ne bo shenina!

Nés. Zhe ne bo dote, ino shénina, tudi ne bo Néshke sa vaſho Gnado.

Bar. (*na ſtran*) Dobro ſe je odresala! Zhlovek ſe more v' njo salubit, de bi ne otel. (*k' Néshki*) Kaj bo Goſpá rekla, de tako dolgo ne prideſh. Pojdi, pojdi k' nje, ino rezi hitro Urſhi, de kamilzo ſkuha.

Nés. (*ſe poſmehuje*) Oh! ſe ní tako hudo. Sim ſi mogla kaj smiſlit, de ſim ſméla k' njim priti.

Bar. (*je ozhe objeti*) Serzhik moj!

Nés. (*mu vjide*) Ludje pridejo.

Bar. (*nd ſtran*) Imam jo! imam jo!

Nés. Sdej le hitro gnadlivi Goſpé povédat. (*ſtezhe, gredej pravi k' Matizhku*) Prav- da je doblèna.

SEDMI NASTOP.

Baron, Matizhik, Budalo, Smeſhnava.

Mat. Néshka, Néshka! pozhakej en malo. Jeſt morem sa njó. (*gré*).

Bar. (*na ſtran*) *pravda je doblena*) je rekla, ſe me sdí. Prederto dekle! sdej ſpet ne vém

vém, zhe ſim krop, al voda. Ko bi me obá sa nóſ vodila. ! — Oh le pozhaſi ! — ſej pravda ſhe ni dobléna! ſhe ni dobléna.

(gré).

OSMI NASTOP.

Budalo, Smeſhnava.

Bud. Morem ſtole, ino miso napravit; bo ſe-ſe-ſsion. (*miso na ſrédo slézhe, ino ſtole okoli poſtavi, na misi je kalúſina, papir, ſo pereſa, ino en kup piſm*).

Sme. Imate smiram doſti déla, Budalo!

Bud. Tolk-kajo, vidijo, je opravit, de ne vem, k-kjé ſ-ſe me glava dershí.

Sme. Verjamem, ſej jeſt ſam ſkorej na vſaki drugi téden pridem.

Bud. Oh kaj oni! Njih ſe ſve-eſelim, kadar pridejo. Juſtiziale, ſhe vunder k-kej noter neſe.

Sme. Saſtojn ſe mazhke ſhvigajo.

Bud. Le Kraſíja, K-Kraſíja, ta je naſh krish. Naj ſpremiſlijo, dvanajſt pro-otokolov morem jeſt ſam pelat. K-kdaj je blo to ſliſhat! Jeſt ſim vshé dva ino trideſet lét in p-praxi, niſmo iméli drugiga p-protokola, kakor tukej (*pokashe na zhélo*) ino je ſhlo vſe dobro.

Sme. Protokol more v'glavi biti, to drugo je vſe nizh.

Bud. S' kméti je pa zló ta velka te-eshava. De mu le kolzhkaj na krishim hodi, vshé ga slode v'K-Kraſijo néſe, vshé vupije, *praviza, praviza!* — V'zhaſih ſmo mu leſkovo p-pravizo po herbti dali, pak je blo!

Sme. To je pazh reſ. Kmet je prevséten ratal.
Bud. Tolkajn je s' njim opravit, de jim nemorem povédat. Ino vſe to saſtojn, naj premiſlijo, sa-aſtojn! —
Sme. Vh oſli!
Bud. Sdej nam ozhejo zló ſh-ſholo napravit. Ne vém, al bi ſe zh-zlovek ſmějal, al bi ſe jésal.
Sme. Traparije! kaj ſi ludjé smiſlijo! —
Bud. Oh ſmo jim vshé dali saſtopit Ne bo ſhola, tako gotovo kakor ſim jeſt Bu-Budalo, de bi ſe Kraſija na glavo poſtavila. Pak ſ-ſe jo kmet ſam nozhe, to je ſhe dobro!
Sme. Na hvali, de je kmet nevumen; ſzer bi bla naſha rézh per kraji.

DEVÉTI NASTOP (4)

Budalo, Smeſhnava, Shushek.

Shu. Jé vshé vſe perpravleno?
Bud. J-Je vshé.
Shu. Baron bo k'malo tukej. On ozhe danaſ ſam sraven biti. (*k' Smeſhnavi*). Goſpod Smeſhnava, naj mi ſhe kej povedó od moje te ſtare. Je srava, terdna?
Sme. Oh terdna; redí ſe grosno, kaj menijo.
Shu. Je bla s'miram na to debelejſhi plat.
Sme. To me prav veſelí, de jo posnajo.
Shu. Tako dobro, kakor njih, zhe ne bol. Ob terjazeh je blo ravèn trideſet lét, de ſva na gobovim gradi vkup ſlushila, jeſt sa ſhribarja, ino ona sa hiſhno. Med nama rekozh jeſt bi jo rad preskerbleno vidil.

Sme.

Sme. Sej je sdej lohká, kakor ſmo vshé govorili. Matizhik jo more vséti.

Shu. Baron mi je tudi en malo takiga rékel. Tiho, raven pride.

DESETI NASTOP.

Baron, Shushek, Smeſhnava, Budalo, rihtni hlapiz.

(Baron na déſno ſedi, sraven njega, Shushek na levo Budalo. Smeſhnava ſtoji na ſtrani: tam per vratih rihtni hlapiz.)

Shi. Berite, Budalo!

Bud. Po verſti?

Bar. Le od kraja, le od kraja.

Bud. *(bere eno piſmo)* „ An das löb. O-Ortsge„ richt der Herrſchaft Haberburg — Juri K-Ko„ priva, im Dorfe Globoko ſeßhaft ge„ weſe„ ner Unterthan — *contra* Mathija S-Satilnik „ wegen Vergütung der Meliora„ azionen “

Shu. Jeſt jim bom sapopadik té toshbe v' kratkim raslozhil, vaſha gnada. Ranki Anshe Kopriva, ozha Jurjov, je sapuſtil eno mitenſko semlo; sraven ſhe ſédem otrok. Juri, ta nar ſtarſhi med njimi, ni mogel sa kup sglihat. Semla je tadej gruntni Goſpodſki nasaj ſhla, ino je bla potler prodana Matiju Satilniku sa devét ino ſhéſdeſet ranſh. Sdej Juri Kopriva naprej perneſe, de je njegov ozha, Anshe, na méſt te ſtare leſéne kajshe novo hiſho gori poſtavil, ino semlo sa ſto ino trideſét ranſh pobolſhal. On pravi tadej, de je Matijà Satilnik dolshan, ta dnar njemu nasaj povernit.

Bar. Téga bi imel jeſt povernit. Ker semla mi je nasaj priſhla, jeſt ſim jo Satilniku prodal — is hiſhno vred.

Shu. Kaj ſhe! kdor na mojim grunti sida, meni sida. Kajsha je ſtala vshé ſto ino dvájſet lét; pa bi jo bil ſhe on puſtil. De ſe ti rézhi v' kratkim konz ſturí, ſe Juri Kopriva nar pervizh v' shold da; ti drugi otrozi ſi bodo vshé po ſvéti kruha iſkali. Tukej ſvunej ſe jokajo. Zhe ozhejo, vaſha Gnada, jim rezhem notri priti?

Bar. Ni treba. Pa jutri — pojuterſhnim — al pa danaſ téden — Ta toshba ſe en drugi dan naprej vsame. Otrokam ſe jeſti da, ino naj potler damu gredó.

Sus. (*glaſno k' hlapzu*) Juri Kopriva, ino Matija Satilnik imata danaſ téden priti, (*na ſtran*) Jurja ne puſti is grada, me saſtopiſh. (*Marka gré, ino zhes en zhas ſpet pride*).

Bar. Li naprej, li naprej.

Bar. (*bere eno drugo piſmo*) „ An das löbliche „ Ge-ericht ꝛc. ꝛc. Andre Sakriloviz *contra* „ den Einnemmer zu Babjadolina wegen wi- „ iderrechtlicher Abnahme.

Bar. To ne grede préd me. Li naprej!

Bud. (*bere ſpet nekej drugiga*) An Seine Hoch- „ freyherrliche G.-Gnaden ꝛc. Maria S.-Smre- „ karza Beſchlüſſerinn zu Schwammburg *con-* „ *tra* N. N. vulgo Matizhik, Gärtner, re- „ espective Hausmeiſter bey hochgedacht Sei- „ ner freihe-errlichen Gnaden in puncto m- „ mutui & promiſsi matrimonii "

Shu. (*k' Marku*) Matizhik naj pride! (*Marka gré vun, ino spet pride*)

(*Smeſhnava naprej ſtopi*).

EDENAJ-

EDENAJSTI NASTOP.

Matizhik , poprêſhni.

Bud. (piſhe) Contra N. N.*** Tvoje imé?
Mat. Matizhik.
Bud. Primik?
Mat. Ga nimam, ſim ga ſgubil.
Shu. Kako ſe tvoj ozha imenuje ?
Mat. Naj mi povedó, kdo je moj ozha !
Shu. O le tiho , ga bomo vshé najdili. Tadej „ *contra* N. N. vulgo Matizhik —
(Budalo piſhe).
„ Den Einſpruch der obbennanten Maria Smré-
„ karza wieder die Heurath des eröfterten Ma-
„ tizhik N. N. betrefend " Smeſhnava, naj naprej ſtopijo. Ta Goſpod bodo sa Smrekarzo beſédili ; Matizhik ſe bo pa ſam odgovarjal.
Mat. Jeſt ſam, ja. Jeſt snam jesik brusit, kakor vſak Doktar. Jéſt bom moje dnarze tako lohká sapravil; mi ne bo nikoli tréba , tih pjavk najèmat.
Shu. Tiho ! — Goſpod Smeſhnava , naj onj nar pervizh njegovo rasodévanje berêjo.
Sme. (bore) „ Jeſt podpiſani " — Zhaſtitliva Goſpodſka ! Jeſt ſzer vém , de ſe praviza po novih poſtavah ne ſme drugazhi , kakor po némſhko, iſkati.
Mat. Zhe jo po krajnſko ne najdem , ji bom mogel shvishgat , ker némſhko ne snam prav.
Shu. Tiho bodi !
Sme. Kir je pa letó rasodévanje mojga supernika po krajnſko gori poſtavleno , tedej proſim sa diſpensazion *pro hoc casu* , de ga bom tudi po krajnſko bral.

Bar.

Bar Vshé dobro, vshé dobro!

Mat. Tak mojo rasedevanje po novih poſtavah morebiti ne velá? —

Shu Tiho bodi! (*k' Smeſhnavi*) Naj berejo!

Sme. (*bere*) „ *Jeſt podpiſani sposnam , de* „ *mi je moja lubesniva dékelza, Marija Smre-* „ *karza kluzhariza na gobovim gradi, dve ſtó* „ *gotovih kron naſhtéla, ino oblubim is hva-* „ *léshnoſti , de jo bom vsél , ino tudi te dnar-* „ *je , kader bo otla , nasaj povernil. Mati-* „ *zhik N. N.* “ Jeſt pravim , de je Matizhik dolshan, ſvojo oblubo dopolniti , to je, Marijo Smrekarzo vsèti , ino prejéte dnarje poverniti. Zhaſtitlivi, viſoko vrédni, imenitni Goſpodje! — ſhe nigdar ni bla ena toshba enake imenitnoſti njih ſodbi podvershena! — ino sa Jakobam v' ſtarim teſtamenti, katéri je ſédem lét sa ſvojo neveſto ſlushil—

Bar. (*mu v' beſédo ſkozhi*) Préden dalej gremó — (*k' Matizhku*) al posnaſh ti tvoj revers?

Shu. Sdej govori, jesizhnik!

Mat Ké bi jeſt en jésizhnik bil , kakor pravijo, bi nar pervizh rékel , de letá podpiſ *Matizhik NN.* nobene savéze v'ſebi nima. Sakaj en zhlovek bres iména nemore nizh oblubit, nizh podpiſat , nizh dolshan biti. Ampak jes ſim poſhten mosh. Moja véſt mi je lubiſhi, kakor dve ſtó kron. Jeſt tadej sposnam moj dolg , ino ta revers. Le ſamo to proſim pomiſlit, zhaſtitliva Goſpoſka , de ga Goſpod Smeſhnava prav brali niſo. V' mojim reversi ne ſtoji , *jeſt oblubim , de jo bom vsél* , ampak tako: *oblubim de jih bom vsél* , to ſe rezhe , *te dnarje.* To je velik raslózhik.

Bar. Kako je notri, *jo*, al *jih*?

Sme. Jeſt pravim *jo*

Mat. Jeſt pravim *jih.*

Shu.

Shu. Naj pokashejo, Smeshnava. *(bere) E-e-e — dekelza e-e-e- — gotovih e-e-e* — ha *ino oblubim is hvaléshſti , de jo — jih — jo — jih* — Ni mogozhe brati — *je* ena ſvinja gori.

Bud. Ena S-Svinja!

Sme. Dato non concesso. Naj bo tadej *jih.* Viſoko vuzheni Goſpodje! oní bodo lohka saſtopili , de ſe je tukej Matizhik al na laſh, al sa réſ prepiſal. Sakaj njemu ni blo treba oblubit , de bo dnarje vsél , katére mu *je* naſhtéla , sa katére je proſil —

Mat. Katére mi je vríuila — ona je védila, de ſo per meni dobro naloshéni. Jno po tim — ké bi bil jeſt oblubil , njo vséti , bi meni ne blo tréba , oblubit , de ji bom dnarje povernil.

Sme. Is hvaleshnoſti , tako ſtoji v' reversi , *ino oblubim is hvaléshnoſti.*

Bar. (Shusheku) Kako bomo to raslozhili?

Shu. (k' Baronu) Na perſégo ga shenímo.

Bar. V' reversi ſtoji , de je oblubil ta prejéti dnar poverniti , kader bo ona otla. On ga more tadej danaſ poverniti , ali pa naj jo vsame. *(k' Shusheku)* Bomo vidili, kako bo piſkál; ſej nima zvenka.

Mat. (Kader bo ona otla, naj dobro prevdarijo té beſede, vaſha Gnada; od Goſpoſpſke nizh sraven ne ſtoji ; to oblaſt , meni zhaſ , ali dan naprej piſat, kdaj ſim jeſt dolshan dnarje poverniti , je ona ſama ſebi perhranila. Poſtavim pa , de bi jih tudi ſhe danaſ poverniti dolshan bil , ino de bi jih vun der ne povernil, je ſhe ena druga klanfiza sraven , de jo ne morem vséti.

Smes Kakſhina klanfiza? Ti ſi oblubil, tadej moreſh.

Mat.

Mat. Pozhaſi! — Ni ſim mogel oblubit ; tadej ne ſmém

Shu. Sakaj ne?

Mat. Sa volo mojih imenitnih ſtarſhov!

Bar. Imenitnih ſtarſhov, kurbe ſin! —

Mat. Jeſt ſe nemoren saverzhi dokler moji ſtarſhi ne pervolijo.

Smr. Kdo ſo tvoji ſtarſhi, povej jih, imenuj jih!

Mat. Naj en malo poterpé, Goſpod shlahtni ; jih bom ſkorej najdel, ſej jih vshé ſedemnajſt lét iſhem.

Shu. Shéntani tat! na zefti je bil najden.

Mat. Sgublen, Goſpod shlahtni, ino vkraden ſim bil, zhe ozhejo vedit.

Bar. Sgublén, ino *vkraden*,

Mat. Ne drugazhi , vasha Gnada ! — Na meni je veliko leshézhe ; ſizer bi me nobeden ne bil vkradel — ino to snaminje na mojih rokah — (*ozhe deſno roko ſlezhi*).

Shu. (*hitro*) En kriſhzhek na deſni roki?

Mat. Kako pa oni vedó?

Shu Bog s'nami! on je! on je!

Bar. Kdo?

Shu. Moj Jurzhik!

Mat. Sna biti ; zigani ſo me sa Matizhka imenuvali.

Shu. So te Zigani vkradli?

Mat. (*ſhtmano*) Bliso eniga gradu! — Goſpod Sushek , naj me moji shlahti nasaj dajo; sa en mernik petiz ſim jim dober.

Shu. Sram me je,! — pa kaj bom tajil? — Natura je premagala! — Jurzhik! Jurzhik! — Ti tvoje ſerzé nizh ne pové!

Mat. Nizh!

Shu. Tak objémi ga! pertiſni ga na tvoje pèrſi!

Mat. Koga?

Shu. Tvojga ozhéta. (*ga objame*).

Mat.

Mat. (*shaloſten*) O jej! o jej! — ino moja Mati?
Shu. Raven ona!
Mat. Kdo?
Shu. Smrekarza.
Bar. Njegova Mati?
Bud. Ta — ak jo ne bo vsél.

DVANAJSTI NASTOP (5)

Néshka, ina poprésſhni.

Néshka (*pertezhe s' eno moſhno dnarjov*)

Ne bo jo vsél; tukej ſo dnarje. Gnadliva Goſpá ſo mi jih sa doto dali; jeſt plazham Smrekarzo.
Bar. (*na ſtran*) De bi ſhe gnadlivo Goſpo — (*gré*)

TRINAJSTI NASTOP.

Popreſhni, rasùn Barona.

Mat. Néshka! le ohrani tvoje dnarje.
Shu. She ta revers sraven (*ji da Matizhkove rasodevanje*) S' zhaſam bo vezh, zhe Bog da.
Nés. Tak jo vsameſh, Nehvaleshnik?
Mat. Vsamem jo — sa mojo mamko. To je moj ozha! (*pokashe na Shusheka*)
Nés. Al je mogozhe?
Shu. Ja Néshka! vſe ſe je prebernilo. To je moj Jurzhik, poglej ga, ſad moje perve lubésni.
Mat. Matizhik bom tudi sa naprej. To imé je bòl okroglo, ſim ga bol navajen.

Shu.

Shu. Kakor ozheſh. Jurzhik, al Matizhik. Al ſin mojga ſerzá, veſélje mojih ſtarih dní boſh. Doſti dolgo ſim mozhal, me je ſram blo, ſim tajil moj obzhutik. O natura sdej ſi premagala! —

Mat. She moje dni ſe niſim jokal; sdej mi ſolse po zurkih vùr ſilijo. Tépiz, al te bo ſram? — To veſélje, katéro jeſt zhutim, ſe ne zhuti dvakrat v' shivlenji.

Shu. Néshka tudi nekej biſtro gléda — Kaj vela, de jo saſtopim. Tukej ga imaſh. (*ji Matizheka tje porine.*) Is mojih rók ſi ga niſi miſlila.

Nés. O Matizhik!

Mat. Néshka!

Nés. } (*okoli Shusheka ſtopita.*) Lubesnivi ozha!
Mat. }

Shu. She nekej, lubi otrozi! Jeſt bom po vaſho mamko p ſal. Al ozhem?

Nés. } Le, le, ozhka!
Mat. }

Shu. Jo bom k' ſebi vsél — jo bom sa mojo shéno ſposnal, ino lubil — moje ſerzé jo je vshé davno ſposnalo! — Otrozi, ſhe ene dni poterpite; jeſt bom poroko s'vami vred imel.

Mat. Dvé poroke na enkrat, juhe!

Sne. Kakor vidim, tak moje ſlushbe ne bo vezh tréba. Pravda je doblena!

Shu. Doblena je! ino, kar je nar gorſhi; na oboji ſtrani. Oblubim, de take pravde ſhe niſo iméli. Oni morejo per naſ oſtati; jih v' ſvate povabim; oni bodo moj ſtaraſhina. (*gredo*)

Bud Ozhem protok-kol ſklenit?

Shu. (*kader gré.*) Vi, Budalo, tudi sraven pridete. Kaj ſe vam sdí, kakſhina je danaſhna pravda?

Bud. Per moji duſhi, jeſt ne vém, k kaj bi rékel; to je moja mejninga. (*gré.*)

ZHETERTO DJANJE.

Moſtovsh, s' roshami prevlézhen, poln luzhiz. Spredej na ſtrani ſtoji ena misa, ino en ſtol.)

PERVI NASTOP. (1)

Matizhik, Néshka.

Mat. Ha, ha, ha! ſméjej ſe, luba moja!

Nés. Sim moje dni ſliſhala, zhe je zhlovek bol poréden, vezh ſrézhe imá.

Mat. She vzhérej ſim bil ſam na ſvéti, kakor ptuji zhlovek, niſim védel, zhga ſim; ino danaſ na enkrat moje ſtarſhe najdem, — Réſ je, de tako imenitni niſo, kakor ſim préd ménil; pa bolji bodo vunder, kakor zigani.

Nés. Niſi nizh drugiga najdel?

Mat. Mojo Néshko.

Nés. Jo rad imaſh!

Mat. Kè bi tolkajn jesikov imel, kolker imam laſ na glavi, bi ne mogel srézhi, kako grosno jo lubim.

Nés. Lashniviz! reſnizo govori!

Mat. To nar bol réſsnizhno vſih reſniz!

Nés. Neſramneſh, kaj jih je marej vezh?

Mat. To ſe vé, de jih je vezh. Stara nevumnoſt s' zhaſam modroſt ratá, ino is ſtarih malih lashí s' zhaſam mlade velike reſnize vunkej raſejo. Sa to je tolkain rſnz. Kakor poſtavim, reſnize, katére vémo, ino ne ſmémo

pové-

povédat; sakaj vèliko reſniz ſe more samolzhat: reſnize, katere hvalimo, ino ne verjamemo; sakaj veliko reſniz ſe ne ſmé verjéti: perſége salublenih, svéſtoſt mladih shén, ſolse ſtarih bab, fromazhija ſkopih, bogatija tih bahazhov, Goſpoſko obétanje; o! takih reſniz ni konza ne kraja. Al ta nar bòl vashna reſniza je moja lubésen prot Nèshki.

Nés. Kaj mi povéſh! — No, ti vshé morem verjéti. — Matizhik, povej mi sdej, kaj bo pa danaſ na vèzher? al ozhem Baronu beſédo dershat?

Mat. Doli v' borſht priti, méniſh?

Nés. No ja.

Mat. Nikar doli ne hodi!

Nés. Kakor ozheſh.

Mat. Oblubi mi, de ne boſh doli hodila.

Nés. Is ſerza rada! — Meni je veliko lashji, de ſe mu slashem.

Mat. Tvojo pravo rèſnizo mi povej.

Nés. O jeſt niſim tako vuzhéna, kakor ti; imam le eno.

Mat. Me slo lubiſh?

Nés. Ino kako slo!

Mat. To ni veliko.

Nés. No!

Mat. Vèſh, de v' lubesni ſhe prevezh ni sadoſti.

Nés. Jeſt ne snam tako lepo govorit, kakor ti. Al to ti povém, de svunej mojga moshizhka ne bom nobeniga lubila.

Mat To ne bo po goſpoſko; al pametnejſhi bo, to ti oblubim. Vshé véla!

DRUGI NASTOP.

Goſpa, Matizhik, Néshka.

Goſ. Sim djala, de bota ſpet v'kup. Meni verjémi, Matizhik, kolkajn sa naprej vaſujeſh, tolkajn ſam ſebi kradeſh. Vſe na te zhaka.
Mat. Je réſ, ſkorej ſim posabil. To je moj sgovor! (*Néshko prime.*) Al mi morejo sa hudo vséti? (*jo ozhe prozh pelat*)
Goſ. (*Néshko nasaj dershí.*) Bo k'malo sa tabo priſhla.

TRETJI NASTOP. (2)

Néshka, Goſpá.

Goſ. Ma dve ſe bova ena v' drugo preblékle; je vshé vſe perpravleno?
Nés. Ne bo tréba vaſha Gnada!
Goſ. Tako? ſi ſe premiſlila?
Nés. Matizhik —
Goſ. Ti me ozheſh golfati.
Néſ. Moj Bog!
Goſ. Jeſt vém, de Matizhik ne bo doto prozh metal.
Nés. Kako pa menióo, vaſha Gnada?
Goſ. Tako menim le: Ti ſe s' mojim Goſpodam saſtopiſh; tebi je shal, de ſi meni kej povédala. O jeſt te posnam. Poberi ſe! (*ozhe jit.*)
Nés. (*na kolena pade*) Sa bosho volo, vaſha Gnada! — Oni ne vedó, kakſhino krivizo meni delajo. Sej ſo bli vſelej tako dobri s' mano.

Goſ.

Goſ. (*jo sdvigne*) No kaj je? — Jeſt ſama ne vém kaj ſim vshé rekla — zhe jeſt na méſt tebe v' borſht grém, lubka, tak ja ti ne grém doli; ti ſi tvojmu moshovu svéſta, ino mojga mi nasaj daſh.

Néſ. Oh kak ſo me vſtraſhili, vaſha Gnada!

Goſ. Sim bla mal pre nagla (*jo na zhelo kuſhne.*) Kam ti je rékel priti?

Nés. (*ji roko kuſhne.*) V' borſht, pod to vélko lipo.

Goſ. Tukej, vsemi peró, ino naredi mu piſmize. (*pokashe na míso.*)

Nés. Kaj jeſt bom piſala?

Goſ. Moreſh.

Nés. O jemene, kaj bodo rekli!

Goſ. Veſel bó — nizh ſe neboj.

(*Néshka ſéde ino Goſpa ji daje piſat.*)

Goſ. Kak fletno bo doli, pod lipo seleno, kak fletno bo doli.

Nés. (*piſhe.*) *Pod lipo seleno* — Kaj ſhe?

Goſ. Vshé doſti! Kaj meniſh de ne bo saſtopil?

Nés. Imajo prav. (*papir vkup sgane.*) S'kom bova pa sapezhatile?

Goſ. S' eno jeglo, le hitro. Jo k'malo nasaj poſhle, na meſti, de bi piſal. Svunej pa sapiſhi: *Naj mi pezhat nasaj poſhlejo.*

(*Néshka piſmize s' jeglo vkup perpné, ino ga v' varshet vtakne.*)

ZHETERTI NASTOP (3)

Tonzhek, kakor dèklé oblézhen, Jérza, druge punzhke, Goſpá, Néshka.

Jér. Vaſha Gnada; tukej ſo dekelze; jim roshizhe perneſejo.

Goſ.

Goſ. De te, lépe ſo! — Mi je shal, punzhke, de vaſ vſe ne posnam — *(pokashe na Tonzhka)* Zhga je ta boshza, ki je tako ſramoshliva?

Jer. Ta ni is naſhe vaſí, vaſha Gnada; je le tako priſhla — ſmo ſi en malo ſvojih.

Goſ. Prav fletla je. Tolkajn roshiz ne morem noſit, tak morem vshé od te nesnane nar pred vseti. *(vsame rosho od Tonzhka, ino ga na zhelo kushne. k' Néshki)* Al ſe ti ne sdí, Néshka — de je nékomu podoben?

Nés. Raven ſim otla rezhi.

Ton. (na ſtrani, roke na ſerzé poloshí) Oh!

PETI NASTOP.

Punzhke, Tonzhek med njimi, Jerza, Goſpá, Néshka, Baron, Jaka.

Bar. (*Kadar noter ſtopi, prot Jaku.*) Tedaj ga ni blo v' Lublani?

Jaka. Ni ga shivi zhlovek vidil.

Bar. Prekléti fant! Vrat mi bom savil, zhe ga ſhe enkrat najdem.

Jaka (Katéri ſe k' malo, kakor pride, k' dekli-zham ſpavi, Tonzhka gléda, ino mu pezho gori vsdigne). Ho! ho, tizhek! ſmo tukej?

Goſ. (ſe vſtraſhi, ino nasaj ſtopi)

Nés. Neſrezhni fant!

Bar. Tako, tako shena!

Goſ. Sei vidiſh, de jeſt ſama oſtermim; kaj meniſh, de ſim jeſt —

Bar. O vém, vém — ino danaſ sjutrej?

Goſ. Jeſt ti ne bom vezh tajila. Jeſt ſim mu rekla k' meni priti, zhe ozheſh védit Mé dvé ſva sazhéle; kar ſo sdej otrozi dokonzhali. Ti ſi sraven priſhèl, kader ſva ga obla-

oblazhile; fant ſe je tvoje jéſe bal, ino ſe vſhèl, jeſt ſama ſim ſe preſtraſhila. Kar ſe je potler sgodilo, je vſe ſtrah neródil.

Bar. (*k' Tonzhku.*) Sakaj pa niſi v' Lublano ſhèl?

Ton. Vaſha Gnada — — —

Bar. Zhakaj, beſhtja!

Jer. (*ker je ſposnan*) Naj mene poſluſhajo, vaſha Gnada. Sej vedó, kader k'meni pridejo, ino me objamejo, tak vſelej pravijo: *Jérza, zhé me rada imaſh, ti dam, kar le ozheſh.*

Bar. (*veſ rudezh*) Al jeſt?

Jér. Oni, oni, vaſha Gnada. Naj mi dajo Tonzhka, de bo danaſ s' mano pléſal, jeſt jih bom prav rada iméla.

Bar. (*na ſtran.*) Fant jo je podvuzhil, ni druga zhi.

Nés. Otrozi pravizo govoré.

Goſ. Tako, tako, lubesnivi moſh! — Ti moji ſénzi ne vupaſh; jeſt pa take rezhi od tebe ſliſhim! — zelo ta nedolshnoſt ſe ti vshé ne ſmili; ſram te bodi!

Bar. (*na ſtran.*) Ne ſmém ſe ganiti.

SHESTI NASTOP (4)

Popreſhni, ino Matizhik

Mat. (*k'Bar.*) Vaſha Gnada, kaj bomo pa mi iméli, zhe bodo oni déklize obdershali. Godzi, ino ti drugi vshé zhakajo.

Bar. O le vsémi jih, le vsémi jih. Matizhik, kaj boſh ti tudi pléſal; ſej ſi ſe danaſ sjutrej na nógo vdaril.

Mat. (*ſe ſa nogo prime*) Sej me ſhe en malo bolí, pa bo vshé preſhlo. (*k'déklizam*) Poidimo deklízhi.

Bar.

Bar. (ga nasaj saſuzhe) Ta je bla tvoja ſrézha, de je semla tako méhka bla.

Mat. To ſe vé; ſizer —

Bar. Ino de ſi ſe lepo vkup vsél, kader ſi ſkozhil —

Mat. Sim mozel.

Jaka. (ga k' ſebi oberne.) V'tim zhaſi ſe je Tonzhek prot Lublani tiral.

Mat. Sjálo! kò bi ſe bil na te vſédil, bi bil pak oſla isdaril.

Bar. (ga k' ſebi oberne) Ino ti ſi njegovo piſmo v' varshetu imél.

Mat. To ſe vé! Kaj me neki spraſhujejo, kader, tako vedó? (*k' deklizham*). Pojdimo, deklizhi.

Jaka. (Tonzhka k' njemu pervlézhe) Tukej je ena, katéra tebi pod noſ povej, de ſi lashnik.

Mat. Tonzhek! — (*na ſtran*) slodjov fant!

Bar. Si ſe sbrihtal?

Mat. Kaj menijo nizh kej — al Tonzhek —

Bar. Pravi, de je on ſkozhil.

Mat. Sna biti, zhe ſam pravi. Jeſt ſe sa volo téga ne bom snjim prepiral,

Bar. Tak ſta oba ſkozhila?

Mat. Sakaj pa ne? — Oni ne vedò, kako je, kadar eniga zèpètèz prime; on more ſkozhit, de bi ne otel. Ino kadar ſo oni hudi, vaſha Gnada, tak more vſakteri poſkozhit.

Bar. Oba na enkrat! —

Mat. Kaj je vshé, ſej ſva vunder shiva ino srava. Gréſte, al ne, deklizhi?

Bar. De te vſi ſhentaj? al komédjo igramo?

Se ſliſhi marſh, katéti smiram blisiſhi pride.

Mat. Vshé pridejo, jih ſi.ſhite. Deklizhi, sdej le hitro; vſaka ſo ſvojo tovarſhizo, kakor ſim vam vshé povédal. Pojdi, Néshka.

(*grédó hitro, Jerza k' Tonzhku ſkozhi*).

SEDMI NASTOP.

Tonzhek, Jérza, Baron, Goſpá.

Jer. Matizhik je rékel, vſaka ſo ſvojo tovarſhizo.
Ton. (*potuhnen*) Meni ſe nizh ne lubi.
Jer. Veſél bodi!
Bar. Poberi ſe!
Jér. Sej bo s'mano pléſal, kaj ne, vaſha Gnada?
Bar. Naj pléſhe, sa mojo plat, de ſi nogé polomi!
Goſ. Préblézhi ſe hitro, ino potler pridi.
(*Jérza in Tonzhek ſtezheta*).

OSMI NASTOP.

Baron, Goſpá.

Goſ. (*s' veternizo ſilno maha*).
Bar. Ino ti mu rezheſh, spet priti?
Goſ. Kaj ga pak vshé deklétu ne pervoſhiſh? (*ozhe jiti*)
Bar. Ne boſh tukej oſtala?
Goſ. Sej veſh, de mi ni dobro.
Bar. Pozhakej en malo, saj sa volo tvoje Néshke; ſzer bom ménil, de ſi jésna.
Goſ. Sej vshé pridejo. To je pazh nedolshno veſelje! — Vſédva ſe tukej doli.
Bar. (*na ſtran* (Neſlanarije!
(*Bar. ino gnadliva Goſpá ſe ſédeta*).

DEVETI NASTOP (5)

Baron, ino Goſpá ſodézha.

Godzi marſh godejo.

Budalo s'velikim puſhlizam.

Kmétiſhki ſantje, dva ino dva po verſti.
Potler Smeſhnava, Matizhik, sa njimi Shushek
Deklizhi, dvé ino dvé. Te sadne dvé néſeta vé-
niz, is belih, ino rudezhih roshiz spleden.
Sa njimi Néshka.

Godzi ſe ſpredej na eno ſtran vſiopijo. Ti drugi
v'dvéh verſtah: deklizhi na eno, ſantje na to
drugo ſtran.

DESETI NASTOP.

Tonzhek preblézhen, Jérza, ino ti propréſhni.

Tonzhek, ino Jérza pertezheta, ino v' verſto ſtopita.
Kader je marſh dokonzhan, ſe sazhne Pétje Tiſti-
krat dve punzhke is verſté ſtopita, veniz tje
neſéta, ino ga Baronu daſta. Néshka gré sa
njimi, ino nar pred sapoje:

Prot Baronu. Zhaſt, in' hvala
Vſelej dala
Njim ſe, Vaſha Gnada, bo.

Proti drugim. Vé deklizhi,
Vi tantizhi,
Le sapojte sa manó!

Vſi. Zhaſt, in' hvala &c. &c.

Dvé deklizhi. De ſo miloſt nam ſkasali,
In' nedolshnoſt poſhtuvali,

Nés. Zhaſt, in' hvala &c. &c.

Vſi. Zhaſt, in' hvala &c. &c.
Dva ſanta. De ſo ſtrili nam veſéle,
Dopolnili naſhe shéle,
Nés. Zhaſt, in' hvala &c. &c.
Vſi. Zhaſt in' hvala &c. &c.
Dve deklizhi. Ve deklizhi,
Vi fantizhi,
Le sapojte, le sa njó.
Vſi. Zhaſt, in' hvala &c. &c.
Dva ſanta. Vé deklizhi,
Vi fantizhi,
Le sapojte, le sa njo.
Vſi. Zhaſt; in' hvala &c. &c.

Neshka na kolénih; v'tim zhaſi ji Baron veniz na glavo déne.

Kader vshé pétje h' konzi gré, Néshka Barona pozuka; mu pokashe piſmize, ino s' rokó na glavo ſéshe. Baron ſturi, kakor de bi veni popravil, piſmize vsáme, ino ga hitro v' né derje vtakne.

Pétje je vùn; Néshka gori vſtane, ſe perpogne, ino gré na ſvoj kraj s' unima dvéma.

Baron naglo gori vſtáne, naprej ſkozhi, piſmize vun potegne s' rokó mahne, kakor de bi ſe bil v' perſt ſbodil, ga ſi ſne, ino ſi ſá; poglé da piſmize, ino vidi, de je s' eno jeglizo per péto: tiſtikrat pravi:

Bar. Shéntane shené, de ne morejo bres jegliz zlé nizh opravit.

Jeglizo na tla vershe, ino piſmize kuſhne

Mat. (*katéri vſe to vidi, pravi k' Shusheku*). Ena mu je piſanje vtiſnila; je bló s' jeglo sape zhateno. Hentej! dobro ſe je sbodil.

Bar. *bere piſmize nar pred od snotrej, potler tud od svunej, kir ſtoji, de ima jeglizo nasaj po ſlati; iſhe na tlih; jo pobére, ino v' rokav vtakne.*

Mat.

Mat. Salubleni ludje ſo vunder li trápaſti ; sdej je zló jeglizo pooral. Meni , Bog vé , kaj ima nad jeglizo o l deklízha.

Néshka ino Goſpá ſe ena drugi pominujeta, ino na Barona kasheta

Bar. gré ſvoj kraj, kir je pred ſedél.

Mat. (*k' Shusheku*) Jeſt morem vunder sazheti, ſizer ſe nobeden ne gane (*prime Néshko sa roko, ino pravi proti Baronu*): Smé no, vaſha Gnada?

Bar. pokashe, de ſe ima le sajukat.

Mat. ſtopi h' godzam, vershe en dnar v' goſli, ino sapoje :

Je zvèdla'na roshza med tèrnam lepó,
Al sbodil ſe j'eden, k'je ſégal sa njo.

Sagodjo eno gorenſko : *Matizhik ino Néshka pléſhata.*

Ton. popade Jérzo , vershe en dnar v' goſli , ino sapoje ;

Imám eno lubo, me lubi to vém ;
Na tihim sdihujem, povédat ne ſmém.

(*Pleſhe s' Jérzo*).

Bar. (*vſtane ino pravi*). Doſti bo , lubi moji ludjé. Mojo Goſpó vshé glava bolí. Pojte pa k' shopano , pl-ſaj e tam, jéjte, ino pite na mojo brado, kolker ſe vam polubi.

Jér. Pogazho tudi ?

Bar. Tudi Jerza ! (*jo k' ſebi na ſtran poklizhe , ino ji da jeglizo*) To le jeglizo daj Néshki, kadar bo ſama; me saſtopiſh? Ino, de nobeden ne bo vidil —

Jer. Kaj pa bo s' njo?

Bar. Le daj ji .o , ino rezi , pod to velko lipo ji bom vshé to drugo povédal.

Goſ.

Goſ (k' Néshki) Pridi s' mano , ſe bova preblekle

Baron , ino Goſpá greſta po eni ſtrani doli; Néshka sa Goſpó.

Godzi ſpet marſh vréshejo , ino gredo po drugi plati; vſi ti drugi sa njimi, svunej Matizhka, ino Shusheka.

ENAJSTI NASTOP (6)

Matizhik , Shushek.

Matizhik ozhe sa unimi iti , pa ga Shushek nasaj dershí.

Shu. Matizhik , eno beſédizo. Imam nekej na ſerzi, kar ti morem povédat. Tvoja Néshka je punzhka , de pod ſonzam pára nima. Al to ti povém , nikar ji prevezh ne vupaj. Baron — Baron —

Mat. Ne bo jo grudil. Sa to ſim porok , ozhka.

Shu. Al jo grosno sahaja — Jeſt vém , kaj je meni narozhuval. To morem pa vunder rezhi , de ſim jo vſelej ſtanovitno najdel.

Mat. Taka bo ſhe sa naprej. Kader je tréba eno shénſko prekvantat , ſo oni moſh sa to. Pa vedó , de jeſt tudi niſim nar sadnjih eden. Al kar Néshko sadene , jim povém , de mi je svéſta; sbriſana pak, *e come* !

Shu. Me veſelí. Ti ſe vshé snaſh shenit; imaſh doſti lahko ſerzé. Si ſe po rodu vergel.

Mat. Eno veliko ſerzé imám , ino to je polno savupanja na mojo lubizo. Zhe mi je naméneno , de morem vunder golfan biti , ſe bom podal v' to sladko nadlogo — bom miſlil: oshénen ſim — ta ni bla svéſta , tedaj nobene vezh ni , ino je ne bo.

(*na-*

(nasaj pogléda; kar vidi Jérza, katéra eniga iſhe.)

DVANAJSTI NASTOP.

Matizhik, Shushek, Jérza.

Mat. He, he, Jérza! ſi naj poſluſhala?
Jérza. Oh, to pa ne; pravijo, de ni lepo.
Mat. Pa je v' zhaſih dobro.
Jér. Jes li nékoga iſhem.
Mat. Eh ti! — kaj toko vshé snaſh? ſej dobro véſh, de ni tukej.
Jér. Kdo?
Mat. Tonzhek.
Jér. Mar njega iſhem; ſej vem, kje je. Jeſt bi le Néshko rada.
Mat. Kaj ji pak ozheſh, Jerza?
Jér. Nizh takiga, nizh. Eno jeglizo ji imám dati.
Mat. (hitro ino glaſno.) Eno jeglizo! eno jeglizo! — kdo ti jo je dal? Tako majhena, ino vshé ſe podaſh na take ſlushb — *(ſe vjáme ino potler bol tiho rezhe)*. Ti vſe prav delash, Jerza; ti ſi pridna, ſi moja.
Jér. Kaj ſe pa jesaſh nad manó? — bom rajſi ſhla.
Mat (jo nasaj dershí) Nikar, ſej ni moja reſniza. Kaj ne, jérza, to jeglizo ſo ti gnadlivi Goſpod dali, de jo imaſh Néshki neſii? S'to jeglizo je blo eno piſmize sapezhateno, kaj ne? Vidiſh, de vſe vém.
Jér. Sakaj me pa praſhaſh, kadar vſe véſh?
Mat. (v' miſlih) Kako ſo vshé rekli, kadar ſo ti jeglizo dali?

Jér. Raven tako , kokar ti praviſh: *Jérza daj te le jeglizo Néshki ; ino rezi ji , de ji bom to drugo pod to velko lipo povédal.*

Mat. Pod to vélko —

Jér. Lipo. Potler ſo ſhe sraven perſtavili : *glej , de te te nobeden ne bo vidil.*

Mat. Jih moreſa bogat, Jérza. To je dobro, de te nobeden ni vidil Le lepo jih bogaj, povéj Néshki, kakor ſo ti gnadlivi Goſpod rekli; pa nizh drugiga ji ne ſméſh povédat.

Jér. Sakaj bom pa kej drugiga pravila ? Ti méniſh, de ſim otrok. (*ſtézhe*)

TRINAJSTI NASTOP

Matizhik , Shushek.

Mat. Ozhka!

Shu. Kaj je)

Mat. (*s' teſhko ſapo*) To ni sa preneſti!

Shu. Koga?

Mat. (*roke na perſih*) Kar mi je to deklé povédalo, mi leshí na ſerzi , kakor en gorezh shà ik

Shu (*ſe ſméja*) Tvojo veliko ſerzé , polno savupanja ! Ena jegliza ga sbode , shé pade vkup.

Mat Reſ je , ozha! — Al naj ſpremiſlijo —

Shu (*rezhe sa njm , kar je pred Matizhik rékel*). *Zhe mi je nameneno , de morem vunder golfan biti , ſe bom podal v' to ſlatko nadlogo ; bom miſlil: oshénen ſim!*

Mat. Zhlovek govorí, kakor ſe obzhuti. Al kar to mojo lubzo sadene, ktirá s' jeglami kupzhuje, jim povém , de ſhe niſva tako bliso vkup, de bi naresen ne mogla — Tak pod lipo tadej , pod lipo —

Shu.

Shu. To je lè! — Eno prasno morebiti te je pa vshé smotilo. Kdo ti je povédal, de ozhe raven tebe golfati! Al ſi vshé vſe prevdaril, de jo kmalo tako, tje v' en dan, obſodiſh! Al véſh, de ſe bo gviſhno pod lipo snajdla? sakaj? s'kom? kako? na kakſhno visho? kaj bo tam govorila? kaj bo délala? — Lubi moj ſin, ſim ménil, de ſi bòl prevdáren.

Mat. Imajo prav! ozhka! prav, ino ſhé trikart prav! Al taka je le naſha ſlaboſt: kadar ſe zhlovek po obzhutkih ſpuſtí, mu je bolſhi potler. Imajo prav! pred ſe more rezh prevdarit, ino dobro preglédat, potler ſhe le obſodit. Sadoſti de sdej vém, kjé imata vkup priti. Bog jih obari, ozhka. (*gré*).

SHTIRNAJSTI NASTOP

Shushok ſam.

Tudi tebe. Jeſt vupam, de ſe ne bo prenaglil. Sdej morem nar pred Néshko iſkati, de ji vſe povém — Meni bi blo shal, kè bi ſe ta shenitva rastergala, préden jo savoslamo. (*gré*).

PETO

PETO DJANJE. (1)

Borſht, na konzi vèrta. Na vſaki ſtrani je utiza is vej. Spredej klop is maha. Nozh.

PERVI NASTOP.

Jerza ſama, dershí v' eni roki eno pomoranzho, v' drugi laterno s' luzhjo.

V' utizo na lévi ſtrani, je rékel; tadej tukej noter — — kaj néki miſli Matizhik? — To kar mi je sapovédal, lahko opravim. Se imam ſkriti, je rékel, ino kader bo sashvishgal, naglo s' luzhjo vun ſtopit. Potler, je rékel, mi bo ſhe tri pomoranzhe dal. *(Matizhika, katérga ne posná, sagléda, ino savr ſka)* Ha! *(ſkozhi noter v' utizo na lévi ſtrani.*

DRUGI NASTOP.

Matizhik, v' kmetiſhki jukni ino klobuku, Budalo, Gaſhper, Godzi, ino drugi fantini s' baklami, katére ſhe niſo vshgane

Mat. *(nar pervizh ſam, vidi Jérzo)* Ta je Jérza! je vshé noter. *(ogleduje té druge, katéri pozhaſi pridejo, ino okoli tapajo; ter pravi s' debelim glaſam)* Dober vèzher, moshjé; ſte vkup?

Gaſ. Smo.

Mat.

Mat. Koliko je ura

Gaſ. Enajſt bo! (*gléda proti nebéſam*) Méſez ſhe ni gori.

Bud. Sh-ſhe ga ni.

Mat. Tukej, v'ti utizi, ſe bomo ſkrili, zhe bo tréba; jeſt, Budalo, ino ti, Gaſhper. Kje ſi?

Gaſ. Tukej. I kaj pa bo?

Mat. Boſh k'malo vidil. Eno poſhténo deklé, ino en Goſpod imata ſ'hod pod to lipo. Jim bomo eno zhaſt narédili.

Bud. Ha, ha! vshe saſtopim, en p-poſhteno deklé —

Gaſ. Moj goſpodar imá hudizha v'glavi.

Bud. I-imá ga.

Mat. Vi godzi, pojte tukej gori na hribiz; ſkrite ſe sa germoljam. Kadar bote luzh vidili, jo pak vréshite, kakor ſim vam vshé povédal. Ino vi s'baklami pridite, ſantini. Sdej le pojte, le pojte. (*grédó*) (*h' Gaſhperju*) Gaſhper, ti pak v' utizo — Boſh shopanovo Jérzo notri najdel — de jo ne bo ſtrah. (*k'Budalu*) Vi Budalo, pojte en malo na ſtran; kadar bote kej ludjé zhutil, mi pridete povédat. (*gredó Gaſhper v'utizo, Budalo na ſtran v' borſht*).

TRETJI NASTOP.

Matizhik ſam.

O shené, shené! kakſhine kazhé ſte! — kak ſe ſukate, ino svijate okoli naſ; ſam med, ſama dobrota vam je na jesíki — ino tiſtikrat — naſ nar bol pizhite! — Bogi moshjé! vſi rogé noſite, vſi! — raslozhik

je

je ſam ta, de eni vedó, drugi pa nè — — Skorej bi jih bla meni tudi ſtavila: ino s' kom? — s' Baronam! — Per moji duſhi, ta mi je pre nevumen — Raji ſlushbo puſtim, raji grém ſhe nozoj med zigáne! — s' Baronam! — je li kej bolſhi kakor jeſt? — vsemi mu dnarje, shlahto, imé, potegni mu doli prasno odéjo, ino poſtavi ga tje, k kor je zhlovek ſam na ſebi, tak ne bo vrédan, de bi on meni ſlushil. Tiho! — eden pride — *(gré na ſtran)*,

ZHETERTI NASTOP. (2)

Matizhik, Goſpá oblézhena, kakor Néshka, Néshka oblézhena, kakor Goſpá.

Nés. Réſ, réſ; Matizhik bo tudi priſhal; Shushek mi je rekel.
Goſ. Pojdi kam; to mi pak vshé ni prav.
Nés. Oni ſe tréſejo vaſha Gnaba; kaj jih sebe?
Goſ. Mraſ mi je.
Nés. Sej mene ne potrebujejo; bom en malo na ſtran ſtopila.
Goſ. Nikar, je roſa.
Nés. O ſej ſim vájena.
Mat. Je roſa!
(Néshka na ſtran ſtopi, od Matizhka zhés)

PETI NASTOP.

Matizhik, Tonzhek, Baron, Goſpá, Néshka, (Matizhik ino Néshka na ſtrani)

Ton. (poje ſam per ſebi)

De polna plamena
Lubesen ognena
rasdjala me bo —

Goſ.

Goſ. (*na ſtran*) To je Tonzhk!
Ton. (*ſtojí*) Tiho, tukej ſe nekej maje. Jeſt ſe morem le hitro v'utizo spravit, kamor mi je Jerza rekla priti. — Ovbe, ena shenſka je —
Goſ. (*poſluſha*) De bi ga vunder!
Ton. (*jo obleduje*) Meni ſe sdi de je Neshka.
Goſ. (*na ſtran*) Ke bi moj mosh sdej priſhèl! ..
Bar. (*ſe pokashe doli v' dnu teatra*)
Ton. (*ſe blisha, prime Goſpò sa róko, katéra ſe brani*). Je vshe, je vshé, moja lubesniva Néshka! na tvoji mehki rozhizi, na tvojimu sdihvanju te sposnám — ino saſtojn moje ſerze ne bije tako hitro —
Goſ. (*tiho*) Prozh pojdi.
Ton. Zhe te je vſmilenje prot meni v' ta borſht perpelálo —
Goſ. Pojdi, pravim; Matizhik bo kmalo tukej.
Bar. (*ſe blisha, ino pravi na ſtran*) Neshka je ſe mi sdí.
Ton. (*h' Goſpé*) Oh! Matizhka ſe jeſt ne bojim; ſhj vém, de njega ne zhakaſh.
Goſ. Koga pak?
Bar. (*na ſtran*) Eden je per njé.
Ton. Al te ni danaſ Baron proſil, de imaſh ſemkej priti? — ſim vshé ſliſhal, kader ſim sa ſtolam zhepel.
Bar. (*jésen na ſtran*) Tukej je le ſpet, ta neſrezhni pagloviz,
Mot. (*na ſtran*) Pravijo, ſe ne ſmé poſluſhat!
Nés (*na ſtran*) Kak pak vshé kvaſi!
Goſ. (*k' Tonzheku*) Lepó te proſim, puſti me.
Ton. Kaj mi boſh pa dala sa mojo pokorſhino.
Goſ. Kaj? — ti ozheſh?
Ton. Kuſhni me nar pervizh trikrat sa te, ino potler dvajſetkrat sa tvojo Goſpó.
Goſ. Ti ſe poſtopiſh? —

Ton.

Ton. Sakaj ne? — Gnadlivi Goſpod na méſti Matizhka, jeſt pa na mèſt Goſpoda. Golfan ni nobèden tako dalezh, kakor Matizhik.

Mat. (*na ſtran*) Aj ti tat!

Nés. (*na ſtran*) Sadoſti, de je ſhtudent.

Ton. (*ozhe Goſpó objéti*).

Bar. (*ſe med njimi vſtopi, ozhe Goſpó kuſhnit, pa raven vjame. Tonzhka, de njéga kuſhne*).

Goſ. (*gré na ſtran*).

Mat. (*na ſtrani*) Lépo nevéſto bi bil jeſt dobil! (*poſluſha*)

Ton. (*Barona sa ſukno ſhlata*) O jémine, to je Baron! (*beshí, ino gré v' utizo, kir je dérza*).

SHESTI NASTOP.

Matizhik, Baron, Goſpá, Néshka.

Mat. (*ſe blisha*) Sdej bom —

Bar. (*meni de k' Tonzhku govorí*) To je sa tvojo pokorſhino. (*da Matizhku eno sa uho*).

Mat. Ha! — (*gré na ſtran, ino ſe mane po lizu*) De te vunder! — Ni dobro, kadar ſe pre vezh ſliſhi.

Nés. Ha, ha, ha, ha! (*ſe glaſno ſmeja na ſtrani*).

Bar. (*k' Goſpé, katéro sa Néshko dershí*) Tiga fanta jeſt ne saſtopim! jeſt mu dam eno sa uho, ino on ſe ſméja.

Mat. (*na ſtrani*) Mara on!

Bar. Tak sa volo njéga ne bom mogel ſtopinze ſtriti — (*k' Goſpé*) Al sa vſe to nizh ne maram; sraven tebe bom nozoj vſe posabil.

Goj. (*ſe ſili govoriti, kakor Néshka*). Ménijo?

Bar.

Bar. *(jo sa roko prime)*. Ti ſe tréſeſh?
Goſ. Me je ſtrah!
Bar. *(jo ozhe na zhelo kuſhnit)*.
Goſ. Nikar pre naglo! kaj menijo, de ſim jeſt—
Mat. *(na ſtran)* Lepo, lepò!
Nés. *(na ſtran)* Sazhétik je dober.
Bar. *(jo sa roko prime)* To je rozhiza! mehka, kakor en pohik! moja shena ima leſéno pruti tvoji.
Goſ. *(na ſtran)* Sté ga vidili!
Bar. Ino ti le perſtizi — *(roko kuſhne)*.
Goſ. Tak je tedaj lubésen —
Bar. Lubésen — je ena marnja tiga ſerza; réſniza je vshitik, katéra me k'tebi perpelá.
Goſ Tak njih Goſpó nizh vezh ne lubijo?
Bar. Tiſto raven ne; ſhe jo imám rad. Al kader je eden tri léta oshénen, kaj méniſh, lubésen tako modra rata.
Goſ. Kaj pa ozhejo od njé?
Bar. Kar v'tebi najdem!
Goſ. Kaj vunder? —
Bar. Kaj jeſt vém! Nekej, kar na ſe vlézhe, kar vabi, kar ſe brani, kar odbija — i kaj vém! Naſhe shene ménijo, de je vſe ſturjéno, kader naſ lubijo. Komej sazhnejo lubit, tak naſ lubijo, danaſ kakor vzherej, jutri kakor danaſ, ino tako vézhno naprej, de ſmo mi ſromaki na enkrat ſiti ino lazhni.
Goſ. *(na ſtran)* Kakſhin navuk!
Bar. Sa réſ, Néshka, jeſt ſim vsbé ſam doſtikrat miſlil. Mi iſhemo eno veſélje, katéro bi per njih najti imeli, per drugih, sa to kir ga ne snajo vſakdan ponoviti.
Goſ. *(s' jéso)* Tak shené bi vſe to ſtriti imèle?
Bar. Moshjé pa nizh, méniſh? — Pojdi navaro prenarédit, | zhe moreſh. Naſha dolshnoſt je, de shené dobimo, ino njih —
Goſ. Njih dolshnoſt —

Bar.

Bar. Je, naſ dershat. Raven to je, kar one posabijo.

Goſ. Jeſt ne bom posabila.

Bar. Jeſt tudi ne.

Mat. (*na ſtran*) Jeſt tudi ne.

Nés. (*na ſtran*) Jeſt tudi ne.

Bar. (*Goſpó sa roko prime*) Tukej en oglaſ odgovarja ; bol tiho govorí. Tebi ni tréba na to miſliti ; ti ſi tako lepa , perjétna , perludna ; le en malo bòl ſvoje glave bodi, tak boſh ta nar lubesniviſhi med vſmí shenami. Néshka , en Goſpod kakor ſim jeſt , je mosh beſéda. Tukej imaſh dnarje , ſhe enkrat tolkajn , kakor ſim ti oblubil. To veſélje , katéro sdej per tebi vshívam , mi vſe obilno plazha. Vsémi ſhe ta perſtan , ino noſi ga , sa snamnije. de me lubiſh.

Goſ. (*ſe perkloni*) Néshka vſe vsame.

Mat. (*na ſtrani*) Al more bol neſramna biti!

Nés. (*na ſtrani*) Dota je vshé v' rokah!

Bar. (*na ſtrani*) Vshé je; sdéj jo imam.

Goſ. (*poſluſha*) Nekaj shùmí.

Bar. Nekdo pride; pojva ta zhaſ noter v' utizo, de mémo odide.

Goſ. Bres luzhi?

Bar. (*jo ſo ſabo vlezhe*) Zhmu nama je luzh? ſej ne bova nizh brala.

Mat. (*na ſtrani*) S' njim gré, per moji duſhi! — oh jeſt ſim k' malo miſlil (*ſe blisha*).

Bar. (*ſe okoli oberne , ino praſha glaſno*) Kdo gré mémo?

Mat. (*glaſno*) Jeſt!

Bar. (*tiho h' Goſpé*) Matizhik je! — (*prozh beshí*)

Goſ. Bom k' malo sa njimi priſhla. (*ona gré v' utizo na deſni plati , ino Baron tézhe v' borſht*).

SÉD-

SÉDMI NASTOP (3).

Matizhik, Néshka.

Mat. *(gléda v' támi sa Goſpó, katéro sa Néshko dershí, ino sa Baronam).*

Tukej noter v' utizo ſta ſhla; sdej jih imam! Nevumni moshjé! — nek tè i, ludjé najémajo, de bi kej svédili, zhe jih shené ne golfajo; vunder mínejo zéla lé a, de nizh ne svedó. Od mene bi ſe vuzhili, od mene! Jeſt ſim mojo shenizo k' malo to pervo nozh ſhe pred poroko salesil. *(hitro ſem ter tje hodi)* Saj vém, per zhim ſim — to je dobro, de ne maram veliko sa njo.

Nés. *(ſe pozhaſi blisha, ino pravi na ſtran)* Toko tedaj miſliſh? Zhakej, mi boſh pokoro délal.

Mat. Sdej bom sashvishgal. *(perſte v' vuſta vtakne, kakor bi otel sashvishgat).*

Nés. *(ſe ſili, tako govorit, kakor Goſpá)* Kdo je?

Mat. *(s' jéso)* Kdo je? Eden, kateri ſi voſhi, de bi ga bla ſmèrt sadavila, préden je rojen bil —

Nés. Ha! Matizhik je!

Mat. *(jo ogléduje, ino pravi hitro)* Vaſha Gnada!

Nés. Tiho govori.

Mat. Sam Bog jih je perpelal! kaj ménijo, kje je njih Goſpod?

Nés. Maram jeſt sanj! — povej mi —

Mat. *(hitro)* Moja lepa, svéſta sheniza! — tukej v' to utizo ſta ſe saperla. Jeſt bom ludje poklizal, jim bom rekel sagoſti, ino poſvétit.

Nes. (*mu uſta satiſne , ino posabi govorit s' go-ſpénim glaſam*) Bodi pameten!
Mat. (*na ſtran*) Shéntej, Néshka je!
Nés. (*s' goſpénim glaſam*) Grosna kriviza ſe ti godí Matizh k.
Mat. (*na ſtrani*) Kazha! vjéti me ozhe!
Nés. Ma dva jim moreva povernit.
Mat Al zhutijo kakſhne shele?
Nés Al jih zhutim? — ſej ſim shenſka!
Mat. Vaſha Gnada, ſama ſva — nozh je — kdo nama brani? —
Nés. (*na ſtrani*) Kak ti jo bom dala, sa uho!
Mat. (*na ſtrani*) To bi blo ſetno, kè bi jeſi...
Nés. Pa me moreſh tudi en malo lubit.
Mat Njih lubit, Angelzhik! — Al ihe ne vedó kako grosno jih lubim?
Nés. (*en malo jésna*). Jeſt ne vém, al bi ti verjela.
Mat. (*ſe na tla vershe*) Oh vaſha Gnada, gorim od lubésni, ſerzé mi bo rasdjala, zhe me ne vſliſhijo.
Nés. Al ſi pa tudi premiſlil?
Mat. Vſe vſe ſim premiſlil—
Nes. De lubésen —
Mat. Naj mi dajo njih rozhizo.
Nés. (*ſo ſvojo prazo beſedo, mu da eno sa uho*) Tò jo imeſh.
Mat. De te slodi! ta je bla dobra!
Nés Dobra! ino ta! (*mu zhe eno da*)
Mat. Uh! kaj miſliſh, sa boshjo volo!
Nés. (*ga vaari zhorej per vſaki beſédi*). *Vaſha Gnada, gorim od lubésni, ſerzé mi bo rasdjala, zhe me ne vſlijhijo* —
Mat. (*je ſméja, ino vſtane*) O veſélje! o miloſt! o ſrezhni Matizhik! Le tepi ga, le tepi ga; ino kadar ga boih tako ſtepla, de bo

veſ

veſ zhérn, tak ſaj tvojga tepéniga boshzhika lubi — O ſrèzhni zhlovek, ktirga shenſke roke tépejo!

Nés. Sakaj ſi pa gnadlivo Goſpò otel ſapelat, perlisneniz? — Skorej bi ſe ti bla jeſt vdala — to ſe saſlopi, na méſti moje Goſpé —

Mat. Kaj mèniſh, de te niſim posnal?

Nés. (*ſe ſméja*) Posnal ſi me? — Zhakej, to ti bom vernéla.

Mat. Nar pred me tepeſh, ino potler ſi ſhe jésna na me. Néshka, to je pre vezh! Ampak povej meni, kako jeſt sdej tebe tukej najdem? Jeſt ſim méuil, de ſi s' njim v' utizo ſhla.

Nat. Ti ſi ſhéma; je blo enimu drugimu naſtavleno, pa ſi ſe ti vjél. Kaj ſim jeſt krava de ſe na méſti ene leſíze dve vjameta?

Mat. Kdo bo pa to drugo leſizo vjél?

Nés. Njegova shena.

Mat. Njegova shena?

Nés. Njegova shena.

Mat. O Matizhik, Matizhik! obéſi ſe! to ti ni bilo na miſli! — O ſhéutane shene! ſam ſlodi vaſ vuzhí. Tak ta je bla? —

Nés. Gnadliva Goſpá.

Mat. Al réſ?

Nés. Boſh dobil! (*pokashe s' roko, kakor bi mu otla sa uho dati*).

Mat. O kaj? ti le glad ſh — al Baron, Baron — ta me je pred pózhil, de ſim tri lune vidil.

Nés. Prevsétni zhlovek, ponishaj ſe!

Mat. (*doli poklekne*) To je moja dolshnoſt; na moja ko éna ſe vershem, ino ſposnam, de ſim proti tebi oſél.

Nés (*ſe ſméja*) Bogi Baron! kaj ſi je persadél —

Mat. — De je ſvojo sheno dobil. (*smíram klezhí*).

OSMI NASTOP. (4)

Baron pridé is dna glédalſha, ino gré na ravnoſt pruti utizi, katéra mu je na déſni roki. Matizhik, Néshka.

Bar. (*ſam per ſebi*) Ne pride sa mano; more biti je noter oſtála.

Nés. (*tiho k' Matizhku*) Baron Nalétel.

Bar. (*noter v' utizo*) Néshka, ſi noter?

Mat. (*tiho*) Noter jo ilhe —

Nés. (*tiho*) Ni jo ſposnal.

Mat. Zhe ozheſh, bova te burke naprej gnala. (*ji roko kuſhne*).

Bar. (*ſe okoli oberne, ino méni Goſpó vidit*). Moja shena, en moſhki per nji na kolenih! — Ha! de bi jeſt sdej mezh imel! — (*ſe blisha*)

Mat. (*gori vſtane, ino govorí s'debelim glaſam*) Ja, ſérzhek moj, nigdar, nigdar ne bo konz moje lubesni!

Bar (*na ſtrani*) Ha, ta je bil danaſ sjutrej per moji shéni! (*ſe na zhelo vdari*).

Mat. Pojva, v' to utizo: ſej vedó, de ne morem zhakat.

Bar. (*na ſtrani*) Vſi hudizhi!

Mat. (*jo péte pruti utizi, ino pravi tiho*) Ga ſliſhiſh; kak kolne? (*glaſno*) Tukej mi ne bo tréba ſkusi okno ſkozhit, kakor danaſ sjutrej.

Bat. (*na ſtran*) Vſe, vſe pride na dan!

Nés. (*bliso utize na lévi ſtrani*). Préden noter gréva, morejo en malo okoli poglédat, zhe naj nobeden ne zhuti.

Bar. (*glaſno*) Nobeden.

(*Néshka ſtezhe v' utizo, ker je Jerza, Gaſhper, ino Ionzhek*).

DE.

DEVETI NASTOP.

Baron, Matizhik.

Bar. (*Matizhka prime*).
Mat. (*ſturí kokàr bi ſe bil grosno vſtrâſhil.* Gnadlivi Goſpod!
Bar. (*ga ſposnâ*) Ha, beſhtja, ſi tukei? (*ga prime sa roko*).

DESETI NASTOP.

Budalo, Baron, Matizhik.

Bud Al me niſi k-klizal?
Bar. Kdo je?
Bud. Jeſt B-Budalo.
Bar. Raven prav. Dershíte ga!
Bud. K-koga?
Bar. To beſhtjo!
Bud, Jeſt — jeſt niſim sa to n-najét.
Bar. Dershíte ga, al vaſ vbíjem.
Bud. (*prime Barona*).
Bar. Oſèl (*ga od ſebe pahne*).

ENAJSTI NASTOP.

Ti popreſhni, Shushek, Smeſhnava.

Shu. Meni ſe sdí, de je Baron. Kaj neki vupíje?
Bar. Kdo je?
Shu. Vaſha Gnada, jeſt, jeſt.
Bar. Shushek, Jno ta drugi?

Shu.

Shu. Smeshnava.
Bar. Shushek, kje ſo?
Shu. Tukej.
Bar. (*ga ſa roko prime, ino mu podâ Matizhkovo roko*). Naj primejo tiga zhloveka, ino naj ga terdno dershé. Smeshnava — (*ga iſhe*)
Sme. Tukej —
Bar. (*ga pêle k' utizi na lévi ſtrani*) Oni naj ſtojé pred to utizo, ino naj nobeniga vûa ne puſtié.
Bud Ha, ha — gnadlivi G. Goſpod ſo!
Bar. Tiho, shvína! — (*k' Matizhka, jéso nasaj dershé*) No, Matizhik, mi boſh odgovoril?
Mat Bom mogel, vasha Gnada. Oni snajo vſim sapovédat, le ſami ſebi nizh.
Bar (*s' nasaj dershano jeso*) Sam ſebi nizh!
Shu. (*na ſtran*) Ima pazh prav.
Bar. Jé izhnik! — Le ſékaj, le ſekaj beſédo — Kakſhna shenſka je bla, katéro ſi v' to utizo pélal?
Mat. Kdaj?
Bar. Sdej, raven sdej.
Mat. Tiſto pazh Je bla — ena shenſka —
Bar. Ste ſliſhali, Goſpodje?
Sme. (*ſe zhudi*) Sliſhali ſmo.
Bar. Ino ktira shenſka?
Mat. Ena, katéra me prav rada imâ.
Bar. (*k' tim drugim*) Ste saſtopli?
Bud. (*ſe zhudi*) Hm! hm!
Bar. Al letá shenſka ni vshé s' kom drugim savesana? —
Mat. En velik Goſpod je imel en zhaſ s' njo opravi, pa ſe je navelizhal; sdej ji jeſt bol dopádem.

Bar.

Bar. (*hitro*). Bòl do— — (*ſe vjame ino nasaj dershí*) V' ti rézhi on pravizo govorí, sakaj, Goſpodje, kar to sadene, je vshé ona ſama obſtala.

Bud. O-obſtála?

Bar. Pregreha je ozhitna; sdej more tudi grésh. niza na dan priti (*gré v'utizo*).

DVANAJSTI NASTOP

Ti popréſhni, svunej Barona.

Sme To je prav!

Shn. (*k' Matizhku*) Kaj ſi ſturil, lubi moj ſin?

Mat. Eniga norza!

TRINAJSTI NASTOP.

Popréſhni, Baron, Tonzhek.

Bar. (*govorí v' utizi, ino eniga vun vlézhe, katérega ne posná*) Vſe je saſtojn, saſtojn ſe braniſh; tvoja ura je priſhla! vùn, le vùn! (*Tonzhka vun slézhe*). Moja ſrezha je, de s' njo otrok nimam! — Jeſt bi jih sadavil.

Ton. Kaj mi ozhejo, sa boshjo volo.

Mat. Tonzhek!

Bar. Fant!

Shn Ha, ha!

Bar. (*vés jerdit*) Vshé ſpét ta prekleti fant! (*k' Tonzhku*) Kaj ſi noter délal?

Ton. (*ſo ſtraham*). Sim ſe ſkril, kir ſim ſe njih bal.

Bar. Budalo, pojte vi noter, ino perpelite jo vùn.

Bud.

Bud. K-koga?
Bar. Mojo shéno.
Bud. Kaj njih Goſpó iſhejo? (*Budalo gré v'utizo*).

SHTIRNAJSTI NASTOP

Popreſhni , ſvunej Budala.

Bar. Bodo vidili, de ni ſam fant noter bil.
Ton. Sej bi ſe tudi bal, ſam biti.

PETNAJSTI NASTOP.

Popréſhni, Budalo , ino Gaſhper.

Bud. (*eniga vùn vlezhe, katériga ſe ſhe ne vidi*).

Naj le pridejo, vasha Gnada; ſej ſe vé, k-kdo je
Gaſ. Zhe je kej kriviga , naj Matizhka prímejo.
Jeſt ſim nedolshen.
Mat. G ſhper!
Bud. G-Gaſhper!
Bar. Al vaſ hudizh moti? (*ozhe v' utizo jiti*).
Shu Nej mene puſté , vaſha Gnada. Ta rezh ni
ſama na ſebi (*gré noter*)
Bud. Ta rezh je slo sm-méſhana.

SHESTNAJSTI NASTOP.

Popréſhni , Jérza , Shushek Jérzo vun vlezhe.

Shu Nizh naj ſe ne bojé , vaſha Gnada ; jeſt
ſim porok, de ſe jim ne bo nizh hudiga sgo-
dilo.

Jér.

Jér. (pride s'luzhjo vùn, vſa bojézha).
(Zhes en zhaſ ſe saſlí hijo godzi , ino ene luzhí smíram blisiſhi pridejo).
Mat. Jérza !
Bar. Pàklenſke poſhàſli; kaj ſe godí? — Godzi — ſvet òba —

OSEMNAJSTI NASTOP.

Popreſhni , Néshka ; veternizo pred obraſam dershí.

Bar. Ha , tukej je le ! *(jo popade sa roko).* Goſpodje , po tim , kar ſte ſliſhali ; ino vidili , bote sdej obſodili, kaj ena taka shéna saſlushi.
Nés. (doli poklékne , ino puſtí glavo doli viſit).
Bar Vſe saſlojn !
Mat. (doli poklékne na to drugo ſtran Barona).
Bar. Vſe saſlojn !
Shu. (doli poklekne pred Baronam).
Vſe saſlojn !
(Vſi doli pokleknejo).
Bar. Ino kè bi vaſ ſto blo !

DEVETNAJSTI NASTOP (5).

Poprejſhni. Goſpá pride is druge utize , po tim fantini s'gorézhimi baklami , ino godzi.

Mat. (migne godzam , de imajo jénat).
Goſ. (ſe vershe pred Baronam na koléna). Saj jeſt bom ſprosila !
Bar. (vidi Goſpó, ino Néshko). Ha ! kaj je to !
Bud. Tukej ſo gnadliva G. Goſpá.

Bar.

Bar. (*ozhe Gospó gori vsdígnit*) Ti si bla? (*milo, kakor eden, katéri prosi*). Bom mogel sa odpushanje prosit?

Gos. Na mojim mesti bi bil ti rekel, *vse sastojn! vse sastojn!* ino jest ti vshé danas tretjo odpustim (*vstane*).

Nés Jest tudi. (*vstane*).

Mat. Jest tudi. (*vstane*)

(*Vsi vstanejo*).

Bar. Jest sim vam otel ozhí sbrisat, ino vi ste s'mano ravnali, kakor s'enim otrokam.

Gos. Al ti je shal?

Bar. (*k' Néshki*) Tvoje pismize —

Nés. So gnadliva Gospá v' peró djali.

Bar. Tak sim nji odgovor dolshan.

(*Gospé roko kushne*).

Gos. Vsakimu to svoje! (*da eno moshno dnarjov ino en perstan Néshki*).

Nés. Matizhik, poglej!

Mat. Ta je dobra! na mést ene dote imam sdej tri.

Ton. (*doli poklékne*). Meni — odpushanje!

Bar. (*so smeham k' Tonzhku*) Ti si vshé dobil, kar ti gréde. (*pokashe s' roko, de mu je eno sa uho dal*).

Ton. Jest?

Mat. Vasha Gnada, na moje liza: tako sna Gospoda pravízo déliti.

Bar. (*so smeham*) Na tvoje liza? — Ha, ha, ha! — kaj ti pravish, shéna?

Gos. Lubi mosh, vsakdanje lubésni si se navelizhal; saj danas bosh mogel sposnati, de moja lubésen proti tebi ni bla vsakdanja Sa naprej bom védila tvoj navuk dopolniti.

Bar. (*ji roko kusane*). Danashni dan je sa me en dober navuk — Luba moja, povej mi, kaj

kaj ti je na miſel priſhlo, de ſi ſe s' godzi, ino v' taki ſvetlobi perkasala?

Goſ. Jeſt — jeſt ſim jih tukej najdla.

Mat. (*k' Baronu*) Vaſha Gnada, oni ſo ſe otli na méſti mene oshénit. Sa to dobroto ſim jim godze, ino té perjatle najél.

Bar. (*k' Matizhku*) Tak ti moreſh hvaléshen biti. Vi godzi, per meni oſtanite; dokler ſe Matizhik ne oshéni mi ne hodite is grada.

Shu. Ene tri, al ſhtiri dni naj pozhakajo, vaſha Gnada, zhe ſmem profit. Sim piſal na gobovi grad po mojo Smrékarzo, jeſt, ino moj ſin ſe bova na enkrat oshenila.

Bar, Tudi prav, tudi prav.

Mat. Sdej jo imam, zhe en zhlovek more kedaj rezhi, de jo ima. Juhe! — Néshka, veſéla bodi! kaj ſe ſramujeſh, kakor kmetiſhka Nevéſta?

(*Godzi ſagodejo*).

Matizhik poje.

Sdej ſapojmo, sdej vukajmo!
Eden drugmu ogin dajmo!
Jésa, shaloſt, li na ſtran!
Danaſ je moj veſéli dan.

Tonzhek poje.

Shaloſtna je duſha moje,
Miſli moje ſo v' Lùblani.

Jérza poje k' Tonzheku.

Tiho bodi, jeſt bom tvoja,
Le oſtani, le oſtani!

Vſi. Sdej ſapojmo, sdej vukajmo!

Moshjé. (Eden drugmo ogin dajmo!
Shene. (Ena drugi
Jésa, shaloſt &c. &.

Nésh-

Néshka poje k' Baronu.

Brés samé:e, vaſha Gnada!
Kar ſim ſtrila, n ſim rada,
Pa ſim mogla — take ſmo!
Mé deklizhi, nu shenize
Sa moshá, nu sa petize
tako lé ſe trudimo.

Goſpá poje.

Bres samere, vſe ſmo take,
Lépe, sale korenake
Rade imamo, lubimo.
Zhe le vunder ni drugazhi,
Kadàr ſe lubésen pazhi,
Vam, moshaki, ſvéſte ſmo.

Baron poje.

Povaſuje vſaka rada,
Bodi ſtara, bodi mlada,
Slaſti, zhe je moſh neſlan.
Poterpimo! kaj ſe ozhe? —
Kadàr pa shé ni mogozhe,
Pa mahnímo tud' na ſtran!

Néshka poje.

Le mahnimo! — al sadéli,
De bi slodja v' ſeb' iméli,
Nizh ne bodo, de vedó!
O moshjé! ſie pravi tizhi,
Al vaſ vunder mé deklízhi;
Kadar ozhmo, vjamemó.

Matizhik poje.

Je en póbizh, k' rogé ſtavi,
Njému ſe *Lubésen* pravi,
Tiſti peretníze ima.

Véſh

Véſh sakaj? — sa to, de loshe
'S ene do te druge roshe
Sem ter tje vihráti snó.

Vſi. Sdej sapojmo, sdej vukajmo!

Moshjé (Eden drugmu
Shene. (Ena drugi ogin dajmo!
Jésa, shaloſt, li na ſtran!
Danſ je naſh veſéli dan!

RACCOLTA

delle parole, e frasi Cragnoline - Italiane contenute in questa Commedia, per lo studio pratico del nostro dialetto.

1.

Veſél allegro, giulivo.
dan il dì, giorno, giornata.
ali ovvero, o, ossia.
shénim sposare, *je shénim* sposarsi.
djanje un'atto.
pona/háviz attore.
ponaredim pret pass.
ponarejen rifare, elaborare, limare, perfezionare.
vèrtnar un giardiniere, un' ortolano.
gràd il castello.
graſhína il palazzo d' una signoria, it. la cancelleria della giurisdizione d' una signoria.
graſhínſki appartenente alla signoria, al feudo.
hijana dékliza una cameriera.
bejednik un' Avvocato.
na deshéi in campagna, nel contado.
kanzlír il cancelliere.
ſhribar lo scrivano
ſuplézhnik un servo di livrea
déloviz un lavorante.
rintni hlápiz un servo di

di giuſtizia, un fante, it. lo sbirro.
gódiz un suonatore di violino.
kmétiſhki villico, villanesco, contadinesco.
jegrám giuocare, verb. recip. imp. *ſe jegrá* si rappresenta.
na goréńſhim nel Cragno Superiore.
ino e, &
bliso ene vaſi vicino ad una villa.
Matízhe, diminut. *Matizhik*, (*) Matia.
Nésha, *Néshka* Agnese.
Tónzhe, *Tonzhek* Antonio.
Jéra, *Jérza* Geltruda.
Jáka, *Jakiz* Giacomo.
Gáſhper, *Gáſhperiz* Gaspero.

Atto primo.

2.

Hiſha la casa, it. una camera, un' appartamento.
na pol per metà.
poſprávim, *poſpravil*, *poſpravlen* mettere in ordine.
na ſredi in mezzo.
ſtojim, *ſtal*, *ſtati* ſtare. Il part. pass. non è usitato, che nei composti.
ſtol una sedia, *ſtol sa naſlonit* sedia d' appoggio.
nékej qualche cosa.
mérim misurare.
po tlih per terra.
pred innanzi.
ſhpégel lo specchio.
rósha la rosa.
ſlámnik un capello di paglia.
poprávlam accomodare acconciare, it. riparare.
naſlóp la scena.
zhével la scarpa, it. il piede.
dolgóſt la longhezza.
ſhrokoſt la larghezza.
poglédam osservare, mirare! it. esaminare — *poglej* ecco.
kaj ne che no?

tudi

(*) Il Cragnolino si serve sempre del diminutivo, allorchè intende parlare d' una persona giovine, e nubile.

tudi pure, eziandio, anche.
prav lepó veramente bello, veramente pulito.
zvédem, verb. irr. fiorire.
líze la guancia.
malo un poco.
ſtópim calcare, far un passo, mettere il piepe — *nasaj ſtópim* rinculare, — *ſtopim blishe* avvanzarsi più da vicino.
pa, *pak* ma.
zhé se, quando, it. posto chè
poſtéla il letto. (zio.
próſtor il sito, lo spa-
oblubim promettere — *oblubim de ne* scometto di nò.
tukej quì, quivi.
prebívalſhe l'abitazione, it. la dimora.
pójem, *pél*, *péti* verb. irr. cantare, — *ta ne bó péla* o! così non la sarà, questa poi non anderà così.
po nobéni zéni a nissun prezzo it. in nissun modo, assolutamente nò.
ſakaj ne? perchè nò.
hózhem volere, *nózhem* non volere.
sadoſti abbastanza, it. assai d'avvantaggio, — *sadoſti de jeſt nozhem* io non voglio, e tanto basta.
ſmém osare, dovere, *neſmem* non osare, non dovere.
vém irreg. sapere — *ſe ſmé vedit?* si può sapere?
vùnder ma, intanto, frattanto — *tudi to ne* nemeno questo.
povém, *povél*, *povédati* dire, raccontare.
tàk tale, simile — *taka je le* ella è così.
kàdar allorchè, allorquando.
mrésha la rete.
vjamem, *vjél*, *vjéti*, chiappare, prendere, pigliare.
tiho! zitto! — *tiho bódi!* zitto là! taci là!

3.

Al. E una voce enclita ed equivale, al latino an?

za naprêj pell'avvenire, da ora in poi.
kèrt una talpa.
lovím chiappare, prendere, pigliare (cacciando).
dóli po vérti giù pell' orto.
mórem, *mogel*, *moreti* dovere, it. potere.
drùgazhi altrimenti, in altra maniera.
rávnam agire, operare, trattare, fare.
pervi hiſhni ſlushâbnik il primo domeſtico, il cameriere.
ino takó rekózh e così dicendo.
po tim inoltre, indi, oltrediciò.
ménim suppore, credere.
ſposnám riconoscere.
zél intiero, utto.
kràj l'orlo, it. sito luogo, un contorno.
gnadliv illuſtrissimo.
po nozhi di notte tempo.
poſtávim mettere, porre, collocare.
mene trebùh bolí, ho dolori di pancia.
sapójem cantare,—*svón-*
zhik sapóje la campanella suona.
ſtopínza un passetto.
ſturím (ſtrim) fare, effettuare.
nóter dentro — *notri* di dentro.
ſkózhim saltare — *dvakrat ſkozhim* in due salti
prav imaſh hai ragione.
sútrej domani, di buon mattino.
eno dólgo opravílo un gran lavoro, un lavoro, affare di lunga durata.
vrata la porta maestra, *duri* le porte.
poſlúſham ascoltare, dar ascolto.
govorím parlare, dire.
sa boshje voló per l'amor di Dio.
punza una ragazza, zitella.
okóli attorno, intorno, in giro, it. circa.
shé già, *vshé* digià.
ſe navelízham infastidirsi, annojarsi, ſtufarsi
ſe dershím, *dershati*, *dershat* tenersi.
sdej al presente, ora.

rad volentieri.
kaj pa de? deh! pensi! cosa ancora?
shenìza sposina, una moglie giovine.
najémlem, najel, najéti impegnare, condurre a suo disegno.
ſim ga ſpravìl na mojo plat l' ho tirato dalla parte mia; l' ho guadagnato.
prekléti maledetto, malaugurato.
rebró la coſta — *zhè mu jeſt rebra ne polomin!* se mi capita gli fracasso le oſſa!
kadáj quando, it. forse.
míſlim penſare.
ſlùsba un ſervigio, la ſervitù.
sa volo a motivo, a cagione.
ſe sdí pare, ſembra.
kak, kako come?
vuzhéni ludjé gente dotta, gente illuminata.
nevùmen ſciocco.
takó così.
právim dire, narrare, eſporre.
na ſkrivnim ſotto mano, di naſcoſto.
plajſh il mantello, — *plajſh dérshat* tener mano, tener candela.
napèzhen rivoltato, per traverſo — *ta miſel ni tako napèzhna* queſt' idea non è tanto ſtrana.
pókam crepare — *shé mi zhélo póka od jéshe* ſcoppio già di rabbia.
práſkam grattare — *nizh je ne praſkaj* non grattarti nò.
vtégnem aver tempo, potere.
sbódem irreg. perforare.
bùdeniz un tubercoletto *bi vtégnit budeniz vùn sboſti* potrebbe ſpuntare qualche cornetto.
poréden cattivo, malizioſo, it. triſtarello.
svíjem torcere, girare, verb. irreg. *svìl, sviti*
ſpelám ingannare, gabbare.
ſhè ancora.
sbriſan forbito it. cancellato, it. accorto, avveduto.
ſhe takó sbriſan altrettanto accorto, furbo.

vàrshat la saccoccia.
to je lè! eccola, eccotela.
vkùp assieme.
vágam rischiare.
blago mercanzia, robba, la ſoſtanza di proprietà it. beſtiame — *kdòr ne vaga je brés blaga* chi non risica, non rosica.
ſliſhim sentire, udire, irreg. *ſliſhal, ſlisha-ti.*
poménim significare, indicare.
to, kar ciò, che.
k'malo subito, in sul momento.
jénam finire, cessare.
letó queſto quì.
kakor hitro toſtocchè.
ſkásam dimoſtrare, provare
ſtézhem scapparsene, correre via, irreg. *ſtékel peſ* un cane rabbioso.

4.

De ji ni para che non trovasi sua pari.
okrógel tondo, rotondo.
perpráven preparato it. ben messo, assettato.
perlúden affabile, trattabile.
veſ tutto, intiero, — *je vſe shívo* è tutto vita.
ino sraven ed appresso it. eppoi, ed inoltre.
gré ſem, ter tje va sù, e giù.
mánem sfregolare, pettare.
sdej ſhè le appena adesso.
saſiópim comprendere, capire.
viſoko alto, in alto.
povsdígnem inalzare.
flúshim servire, far servigio.
krijhpam crespare.
shlahta la parentela.
Je trúdim affatticarsi, ſtancarsi.
ſkerbím aver, prendere cura, irreg. (*).
sgúbim perdere, irreg.
aulezh lontano.
lashniv buggiardo.
ſtari leſjak vecchio volpone.

per-

(*) Quello concerne le irregolarità dei verbi viene rimesso il lettore alla parte teorica.

perlísnen finto, simulato, doppio.
premiſlim considerare, riflettere.
ſpravim conservare, it. mettere insieme, in ordine, — *jih vkùp ſprávim* li unisco assieme it disbrigarsi, *de ga ſpravim* che mi disbrigo di lui.
odbijem dibattere irr. *ſi bodo rogé odbili* si romperanno le corna.
kóſt l'osso.
nar pervizh prima di tutto, primieramente.
podloshím mettere, porre sotto.
namáshem irr. ungere, sporcare, it. corrompere, (col danaro).

5.

perſérzhen amatissimo.
prídem irreg. venire, giungere — *ſo v'ſvate pèrſhli?* è venuto alle nozze?
ſzèr bensì, altrimenti.
shenítva lo sposalizio.
al ne zeló tako però non affatto così.
nóſ il naso, — *nòsh* il coltello.
pokáshem irr. mostrare, far vedere.
polúbi ſe mi mi aggrada, mi pare, e piace.
kó'ker quanto mai.
snâm sapere.
zhákam aspettare.
nékej poſébniga qualche cosa a parte.
posnám conoscere.
kluzhariza maggiordoma, la donna di chiave.
imenújem irr. nominare, appellare, chiamare.
tólkajn tanto; e tanto.
obràs il viso, la faccia.
mogózhe possibile, — *ni mogózhe* non è possibile.
obdershím irr. ritenere.
posábim dimenticare.
morebíti forse, potrebbe darsi.
ſàj almeno.
króna la corona it. un talero.
ſe ſpómnim ricordarsi.
poſódim dare a prestito.
saprávim spendere, consumare, scialacquare.
nikár non nò; giammai it. nò per l'amor di Dio.
kóker comechè.

per-

perſtávik l'aggiunta.
savésa il legame, it. un vincolo, una condizione.
ſe sajde passa via, è passabile.
meſnat carnoso
ſe redím nudrirsi, mantenersi.
ponáſham sparlare, portar per le bocche — *redí ſe dobro*; *ne bodi ji oponoſhéno* ella si mantiene bene; non c' è, che dire.
o kàj ? perchè, per qual motivo.
goſpod shláhtni— vaſha gnada equivalgono al termine illustrissimo; il primo si da a persone diſtinte bensì, ma ignobili, il secondo a sole persone nobili.
ráven piano, it. appunto.
kír, kér giacchè, siccomechè, laddove, it. che (pronome relativo).
vóſhim augurare, desiderare, bramare.
dòlg il debito it. lungo.
ſe perléshem irr. adattarsi, accomodare, quadrare.
puſtím lasciare.
sviázha sutterfuggio, un ritrovato
noternéſem portare it. rendere, ricavare profitto.
práſno vuoto, it. inane.
porávnam appianare.
na tihim senza chiasso, di soppiato, senza pubblicità.
podvèrshem irr. sottomettere, it. soggiogare.
tóshim accusare, querellare.
sdajzi subito, in un subito it in premura, fretta.
prízha teſtimonio—*per ti prízhi* sull' iſtante, in su due piedi.
jáſen sereno.
trésna gláva teſta sobria.
píjen irr. ubbriaco.
prevdarim ponderare, it. calcolare.
shénin lo sposo.
poterpím soffrire, patire, tollerare.
ſáj do jutriga almeno sino alla giornata di domani.
fantalín giovinaſtro.

nòrz un matto — *ti ſe s' mene nòrza delash* tu ti burli di me.
saſolím salar troppo, it. farla vedere.
seléna misa tavola verde — *per seléni misi* avanti la giuſtizia.
ſe jesám adirarsi, andar in collera.
vſe tvoje dní in vita tua
saſlíſhim irr. udire, sentire — *ſe bóva saſlíſhala* ci faremo sentire.
dína un melone.
pokúſim guſtare, assaggiare.
ohladim rinfrescare.
sízer se nò, altrimenti, in caso diverso.
ſkódim irr. nuocere, far male.
kaj to poméni? cosa vuol dir queſto?
sdráshba l' intrico, l' aizzame to
nizh ne dè nulla importa, non fa niente.
ſe saneſem fidarsi irr.
vérshem irr. gettare.
narózhej in braccio.
iſhem irr. cercare.

6.

pertézhem irr. venir correndo, venir a tutto corso.
lásim arpicarsi it. andar dietro ad uno, caminar gattone, codiare.
ſe moshím maritarsi.
ſlovó il congedo.
kákſhino, otrozharíje ſi ſpet naprávil? che ragazzata? che baloccagine mai, commertesti di bel nuovo?
dánaj na vézher ſta sera.
pléſam ballare.
doli giù, abbasso.
ſnozhi jeri sera.
kómej appena.
ſkúſim provare, tentare azzardare.
saſúzhem girare, voltare, ruzzolare
napovém irr. inculcare it. avvisare, annunziare.
perropotám prorompere.
uſta la bocca.
ſe pením schiumare.

poberi ſe vatene.
páperk bagatelluccia, meschino.
bótriza la comarina.
potoláshim pacificare, quietare, addolcire.
vùn fuori — *vùn je s' mano* ella è fatta meco; sono perduto.
nígdar vézh mai, e poi mai più.
ſrézhen felice, fortunato.
vèrſta l' ordine -- *po vèrſti* uno ad uno; uno dopo l'altro; *je na meni vèrſta*, tocca a me.
ſtrah me objíde la paura mi coglie, m' assalisce.
ſerborítnik uno sfacciato, un' insolente.
ſhnoberiz una frignoccola.
sútrej la mattina it. domani.
oblázhim vestire.
ſlázhim svestire.
jégla un' ago da cucire.
dàlej più lontano, più oltre.
nékej mi noter páde mi sovviene qualche cosa.
pádem cascare, cadere.
odrézhem ricusare, rifiuttare.
podvésa la ligaccia.
neſrámneſh impudente, maladito.
naredím fare, operare, effettuare.
pokléknem inginocchiarsi.
potopím sommergere, annegare.
kvanta; una ciancia.
vdárim, percuotere, battere, dare.
v' vàſ hódim, far visita, andar a trovare uno it. amoreggiare.
sdihujem irreg sospirare, trarre sospiri.
sázhnem, irreg. cominciare, principiare.
ſleparim, abbaccinare, ingannare, dar ad intendere
en zháſ ſém, da qualche tempo in quà.
bíjem, irreg. battere — *mi ſèrze bíje*, mi palpita il core.
ſe tréſem, tremare.
shéla, la cupidigia, voglia.
mràs, *ino vrozhína*, il freddo ed il caldo.
na enkràt, ad un tratto.
prevsámem, insuperbire,

re, essere albagioso, arrogante it. essere rapito da qualche cosa.

v' zhaſih, talvolta, qualchevolta.

po bórſhti, pel bosco.

létam, volare it. percorrere, correre sù, e giù.

vedómiz, un forsenato.

upíjem, gridare.

drevó, l'albero.

ſkála, lo scoglio, la rupe.

rashládam, scaricare it. sciorinare mercanzie it interpretare.

obnorím, imp·zzire.

vísha, la guisa.

joj! o povero me!

7.

ſe blíshom, avvicinarsi.

sakrijem, cuoprire, velare, copercchiare.

ſim dóbre vóle, sono di buon umore.

nepokòjen, inquieto, agitato.

slaſti, massime, principalmente.

ſtan, lo stato, — *ſamſki ſtan*, lo stato nubile.

nàjdem, irreg. trovare.

v' krátkim, fra breve.

bog obári! Dio guardi!

rasloshim, spiegare.

gojpodarſtvo, padronanza.

naj ne samérijo, scusi, perdoni it. non prenda in mala parte.

to nikamer ne káshe, questo non conviene per nissun conto it. queste sono parole vuote, insignificanti.

sadobím, acquistare.

lùbka, carina.

ponújam, offrire, esibire

ſrám jih bodi! si vergogni!

zhésdam, rinunziare, recare, consegnare.

vreden, degno.

ſónze, il sole.

lepòta, la bellezza.

enák, ugnale.

pròt, contro, in confronto.

ſenza, l'ombra.

múha, mosca.

popuſtím, tralasciare, abbandonare.

vshítik, godimento it. l'usufrutto.

poſtáva, legge, il comandamento.

ſílim, sforzare.

kamor, colà; dove; verso quella parte, che
pelám, condurre.
velám, valere.
poſtávim, mettere, collocare it., scommettere.
ſtépem, irreg bastonare it. sfrattare.
bóga ſróta, povero disgraziato, povero diavolo!
sùnej, di fuori.
ni davno, non è molto, non è guari.
nikámer, in nissun luogo.
ſkórej, quasi; presto.
vpròt, contro, verso it. in faccia dirimpetto.
prózh, via.
porínem, spingere, urtar via.
oſtánem, restare irreg.
vſtanem, alzarsi irreg.
v'tim zháſi, in questo frattempo; it. in allora.
pozhénem, star rannichiato, incurvato, star piegato.
ſe ſplásim, andar strascicaudosi; andar pian, pianino.
potégnem, tirare a se, it. incassare.
gvànt, l'abito, un vestito.
pernéſem, arrecare, apportare.
ſe vſtavim, fermarsi.

8.

ſim bríhten, risovvenirsi — *ko bi ti en malo bòl bríhtna bla*, se avesti una memoria meno labile.
ſovrásnik, un nemico, l'avversario.
ſovráshim, portar nimicizia, perseguitare.
nevéſta, la sposa.
navùk, la dottrina.
ſrézha, fortuna, la sorte.
ſèmkej, quivi, di questa parte.
ſe sgodí, succede.
smíram, sempre it. in pace.
sloshím, comporre.
péſem, la canzonetta.
saſtójn, indarno, per niente.
gvíſhno, certamente.
kaj pa de? cosa mai ancora?
ſlínim, collar bava, scombavare.
ſhéntej! affe! per Dio!
tam naj ſevárje, là poi, che si guardi.
kar tó am tizhe, toccante

cante a ciò, risguardante questo punto.
bèrbam, stuzzicare, frugacchiare.
kdó jim je pa néki to natvesil? chi mai le diede ciò ad intendere — chi mai le impiantò tali carotte?
preſtraſhen, spaventato, sbigotito.
na ſtran, in disparte.
meni je shàl, mi dispiace.
vſédi ſe doli, mettite a sedere.
poſadím, collocare, mettere.
kej, qualche cosa.
oprávim, fare, eseguire.
predgovor, esordio, prefazione.
dopádem, aggradire, esser grato, piacere.
ſe vdám, rendersi.
po zháſi, pian, pianino.
vupanje, speranza.
tedaj, dunque.
po mráki, all' imbrunire, pel bujo.
boſhtvó, poveretto, miserabile.
dénem, irreg. mettere, collocare; *ſe ni védla kam djati*, non sapeva dove rivolgersi it. si trovava tutta confusa.
zhúden, maraviglioso, sorprerdente it. bizzaro.
interſàt, una sottocamiscia delle cragnoline senza maniche it. una sottogonella, che le cragnoline portano coll' *oplétje*, ch' è una sopra camisetta delle villane.
víſim, pendere, stare appicato.
lepó fletno, bel pulito.
górі, soprà.
saglédam, adocchiare, — *kar saglédam*, ecco, che vedo.
sazhétik, il principio.
gónim, parare avanti, cacciare innanzi, ir.
màrzheſ, l' insetto it. verme.
ſe poſlópim, ardire, prendersi l'ardire.
salésuvam (*salésvam*, *salésem*) irreg. insidiare, perseguitare furtivamente, it. essere in agguato.
mergolínz, bardassa.
ni treba, non occore.
de bi legala! o bugiarda!
zhepim irreg. sedere rannicchiato.

shvé-

ſhvigam, circuire, volgersi all' intorno.
martínzhek, una lucertola.
satíſnem, otturare, serrare le orrecchia it. comprimere.
zeló nizh, affatto niente.
slézhem, tirare fuora, estrarre.
páglovíz, un' uomuccio, nano, pigmeo.
bi ne máral, non gl'importerebbe.
obtízhim, irreg. attaccarsi, ficcarsi dentro, appicarsi a qualche cosa.

9.

vénez, una ghirlanda.
ſplédem, irreg. intrecciare, unire in treccia.
prófim, pregare.
moj mósh, mio marito.
ſhè tolkajn, altrettanto.
próſhna, una preghiera, istanza.
smeſham, confondere, mischiare.
odpovém, disdire, ricusare abdicare.
pràv pridem, capitare a proposito.
le, soltanto, pure it. párola enclita; un pleonasmo di eccitazione.
ſramoshlív, vergognoso.
to bivshè, o questo poi si!
ino potler, e poi.
sráven, appresso.
téſno, stretto.
doſti, molto, d'avvantaggio
perpélem, condurre seco
devíſhko, verginale.
ropám, far preda, far bottino; *kaj ti v' glavo ropí*, cosa mai ti salta in testa?
navada, uso, usanza, costume.
pàzh! o si!
láni, l'anno scorso.
po símí, d'inverno.
vezhkràt, più volte.
tak enkrat, ed una volta
naprejvsámem, preporsi, mettersi in capo.
kakſhin néki? qual mai?
po némſhki ſo ji rekli, per tedesco la chiamavano.
koléno, il ginocchio.
ſkléném, conchiudere, deffinire, sentenziare
nadólshen, innocente.
samórem, valere, prevalere, aver possanza.

sadênem, colpire, toccare, attingere i t. concernere.
karkóli, cosa unque.
vſlíſhan, esaudito
savúkam, mandar gridi di giubilo; dare nella bombanza.
vjéli ſo me! eccomi in trappola.
kùſhnem, bacciare.
ſromàk, poveretto.
shálosten, malinconico, mesto.
odpuſtím, perdonare.
sgúbim, perdere.
nepoſtájen, licenzioso, sfrenato.
gréſhim, peccare.
vgánem, indovinare.
odtégnem, ritirare.
saſlúshim, meritare.
marsktéri, non nessuno.
bojézh, timido, timoroso.
paméten, prudente.
ſe vedó, ella sa pure.
mladóſt, la gioventù.
ſe sgodí, succede, accade.
doſèhmal, fin ad ora.
sgovorim, pronunziare, ſe *sgovorim*, scusarsi i t. riservarsi.
odlâſhanje, una dilazione, proroga.
napréshem, attaccare i cavalli — *rézi kobilo naprézhi*, fa attaccare la cavalla.
kopitó, la forma per le scarpe; — *kopita vkùp ſpravi*, prenditi, assieme; disbrigati (per la partenza)
urno alla svelta — *le urno*, ma subito, sull' istante.
ſe perporozhím, raccomandarsi.
ne móre beſédze vùn ſprávit, non sa proferir, la benchè mimina parola.
perpûſhen, ammesso.
perbívam, abitare, dimorare.
pojdi tedej, va dunque.
pokóren, ubbidiente, rassegnato.
viſhi, un superiore.
továrſhtvo, la compagnia.
ſe vári, guardati.
dobrótnik, il benefatore.
ſpoſhtújem, venerare.
ſe sanéje, avviene recipr. *ſe sanéjem* fidarsi.
sló, assai, molto, fortemente.
nevâren, pericoloso.
po pol dan, dopo pranzo.

pod pásdiho, sotto braccio.

10.

pozúkam tirare (pell' abito , per le orecchia &c.).
nasaj addietro , indietro , it. di ritorno
naletím volare con velocità, it. dar di cozzo — *ta ſe je naletél* queſto si, ché rimase con un palmo di naso.
smíslim immaginare , ideare , inventare , *ſim jo ſmiſlil* , la ho ſtudiata.
podam porgere , rassegnare , presentare.
tóshba querella , petizione , un libello.
vſtráſhim spaventare.
kaj ne? che nó.
mi sasdéva, mi pare , sembra.
nadlóga la miseria.
ſíla la forza , il bisogno , it. premura , tormento — *v'eni ſíli* in un bisogno , it. in tutta premura.
préden prima , avanti di ciò.
bèrlav curto di viſta.
ſhkílaſt guercio
ſhkèrbaſt , sdendato , senza denti.
ene dnarze , qualche somma, qualche soldo.
dnariz un denaro , un bezzo.
perjámem irr. ricevere, acquiſtare.
obéſim irr. appicare , appendere , *ſim ji na nój obéſil* le ho dato ad intendere.
ſkópam scavare,
shúgam minacciare.
nizh nemárej sta quieto, niente paura , non riscaldarti la teſta.
ráma il braccio , la spalla.
perílo la biancheria , il bucato.
ti ſi daj opravit moſtrati affacendato.
nóſim portare.
véshem ligare irr.
popravlam accomodare, riparare, acconciare.
dírjam correre , andar di galoppo.
nizh ſe ne boj non temere niente.

Atto Secondo.

1.

Zimer una camera, ſtanza.
dno il fondo, it. suolo (humus).
alkóva alcovo, piccola ſtanza da letto.
obóji amendue, *na obóji ſtráni* di tutte due le parti.
dvoje due (bini). *dvoje okno* una fineſtra per parte.
ſkós, *ſkósi* a traverso, per oltre, it. mediante, per mezzo.
na tanko minutamente.
hitro subito, tosto, preſtamente.
satajím dinegare, it. occultare.
sapelam sedurre.
odpovédam, *odpovém* irr. rifiuttare, ricusare
sgónim irr. scacciare.
lózhim separare, disgiungere.
sdiham, *sdihnem* sospirare, trarre sospiri.
ránim ferire.
lubim amare.
réſ davvero — *fim li réſ takó ſtraſhna vidit?* sembro poi da senno tanto paurevole — spaventevole?
ſèj eppure.
vſelej sempremai.
po vſi ſili per forza, a spada tratta.
na ſmeh ridente, sorridendo.
bóſhzhek poverino.
krégam riprendere, sgridare.
tiſtikrat pa allora poi.
pozhnem irr. cominciare, principiare.
na tla per terra.
ſvijam torcere.
koker kazha come un serpente.
blíſkam lampeggiare, sfavillare.
íſkra una scintilla, favilla.
vríſkam gridare, (per sorpresa, per giubilo).
jeſihar un vendiacceto.
v' miſlih pensieroso it. in memoria, in idea.
ſam ſlódi il demonio ſteſso.
ſkozhim saltare, rimbalzare.
objámem irr. abbracciare, avvinchiare.
norzhíja una pazzia.

tedej, sicchè, dunque.
na sadie alla fine, in ultimo.
vétriniza il ventaglio.
filno impettuosamente.
máham dare dei colpi it. agitare l' aria, ventolare.
strúdim ſtancare spossare.
prègreh mancamento, colpa, trasgressione.
fim porok garantire, essere garante.
odídem irr. andarsene, partirsene.
jûga (meglio *lov*) la caccia.
hódim caminare, marciare.
odpéram ſtare aprendo.
samiſhlen pensieroso, impensierito.
nehvaleshen ingrato.
savupíjem ſtrillare.
jesdárim cavalcare.
pej il cane.
negdó qualcheduno, alcuno.
terkam picchiare.
tezhem correre.

2.

Tak (è un pleonasmo, serve a dar diù enfasi, al verbo ed equivale al tedesco ſo).
dozhákam attendere, aspettare, ſtar ad aspettare.
savupam affidare, confidare.
molzhím tacere.
golufija furberia, inganno.
premágam prevalere, vincere, superare.
norzhuvam fare il matto.
na méſt invece.
vbijem, vbijam irr. rompere, it. uccidere, ammazzare.
ispélam traſportare, condurre, a buon porto, eseguire.
lázhen affamare, famelico.
je treba bisogna, conviene.
ſ'èrb cura, it. pena.
obudíti risvegliare, eccitare.
láſten proprio.
podkúrim attizzare.
satóshim accusare, querellare.
nerím irr. esser, far il motto.
nagla jesa impetto di collera.

krí il sangue.
piſmize una letterina, un biglietto.
vtiſnem ſtringere addentro con forza — *ſim mu v'roko vtísnil* gli feci passare nella mano.
ſim na snánje dal ho dato a capire, ho dato avviso.
sáli avvenente, vago, vezzoso.
v' vaſ prídem venir far visita.
làsh una bugia.
zhes mojo zhaſt contro il mio onore, a carico dell'onor mio.
per kaki drugi presso qualche altra, da un' altra.
sadénem imbroccare, dar nel punto, it. indovinare.
sahválim ringraziare.
várovam (varijen) irr. cuſtodire.
sapelújem irr. sviare, sedurre, tirare al male.
repęnzhim, fare lo svogliato — il delicato — il prezioso — il savio — il contegnoso.
krivoritim scontorcersi, it. far lo smorfioso.
smóta errore, il traviamento
bó dan pertékel passerà la giornata.
iſtézhem scorrere it. finire, prender esito.
per móji duſhi in anima mia.
daj vedit fa sapere.
borſhtik il boschetto.
puſti ſi dopovedat lascia ch'io ti dica.
ni sa nizh è buono da niente, non vale niente.
porvólim acconsentire, accordare.
kaj ſhè ! oibò !
vtáknem irr. ficcare, mettere dentro.
póſhlem irr. mandare, inviare; spedire.
búrik lo scherzo, un giuoco.
koga neki? chi mai.
prozh via — *je vshè prozh* è già partito, n' è andato.
sa me quanto a me, per me.
da bi li mene puſtili ravnati purchè lasciassero far a me.

saprèm irr. chiudere, serrare.
podvuzhim istruire, ammaestrare.
napravim fare, commettere.
ſedózh, *ſedézh ſedé* sedendo
mladénizh un giovanotto.
meni ſe ſmíli mi fa compassione.
na rozhé in grembo, it. in seno, in braccio.
ſkúhtram, arruffare, scapigliare.

3.

Li nóter, *li noter* entri, entri, *Lublanzhan*, *(Lublaniz)* un Lubianese, di Lubiana.
ſtraſhno spaventevole, orribile.
ſe pazhim affettare, motteggiare
pójem cantare irr. — *pél pòſh* canterai.
ſhinkózizhik un franguelletto.
pozhútik sentimento la sensibilità.
plamen la fiamma.
ognén ignèo, di fuoco.
rasdénem irr. rovinare, it. distruggere.
oparjen scottato, it. sconfortato, costernato, mesto.
pízhen punto, beccato.
vdarjen percosso, sferzato, it, abbattuto.
ſíla, *ino teshava* cruccio, ed affanno.
fantizh un ragazzotto.
kújem fabbricare alla fucina; battere il ferro, it. bussare.
tózhem battere, percuotere, it. palpitare.
prenéſem sopportare, soffrire, reggere.
pre ſílno je to questo riesce insopportabile.
dé oh! it. sì.
réveſh meschino, poveretto
ſim v'ſtano poet. *ſim v' ſtanu* sono capace.
sazélim risanare.
le ena una sola, sola una.
rana la piaga
zhútim sentire, risentire, it. udire.
jèn e poet.
poréden furbesco, tristarello, it codardo, vile, dappoco.

odpuſhanje perdono, remissione, it. scusa.
ſhpaſam scherzare.
pézhem brucciare, it. arrollire.
ſúkam t roigliare.
víjem attorcere.
naſhémim mascherare.
ſhtriz, (v'ſhtriz) faccia, a faccia.
prídem sraven sopragiungere.
mu ſukno doli potégne gli cava l'abito.
sapahnem inchiaviſtellare
pórtek il naſtro, (negro di veluto che portano le cragnoline sulla fronte)
prashnizhen feſtivo.
pézha il fazzoletto bianco (che portano le cragnoline sul capo).
poſtranſke vrata una porta laterale.

4.

Tako dolgo sino a che, sinchè.
dam kje dar via, it. consegnare.
grósna ſíla gran premura.
sapezhátim sigillare.
grè náresen va alla rovescia.
ſupet di bel nuovo.
dam nasaj reſtituire, rendere
nar pred prima di tutto.
kíta una treccia, ciocca di capelli.
ſhterlínz un fraschettino.
làſ il capello.
ſrajza la camiscia.
vrát il collo.
aj ti tat! ah briccon cello!
me pre vezh nasaj déva mi pospone troppo.
ga sa brado prime lo prende per la barba.
buzhka una zucchetta
zinkepinka (termine triviale che equivale al significato (tetta poſticcia.
rokava la manica.
pojiſkam cercare, indagare, intracciare.
perviham ripiegare, sucingere, tirar sù.
rániza una piccola ferita.
kervav sanguinoso, sanguinante, insanguinato.

dobim

dobim acquiſtare.
vójnize le redini.
mahnem dar un colpo, it. fare qualunque movimento repentino irr.
bóſhzhik il poverino.
rûtiza una ſtrazzetta.
obvéshem (*obéshem*) faſciare, legare irr.
ena poſébna mózh una particolar forza.
pahnem irr. ſospingere.
ſrédne vrata la porta di mezzo.
gredej di paſſaggio camin facendo.

5.

klezhim inginocchiarſi, — *klezhézh* in ginocchioni.
ſo ſtraham timorosamente, con paura.
rajtenga il conto.
ſpuſtim lasciar uscire, lasciar andar fuori, it. slargare (i veſtiti) sfogare la collera.
kònz il fine.
preshivim sopravvivere.
uſta la bocca.
glaſno con alta voce.
klizhem irr. chiamare.
na pol ſlézhen mezzo nudo.
odprèm irr. aprire.
zeló ſama affatto sola.

6.

Klùzh la chiave.
ſhtibelz un camerino.
ſam slódi me je motil il demonio ſteſſo m' ha tentato.
bógam ubbidire.
pogléd sguardo; occhiata, guardatura.
bíſter acuto, aguzzato, it. auſtero.
ſizer altrevolte it. altrimenti.
ſim iméla opravit avevo da fare.
ongavim chicchirillare, andare a rilento.
ravno sdej je vùn ſhla appunto addesso è sortita, è uscita.
ni zhudó non è meraviglia.
presgódej troppo a buon ora.
vèrnem irr. rendere, reſtituire, it. far ritornare
slashen irr. mentire, it. dir bugie.

nesrézhen disgraziato, malaugurato.
saropotam far dello strepito, *kaj je saropotalo?* che strepito era mai questo?
padem irr. ckere, cascare.
rastrésen spanto, it. distratto.
kdó bó néki nóter? chi sarà mai dentro?
správlam mettere in ordine.
hisnna la domestica, la serva.
je velikó vezh leshézhe è molto più a cuore it. interessa molto più.
dostikrat più volte, molte volte.
to je gerdó questo disdice, questo non sta bene, questo è brutto.

7.

Persslónem irr. appoggiare, it. socchiudere.
skáshem, dimostrare irr.
sapovém irr. comandare, ordinare.
poskúsim provare, tentare.
namenìm presupporre, it. destinare.
se pozháti noter splasi vi si introduce catel. lon, catellone; pian, pianino.
prepovém irr. proibire.
drugé, (drugdéj) altrove.
branim diffendere, it. impedire.
saj tukej almeno quì.
skríven occultato, celato.
na dan spravim far venir al giorno, al chiaro.
de bi ne vém kje bla dovunque, ch' ella fosse.
pohújshanje il peggioramento, it. lo scandalo.
drushína i domestici; la servitù — *drúshina* la compagnia.
gláf la voce, il suono it. il rimbombo.
sadèrshanje la condotta, il contegno.
raslégam spargere, divulgare.
kladuvo il martello.
kléshe la tanaglia.
snam sam po kléshe stopiti so da me andar prendere la tanaglia.
smèh il riso, la risata.

dobré-

obróta la bontà.
opolnema perfettamente, intieramente.
ojva tedàj andiamo dunque.
aparíja la sciocchezza, scempiataggine.
ozhenjam cominciare, dar principio it. intraprendere, commettere.
elám condurre.
aklénem chiudere, serrare (colla chiave).

3.

Lukna un buco.
luzhávniza una serratura.
ikír di nissuna parte.
najdem irr. trovare.
nehkó molle, morbido, tenero.
méſhkam schiacciare, ammaccare, contundere.
nikar sa boshjo vólo! non nò, per l' amor di Dio!
gorim ardere — *gorezh* ardente.
brésen un' abisso.
skózhim saltare.
de lé purchè.
réſhim liberare, salvare, redimere.
vèrshem irr. gettare, it. lanciare.
en zhaſ un pezzo it. un poco (di tempo).
rasbíjem rompere in pezzi.
vlomim rompere per mezzo, in due pezzi.

9.

Kriv curvo — *ti bóſh krív* tu ne sarai la colpa.
raſajam essere inquieto, agitato.
sanèjem perdonare, it. scusare, compatire.
dólshnoſt un dovere, obbligo.
kriviza il torto.
sa reſ da senno, in verità.
perſéshem giurare.
to je lè! eccola!
s' nógo ob tla vdari batte col piede per terra.
povſod da per tutto.
na tankó minutamente, appuntino, a filo a filo.
danàſhno odierno, d' oggi.

slovojemànje il prender congedo, l' accommiatatura.
vsſ ſerdit tutto adirato, sdegnato.
gèrdi malovredneſh un manigoldo.
ſpoſábim dimenticarsi, perdersi dalla furia.
kéj nápezhniga quachecosa di ſtravagante, d'inetto, di disconfacevole.
goli nudo.
savihánimi rokavi colle maniche ripiegate, succinte, tirate in sù.
neſramniza, impudente, vergognosa, malardita.
ìs póti ſprâvit allontanare, scacciare da se, rimuovere.
ſrézham incontrare.
nigdar mai più.
skusi vſe, kar sa lubó imaſh per tutto quello, che ti è il più caro.
ſprízham provare (mediante teſtimonj) convincere.
ſofá il canappè.
rúta il lenzuolo it. un fazzoletto di lino.
vàn je s' njim, ella è fatta di lui

10.

Shéntam, ſhentavam beſtemmiare — *shéntani jant* o ragazzo dannato!
oſtermim irr. reſtar attonito, ſtupefatto, sorpreso.
mó-ebiti forse.
sabrédem ingolfare irr.
poſmehajem sorridere, sogghignare.
norzhávam berteggiare, far il matto.
koráshen coraggioso.
de te slodi, ino tvóje burke va al diavolo colle tue burle.
al marej forse? può esser forse?
saſlúshim meritare.
savèrshem irr. rimuovere, abbandonare, ripudiare,
kázhim irritare, provocare.
ſpodóbim rassomigliare it. essere conveniente — *komu ſe to ſpodóbi*? come s'accorda questo? che convenienza è mai questa.
ne bódi huda non andar in collera.

poni-

ponísham umiliare, abbassare.
odpuſtim condonnare, perdonare.
me je ſram mi vergogno.
pazh prav, de jih je ſram in fatti si vergogni pure.
malo priden disutile it. buono da niente.
preposno troppo tardi.
potoláshim pacificare, acchettare.
def raven quant' anche.
ena obóga shéna una povera donna.
ſirotà il, la poveretta, miserabile.
vſmili ſe abbi pietà.
savrém bollire — *mi je kri savréla* mi scoppiò il sangue nelle vene.
ſèj niſim pervólila se non vi ho acconsentito; se non ne fui intesa.
kmet, contadino, villano.
kéklaviz, il tartaglia.
lágam, dir bugie.
vganem, irreg. indovinare
ſláhik, ino kíſel, dolce ed acido it. brusco.
opáden, decaduto, affondato.
ſe ſilim, sforzarsi.
ſramújem, irreg. vergognarsi.
rasshálena nedólshnoſt, l'innocenza offesa.
sagorím, prender fuoco, cominciare ad ardere it. avvampare.
véſt, la coscienza.
ne snate rezhí nárasen lozhit? non sapete distinguere una cosa dall' altra?
tumpàſt, goffo, rozzo, grossolano *váſhi obzhútki ſó pre tumpaſti*, i voſtri sensi — sentimenti sono troppo ottusi.
sdihvanje i sospiri — il sospirare.
jok il pianto.
vódim condurre, menare.
vézhi dél la maggior parte, it per lo più.
norzhíja la pazzìa, sciocchezza, inezia.
mar? forse.
obshalvánje il pentimento, il ravvedimento, it. cordoglio, attrizione.

daj ſe ſprosit cedi alle mie preghiere, lasciati esaudire.
ſe ſramùjem vergognarsi, arrossire.
ovbe! ahi!
de te vùnder! per bacco!
réshem tagliare, it. suonare con forza il violino — *dobro jo ré hejo* la intuonano bene.
kuſhújem audar bacciando.

11.

Nesnan sconosciuto, incognito.
sgovárjam scusarsi, persuadere alla ricredenza.
obſtánem irr. confessare.
ſkúſham vganiti cerco ad indovinare.
per moji veri davvero, in fede mia.
svijazh uno, che stravolge le parole, lo stravolgitore.
reſnízhin sincero, vero.
jésik la lingua.
polómlen rotto, sconquassato.
ſe morem preblézhi devo cambiarmi; mutarmi (di vestito).
domazh domestico, it. non foresto.

12.

píjen ubbriaco.
eno vbíto káhlo una stoviglia rotta.
ſhkóda il danno — *ſhkoda de ni tukej* peccato, che non è quì.
naj rekó oknó sadélat, faccia otturare — immurare la finestra.
vſe rezhí ogni sorta di robbe.
mézham gettare.
ſo zlo vèrglí hanno persino gettato.
zhepína il coccio, rottáme.
po ólim irr. soppestare coi piedi.
ne bom tebe kriviga délal non darò a te la colpa.
glej, de ga ſpraviſh fa, che se ne vada.
ſe suvalín, sdrajarsi, dilettenders, sdrajato.
koker de bi is nebéſ perlétel quasicchè fosse dal cielo caduto.
savèrni fallo ritornar.

za potrebo pel bisogno.
zhéjin assettato, sitibondo.
ſpodletím sdrucciolare.
vpítje il chiasso, un grido.
preſkerbim provvedere.
za slo jemlem prender a mala parte.
ta zhaſ in queſto frattempo.
ſráſem crescere, accrescere.
grosno smisuratamente, it. terribilmente.
vſe bòl majhin molto più piccolo.
tenák sottile.
ſim vidit sembrare,
kakó pa? come poi?
ſe vkup vsamem ſtringersi, raccogliersi, pigliarsi assieme.
obernem voltare, rivoltare.
nasaj pertíram condurre di ritorno.
nà oibò nò — *tiſto pa né* queſto poi nò.
kè, kò se, quando.
popádem afferrare, assalire, attaccare it. mordere — *jeſa me papáde* mi piglia la collera.
vrózhe caldo.
kar ſlíſhim ecco, che sento.
ſpodbédem pizzicare, punzecchiare.
pobérem raccogliere it. trovar per terra — *pobéri ſe!* vatene!
ene papirze certe carticelle.
sgledùjem rivedere it. esaminare.
tolkajn té piſarije tante di queſte scritture.
is dolenſkiga priatliza l' amica del Cragno inferiore.
is gorenſkiga del Cragno superione.
príden utile, valente it. buono.
tláka la rabbota (servitù ruſticale da preſtarsi al padrone fondale).
sapiſújem mettere in carta it. andar notando, segnando.
nà ſhentaj nò per bacco.
tukej je le! eccotela!
sazhérkam scrivere, notare.
ogledújem ſtar guardando, a occhiando.
nó ebbene!
neſlániz insulto, scipito, assurdo.

tépiz uno sciocco, scimunito.
gvíſhno certamente.
o! ti ſhentana betiza o che zucca malesca!
ſromák meschino, un poveretto.
kaj bó pòzhel? cosa farà?
isrozhim consegnare.
srávim perſtávim aggiungere appresso.
de bi pézhat popravil che sigilasse meglio.
pézhat il sigillo — *sapezhátim* sigillare.
vóſek ni pèrjel la cera non tiene.
svém irr. risapere.

13.

En kùp píſim pod pasdiho un mazzo di carte sotto braccio.
zhè jih bòl vùn gonim bòl nóter ríjejo più che li scaccio fuora, più fanno calca per entrarvi.
ràslozhim separare i t. interpetrare.
de tadej vedó sicchè sappia.
povábi n convitare, far invito.
ſklénem conchiudere.
su jutri jih pa v' ſvate povábim per indomani la invito poi alle nozze.
noterpolóshim porre dentro, i t. presentare, produrre.
súdne beſède le ultime parole.
sapopadem comprendere contenere, racchiudere — *v' tih beſédah je sapopádeno* queſte parole contengono.
ſvátovſhina, ſvátovanſhina le nozze — *ſvátovanſhino obhajáti* tener nozze.
shénitva lo spesalizio.
sapelíviz un sedutore.
pârkel l'unghia, artiglio.
bóg naſ vári! Dio buono! Iddio ci guardi!
grosovíten terribile.
kar ti gréde ciò, che ti tocca.
nikán non nò.
rezh je napelána l'affare è incaminato.
lepó kushe promette un buon esito.
zígoviz un suonatore (rozzo) di violino.

ano le hitro e questo subito, ul momento.
jih ne terpim , kratko ino malò né non li soffro nè punto , nè poco.
skáshem provare, evincere.
predèrt malendrino it. malauguroso.
mi se hudó godí mi va male.
blèd pallido.
mègla la nebbia
kobílza una cavalletta.
smámim sbalordire
véshem ligare — *meni se véshe* le parole mi scorrono.
kàj réj ? da senno , sul serio?
làhko vésh vedi bene.
poshílam mandare, inviare.
nevárnost un pericolo , rischio.
strákovam mettere in soggezione.
ta mi je shla po srezhi questa si , che mi è riuscita.
takó hitró , koker moresh quanto prima possibile .
se v' mes vtikam impacciarsi — *on se bi v' mes vtikal* egli vi caccierebbe il suo naso.
saparza l'alito, vapore, fumèa.
oni jo pàzh to pravo vganili ei sì ; che l' ha indovinata.
na vse plati da tutte le parti
ti narvezhi barli i più grandi spassi.

Atto terzo.

1.

Sim nopráulen sono preparato.
shébiz lo stallone. , un cavallo intiero.
osedlám sellare
sapa alito , soffio , *v'eni sapi* in un soffio, in un galoppo.
sékam tartagliare.
trápe s'mano jégrájo mi minchionano, mi dano la soja.
osmirjam dar dei rabuffi, sgridare.
mígam ammiccare, far d'occhio.
kaj me móti ? cosa mi tenta ?

terdovráten oſtinato, caparbio.
ſìt sazio.
davno già molto tempo.
obſtojím fermarsi.
rad imam voler bene, amare.

1.

Vlazhúgar un vagabondo.
vmashem irr. sporcare.
ti póſli queſta noſtra servitù.
dálej più lontano, ulteriormente, più tempo.
koker mi goſpoda come noi pradroni, — noi Signori.
perſílim sforzare, obbligare.
obrázham voltare, girare.
govoriénje il discorso.
ampák ma, però.
nofájen di cattivo umore.
ſténa la parete, il muro tramezzato.
rasbíjem, ir. fracassare.
ſe perméri accade, si da la combinazione.
po ſhténgah per le scale.
meni ſe zhaſt sgodí ridonda in onor mio.
frézham incontrare.
hrepenim annellare.
lepó rávna s'njo la tratta bene.
kar ſerzé poshelí quello, che il cuore desidera.
ſe malo hvale vé non merita nemeno un grazie.
kdor nam da; ſa kar nemaramo chi ne da ciò, che poco c' importa.
na meſt tega, kar rádi imámo in luogo di quello, che desideriamo.
v'zhaſih qualche volta.
rávna pót la ſtrada dritta.
s'hájim venire assieme, concorrere.
drénam affiollarsi.
shókam ſtivarsi
bébaſt balordo, babèo.
péſt il pugno—*ga imam v' píſtih* l' ho in pugno.
smusnem irr. scappare, sdrucciolar via, fugir di mano.

kázha il sérpente it. *kazha!* volpone! *svít je* è furbo, scaltro.
beſága una bisaccia.
ſodím giudicare.
per tèzhe, de ji ſâpa vhaja accore tutta ansante.
per zhim ſmo come ſtiamo, come che ſtiamo.

3.

Shípam rosicare la pancia.
kamílza la camomilla.
skuham cuocere, cucinare.
ozhí k'tlam con occhi bassi.
pokóren ubbidiente, ossequioso, divoto.
naſmehajá sorridendo.
sláshen irr. mentire it. mancar di parola.
odréshem ricidere, troncare, mozzare — *dobró ſe je odrésala* si cavò molto beoe(dall' impaccio).
salúbim inamorare.
vjidem scappare.
króp kcqua bollente — *zhè ſim kròp al vodn*, se nono maschio, o femmina.
kalusina inchioſtro.
na vſáki téden ogni settimana.
ſhvígam car piattonate. *saſtójn ſe mazhke ſvíjajo* in vano si pesca, se l'amo non ha esca
kraſíja il Capitanato Circolare.
krísh la croce — *ta je naſh krísh* queſto è il noſtro tormento,
kdàj quando, quando mai — *kdaj je bló tó ſliſhat* quando ma s' intese una cosa simile.
teshâva la difficolta it. travaglio, impaccio.
kózhkejnun tantino.
na kríshim dódi va di traverso, s'incroccia.
léſkov di avellano.
hérbet la schiena.
pa je bló eppoi l' affar andava.
zlo persino.
tokó gotóvo tanto certamente.
na hvali mancc male, grazie Iddio.

4.

Srav, sdrav sano.
tèrden sodo, durro, fermo.

preſkérblen provveduto — *bi jo rad preſkérbleno vídil* la vorrei ben collocata.
en malo takiga qualche cosa di simile.
na aéſno alla defira.
na lévo alla siniſtra.
po vèrſti in ordine, dietromano.
od krája da principio.
sapovádek, il contenuto.
mítenſka sémla, terra livellaria
gruntna goſpódſka, la Signoria fondale.
pobólſham, migliorare.
povérnim, restituire.
kájsha, una casuccia, capanna.
prímik, il cognome.
beſedím, prender parola it. far l'avvocato.
odgovárjam, rispondere, diffendersi a voce.
rasodevánje, dichiarazione, u confesso it. la professione di fede.
brúſim, affillare, agguzzare
svíshgam, fischiare.
supèrnik, un' avversario
naſhtéjem irreg. esborsare, contare sulla tavola (i contanti).
hvaléshnoſt, la gratitudine
imenítnoſt, eccellenza, importanza.
podvèrshem, sottomettere.
jeshíznnik, linguazoso.
letá podpíſ, questa firma, sottoscrizione.
savésa, l'obbligo, vincolo; condizione it. ligaccia.
spósnam, riconoscere.
li jámo, ma solamente, soltanto.
zhaſtlíva goſpóſka, inclita Signoria.
vélik raslóchik, una gran differenza.
ſvínja, una porca, it. uno scarabocchio d' inchiostro.
góri, sopra.
viſokovuzhén, dottissimo
na laſh, a bella posta.
prepíſ m, sbagliare nello scrivere.
vrínem, spingere dentro it. forzar a ricevere
naloshím, caricare, addossare; *mój dnárje ſim per tebi nasloshil*, io ho impiegato da te il mio danaro.

povèrnem, rendere, restituire.
na perſégo ga shenímo, stringhiamolo al giuramento.
shénem, parare il bestiame grosso.
píſkam, zufolare.
níma zvénka, è senza danaro; è abbrucciato.
ſim ſe obláſi perhránil; mi sono riservato la facoltà.
klánfiza, una clausola; *je ſhè ena drúga klánfiza srâven*, avvi ancora un altro non sò che appresso.
imenítni ſtarſhi, rispettabili genitori.
kúrba, una puttana — *kúrbe*, *ſin*, un bastardo.
savèrshem, gettar, buttar via, i t. scartare.
vkrádem, rubare.
je leshézhe, egli interessa — *na meni je velikó leshézhe*, sono persona, che preme, sono un soggetto importante.
snámenje, un segno, contrassegno, una marca.
kríſhzhek, una picciola croce.
bog s'vámi, addio.
bog s'nami! o Dio!
zigan, uno zingano.
Jurzhek Giorgetto
ſhtmano, burbanzosamente
mèrnik (polovník, kasnénik) un mezzo rubbio.
natura je premágala, la natura ha superato, — *naráva*, la natura.
ſerzé mi pové il cuor mi da
obiémi ga abbraccialo.
pertíſni ga na pèrſi stringilo al seno.
tak in simil guisa.

5.

popréſhni, *popreſhni*, gli anteriori, gli anzidetti.
móſhna dnárjov, una borsa di danaro.
de bi slódi! che diavolo! i t. vada al diavolo.
rasùn, eccetto, eccettuato.
ohránim, conservare, custodire i t. mantenere di vitto, e vestito.
zhé bog da se Dio vuole.

nehvaléshnik, un' ingrato.
mamka, Sig.ra madre
prebèrnem, irreg. rivoltare, — *vſe ſe je prebernílo*, tutto si è camoiato.
ſad lubésni, frutto d' amore
navájen, avvezzo, assuefatto.
ozhútik, sentimento di natura.
sdej ſi premágal vincesti; superasti ormai.
zùrik un ruscello, it. un braccio d' un fiume — *po zùrkih mi ſolshe vùn filijo* piango rivi di lagrime.
tépiz uno sciocco
al te bo ſram? non te vergogni?
kàj vela, de jo ſaſtopim scommetto, che la capisco.
porénem spingere.
is mójih rók ſi ga nſi miſſila dalle mie mani non speravi d' averlo.
poróka l' impalmamento matrimoniale, l' unione congiugale.
vrèd assieme.
na obóji ſtrani d'amendue le parti.
oblúbim de scommetto che.
jih v'ſvate povábim io la invito alle nozze.
ſtaraſhína, un sindaco, it. il compadre d'anello
sráven appresso, ci, vi — *pridete sraven*, venitevi.
mènjninga, (meglio *ſasdevanje*) l' opinione, un parere.

Atto quarto.

1.

móſtovsh, una sala.
s' róshami prevlézhen, ricoperto di fiori
luzh la candella, — *luzhiza* (diminut) *poln luzhiz*, ripieno di candellette, di lumi. — *móſtovsh poln luzhiz*, una sala illuminata.
móje dni, in vita mia.
ptúji foresto, straniero alieno.
zhga? di chi?
laſhníviz un buggiardo.
reſnízo govorí parla la verità.
marej? forse?
nevúmnoſt, la stupidità.

lipa

modróſt la prudenza, it. la sapienza.
raſem crescere — *vùnkej raſejo* crescono, sortono fuori.
kakor poſtavim come mettiamo, come per esempio.
samolzhím ritenere sotto silenzio.
perſége ſalublenih igiuramenti degl' innamorati.
svéſtoſt mládih shén la fedeltà delle donne giovani.
ſólse ſtarih bab le lagrime delle donne vecchie;
ſromazhija ſkópih la miseria dei tenaci (avari).
bogatija baházhov le ricchezze dei milantatori, degli spaccamontagne.
goſpoſko obetanje la promessa dei signori grandi.
ni konza, *ne kraja* non ha giammai fine; non ha nè principio, nè fine.
vashen importante it. di giusto peso.
lésshijhi più facile.
meni je veliko loshijhi de ſe mu ſlashem amo piuttosto di dargli una mentita, piuttosto voglio restargli buggiarda.
ushé véla lascia ch' ella vada.
vaſujem far l' amore, civettare.
sgovor scusa, pretesto.
sa hudo vsamem prender a mala parte.

2.

Preblézhem irr. travestire — *ſe bova ena v'drugo prebléklе* noi due cambieremo i vestiti (una prenderà i vestiti dell' altra).
ſe premíjtim mutare di pensiero, cambiar idea.
moj bog! Dio mio! it. deh pensi!
métam gettare.
takò ménim le ecco come che penso.
meni je shàl mi rincresce.
sdvignem alzare irr.
svéſt fedele.
mal pré nagla un pò troppo impetuosa.

lípa il tiglio.
písmize un biglietto, una letterina.
dajem pisat dettare,
sgánem irr. mettere it. piegare lettere, tele &c.
jégla un ago.
pézhat il sigillo, it. il sequestro, l'esecuzione.
perpném attaccare — affibbiare con un' ago.
ga v' várshet vtakne lo mette — ficca in saccoccia.

3.

Oblézhen kakor deklé vestito da ragazza.
punzhka una giovinetta.
roshiza il fioretto.
de te! capperi, cospetto! — *de te, lepe jo!* caperi come sono belle!
framoshliv vergognoso.
smo si en malo svoji siamo un poco parenti, (congiunti di sangue).
kushnem bacciare.
sim podóben rassomigliare.
poloshim porre, collocare.
ni ga shívi zhlévek vídil non l' ha veduto anima viva.
savijem irr. torcere, storcere.
vrat il collo.
se k' deklízham spravi si ficca tra le ragazze.
tízhek uccelletto
nesrezhni sànt ragazzo ma'endrino?
sej vídish vedi pure.
ostermím restar attonito.
dokonzham ultimare, mandare a fine.
vshèl scappato.
ker je sposnan allorchè è scoperto.
podvuzhím istruire, ammaestrare.
govorim pravizo parlo la verità.
ne smém se ganiti non oso muovermi.

4.

Obdershím irr. trattenere.
preíde passa — *bo vshé preshlo* già passerà.
sasúzhem girandolare.
se tíram farsi condurre (in carrozza precipi-

cipitosamente), partire in tutta fretta.
sjálo! allocco, babbaccio!
jesdárim cavalcare.
spraſhújem andare interrogando, esaminando.
slodjov fant! demonio di ragazzo!
ſe sbríhtam ricordarsi, risovvenirsi — *ſi ſe sbríhtal* ti viene in mente.
sna biti può essere.
prepíram altercare.
zèpètèz il granchio — *zèpètèz me prime* mi piglia il granchio.
ſim hud sono in collera.
vſaktéri ciascheduno.
poſkozhím saltare in alto, sbalzare.
de te vſi ſhèntej andate all'inferno tutti assieme.
smíram sempre.
tovarſhíza una compagna.
potûhnen mozzino.
de ſi nogé polomí! che si fracassi le gambe.
spet príti ritornare.
pervóſhim augurare — *ne pervóſhim* invidiare.
neſlanarija insipidezza.

5.

Godem suonare il violino.
púſhliz un mazzo di fiori.
dva, ino dva po vèrſti due a due secondo l'ordine
potler, indi
ſpredej, d' avanti.
ſe vſtopím, fermarsi.
v' dveh vérſtah, in due fille
pertézheta, ino v' verſto ſtopita accorrono (a due) ed entrano (a due) nella filla.
petje sázhne principia il canto.
tíſtikrat allora.
tjè lì, là.
nar pred prima di tutti it. prima di tutto.
zhaſt l'onore.
hvala la lode.
vſélej sempre, sempremai.
ſéshem s' roko ſtendo la mano.

v' néderje in seno.
pétje je vùn il canto finisce.
se perpognem irr. chinarsi.
na ſvoj kraj sul suo posto; di parte sua.
nagló con veemenza, impetuosamente, it. all' improviso.
ſkózhim naprej sbalzare innanzi.
vùn potégnem irr. tirar fuori.
s' roko máhnem dare — colpire colla mano.
kakor dè quasichè.
shódem irr. pungere.
ſitſnem irr. ſtringere.
ſeſám poppare, allatare it. succhiare.
piſanje lo scritto, it. qualche cosa di scrtto.
vtiſnem ſtringere (nella mano).
hèntaj! per bacco!
od snotraj di dentro.
od svùnej di fuori.
kir che it. ove, laddove.
na tlih per terra.
pobérem alzare, levare da terra.
trapàſt lo scempio, scimunito.
méni bóg vé egli crede, Dio sa cosa.
pomigújem farsi cenno d' occhio.
káshem moſtrare irr.
sazhnem comminciare.
nobéden ſe né gáne nissuno si muove.
primém irr. prendere.
góſli il violino.
tèrn lo spino.
ſéshem irr. porgere — *je ſégal sa roshizo* voleva prendere, era per prendere il fioretto.
pléſhem irr. danzare, ballare.
ságódem irr. intùonare, suonare una danza.
popádem irr. afferrare, chiappare.
na tihim senza chiasso it. mentalmente.
sdihújem trarre dei sospiri.
jéjte ino pite mangiate e bevete.
pogázha una focaccia.
poklízhem irr. chiamare (da se).
marſh vréſhejo intuonano la marcia.

6.

Hozhe sa únimi iti vuole seguire, seguitare gli altri.
níma para pod sonzam non si dà sua pari sulla terra.
grúdim rodere, rosicchiare — *ne bó jo grúdil* ella non è pane per i suoi denti.
ſim porok garantire.
ſahájam tramontare it. inseguire, dar dietro.
narozhújem raccomandare; *norozhúvam* andar raccomandando.
ſtanoviten fermo, forte, coſtante.
prekvantam infinocchiare.
oní ſo móſh sa to per queſto affare ella è fatto appoſta.
po rodu dietro la nascita, dietro il padre.
savupánje la fiduccia.
lũbiza l'amorosa.
naménim deſtinare.
ſe bóm podal mi arrenderò.
nadloga miseria, calamità.
oshénen ſim sono sposato.
mar ? forse.?
nizh takiga nizh niente di conseguenza.
ſe podáſh na táke ſluſhbe t' impieghi a simili serviggi.
ſe vjámem correggersi, raccogliersi.
ſi pridnà ? sei brava, buona.
perſtávim aggiungere.
bógam ubbidire.
ózhka Sig.r padre.
s' téshko ſapo annellante, ansante.
mi leshí na serzi mi ſta sul cuore.
shàrim ardere a fuoco, e fiamma — *shàrik* una favilla grossa dalla bracce; un raggio di fuoco, *ſonzhní shàrik* un raggio cocente di sole, *nebó ſe shàri* il cielo è affoccato; *kakor en gorézh shàrik* come un vampo acceso.
obzhútim sentirsi, aver sentimento.
kupzhújem trafficare, negoziare.
naresen disgiunto, separato, ſtaccato — *ne móremo naresen* non possiamo ſtaccarsi

to je lè! eccolo, eccovela!
eno prasno mérebiti un vano può darsi; un chimerico forse.
smótim confondere, scompigliare.
tje v' en dan alla spensierata.
obſódim censurare, giudicare, sentenziare.
opravik una facenda.
prevdáren giudizioso, riflessivo.
ſe ſpúſtim sfogarsi.
pregledam esaminare, considerare,
ſe prenáglim operar in furia, alla recisa; transandare la convenienza.
rastèrgam ſtracciare, disfare,
savóslam abbottonare; it. unire, congiungere.

Atto quinto.

1.

Utiza un casotto,
véja il ramo — *útiza' is vèj* un casotto di frasche, un frascato.
ſpredej d' avanti.
klop uno scanno.
mah la porracina.
pomaránzha un' arancio.
kaj neki? cosa mai?
sashvíshgam dar un fischio.
náglo ad un colpo, all' improviso.
vùn ſtopiti sortir, venir fuori.
fantini la giovanaglia.
bákla una torcia, fiaccola.
vùshgem irr. accendere.
s' debélim gláſam con voce bassa (grossa).
méſez la luna — *méſez ſhè ni góri* la luna non è ancora levata.
kóliko je ura? che ora fa?
hod l' andamento it. una passeggiata — *eno poſhténo, deklé ino en goſpód imata s'hod pod to lipo* una ragazza onesta, ed un signore hanno il loro rendez-vous sotto questo tiglio.
hríbiz, un monticello.
germóglje (*germóje*) un cespuglio, boscaglia.
ſtrah la paura.

zhútim sentire, udire'
kazha un serpente — *kákſhine kazhe ſte?* che volpi, che siete? o che siete finte, doppie!
ſúkam torcere, *svíjam* rivolgere.
med il miele, it. tra, fra, infra.
pizhim beccare.
je lì kej? è forse?
odéla (odèja) una coperta, il coprimento it. la sopraveſte.

2.

Pójdi kam va al diamine.
sébe egli gela.
je mérslo (je mràs) fa freddo.
potrebújem aver bisogno.
róſa la rugiada.
zhés oltre, dirimpetto.
májem tentennare — *ſe nékej máje* si muove qualche cosa.
ſe mórem ſpravit v' utizo devo ritirarmi nel casotto.
de bi ga vunder! che gli venga il canchero
méhka rozhíza una manina morbida.
vſmlenie pietà, compassione, misericordia.
ſemkèj quivi, quì
tukej je le ſpet eccotelo di bel nuovo.
ta neſrézhni págloviz o pigmeo maledetto!
kvàſim impaſtare, it. smaniarsi.
pokórſhina l' ubbidienza, condiscendenza.
aj ti tat! ah! briconcello! it. ah furfante!
sadoſti de je ſhtùdent è uno ſtudente, e tanto baſta.
o jemine! o povero me!
eno ſa uho uno ſchiaffo.
úho l' orecchio.
ſe mane po lizu si frega la guancia.
de te vunder! poter del mondo!
mara on! cosa gl' importa!
póhek una picciola talpa it. un ghiro.
ſhlatam tasteggiare ſtazzonare
leſén legnoso, di legno.
ſte ga vidili? si può dar?
pèrſtiz un ditolino, un dito piccolo — *ti le*

pèrſtizi

perſtizi queſti ditolini quì.
murnja una favola, una baja.
móder savio — *módra lubeson* un amore ſoſtenuto, moderato.
kaj vunder? cosa mai?
vábim tentare, allettare, adescare.
ſe bránim resiſtere, diffendersi.
odbíjam rimbalzare.
je ſturjeno è fatto.
vézhno in eterno, eternamente.
mi ſrómaki noi poveri diavoli.
ponóvim rinovare, rinovellare.
vſákdan ogni giorno, cotidianamente.
náiti trovare irr.
prenaredim rifare, rinovellare.
prenaredim navaro operare, agire contra la natura.
ogláſ l' eco
odgovárjam replicare, dar delle riſpoſte.
perjéten caro, grato, grazioso.
perlúden amorevole, trattabile, cortese.
fim móſh beſéda seno uomo di parola.
vshívam godere.
obilno copiosamente, abbondantemente, eccedentemente.
pérſtan un' anello.
nóſim portare.
sa znamje in contrassegno, per memoria.
ſe perklónem inchinarsi, far una riverenza.
ſhùmim far rumore, rumoreggiare.
de memo odíde che passi, che se ne passi.
zhmu nama je lúzh? a che serve la lume a noi due

3.

V' tàmi in iscuro, nel bujo, nella tenebra, nella tenebrosità.
ſhtéjem, irr. contare, numerare *goſpó ſa híſhno dershí — ſhtéje* egli prende la padrona per la cameriera.
najemám caparrarsi prendere in soldo.
svém irr. risapere.
minem scorrere, trascorrere.
sheníza una donicina, moglie carina.
poróka l' unione matrimoniale, lo sposalizio.

ſàj vém , per zhim ſim almeno so, come che ſto.

pokóra penitenza , la contrizione.

sashvíshgam fischiare , dar dei cenni col fischio.

sadávim ſtrozzare , affogare.

préden primachè.

ogledújem guardare, mirare da capo a piedi.

bom rèkel sagóſti ino poſvétit farò suonare (il violino) e farò far lume.

mu uſta satiſne gli serra , gli tura la bocca — *satiſnem* comprimere irr.

goſpéni glàſ la voce della padrona.

grosna kri:íza gran torto — *ſe ti godí kriviza* ti si fa torto.

shéle il desiderio , il prurito.

gorím ardere.

rasdénem irr. disfare, scommettere, distruggere — *mi ſerzé rasdéne* mi lacera , mi distrugge il cuore.

vójſka naſ je rasdjala , la guerra ci ha rovinato.

vſlíſhim esaudire.

ſoſvoje právo beſédo colla propria sua (naturale) voce.

de te slódi ! poter del mondo! corpo di satanasso!

vdàrim battere , dare.

míloſt la misericordia.

tepem irr. baſtonare , *lo tepi ga* dagli pure.

perlisneniz un' adulatore , piacentiero it. un finto.

ſe vdam arrendersi.

ſhéma uno sciocco, balordo, babbèo.

naſtávim drizzare , levar su , innalberare, it. mettere la trappola.

kaj ſim jeſt kriva ? che colpa ne ho io?

ſe obéſim appicarsi.

gládim lisciare, pulire it. carezzare.

pózhim scoppiare, fracassere it. percuotere.

prevséten arrogante — *prevsétni zhlóvek , ponishaj ſe* uomo arrogante abbassati.

persa-

persadénem adoperarsi, darsi pena, impiegarsi.

4.

Glédalſhe il teatro.
na ravnoſt a dirittura.
te burke queſte burle — baje.
navrèj gónim spingere, cacciare innanzi.
mézh la spada.
kólnem bestemmiare.
vbijem ammazzare — *kaj néki vuníje?* cosa grida ma?
podam reccare, dare.
ſnvína! animalaccio!
s'nasaj dersano jéso con collera ritenuta
ſékam spaccare — *le ſekaj beſédo* sparlazza pure, slarga pure la tua bocca.
tiſto pàzh o queſto poi si!
obſtójim confessare.
ozhíten manifeſto, notorio, evidente, pubblico.
pregréha mancamento, colpa, delitto, trasgressione.
greſhniza peccatrice; una rea.
veſ ſerdit tutto adirato.
vshé ſpet ta preklé'i fant eccovi da bel nuovo il ragazzo maladetto.
zhe je kej krſviga se v' è qualche cosa di male.
al vaſ hudízh méti? vi tenta forse il diavolo?
ſméſhana rezh un' affare imbrogliato.
vſa bojézha tutta timida, spaventata.
poſhaſt lo spettro i t. lo spasimo — *paklenſke poſhášti* demonj infernali
kaj ſe godí? cosa nasce? cosa succede?
ſvètloba il chiarore, la luce, lo splendore.
vetriníza pred obrásam il ventaglio avanti il viso, avanti la faccia.
kè bi vaſ ſto bló e se ve ne foſſi cento.

5.

Mígam ammiccare, dar cenno coll'occhio.
gorézh ardente, acceso.
jénam finire, cessare, terminare,

odpu-

odpuſhanje il perdono, la remissione, scusa, venia — *próſim odpuſhanje* domando scusa.

na mojim méſti in vece mia, it in panni miei.

trétjo per la terza volta.

sbríſam cancellare, forbire; *ozhí sbríſat* ingannare, soverchiare, sopraffare.

ta je dobra! così va bene! bravo!

ſim píſmize v'peró dajal ho dettato il biglietto.

ti ſi dóbil, kar ti gréde riceveſti quello, che ti tocca.

sna deliti sa distribuire.

vſakdanji cotidiano — *vſakdanja lubesen* un' amor solito, ordinario.

dopólnim adempire, mettere in esecuzione.

ógin il fuoco it. il coraggio, l'animo.

jésa la collera.

sháloſt la malinconia.

sapójmo, vúkaimo cantiamo, e gridiamo.

petíza la petizza (una moneta) — *sa petíze* pel danaro,

sáli vezzoso, vaghetto, it. garbato, amabile.

korenàk un giovine, una giovine forte; robuſto, o robuſta; ben messo, o ben messa.

pázhim affettare, far delle smorfie.

moshák un' uomo virile, un maschiotto.

povaſùjem far l'amore, amoreggiare.

noſlán scipito, svenevole, assurdo.

poterpím soffrire, patire.

mahnem na ſtran dar in disparte (qualche colpo) far in disparte (qualche sbalzo).

sadénem irr. cogliere la mira, dar nel segno.

póbizh un ragazzotto.

peretníza l' ala.

lóshe più leggiero, più facilmente.

víhram svollazzare.

APPENDICE.

Alcune denominazioni de' più memorabili tempi nell' anno.

Novo léto il capo d' anno.
ſhmárni dan la feſta della Madonna.
púſt il carnovale.
pepelníza il giorno delle ceneri.
poſt la quaresima.
vélki zhétèrtik il giovedì santo.
vélki pétik il venerdì santo.
vélki téden la settimana santa.
zvétna nedéla la domenica delle palme.
velika nózh (úsem) la pasqua.
binkùſhti le pentecoſte.
réſhno telô il Corpus Domini.
terjázhi (trojáki) la SS.ma Trinità.
shétva (shétev) il tempo della messe; la mietitura.
tergatva (branje) il tempo delle vendemmie; le vendemmie.
vſi ſvéti tutt' i santi.
vérne duſhe (vernih duſh dàn) il giorno de' morti.
kvátterni pòſt (kvátre) le quattro tempora.
advènt l' avvento.
boshìzh il natale.
ſvéto léto un giubbileo.
gód il giorno onomaſtico.
rójſtni dan il giorno di nascita.
oblétniza l'anniversario.
ura un' ora.
zhetèrt ure un quarto d' ora.
pol ure una mezza ora.
tri zhetèrti ure tre quarti d' ora.
nedéla domenica.
ponedélik lunedì.
tórik martedì.
ſréda mercoledì.
zhetèrtik giovedì.
pétik venerdì.
ſobota sabbato.
prósimiz gennajo.
ſvízhan febbrajo.
ſuſhiz marzo.
mali tráven aprile.
velki tráven maggio.
ròshnizvèt giugno.
mali ſèrpan luglio.
vélki ſèrpan agoſto.
kímaviz settembre.
kósaperſk ottobre.

liſtag-

lístagnoj novembre.
gruden dicembre.
méſez il mese i t. la luna.
mlaj la luna nuova.
pèrvi krájz il primo quarto.
ſhip la luna piena.
sadni krájz l' ultimo quarto.
létni zhaſ la ſtagione.
pomlaj pomlád la primavera.
polétje l' eſtate.
jeſén l' autunno.
síma l' inverno.
prásnik giorno di feſta.
délavnik giorno di lavoro.
tèrg giorno di mercato.
ſamànj la fiera i t. la sacra.
méſni dan giorno di grasso.
pòſtni dan giorno di magro.
ſónzhno mráknenje l'ecclissi del sole.
méſzovo mráknenje l'ecclissi della luna.
ſéver la tramontana.
jug il sud.
mrák il ponente.
sór il levante.
podnèbje il clima.

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
8.	1.	pollisillabe	polisillabe.
9.	20.	*el*; scrivono *oſl*	*el* scrivono: *oſl.*
10.	15.	cosi si	cosi vi si.
13.	4.	possa	posa.
15.	28.	*óghin*, *vóghin*	*ógin*, *vógin.*
16.	22.	d' ammaeſtramenti	da ammaeſtramenti.
19.	25.	trovano	troncano.
21.	4.	CAP II.	CAP. VI.
23.	11.	*s' rakámi*	*s' rokámi.*
25.	25.	*dekìlzh*	*deklìzh.*
31.	20.	la nuvola	il nuvolo.
32.	18.	*zíl*	*zìl.*
33.	19.	*s' pobni*	*s' bobni.*
ibi	26.	*saſhlúshik*	*saſlúshik.*
ibi	32.	mocchio	moccio.
36.	7.	*kashel*	*káſhel.*
43.	28.	mollifiicare	mollificare.
44.	21.	acciario	acciaro.
47.	1.	*ozhú*	*ozhí.*
49.	29.	*klòbaſa*	*klobáſa.*
51.	33.	*kóſo*	*kóſa.*
53.	10.	*ſo shval-jo*	*ſo shival-jo.*
60.	15.	usato	usata.
63.	1.	mutta	muta.
64.	7.	*síbam lepiga, póbizha*	*sibam lepiga pó-bizha.*
ibi	8.	*iſhem*, *miloſtniga*, *priatla*	*iſhem miloſtniga priatla.*
65.	8.	*blat*	*blat'.*

E R.

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
65.	32.	invece di	invece di dire:
68.	3.	violente	violento.
69.	21.	*s' lépmſhim*	*s' lépſhim.*
71.	17	minute	minuto.
73.	23.	*làhji*	*lashji.*
77.	19.	*ſtirnáiſt*	*ſhtirnáiſt.*
78.	19.	*ſtirje*	*ſhtírje.*
84.	6.	*dvaſéti*	*dvajſeti.*
86.	13.	pronomi	nomi.
88.	33.	proposizione	preposizione.
93.	5.	*prodjáo*	*prodájo*
99.	11.	ſtesi	ſtessi.
104.	19.	pporvi	apporvi.
106.	14.	*katera*	*katero.*
135.	16	*ſva vrela*	*ſta vrela.*
ibi	17.	*ſva vrela*	*ſta vrela.*
138.	3.	*srísla*	*grísla.*
143.	10.	*bi bila mótil*	*bi bila mótila.*
144.	20.	Gerundio	Gerundio. *motijózh vuzhézh.*
145.	12.	perfettivi	perfettivi, ed imperfettivi.
147.	18.	*plazhan*	*plazhana.*
152.	9.	*bíshajte*	*blíshajte.*
156.	21.	la *d*, come	la *d* nell' infinitivo, come:
157	16.26.	*náſhel*	*nàſhel.*
160	31.	spanpere	spàndere.
165.	9.	forszato	sforzato.
166.	2.	*odraſém*	*odráſem.*
168.	3.	*pteti*	*pléti.*
169.	5.	*klepézhen, klepétan*	*klepézhem, klepétam.*

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di.	Leggasi:
171.	11.	*sha-sháljem*	*sháljen.*
ibi	13.	sanaro	sanare.,
ibi	15.	*baánil*	*branil.*
172.	4.	*sójem*	*sójen.*
174.	8.	dermire	dormire.
176.	27.	*moshíl*	*moshíl.*
ibi	30.	*vlashíl*	*vloshíl.*
181.	15.	l' italiani	italiano.
ibi	21.	*poshlushati*	*poslushati.*
182.	1.	trrra	terra.
185.	13.	*shos*	*skos.*
188.	5.	*shlíshalo*	*slíshalo.*
189.	13.	*ozh*	*ozhí.*
191.	17.	*postenje*	*poshtenje.*
192.	12.	mettersi sotto un tetto	andare, i t. mettersi sotto tetto.
193.	10.	*ok shéstih*	*ob shéstih.*
194.	24.	*sedojózh*	*sedézh.*
195.	31.	sed potuis	sed potius.
196.	1.	*nékoj*	*nékaj.*
200.	25	scrittorj	scrittori.
203.	28.	*menish*	*menish.*
105.	26.	*perslhi*	*pèrshli.*
108.	1.	*tizhizka*	*tízhka.*
209.	29.	*shlishim*	*slíshmi*
213.	19.	*prishal*	*prishèl.*
214.	22.	*Car.*	*Bar.*
215.	11.	*shlishal*	*slishal.*
ibi	18.	*h' metishki*	*h' metishki.*
ibi	21.	*k' gnadlivi*	*k' gnadlivi.*
ibi	24.	*jest tebi*	*jesti per tebi.*
217.	7.	*ze*	*zhe:*
218.	16.	*poklék* —	*puhlékne.*

ibi

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
ibi	23.	*tvoji mladoſti*	*v' tvoji mládoſti*
219.	18.	*kéſtam*	*méſtam*
220.	23.	*vaſha Grada.*	*vaſha Gnada.*
222.	4.	*Al ti se*	*Al ti ſe*
223.	5.	*pſabe*	*Jo ſubo*
224.	19.	*enga*	*eniga*
226.	14.	*Rasdalja*	*Rasdjála*
228.	6.	*poglei*	*poglej*
230.	20.	*ſhibelz*	*ſhtibelz*
ibi	23.	*fhtizelza*	*ſhtíbelza*
232.	23.	*propovem*	*prepovem*
233.	1.	*lohka*	*lahkó*
ibi	4.	*pohuiſhanje*	*pohujſhanje*
ibi	22.	*tadei*	*tadej*
234.	24.	*kadar.*	*kakor*
235.	8.	*pozhasi*	*poznaſi*
236.	8.	*ves*	*veſ*
238.	11.	*moje*	*mojo*
239.	24.	*vas*	*vaſ*
240.	32.	*jéſt*	*jési*
242.	22.	*raver*	*raven*
ibi	24.	*r zh*	*rezh*
243.	36.	*na*	*naj*
246.	6	*e tukej*	*je tukej*
ibi	7.	*grashini*	*graſhini*
ibi	8.	*ih bol*	*jih bòl*
250.	16.	*poklizhte*	*poklízhite*
ibi	26.	*skuſt*	*skusi*
253.	30.	*ſlusiſh*	*ſlushiſh*
255.	13.	*maj*	*naj*
ibi	14.	*kamilze*	*kamilze*
ibi	16.	*mo*	*mé*
ibi	17.	*shénena*	*shénina*

ERRATA.

Pag.	Lin.	in vece di:	Leggasi;
ibi	30.	— *Shtudent sa ſtolam* Nès.	*Sthùdent sa ſtolam*
256.	17.	*k' nje*	*k' nji.*
257.	29.	*s' kméti*	*s' kmétmi*
264.	16.	*vasha*	*vaſha.*
265.	18.	*Matizhkove*	*Matizhkovo*
267.	26.	*rſnz*	*reſniz*
269.	22.	*menico*	*menijo*
ibi	26.	*bosho*	*boshjo*
271.	20.	*mi*	*mu*
273.	16.	*povej*	*pové*
277.	33.	*,o*	*jo*
279.	9.	*toko*	*takó*
280.	6.	*de te te*	*de te*
284.	18.	*Gnaba*	*Gnada*
285.	6.	*obleduje*	*ogledúje*
ibi	21.	*ſhj*	*ſej*
ibi	29.	*Mot.*	*Mat*
286.	8.	*vjame. Tonzhka,*	*vjáme Tonzhka,*
288.	8.	*govorí*	*govóri*
291.	33.	*moja*	*moje*
293.	6.	*tukei*	*tukej*
294.	29.	*saſtopli*	*saſtopili*
298.	22.	*odpushanje*	*odpuſhánje*
299.	7.	*moreſh*	*morem*
ibi	26.	*moje*	*moja*
300.	3.	*ſim*	*ſim*
302.	12	*ponaſháviz*	*ponáſhaviz*
304.	18.	*povél*	*povédal*
306.	9.	*ſim ga ſpravil*	*ſim ga ſpravil*
313.	5.	*ko bi ti*	*kè bi ti*
ibi.	9.	*ſovrásnik*	*ſovráshnik*
314.	18.	ecce	ecco

ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi
319.	21.	affamare	affamato.
ibi	29.	*nerim*	*norim*
324.	7.	ckere	cadere
331.	3.	*tervim*	*terpim*
ibi	15.	prepato	preparato
332.	25.	*nefajen*	*naſajen*
ibi	27.	affiollarsi	affollarsi
333.	1.	*kalusina*	*kalúſina*
ibi	4.	car piattonate	dar piattonate
ibi	16.	ma	mai
ibi	19.	*naſmehajá* sorridendo	*naſmehájem*, sorridere
ibi	21.	*kozhkejn*	*kolz.ikèjn*
ibi	22.	*dódi*	*hódi*
ibi	24.	di avelláno	di avellána
ibi	25.	beoe	bene
ibi	28.	kcqua	acqua
ibi	29.	*vodn*	*voda*
ibi	30.	nono	sono
334.	7.	*na aeſno* alla deſira	*na déſno* alla deſtra
2.	22.	parrocchia	parocchia
6.	6.	Il *j* equivale	*Lj* equivale

Questo Saggio Grammaticale è vendibile presso lo stesso Autore a franchi sei la copia in Trieste nell' Androna di S.t Lorenzo Nro. 125.